



Bossi attacca ancora. Forza Italia: «Dietro lui gli speculatori»

## Governo ad alta tensione Borsa e lira franano

Letta polemico: «Faremo altri spot»

### La politica dei proclami

ANDREA BARBATO

**B**ISOGNA ammettere, a dispetto dei malevoli, che almeno un miracolo il governo Berlusconi lo sta facendo davvero: ed è quello di sopravvivere, persino apparentemente indenne, a un'inflata di strafalcioni e di castronerie senza precedenti nelle cronache politiche, un vero record. Decreti ritirati, risse interne non solo alla maggioranza ma allo stesso Consiglio dei ministri, condoni edilizi esecrati da Regioni e da esperti, bocciature al Senato, nomine imprevedibili, affermazioni che vanno a cozzare contro il portone del Quirinale, progetti sul conflitto di interessi costretti a rientrare, minacce a vuoto, ritardo grave sulla manovra economica, riciclaggio di alcuni squalificati del periodo precedente... Ed eccoci a un capitolo già denso, e destinato a

SEGUE A PAGINA 2

### Il pericolo maggioranza

GIANFRANCO PASQUINO

**L**E ACCUSE reciproche e le polemiche incattivite fra le tre componenti della maggioranza di governo non sono andate in vacanza. Persino Fini, fino ad ora, se non il «migliore statista del secolo», quasi sicuramente il *second best*, con la sua figura alta, distinta e responsabile di moderatore degli scontri fra Bossi e Berlusconi, si è sentito costretto a stigmatizzare duramente le affermazioni di Bossi. D'altronde, Alleanza nazionale è il raggruppamento che ha guadagnato di più da questa improvvisata coalizione di governo. I neofascisti sono risultati così legittimati da acquisire in maniera inaspettata addirittura cariche di governo. Alleanza nazionale ha anche già ottenuto tante cariche di sottogoverno e il suo leader sta erodendo la popolarità

SEGUE A PAGINA 4

ROMA. La vicenda degli spot lascia macerie nella maggioranza. Tra Bossi e gli alleati la tensione resta molto alta e Forza Italia invoca un chiarimento definitivo per settembre. Fini è sprezzante ma invita alla prudenza: «L'unica cosa da fare è staccare la spina e non dargli peso. È un cane che abbaia ma non morde». Il Senato, dopo le bordate dell'altra notte, dice che non ci sarà crisi di governo ma lancia altri strali. In Forza Italia l'irritazione è grande. Il capogruppo La Loggia fa una battuta provocatoria: «Ogni volta che Bossi parla Lira e Borsa vanno giù. Se non fosse casuale?». Intanto sulla vicenda degli spot Gianni Letta convoca la stampa e dice: «Avevamo già pensato di ritirare il primo filmato». Però afferma che la campagna continuerà e accusa la stampa di usare due pesi e due misure. Intanto i mercati finanziari...

La nuova rissa ha provocato un'altra caduta in Borsa, che ha perso oltre il 2%; il marco è tornato oltre quota 1.000; il Btp decennale è sceso di oltre una lira. La banca d'affari inglese Morgan Stanley parla del «rischio politico» italiano e invita a dimezzare gli investimenti in Italia.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 17

### L'ex segretario a Palazzo Chigi

**Manzella: «Ciampi non ha mai fatto propaganda»**

PAOLO BRANCA  
A PAGINA 3

### Intervista al giornalista

**Costanzo: «Videoveline? Mi sembrano impazziti»**

PAOLA SACCHI  
A PAGINA 3



Liano/Ap

### Primi arresti Allarme a Cuba Dirottata nave da guerra

Un gruppo di dissidenti si è impadronito di una nave della marina militare cubana, uccidendo un ufficiale e gettando fuori bordo quattro marinai. Lo ha reso noto la rappresentanza diplomatica cubana negli Stati Uniti, precisando che il dirottamento sarebbe avvenuto lunedì alle 17, le 23 in Italia, a Mariel, un porto dell'isola caraibica. Secondo la stessa fonte, la nave si sarebbe fermata in un altro porto cubano per prendere a bordo un grande numero di passeggeri e fare poi rotta verso gli Usa. Un portavoce della guardia costiera degli Stati Uniti ha detto che il dirottamento è stato segnalato alle vedette che pattugliano il mare tra Cuba e la Florida, ma finora la nave cubana non è stata avvistata. Tuttavia il centro per l'immigrazione di Key West ha avuto disposizione di prepararsi per l'arrivo di un gruppo di profughi cubani. Un portavoce del governo americano ha definito, ieri, «una tendenza allarmante» l'uso della forza da parte di dissidenti cubani che si impadroniscono di imbarcazioni per fuggire negli Stati Uniti e ha sottolineato che gli Usa potrebbero incrinare i dirottamenti della nave. Altre tre imbarcazioni della marina cubana sono state sequestrate nelle ultime due settimane. Il numero dei profughi cubani che cercano con ogni mezzo di raggiungere gli Stati Uniti è in costante aumento. L'anno scorso la media era di 430 al mese. Nella prima settimana di agosto la guardia costiera americana ha raccolto in mare 414 persone, di cui 230 fra sabato e domenica.

Intanto, a L'Avana, duecentonovanta persone sono state arrestate in seguito agli scontri di venerdì scorso che hanno causato 35 feriti tra cui 10 agenti. Secondo fonti dell'opposizione, una ventina di dissidenti sarebbero stati fermati gran parte di loro subito liberati.

MASSIMO CAVALLINI  
A PAGINA 16

Il responsabile neofascista dell'Ambiente si schiera. Più cauta la Farnesina

## La crociata del ministro Matteoli «All'Onu diremo: l'aborto è omicidio»

ROMA. Il governo italiano sembra pronto ad appoggiare le posizioni anti-abortiste e anti-Onu del Vaticano, in vista della conferenza sulla pianificazione demografica che si terrà al Cairo a settembre. Anche se una posizione ufficiale non è ancora stata assunta, i segnali sono numerosi. Il ministro neofascista dell'Ambiente, Altero Matteoli, ieri è giunto a dire: «Sull'aborto la penso come il Papa, è un omicidio. E tra noi ministri non ci sono posizioni distanti. Sui principi, del resto, non si può mediare». E Antonio Tajani, portavoce di Silvio Berlusconi, ha spiegato: «Su questo punto ancora nessuna decisione è stata presa, ma è chiaro che l'orientamento del governo è sempre stato quello della salva-

### Intervista all'antropologa

**Ida Magli: catastrofica questa linea dell'esecutivo**

A PAGINA 13

### Sale la vendita di sigarette

**Sempre più fumatori A vuoto le campagne**

ENRICO FIERRO  
A PAGINA 10

guardia della vita». Anche l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Bruno Bottai, ha confermato: «Il governo italiano è sensibile alle istanze del Papa». Anche se ha aggiunto, con un tono più cauto rispetto a Matteoli, che l'Italia «non ritiene l'aborto un mezzo di controllo delle nascite».

C'è l'eventualità che su questo punto l'Italia si presenti alla conferenza del Cairo su posizioni autonome rispetto al resto dei paesi europei. Nel frattempo, il Vaticano batte senza posa sul tasto anti-abortista. Lo ha fatto anche ieri, attraverso il portavoce Navarro.

CLAUDIA ARLETTI ROMEO BASSOLI  
A PAGINA 13

La Corte dei conti chiede il rimborso dei danni: 15mila miliardi

## De Lorenzo: «Ora rispondo» Nove ore davanti ai giudici

NAPOLI. È cominciato alle 15 di ieri e si è protratto per ben nove ore il diciassettesimo interrogatorio dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, che per la prima volta ha accettato di rispondere alle domande dei magistrati, in questo caso, del Tribunale di ministri al quale la Cassazione aveva rimesso gli atti. Al termine i difensori hanno chiesto per il loro assistito la scarcerazione o gli arresti domiciliari. Sono ben 97 i capi di imputazione a carico dell'ex responsabile della sanità nazionale e questo fa prevedere che il confronto coi magistrati possa durare anche qualche giorno. Nei precedenti in-

### La salma sarà riesumata

**Castellari ucciso da una pistola militare?**

ANNA TARQUINI  
A PAGINA 8

terrogatori De Lorenzo aveva sempre sostenuto di aver accettato solo soldi per finanziare il Partito liberale anche se ciò appare difficilmente giustificabile con lo strano «giro» fatto dalle «regalie» depositate prima in Svizzera e da qui trasferite alle Bahamas. Stamane, intanto, presso la Corte dei conti comincia il procedimento per il sequestro dei beni di De Lorenzo a parziale risarcimento dei danni provocati allo Stato dall'aumento dei prezzi dei medicinali e valutati, per difetto, in circa quindicimila miliardi.

VITO FAENZA  
A PAGINA 7

## Inchiesta in Brasile «False adozioni per vendere gli organi»

SAN PAOLO. Decine di bambini handicappati brasiliani sono stati adottati illegalmente negli ultimi mesi da trafficanti internazionali di organi. Reni, cornee, tessuti midollo, ossa sono destinati ad ospedali europei e nord-americani. A fare la terribile denuncia è il massimo esperto brasiliano di trapianti, il professor Volnei Garrafa dell'università di Brasilia. Le adozioni sono concentrate in due degli stati più poveri del Brasile, Pamambuco e Alagoas. Numerose inchieste giornalistiche. Indagini delle autorità.

ROBERTO BARNI  
A PAGINA 14

## Vacanze truffa: imparate a difendervi

Le trappole per il turista sono tante e spesso non così clamorose da finire sulle prime pagine dei giornali, ma sicuramente abbastanza fastidiose da intasare, a ogni rientro e spesso anche «prima» di rientrare, i centralini delle Associazioni dei consumatori. E per questo che, negli ultimi anni, si sono moltiplicati i servizi specializzati, tipo il «Pronto soccorso vacanze» (del Comitato difesa consumatori di Milano) o l'I.S.O.S. Turista (del Movimento consumatori) o il Telefono blu (dell'Associazione difesa e orientamento dei consumatori). Anche se ci sono norme che non tutelano a sufficienza il turista. Basti pensare che la classificazione degli alberghi viene effettuata, in ciascuna regione, con criteri differenti. Ma vediamo alcune regole base da seguire per evitare le truffe più gravi.

1) State attenti a quello che firmate in agenzia: l'acquisto di un viaggio o di un soggiorno è un contratto. In genere prevede alcune clausole sfavorevoli per l'acquiren-

te, spesso scritte con caratteri minuscoli. Il momento dell'acquisto è, invece, il più importante «momento di forza» da parte del turista-consumatore: quindi non firmate nulla che non vi convinca fino in fondo e fatevi dare, invece, il massimo di documentazione su quanto avete «acquistato». Conservate con cura contratto e depliant: vi potrebbero servire.

2) Una vacanza non si improvvisa: a meno che non abbiate preso una cotta da «Attrazione fatale» per Monica Bellucci (ricambiata) o per una collega di lavoro, una vacanza va preparata. Investite i risparmi di un anno. Prendetevi il tempo necessario per scegliere bene, fatevi dare una copia del contratto, consultate la più vicina delle associazioni specializzate in turisti/consumatori per chiedere lumi. Se tutto è ok, avventuratevi pure.

3) Scegliete bene l'agenzia: e soprattutto chiedete se è iscritta alla Fiavet (è la Confindustria delle agenzie di viaggio). L'iscrizione alla Fiavet (specie il Lombardia, dove opera il 75 per cento degli operatori turistici italiani) è una garanzia in più. Da alcuni anni, infatti, la Fiavet Lombardia, d'intesa col Comitato difesa consumatori di Milano, ha avviato una «conciliazione delle controversie», senza che si ricorra alle normali vie legali. E nel 95 per cento dei casi la conciliazione si è risolta a favore del turista. Insomma, se non sarete soddisfatti della vostra vacanza, almeno sarete rimborsati (e in fretta, che non guasta).

4) E alla fine un consiglio da amico, un po' interessato se volete: leggete «Il Salvagente» tutte le settimane. Quanti lo fanno diventano smaliziati su tutte le truffe estive (e invernali).

ALDO VARANO  
A PAGINA 9

\* Direttore de «Il Salvagente»

Una nuova lettura dell'opera di Togliatti a trent'anni dalla sua morte

## Togliatti sconosciuto

di Giuseppe Vacca

Sabato 20 agosto in edicola con l'Unità



# Augusto Barbera

costituzionalista

## «Doppio turno, o si torna indietro»

«Lo dico da anni, bisogna introdurre il doppio turno. Che potrà agevolare la governabilità, a patto che l'elezione nei collegi uninominali sia collegata a liste nazionali con un capolista candidato a premier: un sistema analogo a quello introdotto per i Comuni». Augusto Barbera, tornato a tempo pieno alla sua attività di costituzionalista, parla delle riforme da «fare presto». E avverte: «Attenzione, vogliono riproporci il vecchio sotto mentite spoglie»

FABIO INWINKL

ROMA. «Talora attaccano la Costituzione per cambiarla, talvolta perché desiderano la stessa forma di governo ma vogliono che sia sotto il loro personale controllo». Con questa citazione dal libro quinto della «Politica» di Aristotele, Augusto Barbera avvia un colloquio sullo stato delle riforme istituzionali dopo gli esordi del governo Berlusconi. Lasciato l'incarico parlamentare, Barbera ha ripreso a tempo pieno gli studi di diritto costituzionale. A settembre sarà in Inghilterra, a novembre riprenderà i corsi all'Università di Bologna.

**Perché questa citazione aristotelica, professor Barbera?**

Ho l'impressione che sia stato commesso un errore di ottica a ritenere questa maggioranza di governo una sorta di falange pronta a travolgere la Costituzione per trasformare l'Italia in una repubblica chiusa ai principi democratici, federale e presidenziale insieme. Il pericolo, invece, è un altro.

**Quale?**

Più che una discontinuità con i valori fondanti della prima repubblica vedo in questo governo la continuità con le peggiori pratiche della fase precedente. Pratiche che si erano nutrite delle degenerazioni della proporzionale, il decreto Biondi era in continuità sia con il decreto Conso che con le ricorrenti amnistie che - l'ultima nell'89 - prendevano come alibi l'affollamento delle carceri per assicurare l'immunità ai protagonisti delle ricorrenti tangentopoli.

**La differenza è che è cambiata l'opinione pubblica...**

Certo, ma loro non ce hanno tenuto conto. E così abbiamo avuto altre vicende da vecchio regime. Lo stesso tentativo di influire sulle nomine della Banca d'Italia trova i suoi precedenti più che nella «radice autoritaria» della destra nelle pratiche andreetiane, che il ministro Dini ben conosce.

**Allora in cosa sbaglia l'opposizione?**

Rischia di ripetere l'errore di rinchiudersi in una posizione difensivista. L'errore commesso di fronte alla «grande riforma» annunciata da Craxi all'inizio degli anni ottanta. Presentata come contestazione dell'esistente, era in realtà solo la copertura di una più comoda gestione del potere. Il crollo del sistema craxiano è iniziato il 9 giugno '91, con la vittoria nel referendum sulla preferenza unica. E dalle vicende successive trassero forza anche i giudici di Mani pulite.

**Fermiamoci un momento ai giudici, visto che se ne parla tanto. Come ti schierai sui punti controversi che li riguardano, e che fu-**

**rono trattati anche dalla commissione bicamerale per le riforme?**

Sono contrario alla separazione delle carriere fra pm e giudice perché finirebbe per attrarre progressivamente il pm nell'orbita dell'esecutivo. L'Italia ha una felice anomalia che è bene tenersi. Altra cosa sono la distinzione e il riequilibrio delle due funzioni che vanno invece rafforzati. Il Gip appare oggi troppo fragile rispetto ad agguerriti pool di pm.

**E quale è il rimedio?**

Si potrebbe rendere collegiale il Gip recuperando i giudici necessari dai Tribunali della libertà, la cui funzione potrebbe essere più efficacemente svolta da un Gip più autorevole e dal ricorso diretto in Cassazione.

**Torniamo alle altre riforme. Da dove cominciare?**

In un rilancio di questa strategia, più che mai necessario, partirei dal regionalismo, visto che il Parlamento ha affrontato la riforma della legge elettorale. Serve l'elezione diretta della maggioranza e del presidente della giunta. Non dobbiamo avere il timore di creare a questo modo venti Berlusconi; ma avere la consapevolezza di poter mettere in campo venti Rutelli, Bassolino, Castellani. Vedo che la commissione Affari costituzionali della Camera si sta logorando nella ricerca di maggiori spazi di autonomia per le regioni nella definizione di una loro legge elettorale. Ma non è di qui che inizia il percorso del federalismo.

**Cosa proponi?**

Io invertirei il percorso. Prima di tutto una legge nazionale che consenta forti leadership regionali e sia la premessa per un più vigoroso rilancio di un regionalismo di ispirazione federale. E poi, proprio perché le opposizioni hanno un punto di forza nel Senato, perché non impegnarsi per trasformarlo in Camera delle Regioni? Perché non sfidare la maggioranza, e soprattutto la Lega, su questo terreno, togliendo a Berlusconi un pretesto di elezioni anticipate?

**E la riforma elettorale nazionale? L'abbiamo criticata. E adesso?**

Lo dico da anni, bisogna introdurre il doppio turno. Ora tutto è reso più difficile dal referendum Pannella. Ma, attenzione, vedo che il tema viene enfatizzato. Sul piano della governabilità, anzitutto. Questa può essere agevolata solo se l'elezione nei collegi uninominali è collegata a liste nazionali con un capolista candidato a premier. Per capirci, un sistema analogo a quello introdotto per i Comuni. Più complesso il discorso se



Rodrigo Pais

guardiamo ad un'alleanza di centro-sinistra.

**Vediamo.**  
Il doppio turno favorisce le coalizioni a condizione che ci siano rapporti di forza equilibrati tra i partner. In questo caso, popolari e progressisti: dove uno dei due candidati arriva primo, l'altro si ritira. Come avviene in Francia. Ma, con gli attuali rapporti di forza, il candidato progressista è in testa quasi ovunque. Di conseguenza, bisognerebbe procedere ad accordi fin dalla vigilia del primo turno. Il che riduce di molto l'utilità, a questo fine, del doppio turno nei collegi.

**Questo non toglie però che il doppio turno resti una formula più valida del turno unico.**  
Non c'è dubbio. E teniamo presente che con quel sistema Berlusconi non avrebbe vinto. Aggiungerci, a questo proposito, una reminiscenza, per così dire, che coinvolge la mia persona. Dob-

biamo ancora valutare appieno quanto abbia nuocito l'uscita dei ministri del Pds dal governo Ciampi. Mi ero conquistata la delega, di concerto con Elia, per le riforme elettorali. E l'avrei usata...

**Per quali altri punti cogli una priorità negli interventi da compiere?**

Sicuramente occorre fare qualcosa in materia di decretazione d'urgenza. Ormai è un punto dolente, lo si è visto nel caso Biondi. Siamo l'unica democrazia al mondo (a parte la Spagna, che ci ha copiato) a prevedere questo istituto, che ad un tempo espropria il Parlamento e disorienta il cittadino. Ma è anche vero che siamo gli unici a produrre per legge atti che in altri paesi vengono posti in essere dal governo o dalle regioni. Il nostro Parlamento produce in media 250 leggi all'anno contro le 80 di quello britannico.

**Cosa si può fare?**  
Si potrebbe riprendere una propo-

sta che avevo formulato alla commissione Bozzi. Limitare la decretazione d'urgenza a pochi casi (sicurezza pubblica, calamità, ecc.); creare effettive corsie preferenziali per i progetti urgenti (oggi i regolamenti parlamentari prevedono ben poco in proposito); porre mano ad estese delegificazioni.

**Regioni, doppio turno, decretazione. Resta qualcosa?**

Un nodo assai importante, che il movimento per le riforme istituzionali ha avuto il torto di non prendere in considerazione. È l'informazione, questione tanto più acuta oggi dopo il successo elettorale di Berlusconi. Un banco di prova essenziale per la nostra democrazia, questo che potremmo chiamare dell'agorà elettronica. Qui mi conforta ancora il buon Aristotele che, al libro ottavo della «Politica», definisce l'agorà luogo essenziale per l'esercizio della democrazia cittadina.

## Nuovo centro-sinistra Non basterà una somma di partiti

GIUSEPPE CHIARANTE

HA FATTO certamente bene Walter Veltroni (a parte il ricorso, che invoco non mi convince, all'espressione «inedito centro-sinistra»: è un'espressione che a pensare a un'analogia che non esiste e in ogni caso richiama un'esperienza che non può davvero essere riproposta come un modello per gli italiani di oggi), ha fatto bene Veltroni a proporre, con il suo articolo apparso su l'Unità, una discussione concreta e non rituale sulle possibilità di costruire una coalizione fra i democratici per scongiurare la maggioranza e il governo di destra. Per scongiurare tale maggioranza anche sapendo mettere a frutto le divergenze che al suo interno indubbiamente esistono, come i fatti delle ultime settimane hanno chiaramente messo in luce.

Il valore dell'impostazione proposta da Veltroni consiste - a me sembra - soprattutto nel fatto che essa richiama l'attenzione sulla reale complessità (politica, sociale, culturale) della situazione italiana e sulla pluralità delle forze che occorre perciò mettere in campo se si vuole lavorare per una prospettiva che possa essere vincente. Impostare il problema in questo modo significa uscire (finalmente!) dall'ubriacatura istituzionalista che negli ultimi anni ha fatto tanto danno alla sinistra e più in generale alla democrazia italiana: un'ubriacatura che si risolveva nel ripetere, quasi come una giaculatoria, che il passaggio al sistema elettorale maggioritario avrebbe consentito, mettendo alle strette e in prospettiva liquidando il centro, di ridurre la dialettica politica al confronto tra destra e sinistra e di avviare così la democrazia dell'alternanza. Ho recentemente avuto occasione in un breve saggio sull'opera di Enrico Berlinguer e sul suo rapporto con Aldo Moro, di sottolineare che una tale posizione di «riduzionismo istituzionalista» (l'espressione non è mia, ma di un attento studioso britannico come Donald Sassoon; aggiungo solo che in qualche caso si sarebbe stati tentati di parlare di vero e proprio «crinismo istituzionalista») liquidava molto sbrigativamente decenni di riflessione della sinistra e delle forze riformatrici sulle «difficoltà» della democrazia italiana. Non a caso da questa liquidazione hanno tratto vantaggio sul piano degli orientamenti culturali e della credibilità politica, soprattutto le forze di destra: che anche a causa del clima politico e culturale che così si è creato (oltre che per meccanismo elettorale, che sembrava studiato a loro favore) hanno potuto vincere nel voto del 27 e 28 marzo.

Sotto questo profilo, sembra a me che si possa e si debba concordare con ciò che ha scritto Sergio Mattarella, ossia che da parte dei progressisti è stato «un errore grave e non solo tattico» aver impostato la campagna elettorale nel senso di ignorare e delegittimare il centro, «nella convinzione, poi rivelatasi fallimentare, che l'alternativa secca destra-sinistra avrebbe avvantaggiato quest'ultima». La critica è fondamentale: non a caso, infatti, si è aggiunto che il ritardo dei popolari nel riconoscere le gravissime responsabilità della Dc e ancor più le loro incertezze di fronte ai profetismi di una minaccia di destra hanno notevolmente contribuito a tale delegittimazione del centro.

Non mi interessa molto, comunque, insistere in considerazioni retrospettive. Sottolineo, invece, che considero positivo che nel Pds si sia fatta strada la consapevolezza, bene sottolineata da Veltroni, circa i limiti delle teorie del bipolarismo. È vero che, come egli scrive, «non vi sarà alternativa a Berlusconi lungo lo schema bipolare secco destra-sinistra». Ed è vero che, per costruire una «coalizione democratica» capace di battere la destra, c'è oggi bisogno di una articolata pluralità di forze: «Di un centro forte, di una visibilità di tutte le forze del polo progressista, di un Pds dinamico». Rispetto a questa complessità e pluralità ogni semplificazione organizzativa, ogni disegno vizioso di egemonismo, ogni altrettanta fuga in avanti, può solo compromettere l'iniziativa complessiva. Ma proprio per evitare soluzioni semplicistiche o pericolose tughie in avanti, vi sono due errori rispetto ai quali mi pare necessario mettere in guardia. Il primo errore da evitare è quello di guardare in termini un po' troppo facili e affrettati alle possibili nuove alleanze. Occorre invece sapere che il percorso non sarà né rapido né agevole. Lo stesso andamento molto problematico del congresso del Partito popolare e le sue conclusioni inducono ad un'attenzione che deve essere nutrita di rispetto per la reciproca autonomia e di doverosa prudenza. Qualcosa di simile si può dire anche per l'unità tra le forze progressiste. Ho l'impressione che il giusto destino di non perdere in Parlamento quanto di unitario era maturato nella campagna elettorale abbia spinto alla formazione di gruppi nei quali l'unità organizzativa, frutto di una coalizione abbastanza eterogenea, è ancora prevalente rispetto a una più sostanziale unificazione politica e programmatica.

IL SECONDO errore (che va in sostanza, nella stessa direzione) è quello di concepire la coalizione dei democratici essenzialmente come un rapporto tra partiti, gruppi parlamentari, forze politiche, insomma come una nuova «combinazione», o una nuova «sommatoria di forze» da mettere in campo. Anche nell'articolo di Veltroni c'è (credo involontariamente) qualche espressione che può essere intesa in questo senso: forse qui c'è l'equivoco più pericoloso che può essere alimentato dal riferimento a un nuovo «centro-sinistra». In realtà la vittoria della destra è maturata - ben prima che sul terreno politico ed elettorale - nelle grandi trasformazioni avvenute nella società, nel cambiamento dei rapporti di forza tra i ceti e le classi, nei mutati orientamenti culturali, nell'affermarsi di nuove ideologie di massa. È a questa profondità, dunque, che occorre operare per dare davvero solide radici alla costruzione di una proposta e di un'alleanza per l'alternativa.

Crede che Massimo D'Alema abbia voluto affermare qualcosa di simile quando ha detto, nell'ultima riunione della Direzione, che il problema del «centro» non riguarda solo il rapporto con i popolari o con questa o quell'altra aggregazione politica o culturale, ma il complesso delle relazioni da costruire con le articolazioni vecchie e nuove - economiche, sociali, culturali, oltre che politiche - nelle quali si struttura tutta una vasta parte della società italiana. Ciò comporta un'azione di vasto respiro e di lungo termine: che certamente non esima (guai se così si pensasse!) della battaglia quotidiana, ma che è il punto di riferimento necessario per dare una prospettiva convincente anche all'impegno di ogni giorno.



Gianni Letta

**Domani black out di radio e televisione: non vengono trasmessi i notiziari. Finalmente si fa qualcosa per la diffusione corretta delle notizie**

Gabriella Ruosi

lo uno dei modi per saltare la mediazione dei giornalisti, considerati nemici preconfezionati del governo. E nemmeno il modo più minaccioso: la conquista della Rai con uomini fedeli, e le pressioni sull'editore non allineata non tarderanno. Perché questo nascente regime, che si proclama liberale, vuole in realtà costruirsi il consenso, addomesticare gli strumenti d'informazione, ridurre al silenzio le critiche. È ancora bonario Bossi quando parla di un Luna Park: qui c'è poco da divertirsi... E se è vero che la gente è disinformata, come dicono i portavoce della maggioranza, lo è sui misteri del potere, sui bilanci veri delle aziende-governo, sui progetti di manipolazione dell'opinione pubblica. E ormai ogni giorno più chiaro che il primo scossone ha fatto cadere solo un pezzo della prima Repubblica, e che ce ne vorrà un altro per liberarsi di coloro che, con metodi più sofisticati, meditano la rivincita.

Importa poco, dunque, se quegli spot di propaganda andranno o non andranno in onda, se saranno cambiati, eliminati o aumentati. Come è accaduto per quel di-

battito parlamentare della settimana scorsa che ha ignorato il Parlamento, così si va verso forme di «politica» fatta di proclami colmi d'aria, appelli al popolo, definizioni pittoresche e antistoriche, asserzioni autolegittimative. Un governo visto come un contro-giornalismo, cioè con una funzione immiserita e svilita. Per un po' potrà anche piacere e incantare qualcuno, intendiamoci. Basti pensare che risonanza ha avuto («e che disastri ha provocato») quella politica vista come «televendita», con il leader che parla «come magna», o addirittura «magna» davvero, assaggiando il canalicchio fra una domanda e l'altra, fra cui quella bruciante allo stesso Berlusconi: «Presidè, je la famo...?». È su questa scia di successi che ora Bossi promette una tv agli stanchi passeggeri del Carroccio, magari l'indebitata Telemonitecaro, così avrà anche lui i suoi spot. E infine, verranno le cassette girate nelle riunioni del governo dai ritardisti ufficiali. E anche qui, ora discussione sulle libertà, scivolando nel ridicolo. Reggiamoci forte. Passerà.

[Andrea Barbato]

### DALLA PRIMA PAGINA

#### La politica dei proclami

diventarlo ancor di più: quello della comunicazione, degli spot televisivi sospesi, e delle annunciate «veline» del Consiglio dei ministri, con il governo in posa monumentale davanti al fotografo di corte. Eppure, ci sono molti giornalisti fedeli che ronzano intorno a palazzo Chigi e intorno ad Arcore; e che avrebbero potuto avvertire il presidente del Consiglio che gli altri giornalisti, per presunzione o per orgoglio, vogliono raccontare quello che sanno, e non quello che viene messo loro in tasca prefabbricato. E che ve ne sono - udite! - persino di quelli che vogliono fare domande, esprimere obiezioni e critiche, pensare di testa loro...

Noi siamo fra coloro che hanno accolto con scetticismo l'apparizione, sugli schermi di una Rai costretta a inchinarsi, quelle finestrelle di narcisismo governativo, con i decreti presentati alla stregua dell'ammorbidente o del den-

tificio al fluoro. Scetticismo perché, prima che illeciti, o falsi, vedevamo quegli spot come inutili, presto accolti come un fastidio, una tiritira uffuciosa. Governo esaltante davanti al fotografo di corte. E il fatto che il Garante (ci voleva uno spot pure per spiegare cos'è e a che serve un Garante) sia intervenuto per sospenderli, hanno solo affrettato una morte naturale. Ma le intenzioni s'erano capite, e l'ennesimo svarione era stato compiuto. Paragonare poi gli spot al libro bianco di Ciampi è assurdo: altro è fornire materiale di consultazione altro è applaudirsi da soli.

Naturalmente, si vuole gabellare tutto questo per trasparenza, zelo comunicativo, servizio al cittadino (tradito dai giornali, si aggiunge). Sono favole patetiche, destinate a dei gonzi che non esistono più in natura. Quello era so-

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Giuseppe Calderola  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo: Marco Demarco

L'Area Editoriale  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Ottaviano Gentile  
Amministratore: Amato Mattia  
Consiglieri: Amministratore: Nedo Anselmi, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Priolo, Simona Marchini, Amato Mattia, Enea Mazzoli, Giancarlo Mosca, Claudio Moras, Ignazio Rivasi, Gianluigi Sarafini

Direzione redazioni amministrazione  
00187 Roma, via dei Fiori, Macelli 23, 1.1  
tel. (06) 4997961, telex 01 5161, fax (06) 6783755  
20121 Milano, via F. Casati 32, tel. (02) 57721  
Quadrante dell'Ida

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Menella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 274/91, tel. (06) 4997961, fax (06) 6783755  
20121 Milano, via F. Casati 32, tel. (02) 57721  
Quadrante dell'Ida

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, n. 274/91, tel. (02) 57721, fax (02) 57721  
Quadrante dell'Ida

Certificato n. 2476 del 15/12/1993



INFORMAZIONE E POTERE.

«Anche il precedente governo fece attività d'informazione e nessuno lo contestò». «Il Garante? Legge i giornali...»



Il sottosegretario Gianni Letta durante la conferenza stampa di ieri. A lato, Andrea Manzella

Manzella replica «Ma la nostra non era propaganda»



PAOLO BRANCA

ROMA. «La verità è che anche in questa vicenda ci troviamo davanti un governo che vive ai margini della legge: è successo con la questione dell'incompatibilità, è successo con certi provvedimenti, e adesso la questione si ripete con gli spot. Almeno a giudicare dalle dure polemiche e dallo stesso intervento del garante per l'editoria». Andrea Manzella non ha visto gli spot «incriminati» del governo: in Comovaglia, dove si trova in vacanza, la propaganda di Berlusconi non è ancora arrivata. Ma qualcosa da dire l'europarlamentare già segretario generale a palazzo Chigi ce l'ha comunque: soprattutto per quanto riguarda l'uso dei materiali di «propaganda» del precedente governo, tirato in ballo da Letta e da altri esponenti della maggioranza.

sconi. Mai nulla di autoelogiativo, neppure lì...

Secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, la differenza nell'uso del mezzo televisivo tra questo e i precedenti governi deriva semplicemente da una maggiore sensibilità di Berlusconi verso questo strumento. Berlusconi grande comunicatore e Ciampi no?

In verità la sensibilità Berlusconi e questo governo la dovrebbero manifestare di fronte alle leggi dello Stato, innanzitutto. La televisione non l'ha inventata Berlusconi, anche se nessuno mette in discussione che sia un abile comunicatore. Ma che c'entra, questo? Ripeto, non voglio giudicare perché gli spot non li ho visti. Posso dire però che se si fossero attenuti - come abbiamo fatto noi - a modelli asettici come quelli della "Documentation française", queste polemiche non ci sarebbero dovute intervenire. In Francia neppure l'opposizione più feroce s'è mai sognata di contestare i materiali governativi: perché sono davvero asettici, di puro servizio ai cittadini.

Un'ultima domanda, Manzella: cosa vuol dire tutto questo bisogno di propaganda del governo, e allo stesso tempo dietro questa sfiducia verso gli organi di informazione?

Secondo me c'è l'insicurezza di chi vive sempre ai margini della legge, di chi ha sempre la tentazione di poter sfruttare le norme a proprio vantaggio e non nell'interesse del Paese. Si è visto sin dai primi atti di questo governo ed è già, per così dire, nella situazione di incompatibilità del presidente del Consiglio che ancora non viene risolta. Mi fanno venire in mente un film con Roberto Benigni, «Daunbau!»: questo vivere ai margini del diritto, questo cercare sempre una scappatoia... Ecco, è il profilo preoccupante del governo della destra.

«A Ciampi elogi, a noi insulti»

Il lamento di Letta: «Comunque faremo altri spot»

Due volte in due giorni. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, torna sull'argomento spot, questa volta per cercare di «riaggiustare» la situazione. «Perché il governo precedente veniva esaltato e questo viene vituperato? Noi abbiamo solo cercato strumenti più consoni alla personalità di Berlusconi per parlare direttamente ai cittadini». Si giustifica: «Avevamo già pensato di bloccare lo spot sui fatti». E annuncia nuove campagne.

e che c'è stata una piccola disinformazione d'agosto sulle lettere che non arrivavano a destinazione. Come il ragazzino che ha messo il dito nella marmellata e a chi lo sgrida risponde: «Avevo già messo a posto il barattolo prima che tu intervenissi». Comunque, l'attività promozionale del governo non si ferma qui. Sono in programma altre iniziative. Letta annuncia che stavolta, però, staranno più attenti al confine tra pubblicità e comunicazione». E, soprattutto, staranno attenti alle sbavature, le definisce Letta, dovute «alla fretta nella confezione dei primi spot». Spot che non sono costati niente, perché interamente autoprodotti, assicura, dal Dipartimento informazione della presidenza del Consiglio, seguiti personalmente da Silvio Berlusconi. Chi li ha fatti? Non è dato saperlo: «Sa, questi non sono mica film, sono solo dei video realizzati con materiale di recupero».

sformando in un'arma impropria. «E chi risarcirà i contribuenti dei soldi spesi per gli spot bloccati?». E la domanda che rivolgono i deputati progressisti Giulietti, Bonsanti, Saraceni, Danieli e Raffaelli in un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro delle Poste, Bassanini, infine, bacchetta Pilo e Pannella: «In base alla legge 483 il Garante dura in carica cinque anni e non può essere riconfermato - dichiara il deputato del Pds -. Sono dunque prive di fondamento le illusioni di Pilo e Pannella secondo cui il Garante avrebbe bloccato gli spot per fare la parte della vittima».

La «giustificazione» pubblica di Letta permette agli esponenti della maggioranza di rialzare la testa, da quasi tutti abbassata dopo la decisione del Garante. Sgarbi considera quegli spot «utilissimi», un «dovere» del governo. Concorda il sottosegretario alle Poste, Fumagalli Carulli (Ccd). Anche Rocchetta (forse l'unico leghista che lo fa) difende Berlusconi: «Normale che il governo faccia sentire la propria voce». Casini (Ccd) dà invece un colpo al cerchio («ridicola la protesta delle opposizioni») e un colpetto alla botte («un po' ridicoli erano anche gli spot del governo»). E, infine, alzano maggiormente il tiro gli esponenti di Alleanza Nazionale, a parte Selva che si limita a osservare che «le critiche agli spot sono state esagerate». Per uno Storace che attacca la stampa: «È la stessa che esaltava il ministro De Lorenzo per gli spot anti-Aids, c'è un redidivo Buontempo che accusa: «Vorrebbero un governo legato, imbavagliato e coi tappi alle orecchie».

«Giustificazioni ridicole»

«Berlusconi sta commettendo un errore dopo l'altro». Il Verde Ronchi non usa mezzi termini e dichiara: «Prima che i guasti diventino irreparabili è necessario cambiare il presidente del Consiglio». Secondo Vita (responsabile dell'informazione per il Pds), «l'illuminante morale di questo ulteriore incidente di percorso si riassume nel fatto che Berlusconi ci prova comunque con l'intenzione di forzare progressivamente le attuali deboli regole per creare uno stato di fatto». Vita solleva anche un altro problema: «Non ha senso che il Dipartimento editoria continui a dipendere dalla presidenza del Consiglio. Si sta tra-

Billia: «Caso chiuso» La Corte dei conti: «La Rai sia neutrale»

«Il caso è chiuso», dichiara il direttore della Rai, Gianni Billia. Mentre Letta cerca di riparare al danno degli spot, la Rai dirama un comunicato che spiega come sono andate le cose. Nel comunicato si ricorda che fin dalle 13.57 di lunedì, «come concordato con la presidenza del Consiglio, è andato in onda solo il messaggio informativo sulle misure del governo per il fisco, con una tempestiva modifica del palinsesti». Il direttore generale termina il comunicato - concorda con quanto dichiarato dal Garante sul fatto che avendo la Rai sospeso, d'intesa con la presidenza del Consiglio, la messa in onda degli spot contestati, il caso è automaticamente chiuso. Per ora, il governo ha salva la faccia (perché mai ripetere due volte d'intesa con la presidenza del Consiglio?). Intanto Francesco Di Domenico ha lasciato ieri il suo posto di assistente del direttore, ricoperto momentaneamente da Mattucci, neo capo del personale ad interim. Lo Russo rimane al suo posto mal lasciato, e cioè nella direzione di produzione. E la Corte dei conti si pronuncia sulla necessità di autonomia della tv pubblica: «Esiste l'esigenza di una neutralità tecnica. E quindi di una nuova disciplina fondata su una più ampia trasparenza nella delimitazione del potere di regolazione del settore, che coinvolga direttamente la Rai».

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Non capisco perché al governo passato andavano solo elogi e a questo, invece, solo vituperi. Si usano due pesi e due misure». Inizia così, con il tema dell'incompreso, la conferenza stampa del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, che per la seconda volta torna sull'argomento spot. Ma se l'altro ieri Letta tentava di navigare nella polemica, davanti ai giornalisti chiamati a Palazzo Chigi cerca di rialzarsi dignitosamente (e di sollevare con sé anche Silvio Berlusconi) dall'ennesimo scivolone. E così, dopo il ritornello «la stampa ci è pregiudizialmente ostile», il sottosegretario inizia con l'esposizione della sua versione dei fatti e annuncia l'arrivo di nuove campagne televisive. Sulla legge finanziaria, quando sarà pronta, e a ogni importante Consiglio dei ministri.

«E Ciampi, allora?». «Gli spot del governo rientrano in un più vasto piano di comunicazione che prevede la produzione di materiale informativo. Siete liberi di farne l'uso che volete. D'altra parte, perché nessuno ha criticato i volumi che Ciampi ha consegnato per documentare la sua attività di governo?». C'è chi gli fa notare che questa iniziativa non era, in realtà, la stessa cosa degli spot del governo Berlusconi, tanto che il Garante è intervenuto solo per questi. Letta si difende: «Questo non è un governo che viola la legge. Comunica usando una gamma di strumenti che altri non usavano». Sì, ma il Garante... «Anche lui - dice Letta con ostentata nonchalance - legge i giornali e guarda la tv. E visto il bombardamento massiccio che è stato fatto su questi spot...». Un'autorità super partes si fa influenzare dai giornali, non dovrebbe solo applicare la legge? Letta corregge il tiro: «Il Garante è attento a ciò che succede nella politica, nelle istituzioni, nel Paese. Deve tener conto di ciò che succede».

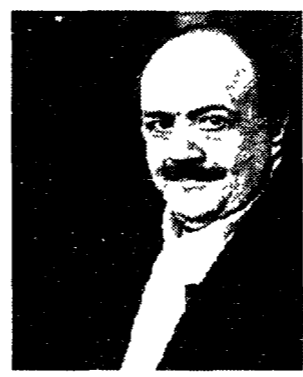
«Sono allarmato anche per gli spot. Mi sembra tutto così pazzesco...»

Costanzo: «Le cassette? Roba per Fedè»

PAOLA SACCHI

ROMA. Allora, Maurizio Costanzo, abbiamo saputo che ti sei incontrato con Letta... Ma era una cosa prevista da giorni...! Letta ed io ci conosciamo da tanto tempo. E, invece, stamattina (ieri ndr) si è scatenato tutto questo putiferio, cronisti che mi assalivano da una parte, chi mi metteva il microfono sotto la bocca dall'altra... Sal... con tutte le polemiche che la campagna governativa di mezza estate ha scatenato... No, no: è stato solo un incontro di carattere privato. Ci eravamo dati un appuntamento, sono andato a Palazzo Chigi, ci siamo fatti gli auguri di buone vacanze e sono andato via, cinque minuti... Qualcuno però ora ci ricamerà un po' sopra... E che devo fare? Farò le smentite. La mia è stata, ripeto, una visita privata. Sono andato a trovare Letta che conosco da una vita. Magari se era un giorno normale dal tono stuzzito, bisogna pensarci dieci volte. Bisogna rifletterci prima di dire "F-a-t-t-o!". E che...? "F-a-t-t-o!" che? E le videocassette? No, di questo non ho proprio parlato. Che ne pensi? Ne penso malissimo - no? Ma che ne devo pensare, io? Ne penso, appunto, malissimo... Presumo che Fedè le manderà in onda con un anello continuo... Be', ma anche Fedè ha detto che il lavoro giornalistico continuerà, comunque, a farlo... E meno male, meno male... A me sembra tutto così pazzesco! Voglio dire che se queste cassette rappresentano un materiale di documentazione da tenere in archivio e te le vai a risentire per sapere cosa hanno detto in consiglio dei ministri il giorno x o y, bene... Ma se qualcuno può pensare che in Italia si fa un consiglio dei ministri e poi si manda una videocassetta e qualcuno usa quelle immagini... Be', ragazzi... è il

caso di dire: maledetto sole africano! ...Che non riesce a mandare più in ferie questo governo... lo, comunque, già sto qui a Fregene... E, comunque, ripeto, quando ho sentito quel "F-a-t-t-o", mi sono allarmato. Come la vive Maurizio Costanzo, gran professionista che lavora per una rete Fininvest (Canale 5), questa stagione così turbolenta? La vivo con grande tranquillità perché ho continuato e continuo a fare in libertà il mio lavoro. Certamente si stava meglio prima, lo personalmente ritenevo che il mio editore dovesse continuare a fare l'editore e ancora penso questo. Con Fedè che rapporto ha? Non abbiamo avuto rapporti molto facili recentemente. Lui mi attaccò, in onda, ed io gli ho risposto sul Messaggero, dicendo che il maledetto sole africano aveva fatto guasti irreversibili... Sai, ormai Fedè io credo sia a livello di crisi mistiche... Sì, io penso che gli



Maurizio Costanzo A Pais

Advertisement for 'La Signorina Scuderi' by E.T.A. Hoffmann, featuring a stylized flower logo and text: 'Illusioni & Fantasmì Mercoledì 17 agosto in edicola con l'Unità'.

INFORMAZIONE E POTERE.

Maggioranza furibonda col Senatur: «A settembre si cambia»  
E La Loggia sospetta: «Parla e la moneta va giù. È casuale?»

# Forza Italia: «Bossi? Specula sulla lira» Fini: «Stacco la spina»

«C'è solo da staccare la spina. Fatelo parlare, è un cane che abbaia ma non morde». Un Fini sprezzante invita la maggioranza a non cadere nella trappola di Umberto Bossi, ma in Alleanza nazionale e Forza Italia c'è aria da ultima spiaggia contro il leader della Lega. «A settembre ci dovrà essere un chiarimento», dicono. E La Loggia, capogruppo al Senato, lancia un sospetto: «Dopo ogni sparata di Bossi Borsa e lira cadono. E se non fosse casuale?»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La linea la dà, come sempre più spesso accade nella maggioranza, Gianfranco Fini: «Bossi? Non c'è che una strada. Staccare la spina. Non prenderlo sul serio, non rispondergli e attendere pazientemente che il leader leghista, non sapendo più su cosa polemizzare se la prenda con se stesso». La linea «sopire-troncare» inaugurata da un Fini modello Forlani consta di una postilla, indicativa: per Bossi, dice il leader di Alleanza nazionale, vale il detto «can che abbaia non morde». Insomma, di fronte alle bordate di Bossi e a un'immagine sempre più traballante del governo e della maggioranza, il consiglio che Fini dà a Berlusconi è quello di non cadere nella trappola e di non sopravvalutare le minacce del Caroccio. Può darsi che facciano più danno alla stessa Lega che al governo.

La domanda se tutto questo lui lo fa per caso. Il sospetto è che ogni bordata del leader della Lega non solo provoca incertezza e quindi reazione negativa nei mercati, ma viene sistematicamente sfruttata da speculatori interessati e magari vicini a Bossi. Sospetti un po' forti, volutamente lasciati lì a modo di provocazione, ma indicativi della sindrome da accerchiamento che vive il governo. Ma essendo questo il quadro, la risposta allo stitilicidio di provocazioni lanciate

## Pannella scatenato: «Non un giorno di più Governi Bossi, con D'Alema e Buttiglione»

«Non un giorno di più. Si vada alla chiarificazione. Che Bossi governi lui, con D'Alema e Buttiglione, se ne è capace. O si vada a nuove elezioni, se non sapranno o vorranno farlo. Fra nove mesi al massimo, ormai, avremo da tenere e da vincere un'ondata di referendum democratici, per la riforma dello Stato e della società. Uniamo ora, al governo, se è possibile, o all'opposizione, se è necessario, per rovesciare il regime. Il suo terzo tempo, per costruire lo stato di diritto attraverso una rivoluzione liberale, liberista e libertaria». E quanto scrive in un articolo per la «Gazzetta del Mezzogiorno» Marco Pannella. Nell'articolo Pannella sostiene che quello di Berlusconi doveva essere un governo riformatore e non lo è, un buon governo nella eccezione einaudiana e non lo è. È invece evidente che, «siamo nel secondo tempo della prima repubblica» ma anziché progredire verso la seconda «si marcia spediti verso il terzo tempo del vecchio regime». Dopo aver nuovamente criticato l'incontro di Gallipoli tra D'Alema e Buttiglione, Pannella sostiene che il governo e la maggioranza offrono alle opposizioni ragioni «a bizzeffe con una vera catena di montaggio di gaffes quotidiane».

dal pirotecnico Bossi è una sola. A settembre si cambia. «Alla ripresa - dicono lo stesso La Loggia e il capigruppo della Camera Della Valle - ci vorrà un chiarimento serio». «Bossi è come Ugo La Malfa - dice Della Valle - ogni tanto faceva qualche sparata, ma poi restava comunque nel governo. Un espediente che sa di vecchio e non tiene in considerazione il fatto che molti deputati leghisti devono davvero molto a Forza Italia. Bossi si assuma le sue responsabilità e la smetta con sue critiche pesanti e non costruttive altrimenti a settembre saremo costretti ad adottare una diversa strategia per porre fine a questo insopportabile comportamento». Rincarà La Loggia: «Non finiremo mai di pentirci per avergli concesso generosamente l'elezione di così tanti parlamentari. Ma sarà bene che alla ripresa Bossi spieghi se davvero vuol continuare a stare con noi, oppure se pensa ad altre strade. Basta che ce lo dica...».

## Buttiglione, pensaci tu.

Ma in che cosa dovrebbe consistere questo chiarimento settembre? Si può intuire. La grande speranza è che Buttiglione si limiti ai buoni rapporti con D'Alema e faccia invece pendere la bilancia verso destra, garantendo sostegno ai provvedimenti «ragionevoli» del governo e dopolanzando così la minaccia Bossi. «Speriamo che l'elezione di Buttiglione - dice ancora Della Valle - faccia volgere il Ppi verso la governabilità e che quindi i popolari diano man forte, aiutino il governo». In Forza Italia, naturalmente, sanno bene che non è sufficiente, ammesso che il sogno diventi realtà. Gli ostacoli sono due. Anzitutto c'è una debolezza strutturale di questo governo che difficilmente può essere azzerata in corso d'opera. Lo stesso Fini è critico nei confronti dell'esecutivo perché fa pochi fatti e governa poco. «Questo governo deve governare», è il suo slogan da settimane e in questo c'è una richiesta a Berlusconi di darsi una mossa. Ma il problema è anche un altro. Forza Italia e Alleanza nazionale sanno bene che la Lega ha un numero di parlamentari non rimpiazzabile dal Ppi, e che se sui grandi temi il Caroccio decide di seguire altre strade, sono prima o poi, dovranno essere affrontati. Economia, anti-trust, blind trust, fisco, pensioni, sono i nodi in agenda e in ognuno di questi la Lega ha potenzialmente idee diverse. Per non parlare delle riforme elettorali, dove il Caroccio sembra più incline all'idea del doppio tempo coltivata anche dal Pds e dal Ppi di Buttiglione. Insomma, se ne vedranno delle belle.



Berlusconi e Tatarella al banco del governo alla Camera

Bianchi/Ansa

# Tatarella: quanto rumore, il governo vivrà

«La Lega? Di anti-trust parla solo, l'ha minacciato 2255 volte»

ROSANNA LAMPUGNANI

## ROMA. Ministro Tatarella, lei è vice-presidente del Consiglio e ministro delle Poste. Cosa pensa delle polemiche di questi giorni sugli spot di palazzo Chigi?

Una cosa normale: è quello che io chiamo il bello della diretta. Ma c'è un problema: quegli spot soppressi sono stati prodotti con i soldi del pubblico erario. Chi pagherà per questo errore? Discuteremo di questo problema come di tutti gli altri che attengono all'erario pubblico: per esempio la restituzione del malloppo dai partiti della prima Repubblica. Pds compreso.

## La presidenza del Consiglio vuole anche fare le veline elettroniche. Non c'è dietro questo surplus di attività audiovisiva una visione plebiscitaria del governare?

Ma no, non mutuate in anticipo i termini di Rifondazione comunista. C'è il dato che quegli spot sono stati definiti un prodotto di propaganda. Ci dovette ringraziare per la possibilità che diamo a tutti di discutere con noi liberamente. Nella democrazia del cittadino Ciampi, invece, comandavano solo le lobby di potere. Per la verità quegli spot sono stati mandati in video senza possibilità di replica. Questo non è un atto molto democratico. Ma le nomine del governo Ciampi fatte negli ultimi giorni di Pom-

## Finì. In queste condizioni come può sopravvivere il governo?

Sopravvive, sopravvive. Perché Bossi ha assicurato la governabilità e contemporaneamente rivendica il diritto ad essere non omologato ad altre forze. Però ci sono appuntamenti in cui promette che prenderà le distanze dalla maggioranza. Per esempio sulla riforma elettorale: lui è per il doppio turno, voi per quello unico. Se ne parlerà quando si definiranno le aree. Per ora è solo un'invenzione giomalistica. Nota solo che un nostro starnuto diventa subito un torrente.

## Bossi promette inoltre di presentare una legge anti-trust. Lo dice da un anno, lo ha ripetuto in campagna elettorale. Lo ha promesso 2255 volte.

Sto dicendo che Bossi non è credibile quando parla? È credibile. Sta facendo esattamente ciò che ha detto in Parlamento.

## Però aggiunge quotidianamente anche attacchi personali a Berlusconi.

Dovete mettervi in testa che Bossi ha detto di non essere omologabile da parte di Berlusconi. E quindi deve cercare motivi di differenziazione. Ma contemporaneamente assicura la governabilità: il problema quindi è di trovare un punto mediano di discussione serena. E tutto questo avviene pubblicamente, davanti ai cittadini. E i cittadini cosa apprezzano di più di questo scontro Bossi-Ber-

## lusconi: la forma trasparente o il contenuto delle accuse?

L'uno e l'altro. Poi però ci sono i centri di persuasione interessati che manovrano i cittadini per far credere che il problema in discussione in un dato momento sia nato proprio quel giorno, mentre è antico. Come sta avvenendo in questi giorni.

## Quali sono questi centri di persuasione interessati?

Sono le forze politiche ostili a questo governo che hanno i loro organi di stampa, i loro giornalisti di cordata.

## A chi si riferisce?

È il mondo che fa il tifo perché cada questo governo e che va da Repubblica a L'Unità e dentro ci si può mettere quanti altri si vuole.

## Allora anche lei è d'accordo con Berlusconi che il governo ha tutta la stampa contro?

Io dico che ci sono giornali che hanno interesse a far cadere il governo. E per questo usano tutti i mezzi, il che io lo considero legittimo. Ma è anche legittimo ricordarlo a tutti. Ma in conclusione, lei è convinto che il governo, nonostante queste bufere, è destinato a governare a lungo? Sicuro. Primo: c'è la maggioranza; secondo: D'Alema non ha ancora trovato chi possa opporsi a Berlusconi, ma è difficile che lo trovi in Italia. Forse sarà più fortunato in Grecia, dove è in vacanza. Sa, la terra di Ulisse, il quale quando voleva chiamare il tal dei tali gridava: Nessuno.

# E la destra torna all'assalto dei giornali

Nel mirino il «Corriere» e la proprietà dei grandi quotidiani

La destra all'attacco del Corriere della Sera. In un fondo su Giornale, il giornalista-ideologo Marcello Veneziani «accusa» il maggior quotidiano italiano di essere per la prima volta all'opposizione: «È schierato con alcuni poteri visibili e invisibili contro il potere politico». Taradash, Storace e il leghista Luca Leoni Orsenigo propongono una legge anti-trust che più che dello strapotere di Berlusconi e delle sue tv si occupa di Agnelli e dei suoi giornali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. E adesso, sotto col Corriere. Comincia Marcello Veneziani, giornalista-ideologo della destra post-fascista, con un fondo ospitato da Giornale di Feltri: un duro attacco al direttore del maggior quotidiano italiano, Paolo Mieli, per la «linea antigovernativa» impressa - secondo l'autore - sin dall'insediamento di Berlusconi a Palazzo Chigi. Rilanciano, in singolare coincidenza di tempo, il presidente della commissione

parlamentare di vigilanza, il «riformatore» Marco Taradash, e il suo vice, Francesco Storace di Alleanza Nazionale, con un'anticipazione al quotidiano Milano Finanza di uno strano progetto anti-trust: più che dello strapotere televisivo del presidente del Consiglio, si occupa infatti della «presenza dei potenti economici industriali e finanziari nel capitale delle società editrici». Leggi (in particolare): Agnelli e De Benedetti. L'articolo di fondo di Veneziani

parte da un excursus storico delle posizioni del Corriere della Sera rispetto al potere politico: sempre in linea - nota il teorico della nuova destra - con le forze al governo. «Ma l'ascesa improvvisa ed imprevista di Berlusconi e la crescita di Fini li ha spiazzati». Secondo Veneziani, però, non è solo per questo che il «quotidiano controllato tramite la Gemina dal principale gruppo industriale italiano, la Gemina, è rimasto all'opposizione: probabilmente è la convinzione, la previsione, (e un po' l'augurio) che il cambiamento sia solo provvisorio». E poi la «stiletta»: in realtà «non è che il Corriere della Sera (e la Stampa e altri giornali) abbia scelto la via dell'opposizione, ma più precisamente nel conflitto tra i poteri si è schierato con alcuni poteri visibili invisibili contro il potere politico».

Anche per Taradash e Storace l'anomalia dell'informazione italia-

na riguarda la carta stampata almeno quanto le tv. Il presidente della commissione di vigilanza anticipa così al quotidiano economico Ml un progetto anti-trust complessivo che prevede per la Rai il divieto di fare pubblicità, per le private il tetto pubblicitario (ma solo per chi detiene più di una rete) e non meglio precisati interventi per ridurre la presenza dei grandi industriali e finanziari nelle società editrici. Progetto pienamente condiviso da Francesco Storace, portavoce di An. Che spiega: «Per l'anti-trust, il problema non è solo la tv, ma anche i giornali. Per me l'ideale sarebbe una legge che incentivi l'editoria pura, e nello stesso tempo disincentivi la proprietà di gruppi industriali e finanziari. È una cosa impegnativa, ma bisognerà farla dopo l'estate». E Berlusconi? Per Storace «il problema vero più che quello della proprietà dei giornali (sic),

DALLA PRIMA PAGINA

## Il pericolo maggioranza

del presidente del Consiglio. Giustamente. Fini, non può tollerare che Bossi metta tutto questo a repentaglio. Anzi, si può permettere di sfidarlo esplicitamente per chi lo vede in una oggettiva posizione di debolezza.

Il leader della Lega nord deve, al contrario, fare vedere continuamente che è lui l'arbitro della persistenza della coalizione di governo. La Lega nord deve far credere, quanto meno ai suoi elettori, che il suo sostegno al governo Berlusconi è un po' come quello della corda che sostiene l'impiccato. A questo fine, Bossi fa ampio sfoggio di millantato credito. Il decreto Biondi l'avrebbe fatto cadere lui e non la mobilitazione popolare, le dichiarazioni dei giudici, l'opposizione dei progressisti. Il decreto pro-Mondadori sarebbe stato bocciato dai suoi rappresentanti, anche se al Senato il capogruppo della Lega dichiarò voto favorevole all'apposito articolo 7. Sul conflitto d'interessi sarebbe la Lega a «blindare» il Berlusconi, ma l'esistenza di un progetto leghista in materia non risulta da nessuna parte. È chiaro che i voti per far cadere il governo Bossi li ha. Gli manca soltanto una strategia al-

temativa che non può sprigionarsi miracolosamente da qualche ammiccamento alle opposizioni progressiste e popolare sul doppio turno.

Quanto al capo del governo, si è esibito sul terreno che gli è più consono e più caro: quello degli spot. Non ha mai dimenticato che le elezioni Forza Italia le ha vinte anche, probabilmente soprattutto, grazie ad alcuni ripetuti spot sulla creazione di posti di lavoro, sulla riduzione delle tasse, sulla sanità, sulla scuola. Inoltre, finora il capo del governo non può vantare successi significativi in nessuna di quelle materie. Cosicché, Berlusconi e i suoi consulenti, pardon advisors, hanno pensato bene di risolvere la popolarità del governo sfruttando anche la televisione pubblica, alla faccia del conflitto d'interessi, e lanciando qualche messaggio, non tanto subliminale, all'elettorato. Fatto? Purtroppo, per loro, la politica dell'immagine non è riuscita a sostituire la quasi totale assenza di realizzazioni fattuali, non fatti.

E ai ritardi, agli insuccessi, alle difficoltà del governo si aggiungono i nervosismi dei sedicenti governanti. A fronte di questa situazione, la tentazione ricorrente del-

l'opposizione continua ad essere quella di richiamare severamente la maggioranza al suo dovere di governare. Dal canto suo, il governo insiste a sottolineare la sua legittimazione democratica, il suo mandato a governare e chiede all'opposizione di lasciarlo governare.

I termini del problema non sono, però, questi. Il governo si arrende a governare facendo meno spot e meno decreti e provi a dare traduzione concreta alle sue promesse elettorali. Quanto all'opposizione, il suo compito consiste certamente nel criticare il governo e nel controproporre, che è quanto, con buona pace degli inesausti e spesso disattenti critici di sinistra, ha finora fatto. Ma il compito dell'opposizione consiste altresì nell'impedire che questo governo lottizzi spudoratamente e cluda furbescamente le regole della competizione democratica, quelle regole che consentono a tutti gli schieramenti politici di avere più o meno le stesse opportunità di comunicazione con i cittadini, costantemente, e comunque molto prima che cominci la prossima campagna elettorale. Una maggioranza priva di omogeneità politica, programmatica e prospettica non deve essere «lasciata» governare. Come non cessa di sottolineare concordemente tutta la stampa internazionale, una simile maggioranza è pericolosa per sé, affari suoi, ma anche per il paese, affari di tutti. (Gianfranco Pasquino)



INFORMAZIONE E POTERE.

Ponte di Legno, lo stop and go del leader del Carroccio
«Il Cavaliere ha i nervi fragili. Fini? Sdraiato su di lui»

La risposta del Senato
«Sono scaramucce»

«Berlusconi fa solo trucchi
Per ora non c'è rischio di crisi»

Bossi replica ruidamente a Berlusconi. «Polemizzando con me cercano di recuperare terreno dopo le figuracce che hanno fatto».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

■ PONTE DI LEGNO. «Non si può nemmeno dormire». Ore 17, Umberto Bossi ha appena finito la pennichella del suo primo giorno di vacanza.

Ma lo sa che Berlusconi si è molto arrabbiato per le sue ultime dichiarazioni? Ha fatto dire al suo portavoce che lei ha perso la bussola?

Lo ha sentito in questi giorni? No, sabato e domenica dovevo andare con lui e Fini in Sardegna, ma purtroppo avevo altri impegni.

Ma come sta in salute questo governo?

È buona. A patto che si consideri la governabilità non fine a sé stessa ma come strumento per il cambiamento.

Ma allora vuol proprio far arrabbiare il Cavaliere...

Ma come, sottolineo che ha i nervi d'acciaio e poi per una piccola scaramuccia dimostra che sono legati d'acqua... Lo ripeto, fa così perché ci vuol fare apparire come rozzi e inaffidabili in modo da recuperare consenso.

Dice anche che contro il suo governo c'è un complotto della grande stampa, lei è d'accordo? Ma dov'è questo complotto? Non si può mica pretendere che tutti siano d'accordo con te. Certo, è un fatto che per la prima volta alcuni grandi giornali sono antighermanici e bisogna chiedersi perché.

Lei avrà una risposta, no?

Penso che in Italia ci sia uno scontro tra grandi potentati che è diventato scontro politico quando uno di questi potentati è sceso in politica. E sì, Berlusconi ha saldato la figura del grande imprenditore-

re alla figura del gestore pubblico, e questo non era mai accaduto.

È vero che fosse per lei gli lascerebbe solo una Tv?

Mai detto. Fosse per me ne dovrebbe avere mezza. Io mi rifaccio agli atti di un convegno di tre anni fa, organizzato dalla Confindustria, su consenso e media. Bene: lì si era arrivati alla conclusione che chi ha tre Tv non può non vincere le elezioni. Fatale. Ma la telecraxia non è democrazia. Bisogna stare attenti. Con le Tv s'interviene sulle opinioni, sulle coscienze.

Ma anche la Lega a quanto pare è interessata a un quotidiano (Il Giorno, ndr) e a una Tv (Telemontecarlo, ndr), non è così?

Ne abbiamo bisogno. È impensabile che la più grande forza politica del Paese come numero di deputati diventi lo zimbello di alcuni giornali? «Chiaramente» vicini a Berlusconi. Noi vorremmo parlare liberamente delle nostre idee e dei nostri progetti.

E i soldi dove li trovate?

Certo, bisogna trovare i capitali. Al massimo ci faremo aiutare all'inizio ma poi andremo all'azionariato popolare. Noi siamo un'autentica forza liberista e democratica.

E la Mammì?

La situazione attuale deriva proprio da lì, da una legge vergognosa. Bisogna cambiare soprattutto per la pubblicità. Due concessionarie, la Publitalia della Fininvest e quella della Rai, insieme hanno il 90% del mercato. E così anche i giornali preoccupati di non fallire sono condizionati. E chi è di parte diventa ancora più di parte...

Ma se arrivasse una legge anti-trust la situazione potrebbe cambiare, non crede?

Lo so bene. L'antitrust dà fastidio a molti. Il nostro progetto non lo abbiamo ancora presentato ma è già pronto, e qui...

Lo dice quasi come fosse una minaccia. Perché invece non spiega meglio i suoi contenuti...

Ma lei vuole rovinare le vacanze a Berlusconi?

Posso almeno chiedere se sarà il primo provvedimento che pre-

sentere dopo le vacanze?

Le rispondo così. Visto che Berlusconi fa tanto rumore, visto che nei nostri confronti non è molto responsabile, allora dico che a scampo di equivoci, sì, il primo provvedimento sarà proprio questo. Così le prossime elezioni le avremo nel segno più fausto dell'antitrust.

Perché avete contestato il decreto che portava da 50 a 70 gli anni per la tutela dei diritti d'autore? Forse perché aiutava la Mondadori, società Fininvest?

No, perché ci sembrava strano che una materia così si volesse regolare per decreto.

Scusi, ma lei non preoccupato per la tenuta di un governo che nel giro di un paio di settimane si prende due bocciature, una sul decreto salva corrotti e l'altra sugli spot marca governo?

No, a questo governo non c'è alternativa. Se dovesse cadere il Paese andrebbe in una oscillazione incredibile. No, prima si devono realizzare i cambiamenti necessari.

Con un sistema elettorale a doppio turno come anche i progressisti chiedono?

Non so cosa voglia il Pds. E d'altra parte le leggi elettorali non sono eterne. In Italia comunque viviamo una fase particolare con forze che cercano di entrare nel sistema liberista. Se vogliamo davvero che il muro di Berlino cada definitivamente anche in Italia è necessario creare un imbuto, un piano inclinato che aiuti i voti a distribuirsi intorno a due poli.

L'ha criticata anche un altro suo alleato di governo, Fini, il leader di Alleanza Nazionale. Niente da dire?

An è adagiata su Forza Italia che la utilizza come elastico per tenere la solidità del polo. Insomma per mediare tra le nostre posizioni e quelle di Berlusconi. Si è visto bene con il decreto Biondi.

Insomma, per lei questo governo non corre nessun rischio?

Non vedo come. A meno che Berlusconi si dimetta. Ma non si sembra che possa farlo. Resterà il fino a quando sarà finito il passaggio verso il nuovo. Se lo facesse si aprirebbe una crisi destabilizzante. E comunque sa che se si dimettesse non ci sarebbero lo stesso elezioni. Noi garantiremo la governabilità del Paese, non accetteremo mai di mettere a repentaglio la tenuta del quadro democratico. Sono minacce inconsistenti.

Dopo 100 giorni che voto dà al governo?

Alla volontà dei soggetti politici



Il leader della Lega Umberto Bossi. Sotto Cesare Salvi



M. Marcotullini/Sintesi

Così progressisti e editori fermarono il blitz Mondadori

ANTONELLA FIORI

■ MILANO. Così è, se gli pare, avrebbe commentato Luigi Prandello, l'autore da cui, simbolicamente, è partita la prima rivolta degli editori italiani contro questo governo. Così è, - il decreto - se gli pare a lui, a Berlusconi, al governo... (alla Mondadori?) La storia di quello che forse potremmo ricordarci come il decreto D'Annunzio va raccontata a partire da Prandello, quello dell'opera completa a ventiquattromilalire della Newton Compton), quello di Uno nessuno e centomila con prefazione filosofico-letteraria di Remo Bodei (Feltrinelli), quello a mille, duemila tremila lire, il Prandello libero dai diritti, Prandello pubblicabile, da due anni, da qualsiasi editore, Prandello letto, anche all'università, in versioni economicissime...

Il primo luglio di quest'anno, sulla «Gazzetta Ufficiale» esce un decreto che stabilisce, all'articolo 7, che il termine di protezione delle opere dell'ingegno è prorogato a 70 anni, dai 50 sinora previsti (la legge era ancora quella del 1941) dopo la morte dell'autore. Tutto regolare, si potrebbe pensare: una direttiva Cee chiede di uniformarci a quanto accade già in mezza Europa. Ma dà tempo fino al 1° luglio '95. Perché questa fretta di decretare? Chi ci guadagna? Non è un calcolo difficile da fare. L'unico editore a beneficiarne è Mondadori. Sono proprio alcuni autori Mondadori-miniere d'oro quelli di cui stanno per scadere i diritti. Ad esempio Gabriele D'Annunzio, per il quale la concorrenza con gli altri editori si scatenerà a partire dalla fine del '94. Prandello, invece, fuori diritti da un paio d'anni, con questo decreto (che ha valore retroattivo) ritornerebbe immediatamente in esclusiva alla Mondadori, controllata dal Presidente del Consiglio.

La lettera indirizzata al Presidente Scalfaro che viene stampata dalle agenzie il 26 luglio scorso è firmata da editori come Utet, Garzanti, Feltrinelli, Liguori, Cortina, Scheiwiller, Il Mulino, Sellerio, Zanichelli. «Ci rivolgiamo pubblicamente al Capo dello Stato e al Parlamento per esprimere la sua preoccupata, perplessità circa «la trasparenza del decreto legge del 30 giugno 1994, numero 421». La parola chiave, trasparenza, si riferisce agli interessi privati del Presidente del consiglio, in una precedente versione della lettera, più esplicita, Vanni Scheiwiller, dichiarandosi non parte in causa (non ha in programma nessun Prandello o D'Annunzio) ma dalla parte del pubblico, denunciava che l'urgenza del decreto premiava soprattutto gli interessi di una «grossa casa editrice nella quale il Presidente è direttamente interessato, penalizzando altri piccoli o medi editori».

La storia ha un lieto fine niente affatto scontato. Appena appena due giorni dopo, comunque, (il 27 luglio) gli editori ricevono dal senatore Casadei Monti un messaggio nel quale venivano informati che le Commissioni Affari Costituzionali e Lavori Pubblici del Senato, dopo la loro segnalazione, in data 26/7 avevano negato il presupposto dell'urgenza all'articolo 7 del decreto legge «accogliendo l'emendamento soppresivo votato dai progressisti». Il senatore Giacomo Gei, in particolare spiega che la norma «è attuata intempestivamente avrebbe potuto causare gravi inconvenienti alla pubblicazione di grandi autori come Prandello e D'Annunzio, da parte di case editrici già impegnate in tal senso». Così è, se vi pare, insomma, con il governo, ancora una volta, costretto a rimangiarsi l'urgenza.

E Umberto scopre l'opposizione del giorno dopo
Salvi: «È un adorabile bugiardo. Interviene solo a battaglia già finita»

«Questo Bossi è proprio un adorabile bugiardo...». Così il presidente dei senatori progressisti Cesare Salvi commenta l'«opposizione» strillata da Bossi. Decreto sui diritti d'autore, decreto salva-corrotti, vicenda Rai, spot in tv: Bossi ai assenti, meriti di aver stoppato Berlusconi, ma così non è. Fatti alla mano, il senatur si rivela proprio l'«uomo del giorno dopo»: solo dopo il fuoco delle opposizioni, il lumbard si rende conto dei fatti e urla: «Tutto merito mio».

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. La sceneggiatura ormai è sperimentata e finora ha anche procurato un certo successo. Ma quel che proprio non va è il tempo della battuta: si notano plateali sfasature, il protagonista si distrae e dice la sua con evidente ritardo. L'attore è sempre lo stesso: Umberto Bossi, in arte il senatur. Il pubblico inizia a romoreggiare; per sostenere due parti in commedia si richiedono notevoli capacità, particolare intelligenza, sperimentato mestiere, ineguagliabile bravura. Il

Bossi vuol sostenere il ruolo del governante e quello dell'oppositore per rubar la scena sia a Berlusconi che a D'Alma.

L'improbabile tentativo gli sta costando una stecca dietro l'altra. L'ultima - che ha del patetico - è quella sul decreto berlusconiano per prorogare di venti anni i diritti d'autore in possesso delle case editrici. La prima - che resta la più grande e finora inimitata - è la stecca del decreto sulla custodia cautelare. Ultima, quella sugli spot

pubblicitari del governo. Ormai è ufficiale. Umberto Bossi è «l'uomo del giorno dopo». Strilla forte, ma appunto il giorno dopo quando qualcun altro (spesso i progressisti) ha già «aperto il fuoco» e in tempo reale

Il decreto salva-corrotti

Al ministro Roberto Maroni l'opinione pubblica gliela ha perdonata, ma il caso è agli atti. Il 13 luglio il ministro e vicepresidente leghista ha firmato il decreto sulla custodia cautelare, nonostante dal Senato i gruppi progressisti avessero anzitempo avvertito che quel decreto era fatto su misura per gli ambienti politici e imprenditoriali vicini a Berlusconi. Ma lui ha firmato lo stesso. Il 14 - nel corso del dibattito al Senato con il ministro Biondi, provocato sempre dai progressisti - esplose anche la vicenda delle dimissioni dei magistrati del pool Mani pulite di Milano. E Maroni tace. Si fa vivo il 15 con una dichiarazione alle agenzie e il 17 con un'intervista alla Stampa. Poi -

qualche giorno dopo - con un'incredibile faccia tosta va alla Radio nazionale e dice: «ho fatto tutto mi. Se fosse stato per l'opposizione il decreto sarebbe passato». Il senatur guarda e benedice.

Gli spot in tv

Qui il fuori tempo è un po' esagerato. Umberto Bossi si fa vivo l'altra sera e se aspettava ancora qualche minuto giungeva al traguardo perfino dopo il Garante, noto per non essere una lepre. Era ormai il lontano 3 agosto quando alla Camera venivano depositate le interrogazioni dei progressisti contro gli annunciati e non ancora trasmessi spot governativi.

Diritti d'autore

Questo Bossi «è un adorabile bugiardo», così ironizzava ieri il presidente del gruppo progressisti-federativo del Senato, Cesare Salvi sollevando il caso della clamorosa bugia raccontata dal senatur a televisioni, radio e giornali. Ha raccontato Bossi: «L'altro giorno, ad esem-

pio, Berlusconi l'ho fermato io per un polso quando stava per far prendere nuovi provvedimenti sui copyright». Dunque, Bossi nella parte della guardia e Berlusconi raffigurato come il bersagliatore beccato sull'autobus con la mano nella borsetta di una signora. Ma stanno così le cose? No, la scenetta è un clamoroso falso perché in realtà la Lega reggeva il sacco al ladro. Il decreto è stata varato dal governo Berlusconi il 30 giugno come reiterazione di un decreto del governo Ciampi: soltanto il 30 giugno è inserita (all'articolo 7) una norma che porta i diritti d'autore da 50 a 70 anni. Si dice: per obbedire ad una direttiva europea che entra in vigore nel luglio del 1995. La direttiva esiste - anche se non è urgente - ma si tace sul fatto che, così per caso, fra gli autori dei quali scadono i diritti vi sono Luigi Prandello e Gabriele D'Annunzio le cui opere sono pubblicabili soltanto dalla Mondadori. La casa editrice, per pura coincidenza, appartiene a Silvio Berlusconi. I ministri leghisti si

lasciano passare sotto il naso la nuova norma si distraggono o non capiscono che cosa approvano. Il 26 luglio, nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato, i progressisti con Enslia Salvato presentano un emendamento per abrogare la norma dell'articolo 7. Il relatore di Alleanza nazionale e il sottosegretario leghista Antonio Marano oppongono una fiera quanto vana resistenza e l'emendamento è approvato. Il 2 agosto è la volta dell'aula. Il solito sottosegretario in compagnia del relatore chiede la soppressione dell'emendamento e il ripristino della norma casualmente pro-

-Mondadori («è una questione di principio»). I progressisti Corrado Stajano, autore di numerosi libri di successo, Stefano Passigli, presidente della Longanesi, Raffaele Bertoni, magistrato di Cassazione ed Edda Fagni spiegano le ragioni per le quali non è opportuno ora estendere i diritti a 70 anni («la questione di principio si chiama casa editrice Mondadori». Nessun

esponente della maggioranza ritiene di replicare tranne uno: il capogruppo leghista Francesco Tabladini. Dice: «Qui si sta profilando uno scontro tra maggioranza e opposizione... Stando così le cose, il nostro gruppo voterà contro l'emendamento in esame per ordine di maggioranza». Segue il voto: 118 sncatori sostengono le posizioni dei progressisti: 112 quelle di Berlusconi e di Tabladini. Bossi aveva preso Berlusconi sottobraccio non per il polo. Anzi - ricorda Salvi - un'ora dopo Tabladini ha anche chiesto la ripetizione dello scrutinio perché, secondo lui, non avrebbe ben funzionato il sistema elettronico di votazione Chiusura: per il copyright - sottolinea Salvi - «si è ripetuto quel che era avvenuto con il decreto sulla custodia cautelare e con la vicenda degli spot. La Lega ha sostenuto in Consiglio dei ministri e/o in Parlamento le posizioni di Berlusconi, e poi, dopo aver letto i giornali, si è accorta dell'errore. Meglio tardi che mai, naturalmente: ma almeno rispettiamo la verità del fatto».

I NUOVI SINDACI.

# Bassolino: «Napoli città dai due volti non si ferma al G7»

C'è stato il «miracolo» del G7, con una città che ha saputo presentarsi all'appuntamento con i Grandi offrendo grande efficienza e il suo volto migliore. Ma adesso bisogna mantenere a Napoli «lo stato di grazia». «È difficile», dice il sindaco Antonio Bassolino, ma i progetti e le energie ci sono. Anche se è preoccupato per gli effetti del condono edilizio: l'abusivismo ormai non riguarda più le zone a rischio endemico, ma tocca quartieri come Posillipo.

ALBERTO LEISS

ROMA. Berlusconi e non Totò il buono, l'eroe di Zavattini, ha compiuto il «miracolo a Milano», facendo vincere nel paese lo «spirito» del Nord? Ma no. Forse il vero miracolo italiano è avvenuto agli antipodi della città ambrosiana, tra i vicoli spagnoli e le spiagge di Napoli. Certo un po' lo pensa il sindaco Antonio Bassolino, che ricorda come sui giornali stranieri, dopo i successi del «G7», l'espressione più ricorrente sia stata appunto «la città dei miracoli». «Molti corrispondenti in Italia, che avevano visto 15 giorni prima tutti quei cantieri ancora aperti, non avrebbero mai pensato che per l'arrivo dei «grandi» Napoli ce l'avrebbe fatta...». Davvero difficile però continuare ora a governare conservando lo «stato di grazia», riproducendo «nella quotidianità amministrativa e urbana l'evento magico che ha rovesciato improvvisamente l'immagine negativa di Napoli in Italia e nel mondo. Bassolino è soddisfatto del suo lavoro, ma preoccupatissimo per le conseguenze del condono edilizio. «C'è una forte recrudescenza dell'abusivismo - dice - e purtroppo è un chiaro effetto del decreto. Oltre alle aree di abusivismo endemico, registriamo costruzioni abusive anche in zone protette come Posillipo e Marechiaro. E si fa sentire la criminalità organizzata, che manda espliciti segnali di minaccia ai vigili che lavorano sul territorio. È un pericolo che avevamo denunciato, ma gli autori del decreto non ci hanno ascoltato...».

**Tu fai continuamente la spola**

tra Roma e Napoli. Ci racconti una giornata romana del sindaco di Napoli?

Sono stato a Roma l'ultima volta appena qualche giorno fa. Ma se ti racconto tutta la giornata non ci credi.

**Vediamo.**

È cominciata al ministero dei Lavori pubblici. Col ministro abbiamo controfirmato un protocollo di intesa già istruito dal governo Ciampi: 350 miliardi per l'edilizia pubblica.

**Come si spenderà il Comune?**

Interamente in interventi di recupero e di restauro del patrimonio esistente. Nel centro storico e anche nelle periferie. Abbiamo i progetti pronti. Secondo appuntamento a Palazzo Chigi, con i rappresentanti di vari ministeri, per preparare la conferenza mondiale dell'Onu sulla criminalità organizzata che si terrà in autunno. Spero che sia un'altra occasione di rilancio internazionale della città...

**Altri incontri?**

Ho visto il presidente della Confindustria, Abete. L'ho informato dei nostri progetti per Bagnoli e per il centro storico.

**A caccia di buoni rapporti con gli imprenditori?**

A settembre andrò a Milano e a Torino, a presentare i nostri programmi agli ambienti economici. Mi è sembrato giusto parlarne con Abete.

**Giornata piena, dunque.**

Ma non è finita. Ho visto alcuni esponenti del Cnr. C'è la prospettiva di un progetto di ricerca sulle

culture nazionali e le società multietniche, con riferimento all'area mediterranea. Ci interessa perché stiamo cercando di realizzare a Napoli, con l'intervento della Comunità europea, una scuola di formazione aperta ai dirigenti palestinesi, che ora si trovano di fronte all'inedito compito di governare, di amministrare i loro territori.

**Napoli è interessata a guardare ancora più a Sud?**

Napoli ha due volti. Da una parte guarda all'Europa, dall'altra al Mediterraneo. È impegnata di cultura europea, ma la città porta molte tracce delle civiltà del suo mare. E un'altra iniziativa a cui stiamo pensando è un incontro tra i tutti i sindaci delle principali città mediterranee. Poi, alla Camera, ho fatto anche in tempo a salutare Massimo D'Alema.

**Avevi visto il «match» parlamentare e televisivo tra lui e Berlusconi?**

No, ero in una riunione di giunta. Ma gli ho raccontato che ci ha telefonato la moglie di un assessore: però, che bravo questo D'Alema.

**Sai sindaco da circa otto mesi. Dopo la buona immagine del «G7» che cosa resta alla città?**

Di positivo restano soprattutto due cose. La prima è la fiducia che Napoli si è conquistata, in Italia e all'estero. Ricordi quella famosa copertina dello Spiegel, con la pistola sopra un piatto di spaghetti? Be', c'è stato un capovolgimento di immagine. Non siamo più il simbolo della camorra, dell'Italia violenta e che non funziona. Questo è il miracolo. E a me sembra che questa sia stata anche la proiezione positiva più forte che il paese ha dato di sé in questo travagliato periodo.

**È la seconda cosa?**

La città si è ritrovata. I napoletani hanno riconquistato fiducia in se stessi. E sono rimasto colpito dal fatto che questo meccanismo è scattato tra cittadini di diversa estrazione sociale, e anche di diverso orientamento politico. Molti

Intervista al primo cittadino su realizzazioni e progetti  
Allarme abusivismo: «Dopo il condono, c'è una recrudescenza»



Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino

Lama/Contraluce

mi dicono: sa, non ho votato per lei, e non avrei pensato che sarete riusciti ad amministrare così...

**Sono buoni, importanti stati d'animo. Ma i problemi della città?**

Restano, e sono enormi. Nonostante la soddisfazione che ho provato in questi mesi, ti giuro che governare Napoli è un'impresa quasi disperata... Abbiamo ereditato il Comune più dissestato.

**Qual è la graduatoria delle priorità?**

Intanto far funzionare la macchina amministrativa. Un po' ci stiamo riuscendo. Anche grazie ad un sistema di convenzioni col volontariato e con l'Università. La Facoltà di Matematica, per esempio, svolge per il Comune la funzione di osservatorio sulla dispersione scolastica. E lo fa gratuitamente: tutti si sono impegnati, dal Preside fino agli ausiliari.

**E poi?**

Poi ci sono le scelte principali: il ri-

sanamento del centro storico, uno dei più grandi musei aperti esistenti al mondo, che vogliamo realizzare senza espellere gli attuali abitanti. E il grande progetto per Bagnoli. Al posto della siderurgia, un grande parco in uno dei posti più belli d'Italia, con un centro congressi, attività economiche e scientifiche pulite...

**E la tradizione operaia dell'Italider? Sopravviverà in qualche modo?**

Ci saranno nuove occasioni di lavoro qualificato. A cominciare dal riassetto dell'area. Qualche sera fa sulla spiaggia di Bagnoli ho partecipato ad una specie di festa-manifestazione. La «notte dell'urbanistica», contro il condono voluto dal governo. Quella spiaggia è stata ricreata grazie al volontariato giovanile. E quei giovani sono molto spesso i figli degli operai siderurgici. Nel 1904 Nitti ebbe una grande idea decidendo di portare

la grande industria nel Sud, a Napoli. Oggi ci vuole un'altra idea forte. Ma dev'essere un'idea nuova.

**Per risolvere i problemi di Napoli serve un impegno nazionale. Com'è il rapporto col governo Berlusconi?**

Ognuno deve fare la sua parte. Noi non dobbiamo abbassare la guardia. Il consenso guadagnato in questi mesi aumenta la responsabilità e ci obbliga ad un maggiore impegno. L'obiettivo è far sì che il capitale di fiducia accumulato possa essere speso da tutti i cittadini ogni giorno. Nella consapevolezza che quanto di positivo si realizza è un bene di tutti. Il governo deve essere messo alla prova delle sue scelte per il lavoro, per lo sviluppo, per il Sud.

**Conflitto o collaborazione con Roma?**

In questi mesi ci siamo mossi con spirito di collaborazione tra istitu-

zioni. La collaborazione continueremo a ricercarla. Naturalmente, con altrettanta lealtà, criticiamo e criticheremo le scelte sbagliate. Lo abbiamo fatto con energia sul decreto Biondi, lo facciamo con altrettanta energia contro il condono.

**Esiste un nuovo potere delle città?**

I rapporti tra i sindaci cresciuti in questi mesi devono diventare ancora più stretti. Le grandi città hanno il diritto e il dovere di far sentire la loro voce. Del resto, chiunque si trovi a governare un Comune capisce quanto sia paralizzante il centralismo del nostro Stato. E lo vuole eliminare.

**Berlusconi davvero riuscirà a governare a lungo?**

Stanno al governo, ma la loro principale contraddizione è proprio con l'arte di governare.

**E Bassolino? Com'è avvenuta questa metamorfosi, anche nella tua immagine, da uomo di «opposizione» e «di parte», a uomo di governo e sindaco di tutti?**

Un anno fa, quando a ferragosto mi battevo per lo scioglimento del vecchio consiglio comunale, e la città era allo stremo, qualcosa è scattato in me. Ho pensato che i napoletani potevano essere chiamati ad un riscatto morale e civile ancor prima che politico. E quando mi sono candidato mi sono detto: questa è la sfida principale della mia vita. Per quattro anni farò il sindaco, e solo quello. È stato giusto essere di parte e risolutamente contro la «banda dei quattro» che spadroneggiava a Napoli. Ma adesso è un'altra cosa. Credo che molti napoletani l'abbiano capito e apprezzato.

**Un «colpo di fulmine» tra te e la tua città?**

Un vecchio amore, che matura pianamente.

**E l'amore privato? Che cosa hai provato a gestire il grande spettacolo degli incontri con i «sette grandi» insieme alla tua compagna Anna Maria Carloni?**

In pubblico non eravamo abituati a prendere nemmeno il caffè... Mi ha fatto molto piacere vedere come Anna Maria, una donna molto autonoma, femminista, sia riuscita a stare in una situazione per tanti versi così distante, a suo agio, e senza rinunciare a se stessa. Se vuoi anche in piccoli fatti. Come il libro che ha regalato a Hillary Clinton, con un testo di Alessandra Bocchetti...

**Ma è vero che ora vi sposate?**

Ma che c'entra? (Bassolino arrossisce, sotto l'abbronzatura) Be' sì. Ma solo perché ormai il «G7» è passato. Prima, per dovere pubblico, non l'avremmo mai fatto.

## In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

# I NUOVI 130 GIOCHI PER L'ESTATE

- Giochi di conversazione
- Esercizi di viaggio
- Gli enigmi di Leonardo da Vinci
- Passatempo matematici di Sam Loyd
- Cruciverba
- Test di intelligenza, ecc

Un libro di 100 pagine a cura di Ennio Peres



**MANI PULITE.** Nel carcere di Poggioreale iniziato l'interrogatorio fiume dell'ex ministro  
Oggi via al procedimento per il risarcimento di 15mila miliardi di danni



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo con il suo avvocato

Laporta/Contrasto

# De Lorenzo comincia a parlare

## Corte dei conti: «Sequestrate i beni di Sua Sanità»

È cominciato alle 15 di ieri il diciassettesimo interrogatorio dell'ex ministro De Lorenzo, che per la prima volta ha accettato di rispondere alle domande dei magistrati. Sono ben 97 i capi di imputazione a carico dell'ex responsabile della sanità nazionale e questo fa prevedere che il confronto coi magistrati possa durare anche qualche giorno. Stamane, intanto, presso la Corte dei conti comincia il procedimento per il sequestro dei beni di De Lorenzo

le contestazioni dei giudici. Un fatto nuovo, questo, ma che ha una sua logica: fino ad ora De Lorenzo riteneva che a doverlo giudicare dovessero essere i magistrati del tribunale dei ministri ed una volta che la Cassazione gli ha dato ragione, non c'era più motivo di tacere e di trincerarsi dietro alla semplicità spiegazione che i soldi erano serviti per finanziare il Partito liberale: che i prezzi dei farmaci non erano di competenza solo del ministro della Sanità, ma che il Comitato interministeriale prezzi dipendeva dal Ministro dell'Industria.

I giudici, tra un interrogatorio e l'altro, nel corso di questi mesi, infatti, sono riusciti a tracciare una mappa abbastanza precisa degli «affari» realizzati con l'aumento dei prezzi dei farmaci e sono riusciti anche ad individuare un canale finanziario che porta dall'Italia alla Svizzera e dalla Confederazione elvetica ad un paradiso fiscale del mar dei Caraibi. Far credere, a questo punto, che i nove miliardi e 300 milioni (sui trenta che il ministro avrebbe percepito, secondo i magistrati) mandati alle Bahamas fossero soldi per il Partito liberale e per la sua attività, oggettivamente è difficile da sostenere e da far dige-

rire ai giudici, come è difficile far credere che un partito piccolo come quello liberale costasse tanti miliardi. Così De Lorenzo ha cominciato a parlare, e a difendersi, a cominciare dalla prima accusa, quella di associazione per delinquere che lo vede complotto, tra gli altri, con il fratello Renato, rimasto anche lui per qualche mese nel carcere di Poggioreale, e che, al contrario del fratello ex ministro, non solo ha ammesso delle responsabilità, ma sarebbe stato quello che avrebbe confermato la storia dei documenti bruciati in casa di Francesco De Lorenzo in un pentolone per distruggere le «prove» delle mazzette. La linea difensiva, però, non si discosta molto da quella attuata finora, e quindi l'unica ammissione di reato che viene dall'ex ministro sembra essere quella di «finanziamento illecito del Pli».

### I danni allo Stato

I guai per l'ex ministro, però, non sono solo quelli che derivano dall'interrogatorio e dai risultati delle indagini compiute in questi mesi. Stamane presso la Corte dei Conti, comincia, infatti, il procedimento per il sequestro dei beni dell'ex responsabile del dicastero

della Sanità. È stato proprio l'organismo di controllo sulla spesa dell'erario a quantificare in quindicimila miliardi il danno provocato al caso dello Stato dal «truffaldino» aumento del prezzo dei medicinali o dal loro inserimento nel prontuario farmaceutico di cui sono ritenuti responsabili De Lorenzo, Poggiolini e altri. Qualche mese fa ai responsabili della Sanità, coinvolti nello scandalo, venne inviato un «invito a dedurre», che è in pratica un avviso di garanzia amministrativo, e venne recapitata anche la notifica che il procedimento per il recupero delle somme pagate in più dallo Stato sarebbe stato avviato proprio ad agosto.

Il procedimento amministrativo, però, non ha nulla a che vedere con quello penale e si preannuncia molto lungo e irtico di difficoltà, anche se, in teoria, potrebbe concludersi con il sequestro di tutti i beni dell'ex ministro, se e quando, i magistrati riterranno che il danno alle casse dello Stato dovrà essere completamente risarcito.

Proprio per questo procedimento, uno dei legali dell'ex ministro oggi sarà a Roma, così l'interrogatorio di ieri, interrotto a tarda sera, riprenderà nei prossimi giorni.

# Ex finanziere provò a depistare le indagini sul fronte Fininvest?

Depistaggi sul fronte Fininvest? Lo sospettano i magistrati, che per questo motivo l'altro giorno hanno fatto arrestare Alberto Corrado, ex sottufficiale delle Fiamme gialle ed ex consulente berlusconiano. Corrado, su incarico di un avvocato vicino al Biscione, 3 mesi fa avrebbe cercato di indurre il tenente colonnello Angelo Tanca a nascondere, nel caso finito davanti ai pm, il pagamento di 130 milioni per Mondadori (con l'Ok di Paolo Berlusconi).

### MARCO BRANDO

MILANO. Già tre mesi fa, quando l'indagine milanese sulla corruzione tra le Fiamme gialle era iniziata da poco e se ne sapeva pochissimo, qualcuno cercò di indurre il tenente colonnello Angelo Tanca a nascondere, nel caso finito davanti ai magistrati, che tra il 1991 e 1992 era stata pagata dalla Fininvest una mazzetta di 130 milioni sul fronte Mondadori (col beneplacito di Paolo Berlusconi). Tanca adesso è uno dei principali indagati, allora non era ancora stato sfiorato dall'inchiesta. E una vicenda inquietante: già in quel periodo, secondo gli inquirenti, qualcuno sapeva i rischi che avrebbe corso il Biscione e cercava di depistare le indagini. Proprio per questo motivo tale vicenda è molto cara ai magistrati milanesi di Mani Pulite. Potrebbe portare lontano, molto lontano... I guai per l'impero economico del presidente del consiglio Silvio Berlusconi non sono ancora finiti.

Questa brutta storia ha per ora provocato «solo» l'arresto, avvenuto l'altro giorno, di un ex sottufficiale della Fiamme Gialle, Alberto Corrado, 63 anni, accusato di favoreggiamento. Corrado, dopo essersi congedato dalla Finanza, era stato un consulente tributario della Fininvest, cosiccome Gianmarco Rizzi, ex maresciallo arrestato a sua volta il 29 luglio scorso. Dal 1992 però Alberto Corrado è a pieno titolo in pensione. Salvo tornare in «servizio» quando è suonata la campana d'allarme in casa Fininvest. L'ex sottufficiale, a quanto pare, venne chiamato da un avvocato legato alla casata del Biscione. Questi gli chiese di mettersi in contatto con il tenente colonnello Angelo Tanca. Perché? Per suggerirgli, nel caso fosse stato arrestato o comunque interrogato dai pm di Mani Pulite, di non dire nulla a proposito di mazzette pagate a uomini delle Fiamme gialle. Con una raccomandazione particolare: avrebbe dovuto tacere soprattutto per quel che riguarda i 130 milioni versati nel 1991-92 da Salvatore Sciascia, direttore dei servizi tributari Fininvest, allo scopo di evitare una verifica presso la Mondadori, società del gruppo berlusconiano.

Queste circostanze sono state raccontate ai pm, di recente, dallo stesso tenente colonnello Tanca, arrestato ai primi di luglio per corruzione, pochi giorni dopo aver assunto il comando della DIA di Milano. Dopo essere finito nel carcere militare di Peschiera del Garda, Tanca è ora agli arresti domiciliari. Se li è guadagnati collaborando con i magistrati: fin dal primo momento ammise i quattro episodi contestatigli per un totale di 90 milioni e ne rivelò altri. La scorsa settimana, interrogato dal pm Piercamillo Davigo, ha addirittura annunciato di voler restituire 400 milioni, messi a disposizione della procura. Proprio in occasione di quell'interrogatorio si è ricordato anche la brutta storia del depistaggio. D'altra parte i magistrati milanesi avevano appreso l'esistenza della mazzetta Mondadori solo il 25 luglio scorso, quando Sciascia ne parlò loro dopo essersi costituito. Il tenente colonnello Tanca ha così spiegato di aver ricevuto poche settimane prima, tra maggio e giugno scorsi, la telefonata da parte dell'ex collega Corrado. Quest'ultimo a sua volta aveva ricevuto l'incarico da una persona vicina alla Fininvest, di cui per ora non si conosce l'identità. Corrado, interrogato ieri mattina dal pm Greco, starebbe collaborando. Nel pomeriggio Tanca è stato interrogato di nuovo dai pm Cherardo Colombo e Francesco Greco. Al termine dell'interrogatorio, durato più di un'ora, nessuna dichiarazione.

Sempre ieri mattina è stato interrogato a Peschiera anche il tenente Giuliano Montanari, ex collaboratore di Mani Pulite, in carcere da dieci giorni per una mazzetta di 150 milioni che Antonino Ligresti dice di avergli passato. Ancora una volta Montanari ha preferito tacere. Però ha lanciato un segnale: «Voglio un po' di tempo per riflettere». Fino a qualche tempo fa negava di aver intascato mazzette. A suo sfavore ora giocano gli accertamenti patrimoniali disposti dai magistrati: dal 1990 ha acquistato alcuni terreni edificabili; proprio nel periodo in cui Ligresti ha detto di averlo pagato perché chiudesse un occhio durante una verifica fiscale effettuata presso la clinica La Madonnina. L'ufficiale dovrà spiegare dove aveva trovato il denaro per acquistare i terreni. Per il momento il tenente colonnello afferma di averlo messo da parte in anni di lavoro. Si vedrà... Il suo avvocato difensore, Giannino Guiso, non ha ancora presentato alcuna istanza di scarcerazione.

### DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Marco Occhicino, presidente del tribunale dei ministri, ed i sostituti procuratori D'Avino e D'Amato sono entrati nel carcere di Poggioreale alle 11. Hanno interrogato fino alle 13,30 Pasquale Acampora, ex dirigente del Banco di Napoli e titolare di una società di pubblicità che aveva curato uno spot per la campagna di prevenzione sull'Aids. Acampora, secondo l'accusa, per ottenere l'incarico avrebbe sborsato una mazzetta da 300 milioni. Dopo una breve pausa per uno spuntino, alle 15, i magistrati hanno fatto entrare nella sala degli interrogatori l'ex ministro Francesco De Lorenzo, tornato in carcere sabato scorso dopo 21 giorni trascorsi agli arresti domici-

liari, grazie alla scarcerazione avvenuta in seguito all'emanazione del decreto Biondi, poi ritirato in tutta fretta.

### La «mappa» degli affari

Nell'angusta stanzetta della casa circondariale napoletana, oltre ai magistrati, anche i difensori dell'ex ministro, gli avvocati Panzini e Siracusano. C'è voluto un po' di tempo per leggere tutti i capi di imputazione, sono ben 97, poi è cominciato l'interrogatorio vero e proprio. Le domande sono piovute fitte sul capo dell'ex esponente liberale e per la prima volta, dopo sedici interrogatori andati praticamente a vuoto, Francesco De Lorenzo ha accettato, questa volta, di rispondere, punto per punto, al-

Caltanissetta, neo centro per la formazione del personale sanitario va in rovina

# L'aveva inaugurato e benedetto il Papa

## Una lettera al Pontefice: «Intervenga»

### GIUSI LAZZARA

CALTANISSETTA. Una denuncia è arrivata fino al Papa. CGIL, CISL e Uil di Caltanissetta, hanno inviato al Santo padre una lettera per lanciare un appello affinché il «Centro regionale per la formazione permanente e l'aggiornamento del personale del servizio sanitario» venga finalmente aperto. «Ci permettiamo di inviare - scrivono i sindacalisti - questa lettera per chiedere alla Santità vostra di elevare l'autorevole voce, e di rilanciare l'appello affinché siano sollecitate le volontà e siano illuminate le coscienze degli uomini del governo della Regione siciliana. Quell'opera, quell'investimento pubblico - aggiungono - rischiano di diventare un monumento all'incuria».

In un assoluto pomeriggio di maggio, dell'anno scorso, era stato lo stesso Giovanni Pasolo II, nell'ultima visita in Sicilia, che aveva benedetto il Centro. In quell'occasione, il Papa ribadì che: «Una società che investe nel settore sanitario e che lo fa seriamente curando al massimo la qualità dei servizi e la competenza degli operatori, è una società che opta per l'autentica civiltà». Lo stesso pontefice, si era favorevolmente meravigliato, dell'ampiezza dei locali e della attrezzatura sofisticata dei laboratori.

Una struttura imponente, costruita accanto all'ospedale S. Elia. Nata sotto i migliori auspici e costata 60 miliardi, stanziati dal fondo europeo per gli investimenti e l'occupazione richiesti dall'USL 16 di Caltanissetta. «Una cittadella all'avanguardia - afferma Pippo Di Natale segretario provinciale della

Cgil - che doveva funzionare già dall'inizio di agosto di quest'anno. Ma si sa sono troppi gli interessi particolari e consolidati che ci sono attorno alla formazione del personale sanitario. Troppi orticelli da coltivare, troppe USL che vogliono continuare a gestire le risorse destinate alla formazione senza alcuna programmazione, trasparenza e competenza, ma con tanta discrezionalità».

Ed intanto il «Centro», resta chiuso. Imponente, più di 12 palazzine, una vera e propria cittadella. Gli edifici, che la Provincia aveva cominciato a costruire, per aprire qui un ospedale psichiatrico, rimasero incompiuti perché arrivò nel frattempo la riforma e l'abolizione dei manicomi. Oggi, ci sono immense aule didattiche, laboratori attrezzati e persino il progetto di una biblioteca sanitaria. Il mega complesso, che avrebbe rappresentato

il punto di riferimento per tutto il Mezzogiorno, non solo per i corsi di formazione per paramedici ma centro di ricerche avanzate. Era stato già costituito il comitato scientifico, a cui aveva aderito anche Veronesi. Mancava, solo il Consiglio d'amministrazione ed il comitato generale di controllo.

«Da un anno almeno - con rammarico Pippo Di Natale - è tutto pronto. A maggio, abbiamo fatto una proposta provocatoria alla Regione: demolire tutto, radere al suolo. Poi avevamo anche proposto di utilizzare le aule per le scuole. Così almeno gli studenti non erano costretti a fare i doppi turni». È veramente una beffa - aggiunge - vedere quel «monumento» abbandonato, quando potrebbe diventare un volano di sviluppo per una realtà economica depressa come quella nissena.

Sul Bianco crolla ponte di ghiaccio: una vittima

# Crepacci e maltempo: quattro morti sulle Alpi

### NOSTRO SERVIZIO

Quattro vittime in poche ore lungo l'arco alpino. In Alto Adige un escursionista, Riccardo Losacco, è precipitato da una parete dopo essere stato sorpreso dal maltempo. Vicino a Bolzano, un diciottenne, Georg Wieser è caduto in un burrone. Sul Pordoi, un ragazzo di 27 anni, Simone Contessi, ha perso la vita durante una arrampicata sempre a causa del temporale. Finiti in un crepaccio domenica pomeriggio mentre rientravano da un'ascensione al Monte Bianco, un alpinista inglese e il figlio, sono stati salvati ieri dalla protezione civile valdostana e sono ora ricoverati all'ospedale di Chamonix (Francia); il marito non è invece sopravvissuto alle ferite riportate nella caduta e al freddo. A dare l'allarme è stata ieri una guida che,

partita con alcuni clienti dal rifugio Gonella per raggiungere il «Tetto d'Europa» lungo la via «normale», ha dapprima notato una pila e poi ha sentito dei fischi. Sul posto è subito giunto un elicottero, che ha localizzato i tre in un crepaccio profondo una trentina di metri, nel quale erano finiti a causa del cedimento di un «ponte» di ghiaccio. Madre e figlio sono apparsi in condizioni discrete: principi di congelamento agli arti e contusioni per entrambi e, per il ragazzo forse la frattura di un ginocchio. Per questo sono subito stati trasferiti nel vicino ospedale di Chamonix. Il cadavere del padre - che presenta varie fratture - è invece stato portato nella camera mortuaria del cimitero di Courmayeur.

La vittima è Stephen Caswell, 37 anni, abitante ad Hartley Plymouth,

in Gran Bretagna. I feriti sono la moglie, Sabine Pamela, di 41 anni, e il figlio di quest'ultima, Simon Painter, di 17. A limitare i danni ha contribuito l'ascensione di un fornelletto, con il quale hanno potuto scaldare cibo e bevande che avevano in uno zaino. A Stephen Caswell sono invece stati fatali la perdita di sangue e l'indebolimento causato dalle fratture.

Non hanno dato esito, invece, finora le ricerche dei tre alpinisti di nazionalità cecca che risultano dispersi dal 20 luglio scorso, sul monte Rosa. Uomini del soccorso alpino e della guardia di finanza, con l'ausilio di un elicottero, stanno battendo le piste possibili che i tre alpinisti potrebbero aver intrapreso all'inizio della loro escursione, ma la mancanza di obiettivi precisi rende, più difficili le ricerche.

**Notte S. Lorenzo ma nelle città le stelle cadenti sono proibite**

Stanotte è San Lorenzo, ma è a rischio. Le stelle cadenti potrebbero infatti non vedersi e non certo per effetto di un fenomeno astronomico particolare ma per colpa dell'inquinamento luminoso che sta rendendo sempre più difficile l'osservazione delle stelle. Sono sempre più rari, infatti, gli «spicchi» di cielo «integro» e scuro. Nelle città grandi e piccole, quindi, sarà improbabile vedere la «ploggia» di stelle caratteristica di questo periodo, mentre a poter esprimere i desideri potranno essere solo i frequentatori dell'alta montagna o chi si trova in Sardegna, regione che per gli astrofili rappresenta il «top» dell'osservazione stellare. A nascondere le stelle sono lampioni pubblici, insegne luminose e fari che illuminano i monumenti, metodi che per Giuseppe Onufrio, responsabile della campagna energia di Greenpeace, «bombardano» il cielo con un miliardo e mezzo di kWh con una produzione di 700 mila tonnellate di anidride carbonica. «Il 30% dei 4,5 miliardi di kWh prodotti in Italia nel '92 - dice - è rivolta al cielo e si può eliminare con l'uso di sistemi diversi di lampade». Inquinamento luminoso che, in base ad alcune stime, arriva a costare agli italiani tra i 300 e i 400 miliardi di lire l'anno proprio per quel 30% di energia elettrica mal utilizzata.



Caccia a stelle e comete, tempo permettendo, per la notte di San Lorenzo

Reuter

**Castellari: la salma sarà riesumata**  
Nuove indagini, ucciso da una pistola militare?

Il cadavere di Sergio Castellari sarà riesumato. I magistrati hanno accolto la richiesta dei periti di raccogliere prove dell'omicidio del manager delle Ppss. Tra i misteri quello della pistola: forse lo ha ucciso una calibro 9 parabellum, arma da guerra in dotazione dei corpi speciali.

te sul sigaro accanto al cadavere che l'esame del Dna ha rivelato appartenere ad una donna.

Da qui la necessità di nuove conferme che a questo punto, anche che la magistratura, ha l'esigenza di ottenere anche solo per compiere un atto formale come cambiare l'intestazione dell'inchiesta. Perché, fino ad ora, le perizie balistiche si sono basate su alcune radiografie dell'autopsia e soprattutto su esami di laboratorio. Attraverso la ricostruzione approssimativa del cranio di Castellari i medici legali hanno potuto stabilire la traiettoria del proiettile e l'incompatibilità con una dinamica suicidaria. Ma ora ci vogliono le prove. E le prove possono essere trovate solo sul cadavere del manager delle Partecipazioni statali scomparso il 18 febbraio dello scorso anno.

Quali? Gli esperti cercano i frammenti della pallottola che ha trapassato il cervello di Castellari e che non è stata mai ritrovata. Solo così si potrà capire se l'arma che ha ucciso il manager è proprio la Smith and Wesson trovata nella cintola dei suoi pantaloni, senza impronte e con tracce di terriccio e ruggine, manomessa da qualcuno che l'ha raccolta da terra e ripulita. Poi verrà esaminata la perforabilità della struttura ossea e il famoso foro d'uscita del proiettile. Infine verrà nuovamente esaminata la traiettoria del proiettile proprio per verificare se lo sparo - come hanno

sostenuto Carlo Torre e Roberto Testi nella loro relazione - abbia provocato una lesione immediatamente paralizzante, rendendo impossibile, a Castellari, compiere un atto complesso come quello di riarmare il cane della rivoltella dopo aver espulso il primo colpo. I periti costruiranno un modello del cranio di Castellari per eseguire ulteriori prove simulate.

Intanto, con un'ostinazione diventata quasi sospetta, la famiglia di Sergio Castellari si oppone alla tesi dell'omicidio. Ieri, Giovanni, il figlio più piccolo, ha definito la decisione della Procura «uno scempio e un'ingiustizia alla memoria di suo padre». I Castellari si aggrappano alle lettere d'addio scritte dal manager prima di scomparire per sostenere la tesi del suicidio. Ma, anche su questo, le perizie, gli danno torto. L'esame grafico-sociologico disposto dal pm un anno fa conclude che dagli scritti emergeva uno stato di tensione tipico di chi può avere reazioni imprevedibili, ma stranamente non comparivano mai le parole «morte» e «suicidio». Tanto che gli inquirenti non escludono la possibilità di un tranello teso a Castellari da parte di qualcuno che lo avrebbe indotto a simulare, tramite quegli scritti, un suicidio. Ma è solo un'ipotesi. L'unica certezza è invece una cartellina con l'intestazione «Sergio Castellari» allegata al fascicolo Enimont che ora è nelle mani di Di Pietro.

**Retata nel Cosentino**  
Arrestati 16 della 'ndrangheta

Operazione contro la 'ndrangheta del Cosentino. Sono state arrestate sedici persone, dopo le 80 catturate dall'inizio dell'anno. Le cosche nel mirino dell'attività investigativa sono quelle dei Carelli, di Corigliano, e dei Portoraro di Cassano. Per tutti i 16 arrestati le accuse vanno dall'associazione per delinquere di tipo mafioso all'omicidio fino all'usura ed all'estorsione. In particolare si è fatta piena luce sull'omicidio di un commerciante di Corigliano Calabro, Luigi Lanzillotta, assassinato il 9 gennaio 1993 in un agguato mentre si stava facendo radere all'interno di un salone da barba.

Un omicidio che desto allarme e scalpore sia per l'effettività che per quello che poteva nascondere a livello di causale. Le nuove indagini, secondo quanto riferito dai carabinieri, avrebbero consentito di accertare che si trattò di un omicidio maturato all'interno di un vasto giro d'usura.

**ANNA TARQUINI**

ROMA. Questa volta non ci saranno smentite: a diciotto mesi dalla morte di Sergio Castellari, la Procura di Roma ha disposto la riesumazione del cadavere. Lo ha deciso ieri mattina, quando sul tavolo del sostituto procuratore Ettore Torri sono arrivati gli atti del procedimento firmati dal pm Davide Iori e le due perizie tecnico-balistiche depositate dai professori Manlio Averna, Carlo Torre e Roberto Testi, i super esperti di Torino che hanno ufficialmente scritto la parola «omicidio» sulla morte dell'ex manager. La richiesta è stata presentata ai magistrati proprio da loro, lunedì mattina, allegata alle conclusioni della perizia. «A nostro avviso» - hanno scritto - «un esame diretto del cadavere potrebbe consentire il prelievo dei frammenti metallici visibili sulle pellicole radiografiche relative alla prima autopsia, lo studio del complesso fratturativo del cranio con partico-

lare riguardo alla morfologia del foro di uscita e la ricerca di tutto ciò che allo scopo di trovare conferma dei risultati già ottenuti».

Ma proprio dalle conclusioni dei medici legali, emerge una nuova, preoccupante novità. La pistola che ha ucciso Sergio Castellari potrebbe essere una calibro 9 Parabellum, un'arma da guerra, in dotazione dei corpi speciali delle forze armate e delle forze dell'ordine. Lo hanno dedotto esaminando il foro d'uscita del proiettile: largo 13 millimetri invece dei 9 che avrebbe prodotto il bossolo calibro 38 camiciato della Smith and Wesson di Castellari. «Gli effetti lesivi osservati - dicono i medici legali - suggerirebbero quale mezzo capace di produrre un proiettile poco deformato, dotato di elevata velocità; ad esempio un 9 Parabellum». E a questo si aggiunge un altro mistero mai risolto: le tracce di saliva trova-

Genova, un morto di salmonella

**Ravioli avariati: famiglia in ospedale**

GENOVA. Potrebbe essere la salmonella la causa della morte di un pensionato genovese, deceduto nei giorni scorsi all'ospedale San Martino dove era stato ricoverato insieme alla moglie per sintomi di intossicazione alimentare. L'uomo, Vito Sergio Montanaro, di 67 anni, si era sentito male dopo aver inghiottito una frittata. Immediatamente si è pensato che a causare il grave male, che ha poi condotto l'uomo alla morte, fossero state le uova, ma i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni non hanno potuto effettuare gli accertamenti del caso perché il negozio dove furono acquistate, secondo quanto riferito dalla moglie della vittima, Rosa Laterza, di 72 anni, ancora ricoverata ma fuori pericolo, è attualmente chiuso per ferie. Sulla vicenda la sostituto procu-

ratore presso la Pretura di Genova Alessandra Gallo ha aperto una inchiesta, ordinando nel contempo l'autopsia sul corpo di Sergio Montanaro che verrà effettuata presso l'Istituto di medicina legale nella giornata di oggi.

Altri casi di intossicazione alimentare sono stati segnalati in questi giorni in città. Il più grave riguarda una famiglia composta da padre, Roberto Butti, di 47 anni, madre, Caterina Colanato, di 37 anni, e due figli, Paolo e Stefano, rispettivamente di 7 e 12 anni. I coniugi sono ricoverati al San Martino in prognosi riservata, i figli all'ospedale pediatrico Gaslini, in condizioni per fortuna meno gravi.

In questo caso i sospetti cadono su dei ravioli acquistati e consumati domenica scorsa.

Blitz senza incidenti, l'edificio restituito alla Krupp

**Sgomberato il Leoncavallo**  
I giovani: «Atto piratesco»

**NOSTRO SERVIZIO**

MILANO. Ragazzi fuori. Ieri mattina per i giovani del centro sociale Leoncavallo è scattata l'ora del secondo, e definitivo, sgombero; nell'arco di pochi minuti, tra le 10 e le 10 e 5, 250 tra poliziotti e carabinieri fanno irruzione anche nella palazzina di proprietà della ditta tedesca Krupp in via Salomone, all'estrema periferia est della città, che la Prefettura aveva requisito come sede provvisoria del centro dopo lo sgombero del gennaio scorso dal quartiere del Casoretto, dove il Leoncavallo era nato diciott'anni prima. Entrano armati di tutto punto, ma all'interno trovano solo cinque persone, tra cui un ragazzo di nazionalità belga e un altro somalo, che non oppongono alcuna resistenza. Il blitz si consuma senza alcun incidente.

Piano piano, nel corso della giornata, in via Salomone arrivano altri gruppi di leoncavallini raggruppati dal tam tam della notizia, per iniziare in silenzio il lunghissimo trasloco di tutte le attrezzature di loro proprietà. Quelle finiranno, almeno per il momento, nei depositi comunali. E per i ragazzi che non c'è più alcun posto dove andare. «Vuol dire che inizieremo fin da subito con un presidio permanente al Parco Alessandrini - commentano - sempre che i vigili non ci portino via le tende». Il prefetto di Milano, Giacomo Rossano, fa sapere che non è compito suo preoccuparsi per una nuova sistemazione; il sindaco leghista Marco Formentini, cui i leoncavallini hanno dedicato lo sgombero «Formentini infame», dichiara da quel di Courmayeur che «l'evento era inevitabile, in quanto ormai non c'era più nessun titolo che giustificasse la presenza dei leoncavallini in quella sede; in ogni caso, la vicenda conferma il fatto che il Leoncavallo come tale era già finito il giorno in cui avvenne lo sgombero dal Casoretto». Loro, i diretti interessati, la pensano diversamente: «Questo è un atto piratesco, un fatto incredibile che creerà una frattura insanabile in città - dice per tutti uno dei leader, Daniele Farina - Il prossimo sarà un autunno molto divertente, perché assisteremo ad una radicalizzazione dello scontro politico; ma l'hanno voluto loro, togliendo ad intere fasce sociali il diritto ad esistere. In tutti questi mesi, noi siamo sempre stati disponibili al dialogo con le istituzioni, a sederci intorno ad un tavolo per trovare una soluzione. Ma con questa operazione è chiaro che finisce qualsiasi forma di dibattito democratico».

A Brescia in poche ore, sempre salvato

**Per amore tenta il suicidio 4 volte**

Abbandonato dalla donna che ama, aveva deciso di morire bruciandosi come un bonzo in casa dell'ex convivente. I carabinieri lo hanno salvato a stento e lui, Giuseppe Barotta, ventottenne napoletano, ha allora tentato di saltare dalla finestra. Bloccato appena in tempo, ha ingaggiato una colluttazione coi militari tanto da finire in carcere dove ha nuovamente cercato di uccidersi impiccandosi con una cintura. È stato di nuovo salvato.

**NOSTRO SERVIZIO**

BRESCIA. Una raffica di tentativi di suicidi. Almeno quattro, uno dietro l'altro in meno di due ore. Un primato da Guinness difficilmente eguagliabile. Un crescendo furioso con l'obiettivo dell'autodistruzione.

Giuseppe Barotta, napoletano di 28 anni, non ha resistito alla fine della sua storia d'amore e ha tentato di riaccenderla giocandosi tutto. Quando la donna a cui è stato legato per un bel po' di tempo l'ha abbandonato spiegando che di lui non avrebbe più voluto saperne nulla, Giuseppe invece di rassegnarsi ha, infatti, avuto un solo pensiero: riconquistarla o morire davanti a lei.

**Punire la ragazza**

In paese si parla solo di questo. Al bar ci si divide tra chi sostiene che i gesti del «napoletano» avessero l'obiettivo di riacciare un rapporto ormai logoro e chi, invece, giura che Giuseppe avrebbe soltanto avuto l'obiettivo di «punire» la ragazza che aveva deciso di piantarlo.

La prima parte del piano messo a punto dall'uomo prevedeva la conquista dell'abitazione della sua ex compagna e convivente. Un appartamento nelle palazzine popolari di Montechian, proprio nel centro del paese che sorge a una quindicina di chilometri da Brescia. L'uomo ha trovato chiusa la porta ma non s'è scoraggiato: ha scardinato a spallate l'ostacolo scassando tutto. Dentro s'è barricato per proseguire nell'esecuzione del suo piano: la distruzione sistematica di tutte le suppellettili, delle porte e degli infissi dell'appartamento. Un lavoro svolto con una rabbia fredda con l'obiettivo di Ma soprattutto Giuseppe s'è preoccupato di cospargere il pavimento e le pareti di alcool e colla: la preparazione dello scenario che avrebbe dovuto vedere lui al centro della casa in fiamme. Giuseppe aveva infatti deciso di bruciare come un bonzo proprio tra le pareti che avevano protetto la storia d'amore dei due giovani.

I vicini si sono preoccupati. Dal-

l'appartamento giungevano rumori assordanti e usciva fumo maleodorante. Hanno intuito quel che stava accadendo e qualcuno ha avvertito i carabinieri. Non è stato facile per gli uomini dell'Arma entrare nella casa. Ci sono riusciti proprio all'ultimo istante, quando Giuseppe stava concretamente passando ai fatti incendiando tutto: una gigantesca pira su cui adagiarsi.

**Benzina sul fuoco**

L'arrivo dei carabinieri ha avuto l'effetto della benzina sul fuoco: invece di calmarsi il giovane s'è infuriato esasperandosi ancor di più. Impossibile farlo ragionare: sui militari che gli avevano impedito di uccidersi s'è scatenata la sua rabbia. L'uomo ha iniziato a insultarli poi ha ingaggiato una colluttazione sempre più violenta. Barotta soprattutto una cosa non ha perdonato ai carabinieri: di impedirgli di lanciarsi dalla finestra per ammazzarsi dopo che erano riusciti a fermare l'incendio. È stato difficile, assicura chi ha vissuto la scena, fermare il lancio nel vuoto dell'uomo. C'è addirittura chi sostiene che l'obiettivo vero di Giuseppe fosse proprio quello di costringere i carabinieri a reagire con le armi. Di certo, quattro militi sono stati costretti a farsi medicare perché impeden-do a Giuseppe di lanciarsi dai balconi si sono procurati escoriazioni e abrasioni.

S'è reso necessario l'arresto dell'uomo che è stato trasferito in una cella della stessa caserma. Ma Giuseppe non aveva ancora rinunciato. In cella, appena rimasto solo, s'è sfilata la cintura trasformandola in un cappio, ha infilato la testa dentro ed ha tentato nuovamente di ammazzarsi.

Ora l'uomo è sotto stretta sorveglianza. Viene guardato giorno e notte perché tutti sono convinti che ancora non abbia definitivamente rinunciato a morire. Intanto sono stati avvertiti i suoi parenti che si sono meravigliati sostenendo che Giuseppe è sempre stato equilibrato e attento ai propri gesti. Colpa dell'amore o del caldo?



**Sagra del Redentore 1994**

27 - 28 - 29 AGOSTO

Spiritualità - Tradizioni e Folklore nel cuore della Sardegna

- SABATO 27 AGOSTO** ORE 21,00  
Rassegna di Canti tradizionali nuoresi in 10 «grati» della città
- DOMENICA 28 AGOSTO** ORE 10,30  
Sfilata folkloristica con la partecipazione di 70 gruppi comunali
- ORE 19,00  
Rassegna di Canti e Balli tradizionali e Folk nell'Anfiteatro Comunale
- LUNEDI 29 AGOSTO** ORE 06,00  
Processione religiosa al Monte Ortobene con la partecipazione di S.E. il Vescovo accompagnata da cori e costumi tradizionali
- ORE 15,00  
Escursione turistica al Portosardo sull'antico Trenino a Vapore
- ORE 21,00  
Rassegna di Cori Nuoresi nella Piazza Sebastiano Satta





**LA DENUNCIA.** «Il mare è di tutti»

**Genova, il parroco: «Spiagge troppo care»**  
**La Capitaneria: «Non è colpa nostra»**

La Capitaneria di Genova risponde del caro-spiagge che impedisce a molte persone di accedere al mare e di godersi l'estate. La situazione, secondo la Capitaneria di Porto, non è poi così drammatica. Ma le tariffe non sono troppo alte? Risposta sconsolata: «Una legge del '91 ci ha tolto il potere di intervenire su questa materia...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHIELI**

■ GENOVA. Ma Don Carlo Caviglione - il parroco genovese che ha vigorosamente denunciato il caro-spiagge, asserendo che di fatto «solo i ricchi nuotano» - parla in generale o si riferisce alle spiagge della sua città?

Nel dubbio, la Capitaneria di Porto di Genova l'ha pensato bene di puntualizzare la situazione per l'arco costiero di sua competenza, vale a dire da Cogoleto a Moneglia. E ha spiegato puntigliosamente come i cittadini della Superba che optano per le spiagge libere non se la passino poi troppo male. Le concessioni per stabilimenti balneari, ad esempio, da molti anni sono sempre le stesse, e non sono stati autorizzati nuovi impianti proprio per non sottrarre spazio alla fruizione collettiva gratuita degli arenili. «E allo stesso fine», precisa poi la Capitaneria - questa autorità marittima ha imedito che gli stabilimenti balneari esistenti si ingrandissero o peggio si trasferissero in zone di maggior pregio...».

al fine di sollecitare o dare impulso alle mansioni di competenza dei comuni rivieraschi», con l'obiettivo che le spiagge libere siano adeguatamente balneabili. Non solo: per ovviare, sia pure parzialmente, al problema, sono state create le cosiddette «spiagge libere attrezzate». Vale a dire che è stata prevista la possibilità di noleggiare a prezzi contenuti sedie a sdraio o ombrelloni, pur rimanendo l'arenile aperto all'uso pubblico gratuito. Questo sistema, conclude la Capitaneria, garantisce non solo la pulizia delle spiagge libere, prevista obbligatoriamente a carico del titolare del noleggio, ma anche la presenza delle strutture balneari essenziali a prezzi contenuti e «familiari» per chi voglia usufruirne, oltre che - e prima di tutto - un adeguato servizio di salvamento destinato senza distinzioni alla collettività dei frequentatori.

**«Ma la terra non è di tutti?»**

Il problema era stato sollevato, come già abbiamo detto, da don Carlo Caviglione, parroco della chiesa del Sacro Cuore di Carignano e presidente del collegio urbano dei parroci, uno dei sacerdoti genovesi più attivi e in prima linea. Collabora da tempo con la rivista «Orientamenti pastorali», un periodico che si stampa a Roma, e proprio da questo autorevole pulpito Don Caviglione ha tuonato contro il mare a pagamento, prendendosi con lo Stato che non si cura dell'estate della povera gente. Che ignora cioè le esigenze di «quegli italiani che studiano ogni giorno come cucire il pranzo con la cena e che non solo sono esclusi dalle vacanze ma anche da un semplice bagno in mare». Perché, affermava il combattivo parroco di Carignano, «spiagge gratuite non ce ne sono, o se ce ne sono bisogna marciare chilometri per arrivarci. Qualcuno - concludeva don Caviglione - ha scritto che la terra è di Dio, nel senso che la terra è di tutti. Ciò non vale certo certo per il litorale della nostra bella penisola. Eppure aria, acqua, sole, mare e montagna dovrebbero essere godibili da tutti. Invece c'è chi può godersi di più».

**Brutte e giuste**

Per quanto riguarda l'esosità delle tariffe, la Capitaneria allarga le braccia: «Con la legge 284 del 1991 - sottolinea i responsabili - siamo stati privati del potere di intervento in questa materia». Ma per quanto riguarda specificamente il numero delle spiagge libere e la loro estensione, secondo l'autorità marittima locale non ci si può lamentare, e - infatti - «questa Capitaneria non ha mai ricevuto rimostranze di rilievo da parte della collettività». D'accordo per la quantità, ma la qualità? In effetti il degrado in cui versano alcune spiagge libere è innegabile, e tale «da farle apparire come "residuali" e di minor pregio rispetto a quelle in concessione».

Ma anche sotto questo profilo le Capitanerie sono impotenti: «Ai sensi della legge 915 del 1982 la pulizia e la cura delle spiagge libere sono state affidate alle amministrazioni comunali». Le quali «alora non sono in grado di assicurare compiutamente tale funzione», e in proposito la Capitaneria di Genova assicura di essersi «sovente attivata

**Lanciatori di sassi in azione ad Ancona**

■ ANCONA. I lanciatori di sassi non si arrendono. Nonostante la vigilanza della Polizia e l'insediamento delle pene recentemente deciso dal governo, dai cavalcavia continuano a volare sassi. Sulla A-14 nel pomeriggio di ieri, un automobilista ha denunciato alla polizia stradale di essere stato bersaglio di un lancio di pietre gettate da un cavalcavia tra Ancona Sud e Loreto. I sassi hanno provocato danni al parabrezza dell'auto, costringendo l'uomo a fermarsi. Sull'episodio sono in corso accertamenti da parte della Polizia dei distaccamento autostradale di Porto San Giorgio. «Stavo guidando, quando all'improvviso ho sentito un botto tremendo e ho visto il parabrezza lesionarsi - ha dichiarato l'uomo agli agenti stradali -. Ho avuto tanta paura, ma per fortuna l'auto ha retto bene l'urto».

**Savona Inidonei 50 stabilimenti Niente feste**

■ SAVONA. Oltre 50 stabilimenti balneari di Vado Ligure e Albisola sono stati dichiarati inidonei dalla commissione provinciale di vigilanza che ha preso in considerazione decine di richieste avanzate dall'Assobagni e dai singoli stabilimenti balneari savonesi per l'organizzazione di feste, discoteche all'aperto, karaoke, nell'ambito delle manifestazioni estive. Solo due stabilimenti balneari hanno ottenuto le autorizzazioni. Saltano così decine di iniziative ricreative che, come ogni anno, catalizzano gran parte dell'attenzione sulle spiagge. A quanto pare, il drastico «no» espresso alla richiesta di organizzare feste serali si baserebbe su motivazioni legate all'applicazione delle misure di sicurezza. L'Assobagni presenterà ricorso.

**IL CASO.** Gli ospiti di Simeri Cricchi denunciano una truffa: l'offerta d'oro era una beffa



Il club Floriana di Simeri Mare in Calabria; a sinistra le case vacanze offerte da «Orizzonti» vacanze



**Per l'SOS quando siete in vacanza questi i numeri telefonici**

Difficile ma non impossibile far valere i propri diritti turistici. Degli oltre 5000 casi insorti tra vacanzieri e operatori nella stagione 89/90, affrontati dal Movimento consumatori, oltre il 75 per cento si sono risolti a vantaggio del turista. Questo è potuto accadere soprattutto quando il turista ha potuto dimostrare la fondatezza delle sue proteste con documentazione precise e riscontri oggettivi. Secondo gli esperti sono per ancora la grande maggioranza quelli che di fronte alle difficoltà finiscono con il rinunciare a far valere le proprie ragioni. Per chi non vuole rassegnarsi il Salvagente ha pubblicato in luglio una guida ragionata col numeri telefonici dei centri di osservazione a tutela dei turisti. Tra gli altri il «Comitato difesa consumatori» ha attivato una rete di «Pronto soccorso vacanze» (il principale a Milano, 02-66720501) che conta nove centralini. Mobilitata anche la Flavet, l'associazione delle agenzie di viaggio, mentre il «Movimento consumatori» ha istituito «Sos Turista» (02-5456551). Per la più popolosa spiaggia d'Europa (da Ferrara a Pesaro con dentro l'intera costa romagnola) c'è il telefono blu dell'Adoc che funziona 24 ore su 24.

**Rivolta di turisti in Calabria**  
**«Nel villaggio trattati peggio dei baraccati»**

In Calabria scoppia la rivolta dei viaggiatori: decine di famiglie bloccano l'ingresso di un villaggio. Necessario l'intervento dei carabinieri. I turisti: «Siamo stati truffati. I servizi offerti sono diversi da quelli delle foto dei lussuosi opuscoli patinati. Il proprietario del villaggio Porto D'Orro scarica la responsabilità sulla Orizzonti. Ma una terza società, la Catèf fa sapere: le foto riproducono, senza alcuna autorizzazione strutture di nostra proprietà».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VIANO**

■ SIMERI CRICCHI (CZ). Puntuale come il caldo d'agosto è scoppiata la rivolta dei turisti truffati. Al centro dello scontro, tra venditori di soggiorno tutto compreso e vacanzieri, la diversità tra i servizi promessi e quelli effettivamente. A Simeri Cricchi sono dovuti intervenire i carabinieri per riportare la calma all'ingresso del Lirial club Floriana occupato da una trentina di esasperati turisti del Porto D'Orro, il villaggio accantoni: hanno denunciato di essere stati imbrogliati con un pacchetto vacanze che non ha nulla da dividere con le incantevoli promesse. Mac-

chine di traverso, proteste, spintoni, richiesta di essere rimborsati immediatamente, querelle già presentate. Tensioni pericolosamente accizzate dal caldo torrido di questi giorni. Intanto, la magistratura ha aperto un'inchiesta, polizia, carabinieri e finanza hanno avviato indagini. I turisti che si sono ribellati erano giunti da tutta Italia, affascinati in agenzia da quelle foto stupende dove i prati verdi sembravano allungarsi all'infinito, da piscina e all'ombra e circondata da alberi altissimi. Hanno firmato un contratto che

prevede corsi di wind-surf, golf e maneggio. Settimane stupendamente patinate vendute anche dalla Orizzonti (uno dei gruppi più importanti del settore), in uno dei punti ancora incontaminati della Calabria jonica. In più, e soprattutto, il pacchetto prevedeva la possibilità di acquistare la «tessera club», come viene spiegato a pagina 74 dell'opuscolo «casa vacanze». Una tessera a prezzo stracciato (35mila lire settimanali, 15 per i ragazzi) che spalanca le porte del paradiso dei servizi del Floriana, villaggio di superlusso ceduto dalla ex Robinson all'Orizzonti.

Ma di tutte le promesse è rimasta solo quella del mare pulitissimo. Soprattutto è sparita la «tessera club». Quindi, addio al tiro con l'arco, agli sport nautici personalizzati di ogni tipo, alle piscine sofisticate per adulti e piccini, ai corsi collettivi di ginnastica e danze latino-americane, alla scuola di danza latino-americana. Addio anche all'equipe di animatori bravissimi a organizzare «intrattenimenti diurni e serali con giochi, gare, tornei, spettacoli e feste a tema».

Per il titolare del Porto D'Orro sarebbe accaduto che la Orizzonti ha malcolato l'andamento della stagione. Convinta che il Floriana sarebbe rimasto mezzo vuoto ha stipulato un contratto con il Porto D'Orro, con cui confina, cedendo l'accesso ai propri servizi. Poi sarebbe arrivata una valanga di turisti fino a far scoppiare le strutture del Floriana. Da qui la decisione di mettere alla porta i clienti del Porto D'Orro: che si arrangiasse coi propri servizi, se li hanno.

«Io non c'entro», sostiene al telefono Nicola Loscavo, titolare del Porto D'Orro - «casomai la responsabilità è della Orizzonti. Per quanto mi riguarda il mio villaggio, anche sugli altri cataloghi, riporta sempre le foto giuste». A smentire con nettezza Loscavo e la Orizzonti, però interviene Franco Canino, amministratore degli impianti che il Porto D'Orro mette a disposizione dei propri clienti e fotografati negli opuscoli della Orizzonti: «Quelle nei cataloghi - spiega Canino - sono strutture nostre. E la pubblicazione di quelle foto non è mai stata da noi autoriz-

zata né a favore della Orizzonti né di imprenditori locali». Insomma, le foto che hanno convinto i clienti a comprare le vacanze, sarebbero veri e propri specchietti per le allodole pubblicate abusivamente. La Orizzonti, comunque, dice che è tutto normale: siamo di fronte a una montatura televisiva, e minaccia ruffiche di querelle.

Intanto per decine di famiglie le vacanze tanto sospirate si sono trasformate in un incubo. I servizi del Porto D'Orro sono quelli che sono: casette di mattoni ai bordi di una strada in un grande spiazzo non recintato. «Siamo baraccati, in una zona senza neanche il telefono. Di tutti i confort promessi c'è solo il disagio», dice una delle passionarie della rivolta. «Invece del paradiso abbiamo trovato i topi», gli fa eco un altro dei malcapitati. «Il villaggio che ci hanno promesso - aggiunge - è così diverso da quello in cui siamo costretti a vivere che si può parlare di un vero e proprio villaggio fantasma: abbiamo acquistato sulla carta la vacanza che non c'è».

**Fiamme in diverse località. E, in Sicilia, arrestate due persone: si erano «infiltrate» tra i vigili del fuoco**  
**Sardegna, è di nuovo emergenza-incendi**

NOSTRO SERVIZIO

■ CAGLIARI. Fiamme alte e intense. Poi, dopo una «giornata campale», il fumo. E tanto verde distrutto. Immagini ormai abituali, in Sardegna. È successo anche ieri. Per cominciare, un incendio in vaste dimensioni è divampato nel primo pomeriggio in località «Badde Fenosu», nelle campagne di Osilo, provincia di Sassari. Il fronte delle fiamme, lungo circa venti chilometri, ha minacciato per ore la linea ferroviaria Ploaghe-Olbia e le strade comunali vicine che sono state chiuse al traffico. Il fuoco, che ha distrutto un centinaio di ettari di macchia mediterranea, è arrivato anche in prossimità di case rurali, di stalle e di pascoli con numerosi capi di bestiame. Un forte vento di scirocco ha ostacolato le operazioni di soccorso. A scopo precauzionale, i responsabili della Protezione civile hanno fatto evacuare nu-

merose abitazioni, mentre decine di capi di bestiame, al pascolo, sono rimasti intrappolati tra le fiamme. Fino a tarda sera, erano interrotte le linee ferroviarie Ploaghe-Olbia e le strade vicine per un raggio di circa trenta chilometri. Per domare l'incendio, hanno operato sette velivoli che hanno effettuato più di cinquanta lanci di acqua e di liquido ritardante. Sono intervenute sette squadre dei vigili del fuoco e uomini del Corpo forestale, coadiuvati da due elicotteri. Utilizzati anche un Canadair e un Hercules C130. Il prefetto di Sassari, Elio Orrù, d'intesa con la direzione generale della Protezione civile, ha attivato il piano provinciale che prevede anche l'impiego di contingenti militari.

«Una giornata campale»  
Come si diceva, i responsabili

del Centro operativo regionale (Cor) hanno definito quella di ieri «una giornata campale» per la lotta agli incendi. Le segnalazioni, hanno affermato, si sono susseguite senza interruzione. È stato chiesto al Centro operativo unificato (Coau) del Dipartimento della Protezione civile un intervento per far giungere nell'Isola i Canadair francesi di stanza in Corsica. Oltre che su quello di Osilo, nel sassarese, gli uomini del servizio regionale hanno operato su un incendio di vaste dimensioni che si è sviluppato nel triangolo Seneghe-Cagliari-Bonarcado, al confine tra le province di Oristano e Nuoro. Le fiamme hanno raggiunto anche il cantiere dell'Azienda foreste demaniali, in località «Pabanle», nelle campagne di Santulussurgiu (Nuoro), e hanno lambito le postazioni delle antenne della Rai e di numerose emittenti private a Badde Urbara, poco distanti da

quel centro. Sul posto oltre a numerose squadre di vigili del fuoco, del corpo forestale e di volontari, sono giunti un Canadair, un elicottero CH47 e due elicotteri privati noleggiati dalla Regione. Ancora. In provincia di Cagliari, un incendio è divampato nelle campagne di Portoscuso, nelle vicinanze della zona industriale. I tecnici del Cor hanno fatto disattivare le linee della centrale Enel di Portovesme per evitare ulteriori pericoli. Due altri incendi, nelle campagne di Bonarcado (Cagliari) e Escalaplano (Nuoro), ugualmente di vaste proporzioni, hanno richiesto l'intervento di numerose squadre di uomini a terra e di mezzi aerei.

**Due arresti in Sicilia**

Fiamme violente anche nelle campagne circostanti Nuraxi Figus (Cagliari), dove è stata fatta evacuare la miniera. Il fuoco, favorito

da un forte vento di scirocco, ha circondato il paese, lambendo alcune abitazioni alla sua periferia, senza provocare, comunque, danni alle persone e alle abitazioni. Dalla Sardegna alla Sicilia. Due uomini, che si erano «infiltrati» tra i volontari impegnati nello spegnimento di un incendio, a Castalvuturo (Palermo), sono stati arrestati ieri sera dagli agenti della Forestale: denunciati per incendio doloso. Li hanno sorpresi, infatti, mentre, fingendo di spegnere quelle già divampate, cercavano di provocare nuove fiamme. I due si chiamano Calogero Granata, 44 anni, e Francesco Scalici, 57 anni. Si erano uniti alle squadre dei vigili del fuoco e a un gruppo di volontari intervenuti in località Giambretti Chiusa, dove dalle prime ore del pomeriggio un violento incendio stava distruggendo alberi e campi. Dei due arrestati si recupererà la procura della Repubblica di Termini Imerese.

Corte dei conti: inutili gli spot antifumo  
aumenta la vendita delle sigarette

# Italiani pazzi per le «bionde»

Incuranti delle campagne pubblicitarie antifumo, gli italiani continuano ad attaccarsi alla sigaretta. Lo rivela la Corte dei conti in uno dei capitoli del suo rapporto annuale. La vendita di sigarette è aumentata anche nel 1993. In calo le «bionde» italiane, tira invece il mercato delle marche estere. Aumentano anche gli incassi dei Monopoli di Stato, grazie ai rincari decisi l'anno scorso. Nel calcolo mancano le sigarette acquistate di contrabbando.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tempi duri per gli spot pubblicitari. Quando non risultano addirittura dannosi per il committente (vedi la brutta fine della campagna promossa dal governo Berlusconi) servono poco o nulla. Quelli antifumo, ad esempio, che hanno inondato tv di stato e network commerciali per convincere gli italiani ad abbandonare per sempre l'amata sigaretta, non hanno certo sortito gli effetti sperati. Lo rivela la Corte dei conti nel capitolo della sua relazione annuale dedicato all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Le vendite di sigarette, si legge, sono aumentate anche nel 1993. L'incremento ha riguardato soprattutto le vendite di marche estere che hanno compensato il calo segnato dalle sigarette italiane. Insomma, si fuma - anche se il gusto del fumatore italiano si orienta sul rosso pacchetto delle Marlboro e sul box giallo delle Merit - e l'azienda dei Monopoli respira a pieni polmoni dal momento che i suoi ricavi, anche grazie all'aumento delle marche nazionali deciso l'anno scorso, sono aumentati.

cate in concessione (+ 26,87%) e 6.705 miliardi dalle marche estere importate (+ 18,66%).

Tra le tabelle riportate dalla Corte dei conti, inoltre, una riguarda le vendite a «tariffa speciale» che sono diminuite quantitativamente del 30,10% (anche se hanno dato un magro incasso dell'1,5%). Non hanno risentito di questo calo le vendite ai «duty free shop» (+ 6,86) che hanno compensato il calo delle cosiddette «provviste di bordo» (-6,02%). In aumento sono anche le sigarette a «tariffa speciale» fornite alle rappresentanze diplomatiche (+ 15,10%) e alla FAO (+ 20,20%) mentre sono calate quelle vendute presso le sedi Nato (-8,4%).

Spot a parte, gli italiani fumano, anche se nella radiografia proposta dalla magistratura contabile (e non poteva essere diversamente) non sono calcolate le migliaia di pacchetti di sigarette straniere importate illegalmente grazie al contrabbando. Un business miliardario che da Napoli si estende fino alle coste pugliesi, con migliaia di persone (25mila solo nel capoluogo campano) impegnate nel commercio illegale di «bionde» americane. L'inasprimento delle sanzioni e l'aumento delle pene previsto dalle recenti leggi non ha affatto frenato quello che per la camorra e la criminalità pugliese è ancora uno degli affari più grossi.

Ecco la radiografia della Corte dei conti. La vendita di tabacchi italiani è diminuita, tra il '92 e il '93, di 2.809 quintali (pari al 6,44 per cento), passando da 43.658 a 40.848 quintali. Le vendite di sigarette estere sono invece aumentate: per quelle fabbricate in Italia su licenza sono passate da 11.040 a 12.505 quintali (1.465 quintali, il 13,27 per cento in più); quelle importate da 34.865 a 36.855 quintali (1.989 quintali, il 5,71 per cento in più).

I fumatori hanno così acquistato lo 0,72% di tabacco in più (645 quintali), preferendo le marche estere (49.360 quintali) a quelle italiane (40.848 quintali). Più alti sono comunque stati i ricavi dei Monopoli, con positive ricadute sulle quote dovute all'erario. L'incremento dei ricavi è stato del 16,27% in più (rispetto al + 0,72% del venduto). Le marche italiane hanno consentito ai Monopoli di raccogliere (compresa la quota dovuta all'erario) 5.098 miliardi dalle sigarette italiane (+ 9,79%) 1.985 miliardi dalle marche fabri-

I giudici amministrativi, nella relazione, hanno anche analizzato il delicato passaggio della trasformazione in Spa dei Monopoli che - è scritto - «non è intesa ad escludere che uno o più gruppi multinazionali del settore possano acquistare una parte del pacchetto azionario, fermo restando allo Stato il ruolo di socio di maggioranza». I monopoli, ricorda la relazione, si occupano di tabacchi e di lotterie ma anche della produzione del sale (per la quale «non può non evidenziarsi il perdurare della perdita di mercato») e del chinino (di cui mette in risalto «profilo dell'anticonomicità»).

Indispensabile quando si trattava di combattere la malaria, oggi il povero chinino è una palla al piede per le esangui casse del nostro erario.



Humphrey Bogart e Lauren Bacall nel film «Acque del sud»

## Una sfida che nasce dalla trasgressione

SERGIO GIANNITELLI\*

«Ho deciso, oggi passo dagli studi di legge a quelli di chimica. L'ultima sigaretta!». Quanti fumatori hanno lanciato a se stessi questo richiamo perentorio che è anche una sfida all'oggetto odioso amato di una loro croce e delizia, come ha fatto con queste parole il protagonista della «Coscienza di Zeno»? La resistenza, inconscia, all'abbandono del tabacco, malgrado quanto viene sostenuto ed efficacemente propagandato sui suoi danni, nasce, nel vero fumatore, dall'esigenza apparentemente insopprimibile di un sostituto dell'oggetto di soddisfazioni primarie, e quindi da una dipendenza assimilabile a quella del bambino piccolo con la madre. E da una necessità coattiva di rimediare a serie frustrazioni di questa dipendenza in lui sopravvivenenti come esperienze non tollerabili. Il fumo, come oggetto di queste soddisfazioni, è invece a sua completa disposizione, in ogni momento e nella quantità e qualità che a lui più aggradano. E tuttavia - e questo sembra far parte di un gioco per così dire «perverso» - nello stesso tempo esso è «dannoso», e perciò è anche un oggetto che,

una volta «preso», come ogni drogato, diventa cattivo. Forse il fatto che i fumatori tendono a fumare in presenza di non fumatori ha origine in questa ambivalenza nei confronti del tabacco. Come se il tabacco fosse da essi assimilato a una loro esposta prerogativa che intendono affermare, e come se nello stesso tempo però invidiassero i liberi da questa dipendenza, e quindi dai suoi danni. Lo scarso successo delle campagne contro il fumo probabilmente può derivare anche dallo status symbol in cui esso si costituisce di un'immagine spavalda, invincibile di sé, per dirla con quanto i figli di Modugno hanno riferito del padre, il quale, dopo l'ictus, ha continuato a fumare 80 sigarette al giorno, come ha continuato a guidare la macchina e a fare da solo lunghi viaggi. Anche il formalizzarsi di queste campagne in chiave di divieto di un'attività vissuta come piacevole può originare nei fumatori reazioni di opposizione e di rivolta, come ad essi accadeva per analoghe attività trasgressive nella loro infanzia e nella loro adolescenza.

\*Psicoanalista

## Scarsa informazione o autolesionismo?

PAOLO CREPET\*

Dunque gli italiani hanno ricominciato a fumare? A nulla è valso l'evidenza divulgata su ogni tipo di mezzo di comunicazione di massa - della correlazione tra fumo di sigarette ed insorgenza del cancro polmonare? Hanno dunque fallito le campagne di informazione sanitaria o questo deve essere letto piuttosto come il segno di un ritorno ad un autolesionismo di massa. Credo che i dati che dimostrano un'inversione di tendenza nell'abbassamento dei consumi di sigarette rifletta fenomeni diversi e non necessariamente collegati. Il primo riguarda un probabile miglioramento delle tecniche di persuasione pubblicitaria adottate dalle grandi compagnie di produzione di sigarette. Penso soprattutto alla loro capacità di «cedere linee di tendenza dei comportamenti di settore importanti dei consumatori: basterebbe pensare alla martellante presenza dei loghi delle principali marche di sigarette in alcuni sport amati soprattutto dai giovanissimi e, più recentemente, dalle donne come ad esempio la Formula Uno.

Un secondo elemento riguarda la relativa efficacia delle campagne di informazione sanitaria prodotte su questo specifico obiettivo in Italia. Innanzitutto va detto che tali campagne sono state estremamente carenti sia in senso qualitativo che quantitativo. Ben di più si è fatto per la prevenzione delle tossicodipendenze o di altre patologie sociali più rare: per la lotta al fumo si è speso ancor meno denaro, si è usata ancor meno fantasia e capacità persuasiva. Forse non si è voluto davvero recidere questo rapporto con la morte. Di certo non si è detto abbastanza delle oltre 50mila morti per cancro polmonare che ogni anno falciavano le famiglie italiane con il loro immenso costo di dolore e di denaro. Poco e male si è detto dei danni indiretti del fumo tanto è vero che ancora oggi si vedono macchine con fumatori e bambini a bordo per non parlare poi delle madri che spingono la carrozzina con la sigaretta in bocca. Per carità, non voglio augurarmi campagne di odio come quelle che stanno prendendo piede negli Usa. Ma tra la latitanza dell'informazione scientifica ed il fomentare odio in modo così smaccatamente oltranzista ci dovrà pure esser una giusta misura

\*Psichiatra

## Venezia, fallisce operazione per cambiare sesso

Si era sottoposta ad una lunga operazione che avrebbe dovuto trasformarla da uomo a donna, ma l'intervento avrebbe avuto il solo risultato di privarla del primo sesso senza darle il secondo, procurandole in compenso, a suo dire, una grave malformazione interna. Lo sostiene una transessuale di Venezia, Luisa G., 28 anni, che ha deciso di rivolgersi alla magistratura. Luisa - che prima dell'intervento, avvenuto nell'ottobre scorso, si chiamava Assiro e lavorava come tipografo - si era rivolta al reparto di chirurgia plastica di un ospedale bolognese dopo aver ottenuto dal tribunale civile la necessaria autorizzazione per la cosiddetta «rettificazione del sesso». Qui, nel corso di un intervento di otto ore, i medici avevano evirato il paziente, costruendo chirurgicamente i seni e la vagina. All'operazione avrebbe dovuto seguire una cura ormonale, ma poco dopo l'intervento sarebbe insorta un'infezione interna. Nel frattempo, secondo quanto riferiva Luisa, era emerso che le vie urinarie e intestinali erano rimaste collegate, tanto da essere risolvibili solo con una nuova e costosa operazione.

## Mafioso pugliese ucciso nel Montenegro

Un latitante della Sacra Corona Unita di Brindisi, Roberto Sannolla, è stato ucciso in un agguato compiuto a Zelinka, nel Montenegro, dove si era rifugiato. L'episodio - un «regolamento di conti» - è avvenuto nei giorni scorsi, ma se ne è avuta notizia solo ieri. La voce si era diffusa nel paese d'origine di Sannolla, Tuturano (Brindisi), ed è stata poi accertata dalla questura di Brindisi attraverso l'Interpol. Sannolla era ritenuto dagli investigatori un affiliato della Sacra Corona Unita con interessi tra l'altro nel mercato del contrabbando delle sigarette: nel recente maxi-processo alla «Scu» brindisina era stato giudicato colpevole di associazione per delinquere di stampo mafioso e da allora era ricercato.

## Ressa a Salerno per il lotto dopo una lite

La lite scoppiata in una ricevitoria del lotto a Salerno tra un'impiegata e una giocatrice è diventata l'occasione per puntare sui numeri che nella «Smorfia» simboleggiano la «zuffa» tra le due donne. Subito dopo il litigio, nella ricevitoria n.15 di via Principati c'è stata ressa. Tutti hanno voluto giocare le varie combinazioni fortunate, tra le quali 2 (le due donne), 15 (il numero della ricevitoria), 18 (il sangue), 44 (le «mazze», ovvero le botte). L'episodio è avvenuto ieri e ha avuto per protagonisti Maria Carpentieri, impiegata nella ricevitoria, e Teresa Romano. Le due hanno prima avuto un violento diverbio, scatenato pare da una questione di precedenza nella fila davanti allo sportello, e si sono poi accapigliate.

Inchiesta del ministro dopo la denuncia Codacons sui disagi nei traghetti

# Sulle navi Tirrenia rubinetti sigillati Si beve solo minerale a caro prezzo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministro dei Trasporti e della marina mercantile, Publio Fiori, ha dato incarico al direttore generale del naviglio, Vincenzo Mucci, di effettuare subito delle ispezioni a tappeto su tutte le navi traghetti della Tirrenia in servizio fra il continente e la Sardegna, per verificare l'attendibilità della denuncia presentata dai Codacons (Coordinamento delle associazioni) per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti) circa i disservizi che si sarebbero riscontrati a bordo delle diverse unità della flotta pubblica.

Nuova denuncia, quindi, del Codacons per i gravi disservizi riscontrati sui traghetti per la Sardegna definiti «a rischio». Nella nuova denuncia a carico della società di navigazione Tirrenia il Codacons avanza l'ipotesi di attentato alla si-

curezza dei trasporti per l'insufficienza di acqua potabile sulle navi e ipotizza il reato di truffa in danno degli utenti.

L'esposto, presentato alle Procure della Repubblica di Civitavecchia, Napoli e Torino ed al ministro Fiori, fa riferimento a quanto accaduto sabato notte nella tratta Olbia-Civitavecchia sulla motonave «Clodia», la più grande e prestigiosa della compagnia. Sulla corsa delle 23 si è svolta insieme al comandante della nave ed al primo ufficiale, una delle periodiche ispezioni programmate dal Codacons e che proseguiranno per tutto agosto anche sulle navi delle società Adriatica e Ferrovie dello Stato. Gli ispettori del Codacons Enrico Marchetti e Carlo Renzi - è detto nell'esposto-denuncia - hanno verifi-

cato il mancato funzionamento di quasi tutte le fontanelle di acqua potabile della nave. Il comandante, interpellato, ha ammesso che le fontanelle vengono tenute all'asciutto perché nessuno vuole l'acqua degli acquedotti e per «evitare allagamenti». Senonché a bordo viene venduta una sola confezione di acqua minerale, da mezzo litro, al costo stratosferico di 1500 lire. Il che significa che per ogni viaggio, calcolando 2000 passeggeri che consumano almeno una bottiglietta d'acqua ciascuno, il cui costo effettivo non supera le 250 lire, il guadagno è di circa 25 milioni. Se si considera che nelle traversate diurne (sotto il sole cocente) il consumo di acqua si triplica e che si fanno oltre 10 viaggi aal giorno, si arriva facilmente - sottolinea il Codacons - a somme di miliardi introitati dalla compagnia a causa della costrizione dei passeggeri di fornir-

si di acqua a pagamento.

E ancora: l'estintore matricola 7.35, sito nella sala giochi (affollata di bambini), tra lo sconcerto dei responsabili della nave, è risultato privo di sigillo e completamente fuori uso. Al che - precisa l'esposto - si è proceduto immediatamente alla sua sostituzione.

Per quanto concerne gli altri servizi di bordo, gli ispettori del codacons hanno riscontrato che la maggior parte delle macchinette distributrici di bibite e di biscotti non funzionavano; le macchinette cambia monete erano inutilizzabili; le chiusure di sicurezza interne alle cabine rotte; i letti non preparati ma presentati con le lenzuola piegate sui materassi; gli scarichi degli orinatoi bloccati.

Il tutto a fronte di un prezzo per una traversata di una famiglia di 4 persone con auto di circa 400 mila lire.

LUANA BENINI

ROMA. Zenaida Madrigal, una filippina di 42 anni che lavora come collaboratrice domestica in un palazzo a via della Camilluccia ieri mattina è arrivata correndo al portone dello stabile. Sovraeccitata ha cominciato a raccontare al portiere quello che le era appena accaduto: stava passeggiando con il cane della padrona al guinzaglio, come di consueto, a via dei Giornalisti, quando, ad un tratto, la bestia ha cominciato ad agitarsi avvicinandosi ad uno dei cassonetti che stazionano lungo il marciapiede; non solo, sempre più agitato il cane ha cominciato a raspare sulle pareti del cassonetto come ad indicare qualcosa che stava dentro; spinta dalla curiosità, la donna si è dunque affacciata per guardare all'interno ed ha visto, appoggiato sul fondo, avvolto in una coperta

rossa, un neonato; la reazione di paura è stata immediata, paura di essere incolpata dell'abbandono, di restare coinvolta in una storia sconosciuta, ed è scappata verso casa. Questa la storia raccontata al portiere. Una storia plausibile, tanto è vero che l'uomo ha pensato bene, di telefonare al 113. Gli agenti guidati dalla domestica si sono dunque avvicinati al cassonetto. Ma del bambino nessuna traccia. La donna nel frattempo continuava a aggiungere dettagli al suo racconto: il bambino che aveva visto giacere in fondo al cassonetto era avvolto in una coperta rossa, aveva i capelli neri ed era lungo più o meno una trentina di centimetri, ma poiché stava immobile, non si sarebbe potuto dire se era vivo o morto.

A questo punto sono scattate le

indagini per risolvere quello che sembrava un giallo a tutti gli effetti. Si sono controllati innanzitutto i cassonetti vicini e in uno di essi è stata effettivamente rintracciata una coperta rossa dentro una busta. Si sono interrogati altri possibili testimoni e si è vagliato per filo e per segno il racconto della donna. Nel pomeriggio gli investigatori hanno reso pubbliche le conclusioni alle quali erano giunti: nessun giallo del bambino scomparso, si è trattato solo di un equivoco. «La donna» hanno detto «probabilmente si è confusa». Sembra infatti impossibile che nell'arco dei pochi minuti intercorsi fra la fuga verso il portone, il racconto fatto al portiere e l'arrivo degli agenti, qualcuno abbia potuto portare via il fantomatico neonato abbandonato. Ma la donna continua ad essere convinta di quello che ha visto: «Era un bambino, ne sono certa».

Domestica avverte il 113: trovata solo una coperta

# «Un neonato nel cassonetto» Giallo o falso allarme?



Le idee, i suoni, i sogni di uno scopritore di talenti e la travagliata vita di uno storico locale

Tutti hanno chiuso, molti si sono riciclati, qualcuno ha fatto i soldi, ha avuto successo. Lui no. Non ha chiuso, non ha cambiato né stile né convinzioni, non si è arricchito e la sua fama non è di quelle, anche se varca i confini di Roma e dell'Italia, che portano vantaggi, comodità e facilità nel lavoro. Questo lui è Giancarlo Cesaroni, il boss del Folkstudio, l'uomo che da trenta e più anni pilota il celebre locale e l'idea che lo ha fatto nascere nel tempestoso e spesso torbido mare della musica e del business acustico. Un uomo controcorrente, la vita sulle note e non sui contratti, l'intuito per il talento al posto del fiuto per l'affare, la filosofia dell'avanguardia cantata, delle emozioni a pelle, trasmesse a una piccola platea, scolpite nell'anima e persino nella passione politica.

Il boss all'alba dei settant'anni non fa bilanci, non si ferma e non si culla nella memoria delle storiche cantine di Trastevere, delle musiche che dal Folkstudio hanno preso il volo anche verso i lidi della celebrità. Lui resta fedele al «primo amore», al simbolico patto stretto con la musica quel giorno del 1960, in una trattoria, sentendo il richiamo profondo del *gospel* e degli *spirituals* di liberazione nera. Ispirazione folgorante. È decisione per la vita. Da allora è sulle tracce di un diverso modo di ascoltare gli accordi e le voci: un modo che vuole essere e che è «comunicazione, cultura, espressività e che come tale non può morire anche se di questi tempi si fa di tutto per non dargli spazio, per costringere autori, cantanti, musicisti a mettersi in scia con gli affari, con i ritmi dettati dalla produzione, dalla televisione, in una parola dal consumismo».

Né nostalgia, né rabbia

Non c'è nostalgia in Giancarlo Cesaroni. E nemmeno rabbia. La moda, le mode che hanno allontanato gli amici della sera, moltiplicato e banalizzato le melodie di trent'anni del Folkstudio non lo riguardano: il vero sogno che la cantina regalava ai pochi affezionati, l'onda elettrica che dalla pedana rossa e dal pianoforte passava nei pori e nell'anima non sono cose che possano essere mercanteggiate. «O così, o chiuso», è il refrain lanciato dall'ultimo antro in cui nasconde i suoi concerti, le serate di lotta e dell'«altramusica»: una porta anch'essa rossa, pitturata personalmente da Cesaroni, una lunga e stretta scala che finisce in un sotterraneo umido e odorante di muschio.

Via Frangipane, 42: il Folkstudio è tutto qui. Un corridoio, una sala sotto la strada, il palco e il seggiolone rossi, il vecchio telone alle spalle e le sedie davanti; ma è soprattutto in un'altra stanzetta buia, scrivania, telefono e bicchiere di *Cuba libre*, che il boss si immerge e domina i ricordi polverosi, rilegge le vive registrazioni di mille autori perduti o celebrati, esplora le scatole di suoni e voci da collaudare, scoprire. E ascolta: la melodia, il canto sono di Claudio Lolli, «la chitarra come il fucile», parole su cui Cesaroni si sofferma e, per una volta, fruga nel disordine della memoria, apre i cassette di una storia diversa.

La famiglia dalle robuste e nobili spalle, la laurea in chimica e qualche segreto di particelle brevettate, il lavoro a Roma e le notti della *dolce vita*. Sono gli anni della Mercedes ma non per girare in via Veneto. Si vaga per le osterie, a Trastevere, il quartiere *trash*, spazzatura, che tuttavia ricorda Harlem. Lì il geniale inventore di una serie di formule che avrebbero potuto regalargli la fortuna del mondo di plastica, fiuta «l'altro futuro», sente il respiro rivoluzionario di quegli anni, si butta nei misteri della «comunicazione sonora», delle «emozioni acustiche». Ripensandoci versa *Cocacola* nel bicchiere di whisky Bannister e racconta: «Con Harold Bradley era la cultura americana nera, il *gospel* che lui cantava come pochi e furono i sei, sette anni del blues, del jazz, del country, ma anche delle invenzioni, dell'improvvisazione e delle battaglie per lo spazio di via Garibaldi».

Fotogrammi di giorni e notti che



Il Folkstudio nella vecchia sede di via Sacchi

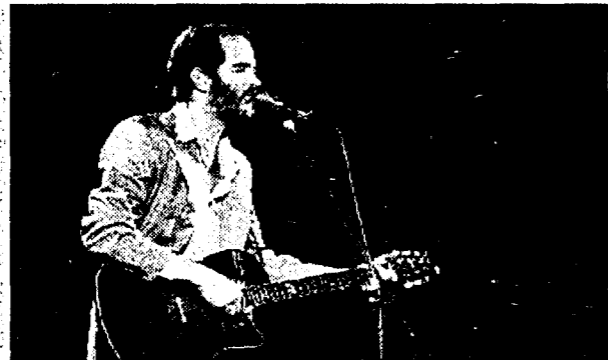
Antonio Stracquadri

# Trent'anni con l'«altramusica»

## Giancarlo Cesaroni e il suo Folkstudio

Le idee e la musica, i suoni e i sogni del messaggio cantato: è la vita di Giancarlo Cesaroni, sono gli anni passati nel locale *underground* più famoso della capitale. Lì, sin dal 1960, nella cantina dove ha cantato Bob Dylan e dove sono «nati» Francesco De Gregori e Antonello Venditti, si suonava l'«altramusica», quella non commerciale, non mediata e qualche volta nemmeno scritta come *Irene goodnight*, il melanconico inno del Folkstudio.

GIULIANO CESARATTO



Francesco De Gregori



Gato Barbieri



Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli



Giancarlo Cesaroni e la cantante Odetta

non tomano, chilometri di nastro magnetico ammassati tra gli scaffali, facce in bianco e nero immobili coi loro strumenti e con alle spalle la scritta Folkstudio. Dai cassette non esce Bob Dylan, ma in quell'ex laboratorio di scultura dove la sera si suonava e qualcuno passava col cappello per le offerte, il poeta della melancolia sbarcato a Roma in cerca di Suze, si è fermato con la sua chitarra. «Erano gli anni di Pete Seeger, Janet Smith la rossa, Gino Foreman, Clebert Ford», racconta ancora Cesaroni. Era, quella del Folkstudio, l'altra America, dei musicisti ribelli, giramondo, dei *songwriters* e dei *folk-singers*.

Anni che volano nella sintesi del boss: «Ok, la cultura nera, ma c'erano altri segnali da incoraggiare e c'era qualcosa di nostro da gridare». È la fine di un monopolio musicale, dei messaggi da Manhattan, da «quelli del Greenwich village». Voglia di personalità: in mezzo al pubblico di lingua inglese, tra gli amici di Bradley, giovani artisti italiani che discutono di politica e ne frequentano le lotte osservano quei personaggi, si innamorano del loro stile. E non vogliono restare in silenzio. Il seme di un nuovo linguaggio musicale italiano è gettato proprio là dove più ampio è il respiro dell'internazionalità: Giovanna Marini, prima di tutti, e poi Ivan Della Mea, Ferruccio Castronovo, Leoncarlo Settimelli.

Premesse di una svolta. Di una nuova stagione, quella del canto politico, ispiratore e conforto dei giorni della protesta. «I duri e puri della musica come Luigi Tenco, sono lì, pronti a fare la loro parte *on stage*». Bradley lascia, Cesaroni rilancia. Le note di *Contessa* riempiono il Folkstudio prima di echeggiare nelle piazze alla vigilia del millevecentosessantotto: dietro le note un'altra chitarra, la voce gridata e dolce del filosofo Paolo Pietrangeli. «Con loro si coglie il messaggio, non è soltanto tecnica, è passione. I suoni ti ballano addosso, la voce ti scuote dentro. È comunicazione immediata e non mediata».

La lotta cantata

Cesaroni, che ama le quinte più del palco, che gioisce soltanto con gli occhi, parla del suo locale, della «lotta cantata» che può e deve continuare ma in fondo racconta se stesso. Con Pietrangeli il Folkstudio cresce, i concerti non sono più per «pochi intimi», fuori si fa la fila, si orecchia quel che si può. Arrivano Ravi Shankar, sitarista indiano spalla dei Beatles, Antonio Infantino, energico autore di folk. Si tenta, non senza successo anche la strada delle rappresentazioni teatrali.

Il locale di via Garibaldi diventa l'ombelico del nuovo, della rabbia giovanile tradotta sugli spartiti: e Luigi De Gregori, interprete poi co-

nosciuto come Luigi Grechi, mette sulla pista del Folkstudio il fratello Francesco che in cambio della Fiat *Seicento* di Cesaroni sarebbe disposto a cedere il 50% di tutti i futuri diritti d'autore. Proposta oscura che fa somidere il boss, e posto fisso sul seggiolone rosso per l'esecuzione di *Dolce signora che bruci*. È l'epopea dei cantautori romani: e subito dopo De Gregori spunta Antonello Venditti con *Sora Rosa e Roma capoccia*. Sono note di lotta che vanno oltre Trastevere la capitale: il «Duo di Piadena» e Maria Carta arrivano e cantano. E nemmeno Francesco Guccini tarderà a rivolgersi con la chitarra sullo sgabello rosso di Cesaroni.

«Siamo sull'orlo della moda, un pericolo più che una meta», ma le iniziative non si fermano: rassegne di musica popolare, festival dai quattro angoli della terra. Il Folkstudio è un simbolo prima ancora di diventare un'etichetta musicale, prima di lanciarsi sulle impervie strade della produzione discografica. Il locale si riempie ma non perde la vocazione cosmopolita. E anche la stagione del dibattito politico, degli incontri clandestini come la musica che Cesaroni propone: il jazz, sempre in bilico tra giorni di gloria e notti d'oscurità sin dalle jam session di Gato Barbieri della metà degli anni Sessanta, perde terreno ma non la ribalta del Folkstudio. Mentre Matteo Salvatore fa il piennone con la chitarra elettrica e

i suoi canti pugliesi, i jazzisti romani si fanno largo con Cicci Santucci, Enzo Scoppa, Mario Schiano. Gli anni Settanta del Folkstudio sono anche i loro.

«Quel jazz aveva un'anima, non imitava nessuno, non si appiattiva nella semplice esecuzione. Per questo continuava a vivere mentre oggi è a un passo dal farsi annientare». Altri tempi quelli, dopo l'argentino Barbieri, degli americani Lee Konitz, Steve Lacy: tre firme del sax, tre modi di leggere e trasformare il suono in dialogo con i silenti e sempre contati spettatori. Sono anche i tempi di Mal Waldron, il pianista di Charlie Mingus. Ora il *Cuba libre* si asciuga nel bicchiere, Cesaroni alza gli occhi sul manifesto col cappello, la faccia e il sassofono tenore del suo amico Gato: «Per far vivere la memoria, per non disperdere questi patrimoni dell'arte sospesa nell'aria bisogna reagire al naufragio musicale degli anni Ottanta. Anni in cui dilaga l'intrattenimento e si gettano le basi dell'azzeramento culturale di oggi: la musica dal vivo non è diversa da quella del juke-box. Prima si pensa alla birra, poi, se ci si riesce, si ascolta».

Melancolia per un'arte bruciata sull'altare dell'impresa, della musica «usa e getta». Forse anche un lampo di commozione per una battaglia vinta nella cantina del Folkstudio ma perduta sul mercato che fagocita tutto e tutti. E sono troppi i nomi da ricordare. Troppi gli episodi ammucchiati lì, nello scantinato d'emergenza di un istituto tecnico dove fare un concerto è un problema qualche volta insormontabile: non c'è l'uscita di sicurezza, perché il preside non vede cosa centri la musica col commercio che lui insegna. «Comunque lo si guardi, siamo un paese musicalmente analfabeta, incastrato dal business e dai meccanismi industriali, dalla superficialità di gente che, imparati due accordi, viene gettata nella mischia a suon di canzonette e *zumpappa*. Cesaroni, baluardo della sopravvivenza di gusti espressivi che non hanno e non sono funzionali al potere economico».

Fuga dal consumismo

Non si ferma la storia del Folkstudio. Una è scritta in un libro, un'altra è chiusa nel cuore del boss Cesaroni. Ha battuto le frontiere del blues, scavato negli stili del jazz, frugato nei ritmi dell'afromusic, letto tra le righe della canzone d'autore, frequentato quelle di lotta. Questa è anche la storia dell'«altramusica», un progetto che vivrà di passato: Cesaroni ricomincia a scoprire e occupare spazi per la «musica dal vivo», vuole uscire dalla morsa del consumismo, dall'illusione dell'immagine e dell'apparenza, rientrare in quelli dell'armonia tra la fonte e l'ascolto. E sfoglia vecchi giornali, scartabella tra foto ingiallite e dischi a 33 giri: c'è ancora una copia incelofanata dei *Song Project*, un gruppo di solisti americani; Tom Intondi, Martha P. Hogan, Lucy Kaplansky, Frank Christian, che Cesaroni ha messo insieme e pubblicato col marchio Folkstudio.

Passi perduti, idee che restano: tra le carte e i nastri dei ricordi non ci sono le note di *Irene goodnight*, l'ultimo coro di ogni sera, l'ultimo saluto al Folkstudio. Accordi e parole non scritte che resistono al tempo. Quando gli amici del Folkstudio si ritrovano, tomano spontaneamente a rivivere. E così anche Cesaroni: torna nella cantina lontana dalla «sua» Trastevere e ritrova anche la voglia di ripartire. Tra mille difficoltà, cercando altri microfoni e platee, ha riportato a Roma Odetta e la vibrante vocalità dei neri canti del sud, prepara concerti con Lolli, Pietrangeli, Giovanna Marini. Pensa al futuro. Sulla scrivania c'è il fax dell'«Opera di Pechino», nel cassetto quelli di nuovi gruppi africani, sudamericani, orientali. Per lui, primo in Italia ad accorgersi della musica celtica, il suonare è un'arte in movimento e accanto ai progetti continua a far vivere il Folkstudio giovani: «C'è molto da fare, c'è un'infinità di nuove forme sonore e molti hanno parecchio da dire. Qualche nome? Sergio Simeoni e Laura Polimeno, hanno vent'anni e cominciano qui. Credo che andranno lontano».

# Sapori & Tessuti

**P**ER CHI HA avuto la fortuna di consumarli in dosi massicce e per molte estati, i ghiaccioli restano un'esperienza fondamentale. Chi amava lo sfumature - e non voleva alleggerire troppo il portafoglio - rifugiava dai gelati dal gusto deciso: che poi allora erano la solita crema, cioccolata, caffè (talvolta un pallido limone), serviti da una specie di bagnino col cappello bianco a visiera montato su un triciclo a forma di gondola, o su un motocarro Ape. Il ghiacciolo, più che un sorbetto estivo, era un luogo dello spirito, un territorio indeterminato in cui perfino i sapori erano incerti. Oltre alla sensazione di freddo che ti comunicava il ghiaccio era difficile percepire un sapore preciso. Ti aiutava il colore: bianco per il limone, giallo per il cedro, verde per la menta, marron per il chinotto (?), arancione, e così via.

Una opportuna politica dei prezzi ne fissava il costo al di sotto di quello dei gelati, come la gazzosa costava meno delle aranciate. Con poche lire potevi comprare il tuo ghiacciolo raccolto attorno al suo stecco di legno, dentro una bustina di carta. Il gelataio li teneva in fondo ad un suo pozzetto col coperchio di alluminio da cui usciva una brina fredda quando infilava dentro il braccio a prendere il ghiacciolo. Se gettavi un occhio furtivo là dentro vedevi in un angolo un grande cubo di ghiaccio gocciolante che refrigerava il tutto; proprio come quello che al mattino un tizio col motocarro vendeva per le strade.

**N**OI A CASA avevamo la ghiacciaia; ogni giorno dovevamo comprare il ghiaccio per mantenere il freddo. Nel cassone del motocarro c'erano lunghe sbarre di ghiaccio, ne compravi un pezzo e lui si avventava con un suo pugnale come un parricida e a coltellate staccava dalla barra il pesante cubo per te. Tutto intorno rimanevano frammenti, come una granita, e tanta acqua; si aveva una sensazione di grande spreco, come l'estrazione del marmo bianco nelle Apuane che lascia immensi canali di detriti inutilizzabili. Un giorno però arrivò in casa un frigorifero tondeggiante marca Fiat, con la luce che si accendeva quando aprivi la porta ad arco, che sembrava il portellone di un aeroplano; dentro c'era lo scomparto bucherellato per le uova e una nicchia per il panetto del burro. La pesante ghiacciaia di zinco e legno finì in cantina, dove credo si trovi tuttora, e - come per magia - contemporaneamente sparì anche l'omino che ogni giorno portava il ghiaccio per le strade con il motocarro.

Mordicchiavi il tuo ghiacciolo seduto su un muretto e ti chiedevi, sorseggiando quel sapore distante, che cosa mai ci sarà dentro. Un quesito forte come la roccia, a cui pochi hanno trovato una risposta. Una volta mio padre mi aveva mostrato, a Rifredi, la fabbrica del ghiaccio. Un edificio cupo (sembrava uscito da certe pagine di Marx), che emanava un grande odore di ammoniaca. Era difficile pensare che lì facevano anche i ghiaccioli, probabilmente venivano da qualche altra parte. Certo il 90% era acqua; ma non di sola acqua ghiacciata vive



## L'età del ghiacciolo

l'uomo. C'era un qualcosa in più, un gusto acidulo, lontano aroma di scorze di limone e sciroppi dolciastrati. Eravamo ben dentro la prima Repubblica, la Toscana era piena di case del Popolo. I numeri li ricordo ancora da qualche rapporto ai quadri, e sono massicci: 75 nel solo territorio del comune di Firenze, 309 nella provincia, esclusi naturalmente i territori di Empoli e di Prato, da sempre autonomi. Ogni Casa del popolo aveva un bar. Le possibilità di rifornirsi di ghiaccioli erano impressionanti. Io frequentavo la casa del Popolo «Francesco Ferrucci» che poi è diventata (potenza del caso, e delle ristrettezze finanziarie) l'attuale federazione del Pds. Dove oggi si dibattono grandi problemi politici

c'era la sala del bar e l'annessa saletta per la televisione, poi la segreteria, il magazzino del bar e la stanza della sezione «Yuri Gagarin» del Pci. C'era anche la stanza del Psiup, ma non ci andava mai nessuno.

Sono stato, una volta, in un piccolo stabilimento di «gelati e bibite gassate», come diceva l'insegna. Non mi ricordo bene perché, anche se c'entrava la casa del Popolo e i suoi rifornimenti di gazose, ghiaccioli, spume. Si chiamava Taddeini, o Tansini, qualcosa del genere. Era un capannone senza qualità, in quella periferia fiorentina verso l'Osmannoro, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino. Un cane che abbaiva nel cortile, ca-

**ENRICO MENDUNI**

taste di cassette con bottiglie di tutti i colori, tubi di gomma, damigiane e barattoli di ingredienti vari. Una macchina per imbottigliare rudimentale, che sembrava quella con cui mia zia Iris faceva la salsa di pomodoro; un grosso frigorifero ronzante e stillante umidità, sacchi di juta pieni di stecchi di legno, stampi di zinco con la forma a obelisco egizio dei ghiaccioli.

**D**A QUELLA visita indimenticabile ricavai alcune sensazioni tuttora non smentite. Prima sensazione: la materia prima principale è l'acqua del rubinetto o, come si dice a Firenze, «di can-

nella». Seconda: la stessa materia prima, a seconda di quello che ci metti dentro, può diventare gazzosa, spuma, chinotto, aranciata, o ghiacciolo ai più vari sapori. Terza: per fare una bevanda o un ghiacciolo al limone, o all'arancio, non serve il frutto, ma uno sciroppo dolce e appiccicoso, molto colorato da diluire con l'acqua. Controprova: i baffi colorati che ti rimangono sulla faccia dopo aver divorato il ghiacciolo.

Erano materie prime così semplici che provai, con mio fratello, anche il ghiacciolo fatto in casa. Trovammo uno sciroppo di amarena «Fabbri» che diluimmo con molta acqua e poi versammo nelle vaschette

per il ghiaccio del frigorifero. Il risultato non fu esaltante: cubi durissimi che dovevi prendere con le mani, sporcandoti tutto di amarena; troppo dolci, forse per scarsa diluizione, ma soprattutto mancanti di qualcosa. Che cosa? Non so, certo un ingrediente che li rendeva più teneri. Molti anni dopo, raggiunta ormai la maturità, dedicandomi alla fabbricazione di sorbetti casalinghi imparai che senza l'aggiunta di chiare d'uovo montate a neve e una vigorosa passata al frullatore il sorbetto rimarrà sempre una granita, con la tendenza ad attaccarsi e a diventare una lastra di ghiaccio tipo spedizioni polari.

Nonostante l'ingrediente misterioso, comunque, la fabbricazione dei ghiaccioli era cosa

facile, alla portata di piccole fabbrichette improvvisate. In quegli anni lontani l'Italia aveva tantissime marche di ghiaccioli e di bevande gassate, che vendevano sì e no in un solo paese. Si entrava nel bar e si chiedeva un ghiacciolo, o una gazzosa; chiedere una marca speciale, come più tardi avrebbe insegnato la pubblicità, sembrava stravagante, e un po' volgare.

Poi l'egemonia del ghiacciolo vacillò: arrivarono le marche nazionali, la televisione, e la pubblicità. Non si chiedeva più un gelato, ma un Mottarello, o un Camillino (Eldorado), definiti «gelati da passeggio» come se prima non si fosse passeggiato mai. Le aranciate locali resistettero un po' di più, poi si cominciò a ordinare direttamente la «Fanta» e la gazzosa diventò la «Sprite». Dalle Alpi alla Sicilia si fece quello che non era riuscito né a Garibaldi né a Cavour, e tanto meno a De Gasperi, far mangiare agli italiani le stesse cose. Le fotografie sui giornali mostravano grandi fabbriche di gelati linde e pulite come ospedali modello, in cui si aggravavano operai infermiere vestite di bianco con la cresta sui capelli; enormi impastatrici lavoravano quintali di crema che sarebbero bastati a curare reparti di boy scout e avanzavano il progresso, l'igiene e il profitto.

**L**E PICCOLE fabbriche come Taddeini tramontarono e si spensero di fronte ai marchi nazionali e ai loro furgoncini refrigeranti 600 multipla carrozzati Coriasco, Torino, che portavano in giro per tutta Italia, isole comprese, i loro gelati prefabbricati. Nuove dialettiche Motta Ale magna, Eldorado/Tanara Sammontana Algida si accesero, e ancora non si sapeva che avremmo avuto la Sorbetteria di Ranieri e il Gatorade. Era del tutto ovvio che ai marchi nazionali del ghiacciolo non gliene fregava niente: poco valore aggiunto, troppo incidevano le spese di marketing, quando con un poco di pubblicità in più si poteva spingere il più caro gelato da passeggio. Ghiacciolo addio: insinuarono perfino che era «poco igienico», perché non era passato dalle mani guantate delle operai infermiere, e non era nutriente. Tutti a pappare gelati di panna, ed ecco l'Italia piena di bambini ciccioni a cui nessuno ha mai detto no.

Fine dello sfogo lamentoso. Mi sia concesso tuttavia di esprimere un ambiguo sentimento di adesione al nipote tecnologico del ghiacciolo: il Calippo e suo cugino Calippo Frizz. I puritani, per favore, smettano di leggere perché il Calippo è il fallo e non l'innocuo fallo laterale ma il torbido e priapico fallo centrale. Una guaina tubolare di cartone colorato: premi, col calore delle mani fai uscire fuori un cilindro ghiacciato di Calippo (e ciascuno può pensare quello che vuole) da mangiare e bere con gusto finché rimarrà la guaina vuota, da buttarla nel cestino. Fresco sapore al cedro di Calippo. Spumeggiante perlage al gusto di cola di Calippo Frizz. Sì è vero, hanno ucciso il ghiacciolo Taddeini come gli indiani delle riserve... ma pazienza; il Calippo è buonissimo, molto più divertente della sfida unominale e maggioritaria («che ci ha divisi a metà») tra Blanco Sammontana e Stecco ducale: «Tu da che parte stai?»

# Ci dichiariamo colpevoli.

Colpevoli di aver lottato con mezzi sempre pacifici e nonviolenti contro i CFC e tutte le altre sostanze responsabili della distruzione dell'ozono stratosferico.

Colpevoli di aver contribuito in modo determinante a far approvare la legge più avanzata al mondo per la protezione della fascia di ozono. Colpevoli di aver fatto

qualcosa di concreto per evitare migliaia di casi di cancro alla pelle e cataratta nei prossimi anni. Per queste colpe 13

**GREENPEACE**

di noi subiranno un processo il 1° ottobre e rischiano fino a 16 anni di carcere. Ma secondo voi, che colpa abbiamo noi? Viale Manlio Gelsomini 28, Roma Tel. 06/5782484



DEMOGRAFIA.

Il ministro dell'Ambiente Matteoli polemico con l'Onu «Il governo non ha deciso; ma sui principi non si media»



Cunningham-Reid/Ap

# Febbre da crociata a palazzo Chigi Italia al Cairo con il Papa: «L'aborto è omicidio»

«Sull'aborto io sono con il Papa, è un omicidio»: lo ha detto ieri il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, confermando che il governo italiano è pronto a dare manforte al Vaticano nella crociata anti-Onu. «Non c'è nessuna decisione ufficiale», ha puntualizzato Tajani. Ma i segnali si moltiplicano. E c'è l'eventualità che l'Italia giunga al Cairo su posizioni autonome rispetto agli altri membri dell'Unione Europea.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Formalmente, nessuna decisione è stata presa, ma l'aria che tira è trasparente: il governo italiano intende appoggiare il Papa nella sua crociata anti-Onu e anti-abortista. Non resta molto tempo, la conferenza delle nazioni unite su «Popolazione e sviluppo» comincerà il 5 settembre al Cairo e, per allora, palazzo Chigi dovrà avere assunto una posizione certa sulla questione della pianificazione familiare. E così, ieri, dal governo sono giunti i primi, inequivocabili segnali di quali siano le intenzioni della maggioranza. È successo infatti che il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli (Alleanza nazionale), in mattinata si è prodotto in una in-

tervista-show dai microfoni di Radio Vaticana, dicendo innanzitutto: «per me l'aborto è un omicidio, sono in ballo problemi di ordine morale ai quali non intendo soggiacere». Il ministro ha mostrato di condividere in tutto e per tutto il punto di vista della Chiesa: «Il problema demografico esiste, ma non può essere affrontato così come lo vorrebbero affrontare alcune nazioni, cioè in termini strettamente egoistici... Il controllo delle nascite finisce con l'essere praticato anche con l'aborto, che è un omicidio». Poi, gli è stato chiesto: quale posizione prenderà il governo sul documento dell'Onu? Lui: «Allo stato attuale, io posso solo dire quella che è la mia posizione, perché di

questo problema non abbiamo ancora parlato. Ma non credo che ci saranno grosse difficoltà all'interno del consiglio dei ministri. Certo, ci sarà un dibattito, però non credo che le nostre posizioni saranno distanti. Si può mediare su tutto, ma non sui principi». L'intervista ha destato un certo rumore, ma il ministro Matteoli ha ragione: il governo è ormai pronto a uscire allo scoperto. L'ambasciatore italiano al Vaticano, Bruno Bottai, ha già detto al Gr2 che «l'Italia è molto sensibile ad alcune istanze della Santa Sede» e che «il primo punto è quello dell'aborto: non considerarlo come un sistema per contenere le nascite...». Bottai ha poi aggiunto che il 14 luglio scorso c'è stata una riunione tra il ministro degli esteri Martino e il cardinale segretario di Stato, Angelo Sodano, per stabilire un incontro tra i responsabili delle due delegazioni al Cairo. «Io penso che ci potranno essere altri contatti. Del resto noi avremo rapporti anche con altre delegazioni a cominciare da quella americana». E molte posizioni a Palazzo Chigi sono chiare. Esempio, il ministro per la Famiglia, sul quotidiano cattolico l'Avvenire recentemente si è guadagnato il seguente titolo: «Gui-

di sta col Papa». Le sue posizioni in tema di aborto sono note (resta celebre la frase «se mia madre avesse abortito, ora non sarei qui, e invece vedete che sono diventato ministro»); e ha più volte pubblicamente dichiarato di «volere modificare la legge 194 sulla interruzione di gravidanza. Improbabile che cambi idea proprio adesso». Altri? Il ministro leghista Francesco Speroni, dalle vacanze, ieri pomeriggio ha spiegato: «Vero, di questo problema in consiglio dei ministri non abbiamo ancora parlato, però, come cattolico, io sono contro l'aborto e contro il sistema di controllo delle nascite. Questa è la mia posizione, anche se naturalmente bisognerà vedere cosa ne dice la Lega». E Ombretta Fumagalli Carulli (sottosegretaria, Ccd): «Il Papa ha perfettamente ragione, l'aborto non può essere usato per controllare le nascite. E, anzi, anche in Italia la legge 194 spesso viene applicata male. Questo non può e non deve diventare un modello mondiale». Così, c'è l'eventualità che l'Italia su questi temi vada al Cairo per proprio conto, staccata dal gruppo dei Dodici, che invece preferirebbe presentarsi alla conferenza con

una unica, solidale posizione. «Si deve cercare di evitare la contrapposizione ideologica», è stato detto ieri negli uffici della Farnesina. Il 30 agosto, cioè pochi giorni prima che inizino i lavori, su questo problema si terrà l'ultimo incontro dell'Unione. Non è esclusa la frattura, date le premesse, «ma il nostro sforzo sarà di evitare le posizioni isolate». Nel frattempo, il Vaticano batte senza posa sul tasto anti-abortista. Lo ha fatto anche ieri: «La disposizione che anche le adolescenti potranno valersi del diritto di aborto senza che neppure i genitori vengano a saperlo prima, è tra i punti per i quali la critica della Santa Sede è più chiara e più decisa». Lo ha detto, in una intervista alla Radio Vaticana, il portavoce papale, Joaquin Navarro Valls. Allarmante, per il portavoce vaticano, è poi il linguaggio «equivoco» della bozza approvata a New York, così come la contraddittorietà di atteggiamenti dei governanti Usa. «È una cosa sconcertante. Il presidente Clinton e l'amministrazione americana hanno detto: per noi l'aborto non sarà mai un mezzo di controllo delle nascite. Eppure questa espressione rimane tra parentesi...».

## Cinque capitoli per fermare il boom della popolazione

Il documento dell'Onu che prepara la conferenza mondiale sulla popolazione non è, come potrebbe far pensare la polemica sollevata dal Vaticano, un documento sull'aborto o la contraccezione, ma un insieme di proposte per lo sviluppo possibile (sostenibile) del nostro pianeta. Al centro della conferenza ci saranno i diritti delle donne alla salute, all'istruzione, all'autonomia economica, alla difesa dell'ambiente, alla pianificazione familiare.

ROMEO BASSOLI

Ma che cosa dice, allora, il famoso documento dell'Onu redatto in preparazione della Conferenza mondiale del Cairo, dove sarà discusso? Va detto innanzitutto che non è un documento sulla contraccezione, ma sugli strumenti per promuovere lo sviluppo economico e sociale equilibrato del pianeta nei prossimi dieci anni. Un pianeta minacciato da un raddoppio della popolazione nel breve volgere di venti anni, ma anche da ingiustizie, discriminazioni, ondate migratorie che rischiano di peggiorare la qualità della vita di tutti gli abitanti e di tutte le nazioni.

questo si assommerà una alta probabilità di fare lavori non pagati o pagati pochissimo. La conferenza del Cairo dovrebbe dar vita ad un programma d'azione per spingere le nazioni a promuovere interventi sociali che tendano ad eliminare le discriminazioni nei confronti delle donne.

Quale sviluppo? Lo sforzo centrale, afferma il documento, è quello di bilanciare la crescita della popolazione. Perché la popolazione è un elemento indispensabile per raggiungere uno sviluppo sostenibile. In altre parole: possiamo anche pensare di poter dare a tutti da bere acqua potabile e da mangiare cibo non contaminato, ma tutto questo non può prescindere da quante persone la Terra ospiti oggi e soprattutto nei prossimi venti anni. Perché l'acqua, l'aria, il terreno coltivabile, non sono risorse senza limiti. Anzi, l'acqua e il terreno coltivabile già scarseggiano oggi che siamo 5 miliardi. Che accadrà quando saremo 8 miliardi tra soli 20 anni? Dunque, «bilanciare la crescita» significa permettere ai paesi di sviluppare le proprie economie senza distruggere le risorse fondamentali del pianeta. E per questo, naturalmente, occorrono che al Cairo aprirà anche polemiche e produrrà interpretazioni diverse. Molti paesi del Terzo Mondo preferirebbero infatti parlare di sviluppo «sostenuto» più che sostenibile. Intanto, gli Stati Uniti hanno promesso un miliardo di dollari e il Giappone mezzo miliardo di dollari.

Dritti. Abbiamo detto di quelli delle donne, centrali nella strategia Onu. Ma il documento delle Nazioni Unite indica anche altri soggetti i cui diritti, oggi calpestati, possono rappresentare doniani una chiave per uno sviluppo equilibrato del pianeta. In particolare, sostiene il documento, bisogna «alleviare la povertà» e riconoscere i diritti fondamentali alle popolazioni indigene non integrate nel modo di vita occidentale e alle grandi masse di emigranti che oggi si trasferiscono, per cercare lavoro o per sfuggire alle guerre o alle siccità, da un'area all'altra del pianeta.

Planificazione familiare. Il documento «sostiene» che occorre estendere il più possibile l'accesso ai servizi di pianificazione familiare. In altri termini, oggi esiste una fortissima domanda di contraccezione che non può essere soddisfatta soprattutto perché non esistono i consultori, i centri specializzati, a volte anche solo le persone in grado di dare le informazioni o distribuire strumenti idonei. Il documento dell'Onu concepisce l'informazione sulla pianificazione familiare come parte integrante dei servizi per la salute e per l'educazione. Nel documento non si sceglie uno o l'altro strumento di contraccezione. Si insiste sulla libertà degli individui e si accettano tutti i metodi, compresi quelli «naturali» approvati, ad esempio, dalla Chiesa cattolica.

Aborto. L'Onu, «non considera l'assistenza all'aborto, i servizi per l'interruzione della gravidanza... come metodi per la pianificazione familiare», in accordo con quanto stabilito dalla conferenza di dieci anni fa a Città del Messico. L'aborto rimane comunque una realtà sociale e la maggioranza degli aborti è prevenibile. Si pensa che gli aborti clandestini nel mondo siano tra i 10 e i 22 milioni all'anno. «Dal 25 al 33% delle morti legate alla maternità nei paesi in via di sviluppo sono dovute - afferma una nota dell'Unfpa, la struttura dell'Onu che organizza la conferenza - ad aborti clandestini e insicuri. In caso di aborto insicuro, le donne debbono avere diritto a cure adeguate».

Prima le donne. La salute, l'emancipazione economica e l'istruzione delle donne, sostiene il documento, sono tra gli strumenti principali per arrivare alla crescita bilanciata della popolazione. Oggi circa 500.000 donne muoiono ogni anno per conseguenze di una gravidanza, in Africa il 70 per cento circa delle donne sopra i 15 anni è analfabeta, in Asia la percentuale scende fino a circa il 50 per cento (la Cina conta circa 250 milioni di donne analfabete). Ovunque, nei paesi poveri, le bambine sono curate di meno, nutrite e istruite peggio dei maschi. Da grandi, a tutto

Replica dell'antropologa Ida Magli sull'interruzione di gravidanza

## «Gli anti-Onu ci portano alla catastrofe Contraccezione è la parola chiave»

ROMA. «Si, discutiamo pure di aborto, ma aspetto che il Papa prima o poi spenda anche una parola sulle 700 donne che ogni giorno nel mondo muoiono di parto...». Sulle ultime polemiche in materia di pianificazione demografica abbiamo chiesto il parere dell'antropologa Ida Magli. L'Italia sembra pronta ad appoggiare le posizioni anti-abortiste e anti-Onu del Vaticano, lei cosa ne pensa? Rispondo con molta semplicità: a questo punto, davanti alla catastrofe ambientale cui stiamo andando incontro, chi si attesta su posizioni anti-abortiste deve uscire allo scoperto e spiegare: «dico no all'aborto e, dunque, dico sì alla catastrofe e al disastro». Ma comunque si tratta di polemiche

assurde, tanto più che nel documento dell'Onu nessuno dice mai «evviva l'aborto» o «useremo l'aborto per pianificare le nascite». Ecco: ma se l'Onu punta tutto sulla informazione e sulla contraccezione, allora c'è qualcosa che non va, come mai tutte queste dichiarazioni, tutto questo rumore? Sì, io in effetti ho l'impressione che nelle posizioni dei ministri italiani ci sia qualcosa di pretestuoso. Vogliono fare cosa gradita alla Santa Sede? In verità, sono più propensa a ritenere che semplicemente preferiscano assestarsi su posizioni facili. È bello, semplice e liberatorio dire «io sono contro l'aborto». Ma se invece dici che sei favorevole, diventa tutto

più complesso, devi spiegare molte cose, ragionare. E il Papa? Cosa si può dire di nuovo su Giovanni Paolo II? Su di lui ho scritto un libro e ho spiegato che ci troviamo di fronte a una vera fissazione, altrimenti non si spiega come mai parli di aborto di continuo, in modo così martellante, settimana dopo settimana, senza tregua. Perché non spende mai una parola sulle 700 donne che muoiono di parto ogni giorno nel mondo? Non sono essere umani? Ma purtroppo nessuno ha il coraggio di dire certe cose sul Papa. Torniamo all'emergenza demografica. Qual è, secondo lei, la soluzione? La soluzione è nella contraccezione e, in particolare, nel preser-

vativo: è facile da usare e, al contrario della pillola, non ha controindicazioni di sorta. Per distribuirlo non occorrono medici, né strutture. Oltre tutto, e non è una cosa di poco conto, l'uso del preservativo protegge dall'Aids. Ma, anche qui, il Papa non vuole sentire ragioni e ammette solo che si ricorra ai metodi naturali. Purtroppo, si tratta di una strada impercorribile: la gente di cui stiamo parlando spesso non ha mai visto nemmeno un termometro, è irragionevole pensare di spiegare come funzionano i metodi naturali, come si misura ad esempio la temperatura basale, e così via. Per la Chiesa, l'alternativa all'aborto e al preservativo è, da sempre, la castità. Cosa ne pensa?



Ida Magli

Questi popoli da secoli ritengono che i figli siano una ricchezza: per i maschi - che poi sono quelli che comandano - i figli sono lo specchio e la prova della propria virilità, quindi se ne desiderano molti. C'è perciò un problema culturale, che non si risolve suggerendo alla gente la castità. In secondo luogo, la Chiesa pare dimenticare che in Asia e Africa i cattolici sono molto, molto pochi: quale peso avranno queste posizioni? □ C.A.

Polemica sul testo del summit al Cairo

## Verdi all'attacco «Siete disinformati»

ROMA. Proteste durissime contro il ministro Altero Matteoli sulla questione demografica sono giunte ieri dagli ambientalisti. «Come spesso accade quando parla a caldo», ha osservato Legambiente in una nota, «Matteoli parla a sproposito dimostrando di non conoscere i termini del problema. Schiacciare la questione demografica sulla questione dell'aborto, che mai nessuno ha proposto come strumento per la politica di riduzione dei tassi di natalità, vuol dire ad esempio boicottare di fatto quell'impegno, rendere più difficile la prospettiva di un'emancipazione del Terzo Mondo e delle donne in particolare». Dello stesso parere il Wwf. «Il vero problema», ha detto ieri il direttore generale Gianfranco Bologna, «è che nessuno ha letto il documento dell'Onu preparatorio della

conferenza del Cairo. Su 147 pagine ce ne sono solo 5 che parlano di pianificazione familiare che dicono che bisogna metterla a disposizione delle coppie del terzo mondo». Per Bologna «Matteoli continua a trincerarsi dietro ad un argomento controverso come l'aborto per evitare di parlare di pianificazione familiare che significa pillole e contraccettivi per le coppie che lo desiderano». E per l'Associazione Italiana Popolazione e Sviluppo (Aips), che la prossima settimana pubblicherà in italiano il rapporto sulla popolazione mondiale dell'Unfpa (il fondo dell'Onu sulla popolazione), «è scorretto che il ministro dell'Ambiente prenda posizione su una questione così delicata, quando ancora non esiste quella ufficiale del governo».



Meninos De Rua a Rio de Janeiro

# «Handicappati riserve di organi» Allarme dal Brasile, inchiesta sulle adozioni

Decine di bambini handicappati brasiliani sono stati adottati illegalmente da trafficanti internazionali di organi destinati ad ospedali europei e nord-americani. La terribile denuncia è del professor Volnei Garrafa.

ROBERTO BARNI

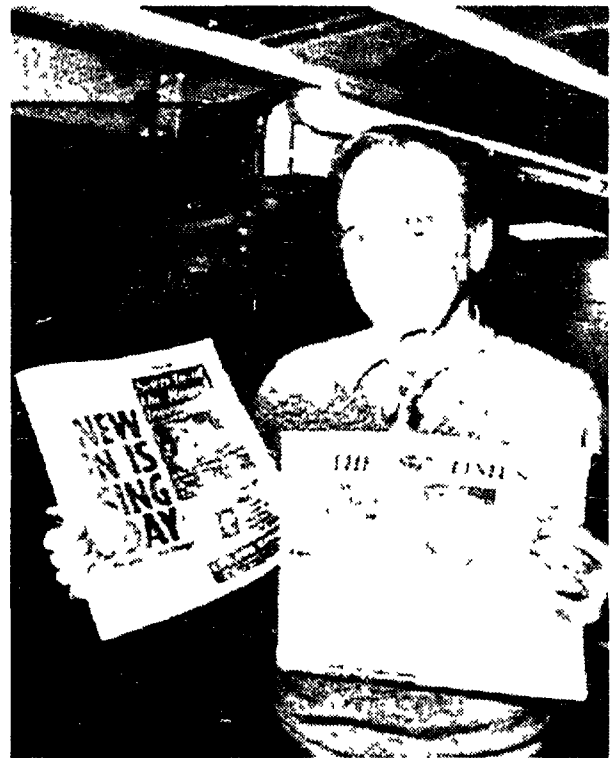
■ SAN PAOLO Per anni da molte parti si è continuato a ripetere che il traffico di organi era solo una specie di macabra leggenda metropolitana. Sarebbe più rassicurante e meno scomodo politicamente pensarci ma ormai le prove sono troppe purtroppo è vero ogni anno migliaia di bambini del Terzo mondo sono adottati illegalmente o rapiti per diventare banche di organi da trapianto per i malati del Primo mondo. Il professor Volnei Garrafa parla con voce piena consapevole della gravità delle sue affermazioni. Docente di pediatria della salute all'Università di Brasilia è considerato la massima autorità nazionale sulla materia con Giovanni Berlinguer ha scritto un saggio, «La merce uomo che in Italia sarà pubblicato nel prossimo ottobre dalla Baldini e Castoldi».

La sua ultima denuncia ha suscitato scalpore persino sui giornali brasiliani dove da tempo le notizie sulle adozioni illegali sono diventate così frequenti da non meritare il genere più di un piccolo titolo ad una colonna. Ma l'esportazione di bambini handicappati destinati a fornire organi per i trapianti è una agghiacciante novità anche per il vasto campionario di orrori contro l'infanzia di cui le cronache del Brasile sono piene. È orribile ma pare proprio che sia vero - ha confermato a «l'Unità» il professor Garrafa - Negli ultimi mesi in diverse regioni del Brasile sono molto cresciute le adozioni di bambini di otto-dieci anni, di età portatori di gravi handicap fisici e mentali. Per quanta carità cristiana possa avere una famiglia straniera e quanto meno improbabile che voglia adottare proprio un handicappato per di più pre-adolescente. Temo che dietro questa ondata di strane adozioni ci sia proprio il traffico di

organi. I due stati brasiliani dove si è concentrata la maggior parte delle adozioni di handicappati sono il Pernambuco e l'Alagoas, nella regione più miserabile del paese il Nord-est, dove una manciata di dollari vale una vita e la complicità o quantomeno l'inerzia delle autorità. Proprio a Maceió capitale dell'Alagoas - feudo dell'ex presidente Fernando Collor - nei giorni scorsi è stata scoperta una casa dove 12 bambini erano in attesa di essere adottati da stranieri. Secondo gli unici dati ufficiali disponibili il ministero della Giustizia brasiliano ha stimato che tra il 1989 e il 1992 abbiano lasciato il paese almeno 10mila bambini - almeno per i due terzi in modo illegale - diretti soprattutto verso Italia, Germania, Israele e Stati Uniti. Per le coppie che non hanno i titoli per un'adozione legale (o la voglia ed il tempo di aspettare) «comprare un bambino attraverso un intermediario con i collegamenti giusti costa tra gli 8mila e i 10mila dollari a seconda dell'età e del colore della pelle: i più piccoli con la pelle e gli occhi chiari sono quelli che valgono di più. La tacita tolleranza dell'autorità è spesso giustificata dall'infondata convinzione che all'estero i bambini adottati avrebbero certamente migliori condizioni e prospettive di vita. Ma una recente e accurata inchiesta giornalistica del Correo Brasiliense il più influente quotidiano di Brasilia ha

drammaticamente smentito questa visione consolatoria. Una percentuale assai alta dei bambini adottati illegalmente letteralmente sparisce una volta giunta in Europa. «Quando ho iniziato la mia inchiesta ero assolutamente scettica sulla reale esistenza di un traffico internazionale di organi ma purtroppo ho dovuto cambiare idea», racconta la giornalista Ana Beatriz Magno che per due mesi ha seguito le tracce di un gruppo di bambini adottati negli scorsi anni nello stato di santa Catarina una regione di tradizionale immigrazione italiana e tedesca - Su 108 bambini di cui avevo i dati solo cinque sono risultati adottati legalmente e alcune decine sono semplicemente spariti nel nulla con le coppie che li avevano adottati. Malgrado l'aiuto dell'Interpol e dei consolati brasiliani non è stato possibile rintracciarli al momento di formalizzare l'adozione avevano fornito nomi e indirizzi falsi.

A Napoli la giornalista ha intervistato un carniere del quartiere Chiaia che ha ammesso che il suo clan abbia fornito in passato passaporti falsi a persone interessate alle adozioni internazionali. «Noi non ci occupiamo di traffico di organi ma ce n'è chi lo fa», ha spiegato il boss - Sono professionisti come per il traffico di droga non lasciano prove. Così come sembrano poter contare su un'organizzazione efficientissima le bande che sempre in Brasile rapiscono bambini per espiantare loro degli organi. Anche in questo caso non si tratta più di una semplice voce e la giornalista del «Correo Brasiliense» è riuscita a rintracciare a Rio de Janeiro due bimbi di 4 e 8 anni di età che nel dicembre scorso sono stati sequestrati e quindi rilasciati nel giro di poche ore - dopo che era stato estratto loro un rene ciascuno. Un intervento chirurgico perfetto fatto da qualcuno che se ne intende - racconta la Magno - Ben conservato un rene può durare fino a 60 ore prima di essere trapiantato tempo sufficiente per raggiungere qualsiasi paese del mondo. E la domanda di organi continua a crescere. Secondo dati dell'Onu per ogni 40mila europei che ogni anno attendono un organo i donatori esistenti sono appena 10mila. Eppure i trapianti effettuati annualmente sono almeno 20mila. La differenza è fornita dalle grandi banche di organi multinazionali (la più grande è la Eurotransplant di Amsterdam) che per contratto non rivelano la provenienza del loro materiale. «Non è eticamente ammissibile una simile mercificazione del corpo umano - aggiunge il professor Garrafa - l'Europa deve ai paesi del Terzo mondo esultanti spiegazioni sulla provenienza degli organi utilizzati nei trapianti».



L'editore Rupert Murdoch

## Rupert Murdoch si prepara a sostenere Tony Blair Il «Times» guarda a sinistra L'editore punta sui laburisti

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA Rupert Murdoch il grande magnate dell'editoria si sta spostando a sinistra e potrebbe contribuire a far andare al potere i laburisti di Tony Blair all'opposizione da quindici anni. Con enormi interessi editoriali negli Stati Uniti, Asia, Australia e Gran Bretagna Murdoch finora è stato un grande ammiratore di Margaret Thatcher e di questa possibile svolta a sinistra ne parla nel corso di un'intervista rilasciata a Der Spiegel il grande settimanale tedesco.

Abbiamo aiutato il governo laburista in Australia, posso appoggiare Tony Blair», ha dichiarato Rupert Murdoch avvertendo allo stesso tempo di non avere «ambizioni politiche dirette».

Nel Regno Unito Murdoch ha creato un gruppo con potenza di fuoco senza eguali: possiede uno dei quotidiani più autorevoli (The Times), il tabloid con la maggiore tiratura (The Sun 4 milioni di copie al giorno), i due domenicali di maggior successo (Sunday Times e News of the World) e come se non bastasse controlla pure il network televisivo satellitare Sky e in particolare un canale di notizie non stop tipo Cnn che entra in milioni di case inglesi. Come si può vedere Murdoch da sempre ha condizionato il voto politico e quindi quello amministrativo orientando con i suoi potenti mezzi di comunicazione milioni di elettori.

A 6 anni dalla sua scomparsa il figlio impio fa il more record in un'ora con un minuto di ritardo.

**MARIA BRACCIALE**  
e sottosegretario lire 50.000 a favore della vita.  
Roma 10 agosto 1994

I compagni di via Sez. Pds del 1 aurentino sono vicini con affetto ad Adriano per la perdita della sua cara.

**DESEMONA DE LUTTI**  
ved. Caddeo di anni 82  
I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 nella chiesa dell'Immacolata a San Lorenzo.  
Roma 10 agosto 1994

Uniti in un dolore inconsolabile. La morte di Lorenza e figli Florio e Andrea con Franco e Milda i nipotini Marco e Lorenzo annunciano la scomparsa del loro amato zio.

**SILVANO MAZZONI**  
che l'è sei in tutti un ricordo di lassime e incantevole. La famiglia sottosegretario per l'Unità. La salma sarà esposta e sarà dalle 8.30 nella Chiesa del Preciosissimo Sangue in via Bocchicchi dove alle 11.30 si celebrano i funerali.  
Firenze 10 agosto 1994

Ad Andrea Mazzoni prezioso collaboratore delle nostre pagine e alla sua famiglia la redazione tiene unito il «l'Unità» e alle più sincere condoglianze per la perdita di padre.

**SILVANO**  
Firenze 10 agosto 1994

La Federazione del Pds di Bergamo e i compagni tutti partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del loro caro.

**CARLO PARATICO**  
che partecipa con affetto e scriverà l'Unità. La famiglia di via S. Pietro della Federazione Cgil e della Camera del Lavoro di Bergamo consola i comunisti per la perdita del loro caro. La salma sarà sepolta a Bergamo.  
Bergamo 10 agosto 1994

Recorre oggi il terzo anniversario della scomparsa di

**TONINO CALCATERA**  
Può il tempo passare più se stiamo in un'incertezza. Ti ricordiamo il profondo amore. Sei sempre con noi. Guidina, Lucia, Enrico, Fabio, Grazia, Puccini, Simona, Marco, Federico e Lorenza.  
Milano 10 agosto 1994

Tilde e Walter partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

**MARINO GOSTINICCHI**  
Sottosegretario in memoria per l'Unità.  
Toni 10 agosto 1994

A 70 anni dal giorno di cui il 10 agosto 1924 abbiamo ricordato la nascita di

**LIBERO TEMOLO**  
(Quinto)  
che fu tra i più grandi intellettuali del nostro paese. La salma sarà sepolta a Bergamo. La salma sarà sepolta a Bergamo.  
Milano 10 agosto 1994

Abbonatevi a  
**l'Unità**

**NUOVO, I ZAPP.**  
**ARCIGAY CAFE.**  
Turco o americano?  
**144.114247**  
2.540 Lire/Min + Iva. Tele Edition spa - Via Durini 23  
No Non erogato. Fornire numeri falsi è reato.

Abbonatevi a  
**l'Unità**

**COMUNE DI ALBANO LAZIALE**  
AVVISO DI GARA  
Il Comune di Albano Laziale indice una gara in ambito Cee nella forma dell'Appalto Concorso ai sensi della direttiva Cee n. 50/92 per la aggiudicazione del servizio di Assistenza domiciliare ad anziani, minori e disabili e di Assistenza di base (scuolastica) per i disabili. L'importo a base è di L. 850.000.000 annui (atto deliberativo n. 1144 del 29/06/1994). Per quanto concerne la descrizione dell'appalto, i termini e le modalità per la partecipazione alla gara, le notizie potranno essere attinte presso la Ripartizione I<sup>a</sup> Amministrativa via S. Francesco d'Assisi n. 10 dalle ore 8.30 alle ore 11.30 di tutti i giorni feriali escluso il sabato. Tel. 0774/93295244/93295250. Il bando di gara è stato pubblicato sulla G.U. n. 189 del 9 Agosto 1994.  
IL SINDACO  
Vincenzo Rovere

**ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA**  
Piazza Resistenza 4 - 40122 Bologna - Tel. 051/554330 - Fax 051/292658  
AVVISO DI GARA  
Verba indetta una licitazione privata da tenersi con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) L. 2/1973 n. 14 con ammissione di offerte solo in ribasso per l'affidamento delle opere murarie (tratti e da altri diversi occorrenti alla costruzione di un fabbricato per complessivi n. 16 alloggi di edilizia sovvenzionata in Calderara di Reno (Bo) L. 543/R. L'importo a base di gara è di L. 1.607.000.000 a blocco forfettario. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto Piazza della Resistenza c.v. n. 4/40122 Bologna (Casella Postale n. 1714 - 40100 Bologna - Telefono 051/554330 - Telex 051/292658) entro e non oltre le ore 12.00 del 16 settembre 1994 richieste di invio in carta semplice corredate dai documenti indicati nel Bando integrale di gara. Il Bando integrale di gara viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Emilia Romagna del 10 agosto 1994 e viene affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e non che all'Albo dell'Istituto dove è disponibile. Le richieste di invito non vincolano comunque l'Istituto.  
IL VICE PRESIDENTE  
Dr. Marco Giardini

# Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a l'Unità, via due Maccelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome \_\_\_\_\_  
indirizzo \_\_\_\_\_  
città \_\_\_\_\_  
nome dell'album richiesto \_\_\_\_\_

ALBUM CALCATORI 1961-1996



# Rabin e Arafat Incontro a Gaza terra senza pane

Ad Eretz, il posto di frontiera tra Gaza e Israele dove oggi s'incontreranno Rabin e Arafat. La disperazione dei pendolari e dei - tantissimi - disoccupati palestinesi: una condizione insostenibile che rende Gaza una polveriera.

pace con Israele. Certo, le critiche di scarsa efficienza e di deficit democratico rivolte ad Arafat non sono invenzioni del «fronte del rifiuto»: ad avanzarle sono anche dirigenti come Yasser Abed Rabbo e Hannan Ashrawi, che pure hanno sostenuto la scelta del dialogo con lo Stato ebraico. Ma gli eroni di improvvisazione accumulati in questi mesi da Arafat e dai suoi quindici ministri, le repentine promozioni nei ranghi vitali dell'apparato economico e amministrativo di uomini fedeli quanto digiuni di capacità manageriali, i colpevoli ritardi nel mettere a punto uno straccio di programmazione da sottoporre alla comunità internazionale, tutto questo non può spiegare le ragioni di fondo che oggi fanno di Gaza una polveriera: queste ragioni sono da ricercare nell'ignavia dell'Occidente, in una solidarietà proclamata ma mai serenamente praticata, e in quel protocollo economico d'intesa siglato a Parigi tra l'Olp e Israele lo scorso 29 aprile che legalizza la dipendenza dei palestinesi da Israele. Un'affermazione pesante, ma che viene da una fonte autorevole e indipendente. A sostenere questa tesi, infatti, è il professor Meron Benvenisti, ex vicesindaco di Gerusalemme, autore di numerosi studi sulle condizioni di vita nei Territori occupati. «Il protocollo», spiega Benvenisti - fa d'Israele l'unico partner economico per l'entità palestinese, di cui limita fortemente le possibilità di istituire relazioni e scambi commerciali con Paesi terzi. Benvenisti non ha dubbi: «Un'economia palestinese indipendente non potrà mai nascere da questo accordo». Un accordo che ha sostanzialmente legalizzato una pratica scemmatizzata in 27 anni di occupazione: quella che ha fatto dei Territori (e oggi delle zone autonome) un prezioso serbatoio di forza lavoro sottopagata e senza diritti per Israele.

La miccia è offerta da una disoccupazione di massa che non accenna a diminuire (l'84% della forza lavoro attiva), da un'economia totalmente dipendente da quella israeliana, da 2,4 miliardi di dollari promessi dai Paesi donatori, dei quali, però, sino ad oggi solo 42 milioni sono giunti a Gaza e Gerico: denaro sufficiente a mala pena per pagare gli stipendi arretrati degli agenti di polizia e dei dipendenti pubblici. «La gente di Gaza e della West Bank si sente abbandonata a se stessa», sostiene Haidar Abdel Shafi, l'ex capo della delegazione palestinese ai negoziati di Washington - tradita dalla comunità internazionale e dai «fratelli arabi» e sfoga la sua delusione su Arafat». Da qui i primi scioperi «sindacali» contro il «governo-Arafat», da qui quel crescente malessere sociale su cui gli integralisti di «Hamas» cercano di far leva per affossare la

za lavoro attiva), da un'economia totalmente dipendente da quella israeliana, da 2,4 miliardi di dollari promessi dai Paesi donatori, dei quali, però, sino ad oggi solo 42 milioni sono giunti a Gaza e Gerico: denaro sufficiente a mala pena per pagare gli stipendi arretrati degli agenti di polizia e dei dipendenti pubblici. «La gente di Gaza e della West Bank si sente abbandonata a se stessa», sostiene Haidar Abdel Shafi, l'ex capo della delegazione palestinese ai negoziati di Washington - tradita dalla comunità internazionale e dai «fratelli arabi» e sfoga la sua delusione su Arafat». Da qui i primi scioperi «sindacali» contro il «governo-Arafat», da qui quel crescente malessere sociale su cui gli integralisti di «Hamas» cercano di far leva per affossare la



Campo profughi a Gaza

Ferraris/Linea Press

## Primo vertice nella Striscia

Alla vigilia del vertice tra Rabin e Arafat dal campo palestinese giungono segnali contraddittori. Il capo della delegazione palestinese ai negoziati del Cairo, Nabil Shaath, ha accusato Israele di ostacolare lo svolgimento delle elezioni nei Territori. Shaath ha così respinto le dichiarazioni rilasciate l'altro ieri dal premier israeliano Yitzhak Rabin, secondo il quale gli esponenti dell'Olp non avevano ancora fatto alcun cenno alla consultazione elettorale. «Ciò che ha detto Rabin è completamente falso», ha sottolineato il ministro palestinese. «Abbiamo chiesto e stiamo continuando a chiedere

con forza le elezioni. Sono loro che le ritardano». Segnali distensivi giungono invece da Gerusalemme est: «Spero che l'incontro di domani (oggi per chi legge, ndr.) serva a sgomberare il terreno dalle incomprensioni», ha dichiarato alla radio militare israeliana Feisal Hussein, tra i più autorevoli dirigenti palestinesi. Hussein ha detto che, tra le altre cose, Arafat vorrà sapere quando Israele passerà nelle casse del nostro ministero delle Finanze i fondi che i pendolari palestinesi hanno per anni versato alla previdenza sociale israeliana.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ERETZ (GAZA). Le prime luci dell'alba illuminano il check-point della speranza: sono le cinque di mattina ma già da diverse ore migliaia di palestinesi sono qui, ad Eretz, ad attendere di poter varcare quel confine oltre il quale non c'è la loro libertà ma qualcosa che oggi è ancor più vitale: la possibilità di «guadagnare la giornata». Tre settimane fa qui ad Eretz esplose l'Intifada dei poveri: migliaia di pendolari palestinesi, esasperati da controlli assillanti e dalla decisione delle autorità israeliane di limitare drasticamente il numero dei lasciapassare concessi per lavorare nello Stato ebraico (25 mila giornalieri, a fronte di 120 mila richieste), si scontrarono per ore con i soldati israeliani. I segni di quella battaglia restano visibili nella stazione dei bus ancora mezza distrutta, nell'asfalto annerito dai segni delle bottiglie incendiarie, nel nervosismo degli agenti palestinesi. Ed è qui, ad Eretz, che oggi Yasser Arafat e Yitzhak Rabin si incontreranno per discutere dei tanti problemi ancora aperti nel negoziato israelo-palestinese: dagli aiuti economici da tempo promessi e mai arrivati a destinazione alla liberazione dei palestinesi ancora detenuti nelle carceri israeliane, alla data delle prime elezioni libere nei Territori.



Premier israeliano

Possiamo collaborare ma i palestinesi devono dimostrare le loro capacità



Il leader Oip

Senza l'aiuto dell'Occidente la pace resterà solo un pezzo di carta

Ad Eretz, perché questo posto di frontiera è oggi il simbolo di un sogno di libertà che mostra le sue prime incrinature; un sogno che rischia di durare una sola estate. Nemer, Ahmed, Khalid, Saeb: li avviciniamo mentre attendono di passare il primo dei cinque posti di blocco (quattro palestinesi e l'ultimo israeliano) che dividono la Striscia da Israele: le loro storie raccontano di una speranza che rischia di spegnersi, perché, dice Ahmed, 29 anni e 5 bambini da crescere, «l'oppressione non ha solo il volto di un soldato israeliano, ma anche quello di un burocrate che ti nega il visto per poter superare questo maledetto posto di frontiera». «Cometteremo un grave errore se sull'onda dei successi diplomatici con la Giordania dimentichiamo la questione palestinese, dopo il ritiro da Gaza e Gerico», ci aveva detto a Gerusalemme Yossi Sarid, ministro dell'Ambiente e leader del Meretz, uno degli artefici

### A Mosca stuprata e fatta a pezzi una studentessa

Il cadavere di una studentessa universitaria di appena diciannove anni, massacrata con decine di coltellate, è stato rinvenuto in uno scantinato del viale Suvorovskij nel pieno centro di Mosca. La ragazza inoltre è stata anche stuprata. A giudizio della polizia, secondo la quale si tratta del più orrendo delitto scoperto a Mosca da almeno due anni a questa parte, si tratterebbe dell'opera di un folle.

### Inviato Cbs prende il colera per salvare bimbo

Per salvare la vita di un bambino l'invio di una televisione americana in Rwanda è stato colpito dal colera. Il dottor Bob Amot, corrispondente medico della rete televisiva Cbs, è stato ricoverato in ospedale a Nairobi. In un'intervista telefonica ha raccontato che a fine luglio ha raccolto un bambino di circa 7 anni, coperto di feci, che essendo stato creduto morto, era stato lasciato al bordo di una strada fra il confine del Ruanda e la città di Goma nello Zaire. «Credevo di essere stato attento - ha detto il dottor Amot - ma quattro giorni dopo aver soccorso il bimbo mi sono accorto di avere i sintomi del colera». Il bambino, curato in un ospedale di Goma, è fuori pericolo.

### Ucciso a Bogotà senatore del Pc colombiano

Due killer hanno ucciso, ieri, a colpi d'arma da fuoco, a Bogotà, Manuel Cepeda Vargas, senatore ed unico rappresentante in parlamento dell'Unione patriottica e del Partito comunista colombiano. L'assassinio è il primo di rilievo nella capitale colombiana dopo l'assunzione, domenica, dei poteri di presidente da parte di Ernesto Samper Pizano. Il capo dello stato ha convocato in seduta straordinaria il consiglio nazionale per la sicurezza. Negli anni scorsi, secondo fonti dell'Unione patriottica, circa 2.000 membri di diversa importanza del movimento sono stati uccisi da unità paramilitari.

### Boschi e foreste in fiamme in Spagna

Nella Spagna centrale e meridionale migliaia ettari di foreste e boschi sono avvolti dalle fiamme alimentate dall'alta temperatura e dal clima estremamente secco. Centinaia di persone sono state fatte evacuare dalle zone particolarmente colpite. La situazione è grave nei pressi di Yeste, 260 chilometri a sud est di Madrid, dove già 2500 ettari di verde sono stati divorati dall'incendio divampato domenica scorsa.

### Incendi devastano la California

Venti secchi stanno alimentando due incendi che, a causa della secca vegetazione, hanno devastato 4880 ettari di foresta e una quarantina di edifici nella collina della Sierra Nevada in California.

Attacco musulmano a Bihac. Usa: «Potremmo alleggerire l'embargo contro Belgrado»

## Migliaia in fuga verso la Krajina

GIUSEPPE MUSLIN

La netta chiusura della frontiera tra la federazione jugoslava e la Bosnia sta dando, almeno così sembra, i primi risultati. Gli Stati Uniti infatti hanno intenzione di proporre alle Nazioni Unite di «ammorbire» le sanzioni nei confronti di Belgrado. È stato lo stesso Warren Christopher, nella sua sosta a Shannon, in Irlanda, di ritorno dal suo viaggio in Medio Oriente, a dichiarare che «le indicazioni che abbiamo sono state molto positive e sembra che Slobodan Milosevic stia mantenendo l'impegno assunto». Il segretario di Stato americano ha aggiunto che la Casa Bianca potrebbe chiedere una revoca parziale delle sanzioni, anche se non saranno gli Usa i primi a fare questa richiesta. Christopher, inoltre, ha ammesso che è sempre all'ordine del giorno, anche se in via del tutto ipotetica,

la revoca dell'embargo sulle forniture di armi ai musulmani. Migliaia di musulmani sono in fuga verso la Krajina, le forze governative stanno per sferrare l'attacco finale ai fedeli di Fikret Abdic alla stretta finale dopo le sconfitte dei giorni scorsi. È questa la vittoria più consistente delle truppe bosniache da 28 mesi a questa parte. Per Paul Ridley, portavoce dell'Unprofor, sarebbero già oltre 5000 i civili e 1600 i soldati che in queste ultime ore hanno trovato rifugio nella Krajina controllata dai serbi croati. Secondo voci raccolte a Zagabria lo stesso Abdic starebbe trattando la resa con Aljia Izetbegovic. Il governo di Sarajevo, da parte sua, per accelerare la disfatta di Abdic ha deciso di promulgare un'amnistia a quanti, nel giro di otto giorni si uniranno ai governativi. Unica condizione è che non si siano macchiati di crimini di guerra.

I miliziani di Abdic sarebbero incalzati dalle truppe del quinto corpo d'armata che hanno assunto il controllo di Velika Kladusa e di Cazini e si stanno dirigendo da nord a sud verso Bihac. Per Rob Annink, portavoce dell'Unprofor, tutta una serie di pesanti bombardamenti ha caratterizzato la linea del fronte da ovest a nord di Sarajevo. Nel corso dei tir di artiglieria, ma molto più probabilmente, ad opera dei cecchini hanno perso la vita tre persone. In un villaggio serbo, nei pressi di Sarajevo, una ragazza è stata uccisa da un cecchino musulmano assieme ad un uomo. È questa la prima volta che l'Unprofor ammette l'esistenza di vittime nella parte serba del fronte. Molta tensione anche a Gorazde dove i serbi, secondo i caschi blu, hanno sparato due salve da tre batterie anticarie, mentre un violento tiro di artiglieria ha provocato cinque feriti a Visoko.

La ripresa dei bombardamenti sta mettendo in difficoltà pure l'afflusso degli aiuti umanitari anche se ieri mattina l'aeroporto di Sarajevo è stato riaperto, dopo quasi venti giorni, e il primo velivolo di aiuti è atterrato poco prima delle 8 del mattino. Se tutto andrà bene saranno previsti 14 voli. Nel primo pomeriggio di ieri l'Onu ha reso noto che il governo di Pale ha bloccato tutti i convogli militari dell'Unprofor. Robert Annink, nel corso di una conferenza stampa, ha detto che non è riuscito a mettersi in contatto con il commando serbo bosniaco per tentare di risolvere la questione. La mancanza di fondi per lo sgombero dei feriti dalla Bosnia ha già provocato, sia pure indirettamente, la morte di una bambina di sei anni colpita da leucemia. Mancano i fondi per evacuare centinaia di malati che rischiano di morire perché privi di un'adeguata assistenza.

Diventa anche tu A/Gente Speciale



Progetto realizzato in collaborazione con



Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

100 città pulite il 25 settembre 1994

Si anchio voglio essere un A/Gente Speciale di Puliamo il mondo e domenica 25 settembre 1994 mi rimboscherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta A/Gente Speciale come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome.....  
Via.....  
Cap..... Città..... Tel.....  
Ho versato la quota di iscrizione per diventare A/Gente Speciale Puliamo il mondo e ci vedremo il 25 settembre

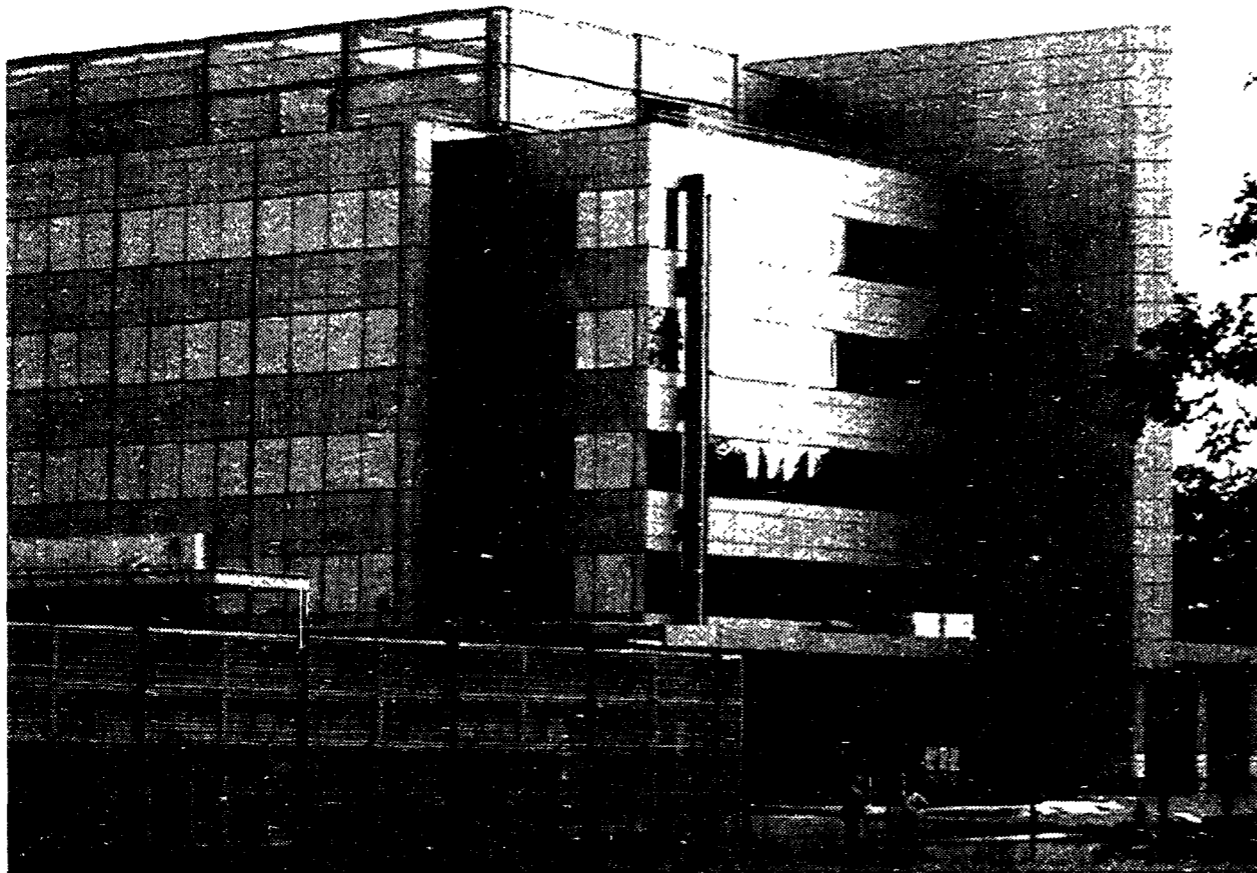
Per iscrivermi ufficialmente a Puliamo il mondo invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO indicando la causale «Puliamo il mondo» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt A/Gente Speciale Puliamo il mondo, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincio a parlare con i miei amici di Puliamo il mondo, perché penso che ci sia tanta A/Gente Speciale come me.

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO Per qualsiasi informazione su PULIAMO IL MONDO telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

### Palazzo segreto per la Cia Non ne sa niente nemmeno Clinton

Per quattro anni gli abitanti della periferia di Washington hanno visto crescere sotto il loro naso i grattacieli di un enorme complesso senza conoscere la destinazione. Né erano i soli: non ne sapeva nulla il Congresso e, sembrerebbe, nemmeno il presidente Clinton. Solo ora si viene a sapere che il cantiere «segreto» era in funzione per conto della Cia. Si stava costruendo, al costo di 310 milioni di dollari (415 miliardi di lire), il quartier generale del National reconnaissance office (nro), l'agenzia supersegreta che gestisce la rete dei satelliti spia americani.

La Cia aveva occultato il progetto facendolo passare per un nuovo complesso per uffici della Rockwell International, una società che lavora per il Pentagono. A funzionari del Congresso incaricati di sorvegliare le attività della Cia e i suoi progetti era stato genericamente detto di un edificio in costruzione, ma tenendoli assolutamente all'oscuro sulla ubicazione, sulle dimensioni e sul costo che appare davvero esorbitante. Il progetto era venuto allo scoperto quasi per caso. Il presidente Clinton ha dato il via libera all'apertura di un'inchiesta.



Wilson/Ap

# Fuga a bordo di una lanciasiluri Dirottata da Cuba verso gli Usa, ucciso militare

Una nave militare cubana è stata dirottata verso gli Usa. I fuggitivi avrebbero ucciso un militare a bordo. L'euforia per «l'ormai prossima caduta di Castro» si stempera nella paura di una nuova ondata di profughi e d'arresti.

notte delle autorità della Florida e quelle dei dirigenti del Dipartimento di Stato. Nella lunga partita con gli Usa, Fidel sembra, ancora una volta, aver vinto la mano. Perché?

«La verità», dice Jorge Domínguez, professore ad Harvard e da anni attento osservatore delle cose cubane, «è che i fatti di venerdì hanno confermato tutte le ragioni della debolezza di Castro e, insieme, tutte quelle della sua forza». Vale a dire: Castro è debole perché è alla testa di una «economia morta» e d'un progetto politico travolto dalla Storia; perché il suo popolo è alla fame e perché ciò che traspare, tra le pieghe del suo modestissimo «reformismo», non è, in effetti, che una pura strategia di sopravvivenza. Ma è anche al tempo stesso «forte», perché i disordini di venerdì testimoniano tutti i limiti storici dell'opposizione al suo regime. «Ancora una volta», sottolinea Domínguez, «lo scopo della sommossa è stata la fuga, non il cambiamento». Ed ancora una volta Castro ha dimostrato di avere il pieno controllo degli apparati di repressione.

I fatti, se attentamente analizzati, confermano quest'analisi. Quello che è accaduto venerdì è certo il prodotto d'una indicibile sofferenza sociale e d'una profonda, irreversibile insoddisfazione politica. Ma non è stata, quella «rivolta» né un assalto ai forni né, tantomeno, un attacco al palazzo di governo. Le migliaia di persone che, stando alle cronache, s'erano in quelle ore

ammassate nei pressi del porto volevano, in verità, soltanto abbordare un traghetti. Uno di quei traghetti che, opportunamente sequestrati, erano per tre volte stati utilizzati, nelle ultime settimane, come mezzi di «fuga di massa» verso la costa degli Stati Uniti. Ed a dare ai «disordini» il loro vero segno politico erano in realtà stati non i «ribelli», ma il loro contrario. Vale a dire: quelle squadre (o squadricce) civili di «intervento rapido» che — a conferma d'una bieca, ma persistente forma di «consenso» — insieme alla polizia avevano prima ripreso il controllo della piazza e, quindi, rastrellato i quartieri alla caccia dei dissidenti.

Le statistiche ci dicono come siano ormai ben più di 5 mila i cubani che, in questi primi mesi del '94, hanno con successo tentato la via della fuga via mare (già molti più dei 3.656 che scapparono nel '93. Ieri l'ultimo episodio: una lanciasiluri della marina militare dirottata verso le coste della Florida. Ancora piuttosto oscura la meccanica dei fatti. Ma secondo le autorità cubane almeno uno dei marinai a bordo sarebbe stato ucciso dai sequestratori). E la logica politica ci spiega come proprio questa sorta di diaspora caraibica non sia, in effetti, che la classica medaglia a due facce. Da un lato la prova provata, nitidamente tragica, del fallimento del regime; dall'altro l'illustrazione delle ragioni della sua «inspiegabile» longevità, la realtà e

le immagini d'una autentica valvola di sfogo della rabbia popolare. «A Cuba», ripete Domínguez, «la gente non protesta, se ne va».

Il «segreto» della resistenza di Castro sta, in fondo, soprattutto qui, in questa sorta di circolo vizioso — o meglio: di cortocircuito politico — le cui radici affondano nella logica della realtà cubana, continua a regalare alla sua rivoluzione la forza della difesa dei valori nazionali. E Fidel, sopravviverà fino a quando sarà in grado di difendere queste ragioni con una macchina repressiva ben oliata, fino a quando la gente, in una sorta di individualistico «si salvi chi può», cercherà fuori dall'isola la soluzione dei suoi problemi. Sopravviverà, in particolare, fino a quando l'ipotesi d'un possibile bagno di sangue alleggerirà sul futuro del paese, e fino a quando la sua gente guarderà alle incertezze dopo-Castro con un'angoscia anche maggiore di quella riservata ai dolori ed alle tenebre di questo lungo e doloroso crepuscolo.

Per rompere questo circolo vizioso occorrerebbe in verità una nuova politica, il «tocco» d'un vero statista. Ma tra le pareti della Casa Bianca non si sono quei moschi che politici alla caccia dei voti delle lobbies cubane di Miami. Riuscirà Bill Clinton a cambiare la rotta prima che sia troppo tardi per tutti?

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Cade, non cade... È presto per dirlo, ovviamente. Ma sembra che lo sfoglio della margherita cubana — freneticamente in corso, ormai, dall'inizio del decennio — sia ancora una volta destinato a provvisoriamente fermarsi proprio qui, sul «non cade». Con buona pace di quella nutrita schiera di commentatori che — con maniere nostalgiche «rivoluzionarie», o con l'incarnita foga di chi ha troppo a lungo atteso l'avverarsi delle proprie profezie — già s'era premurata di rinfoderare l'intero repertorio dei luoghi comuni politico-letterari da tempo designati alla scansione «dell'inevitabile» tramonto del castrismo: dagli immancabili «autunni del patriarcato» alle non meno abusate «sole nella corrente» di hemingwayana memoria. Ieri, ancora a ridosso dei fatti, il problema sembrava finalmente essere quello di spiegare, o meglio, rispiegare al volgo come e perché

fosse infine scoccata «l'ultima ora del lider maximo». Oggi — meno di quattro giorni più tardi — di nuovo incombe, sui cubanologi d'ogni orientamento, l'obbligo di illustrare al mondo le ragioni che, a dispetto d'ogni logica storica, hanno una volta di più consentito a quel medesimo lider maximo di galleggiare imperturbato tra i flutti del proprio fallimento.

Ed ancor più evidente risalta la contraddizione qualora si li miri dall'«altra sponda» dell'isola. Venerdì notte le strade di Miami erano risonate dei clacson e delle grida che celebravano la «caduta del tiranno». Ed i palazzi di Washington erano sembrati crogiolarsi nelle disgrazie del vecchio nemico. Oggi le une e gli altri sembrano pieni soltanto dei timori d'un «nuovo Mariel», d'una nuova ondata migratoria che, direttamente minacciata da Castro, gonfia d'incubi le

Vanno in onda sulla Cnn

## Gli spot di Clinton su crimine e sanità

■ NEW YORK. Bill Clinton ha lanciato l'altra notte il primo di una serie di spot televisivi per fare pubblicità alle sue iniziative contro il crimine e alla riforma sanitaria fortemente voluta dalla first lady Hillary. Per ora soltanto la Cnn ha accettato di mandare in onda la pubblicità del presidente. Le altre reti televisive hanno declinato la proposta, affermando di avere già venduto tutto il tempo disponibile per il mese di agosto o, meno diplomaticamente, di non volere ospitare pubblicità politiche: una posizione che ha già destato polemiche visto che le stesse reti avevano venduto il loro tempo ad associazioni contrarie alle iniziative presidenziali. Il costo di realizzazione e di messa in onda

degli spot è stato, per la Casa Bianca, di un milione di dollari.

Chi ha pagato? Alla Casa Bianca, un portavoce ha precisato che gli spot vengono principalmente finanziati dal «Democratic national committee», cioè il Partito democratico, e solo in minima parte da fondazioni private. «La trasparenza evita conflitti di interesse», sostiene Thomas Mann, esperto di questioni governative alla Brookings Institution: «Se si conosce la provenienza dei soldi — aggiunge — la pubblicità del governo è più che legittima, tanto più che, nel caso della riforma sanitaria, aziende farmaceutiche e assicurative hanno usato la Tv per fare la stessa cosa, ma contro il piano della Casa Bianca».

Quindicenne americano uccide i genitori e la sorella

## Stermina l'intera famiglia per far l'amore in pace

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Prima massacrata la sorella e i genitori, che gli avevano rifiutato il permesso di trascorrere la notte in camera sua con la fidanzata, poi si porta a letto la ragazza nella sua stanza, facendo l'amore con lei mentre il corpo della madre giaceva nell'ingresso. I particolari della tragedia, avvenuta a Rochester, nel Massachusetts, sono emersi ieri quando il tribunale si è unito a Wareham, nello stesso Stato, per decidere le sorti del pluriomicida, Gerard McCrean, sedici anni (ne aveva quindici il giorno del massacro).

Secondo i magistrati, nel giorno fatale Gerard avrebbe avuto diverse discussioni agitate con i genitori, che non volevano lasciargli passa-

re la notte insieme alla fidanzata in casa loro, discussioni che sfociarono nella strage. Il ragazzo, stando alla ricostruzione dell'accaduto operata dalla polizia, sparò prima alla madre, Merle, 37 anni, mentre era china sul frigorifero, poi a sangue freddo uccise anche il padre Gerard, 35 anni, e la sorellina Melanie sul viale di accesso alla casa.

Sin qui i fatti che McCrean non sembra aver intenzione di contestare. Il giovane omicida, infatti, non nega di aver commesso la strage, ma ai giudici ha raccontato di avere subito abusi fisici e psicologici da bambino e di soffrire di disturbi emotivi. «Il tribunale — ha detto Rich Savignano, uno dei ma-

gistrati che si occupano del caso — deve decidere se McCrean va processato come minore o no per la strage che commise a Rochester il 9 ottobre 1993». In base alle leggi del Massachusetts, i giudici possono infatti decidere se processarlo come minore o meno data la gravità dell'imputazione. L'avvocato difensore ha tempo una settimana per convincere i giudici che McCrean non merita di essere trattato come adulto, perché i suoi problemi psicologici avrebbero limitato la responsabilità del crimine.

Se processato come minore, il ragazzo potrebbe cavarsela con una condanna a venti anni e la possibilità di libertà vigilata fra quindici. Se considerato adulto, dovrà scontare l'ergastolo senza libertà condizionata.

## LETTERE

### «Quanto è diversa la mia vita da quella di Giores»

Cara Unità,

ho letto soltanto oggi la lettera di Giores Sandri e la risposta di Clara Sereni. Vorrei dare la mia opinione in proposito, anche se completamente diversa. Io ho già 55 anni e ho un lavoro part-time da 14 anni (contratto ottenuto con ostinazione due anni dopo la prova di assunzione), 75 chilometri lontano dal luogo di residenza, come pendolare in treno. Mi alzo la mattina alle ore 4 e 30 per fare con comodo ciò che mi piace: custodire il mio gatto, le mie piante; stendere la biancheria o mettere a posto le stoviglie; godermi in tranquillità la mia «Unità» sul treno, 20' prima della partenza dello stesso, poiché alla sera non posso permettermi di guardare la Tv per seguire la politica perché è troppo tardi (rinuncio anche a qualsiasi film). La mia vita la faccio nelle ore pomeridiane. Non torno subito a casa dopo il lavoro per pulire i pavimenti o per lavare i piatti, ma per svolgere attività sportive (sono membro di un club sportivo), o da sola sulla pista o in piscina o seguendo i corsi della Terza Età. Oppure per incontrare amiche o amici dai tempi in cui abitavo ancora a Milano. I miei famigliari sono abituati a farsi i propri letti, oppure li lasciano non fatti. È una loro scelta. Per il pranzo non sono ancora a casa. Quindi provvedono loro (o no). Intanto sono persone adulte! In fondo che cosa ci vuole per buttar giù un po' di spaghetti nell'acqua salata? Ma loro non lo fanno. Sono vegetariani e vivono di insalata e frutta. Mio figlio da un anno lava, senza che io gliel'abbia chiesto, i piatti del giorno. Per la pulizia della casa provvedo io il sabato e la domenica, così come avviene per stirare i panni. Intanto la famiglia trova il tempo per leggere e per discutere qualche libro alquanto impegnativo. Per quanto riguarda il mio lavoro lo faccio con entusiasmo, anche se i miei colleghi, in parte, non mi vogliono un gran che bene. Ma chi se ne frega! Come si dice nel mio paese: bisogna farsi crescere una pelle di elefante. Purtroppo a volte il lavoro scarseggia, il che mi rende abbastanza depressa. Una volta frequentavo molto le mostre d'arte e dipingevo anche, ma bisogna saper dare priorità ai vari impegni della vita e ai propri hobby. Questa è la mia vita, cara Giores, e la vivo.

**Leselotte Korell**  
Piacenza

fuori dai condizionamenti ideologici o propagandistici e fuori, quindi, da qualunque rimorso per una militanza che non c'è stata. Viaggiando per l'America Latina, incontrando i pensatori, gli scrittori, i poeti, i folcloristi, i diseredati di quel continente, ho soltanto scoperto che Cuba è il caso più clamoroso di una informazione incompleta, per non dire disonesta e a volte perfino viziosa. Credo che tutto questo dipenda dal ruolo che ha scelto o la storia gli ha assegnato, specie negli ultimi 30 anni. Per questo mi dispiace il titolo con il quale «l'Unità» ha presentato la mia intervista. Essere un cronista onesto impone, qualche volta, di andare controcorrente rispetto alla moda politica e intellettuale del momento. Ma questo non significa essere l'ultimo paladino di qualche cosa

Gianni Minà

### «Lo stato di diritto dovrebbe valere anche per Cuba»

Caro direttore,

ti pregherei di lasciarmi un po' di spazio per questa breve osservazione sul discorso alla Camera del presidente del Consiglio, on. Berlusconi. Nella esposizione fatta, parlando dell'opera dei magistrati italiani contro Tangentopoli, le truffe, la mafia — appoggiati da tutta l'opinione pubblica italiana — si è dimenticato del suo decreto con il quale voleva fermare proprio l'opera della magistratura. Ha voluto esaltare lo stato di diritto in cui pensiamo di vivere (conquistato dalla Resistenza italiana contro il nazifascismo) diverso dai «governi fondati sul processo penale» tra i quali ha citato Cuba. Mi permetto di far rilevare all'on. Berlusconi che i suoi consiglieri sono fermi al 1989 e gli preparano i discorsi di tono agit-prop, senza conoscere le realtà che sono avanzate. A Cuba, per esempio, i governi come quelli di Craxi, Andreotti, Forlani, vivevano durante il regime batistiano. Sono stati buttati a mare, ed i benefici sono stati goduti da tutto il popolo. Non c'è nessuno statista latino-americano e nemmeno degli Stati Uniti che possa negare questa verità. Si può essere d'accordo o non d'accordo con il regime vigente in questo o quel paese, ma ciò lo decide quel popolo e non certo il presidente del Consiglio dei ministri italiano che, tra l'altro, dovrebbe spiegare le sue amicizie con il trapassato governo Caf ed i benefici eventualmente ricevuti. E se a Cuba manca il «pane», come dice l'on. Berlusconi, sappia che ciò non è dovuto alla mancanza di libertà, ma proprio perché il popolo cubano difende la propria libertà ed indipendenza, contro l'infame blocco economico imposto da oltre trent'anni dagli Stati Uniti, i quali vogliono strangolare l'isola per ritornare da padroni della politica, della terra, dell'istruzione, della sanità, di tutto ciò che il popolo si è conquistato. Non ci riusciranno. Forse Berlusconi preferisce Haiti, il Rwanda, Portorico, o che altro in quei regimi, appoggiati prima ed ora, dai campioni del liberismo e del mercato, fanno affari d'oro sulla pelle di milioni di cittadini. Citando Cuba, ha sbagliato la mira. Al presidente del Consiglio, che si presenta come campione dello stato di diritto, chiediamo semplicemente che cosa fa e farà per far applicare le due risoluzioni approvate dall'assemblea generale dell'Onu, che hanno condannato il blocco economico di Cuba imposto dagli Stati Uniti, chiedendo al governo di Washington di rispettare queste decisioni. Il diritto vale per noi come per un altro popolo. Oppure no?

**Arnaldo Cambiagli**  
(Segretario nazionale Associazione Italia-Cuba)

### AVVISO AI LETTORI

I lettori che intendono ricevere gli arretrati degli album Panini, anche tramite l'invio dei coupons, devono indirizzare le loro richieste a

**HO PERSO PIZZABALLA C/O L'UNITÀ**  
VIA DUE MACELLI, 23/13 - 00187 ROMA



# Economia lavoro



Operatori al computer alla Borsa di Milano

Contrasto

## Bot, crescono ancora i rendimenti Gli annuali arrivano all'8,34%

Continuano a crescere i rendimenti dei titoli di Stato: soddisfatti i risparmiatori, meno il ministro del Tesoro, che vede salire in modo preoccupante la spesa per interessi. La domanda all'asta del Bot di ieri è stata elevata: sono giunte richieste per 22.381 miliardi contro un'offerta di 16.000 miliardi ed un portafoglio titoli in scadenza di 15.500 miliardi. Tuttavia, i rendimenti composti netti sono in leggero rialzo: dal 7,58 al 7,68% per i Bot trimestrali, dal 7,76 al 7,93% per i semestrali e dall'8,09 all'8,34% per gli annuali. In dettaglio, per i Bot trimestrali l'offerta era di 3.750 miliardi mentre sono giunte richieste per quasi 8.000 miliardi di lire; i titoli sono stati assegnati ad un prezzo medio ponderato di 97,91. Per i titoli semestrali la richiesta è ammontata a 7.327 miliardi contro una tranche offerta di 6.500 miliardi; il prezzo medio ponderato è stato di 95,71. Infine per i titoli annuali, le richieste sono ammontate a 7.141 miliardi contro un'emissione di 5.750 miliardi, con un prezzo medio di 91,25.

# I mercati: Italia? No, grazie

## Marco a quota 1.000, Borsa e Btp a picco

Dopo i cedimenti dei giorni scorsi la Borsa accelera la caduta, perdendo oltre il 2%, il marco torna stabilmente oltre quota 1.000 nei rapporti con la lira, il Btp decennale perde oltre una lira i mercati finanziari internazionali hanno reagito tempestivamente all'ultimo «round» tra gli esponenti della maggioranza. La banca d'affari inglese Morgan Stanley parla del «rischio politico» italiano e invita a dimezzare il peso degli investimenti nel nostro paese

### DARIO VENEGONI

MILANO Brusco scivolone della Borsa milanese mentre la lira perde terreno rispetto a tutte le principali valute e la Banca d'Italia è costretta ad elevare al livello dell'aprile scorso i tassi dell'asta dei pronti contro termine in una parola una giornata ai mercati finanziari internazionali il ping pong estivo della maggioranza non va giù.

La grande banca d'affari inglese Morgan Stanley in un rapporto di una decina di giorni fa (e quindi precedente all'ultimo round tra

Bossi e Berlusconi) e pubblicato ieri rivede in peggio la propria analisi sul mercato italiano «Italia grazie no» sentenza ora inesorabile. Solo poche settimane fa gli stessi analisti londinesi sospendevano il giudizio sul nostro paese diffondendo un rapporto dal titolo interlocutorio «Italia fine del ciclo virtuoso?».

### Vendite a valanga

L'ultima nssa all'interno della maggioranza proprio nel giorno in

cui gli spot del governo venivano clamorosamente bocciati dal garante dell'editoria sembra aver convinto anche i più ottimisti tra gli operatori internazionali. Su piazza degli Affari sono piovuti ordini di vendita a valanga e le quotazioni dei principali titoli dopo un'apertura incerta hanno vacillato un po' prima di crollare sul finale -2,35% la Fiat ordinaria -2,85 le Mediobanca -3,61 addirittura le Olivetti -2,82 le Montedison -1,20 le Generali L'indice Mibtel in flessione del 2,04% scende per la prima volta da mesi sotto la quota 11.000 punti fermandosi a 10.934.

Contemporaneamente sui mercati dei futures il Btp decennale ha accusato una flessione di quasi un punto e mezzo al termine di scambi intensissimi oltre 40.000 contratti realizzati sull'inglese Liffe e altri 14.000 al Mif italiano. Trattato a 103,85 lire lunedì sera il Btp decennale è sceso in mattinata a Milano a 101,53 per poi calare ulteriormente nel pomeriggio a Londra a 101,45. Sul mercato secondario

dei titoli di stato infine il Btp in scadenza aprile 2004 ha a sua volta perso un altro punto scendendo da 87,70 a 86,85 lire. E la lira ha perso terreno nei confronti di tutte le principali monete (con l'eccezione del franco francese). Il marco tedesco si è riportato stabilmente sopra quota 1.000.

### Il «rischio politico»

I mercati sembrano insomma dare credito alla valutazione della Morgan Stanley la quale nel rapporto citato segnala un elevato «rischio politico» per l'azienda Italia. Nella seconda parte dell'anno dice la banca d'affari la lira dovrebbe svalutarsi di un ulteriore 5% mentre i tassi a lungo termine dovrebbero tornare a salire. La pressione sulla lira «soprattutto in presenza di un governo che probabilmente non avrà il coraggio di imporre i tagli radicali necessari a mantenere la spesa pubblica entro l'obiettivo dei 139.000 miliardi» consiglieranno presumibilmente la Banca d'Italia ad agire contraria-

mente ai propri desideri e cioè ad elevare i tassi.

La raccomandazione finale della banca inglese ai propri clienti è insomma quella di dimezzare il peso degli investimenti italiani. Il complesso dei titoli del nostro paese che ancora qualche settimana fa avrebbe dovuto pesare per il 52% sul totale degli investimenti raccomandati dalla Morgan Stanley non dovrebbero pesare secondo questa ultima revisione che per il 29 il rapporto diffuso solo ora è datato in realtà 29 luglio. Si spiega anche così la forte corrente di vendite provenienti dall'estero che ha investito negli ultimi giorni la Borsa italiana.

Del resto la «city» londinese non ha motivo di mutare opinione sul «rischio politico» del governo Berlusconi. Ieri il Financial Times ha dedicato un ampio servizio all'intesa con i macchinisti delle Ferrovie accusando il ministro Fiori di scarso rigore salariale. E ancora non conoscevano i dettagli del ping pong estivo.

Corsivi polemici sui giornali della Confindustria «Il Sole» e «Mondo Economico»

## La paura del «costo Berlusconi»

Mugugni crescenti tra gli imprenditori. Dettati dalla paura per le sorti dell'economia. Un corsivo al vetriolo de «Il Sole» per fare pubblicità occorre un prodotto. Una copertina di «Mondo Economico» (periodico della stessa Confindustria) con un trono vuoto e un cappello con le orecchie d'asino per Berlusconi, rinviato ad ottobre. Abete aveva detto «Molti imprenditori entusiasti, ora sono i più delusi». E c'è tanta nostalgia per Ciampi.

### BRUNO UGOLINI

ROMA Nostalgia di Ciampi è quella che si comincia a respirare in casa Confindustria. Il Sole 24 ore ha pubblicato martedì un selteno anonimo corsivo, addebitabile al direttore Salvatore Carruba. Una brevissima riflessione sugli spot governativi. Una campagna pubblicitaria si osserva funziona «quando c'è il prodotto». E il prodotto dovrebbe essere il segnale che «la maggioranza è solida e coesa a garantire il raggiungimento delle promesse elettorali». L'ennesima

risata tra Berlusconi e Bossi rende invece legittimo il sospetto che gli spot scrivano a nascondere la mancanza della merce più rara: l'intesa e la coerenza promesse indispensabili di qualunque buon governo. Non sono questi i primi allarmanti messaggi confindustriali. La copertina dell'ultimo numero di Mondo Economico presenta un trono vuoto e sopra - a mo' di segnaposto - un cappello a cono con le orecchie d'asino. Il titolo dice «Rimandato a settembre». L'asinel-

lo è il nostro cavaliere bocciato dagli imprenditori per i suoi primi cento giorni di scuola. Così riassunti liti e polemiche tra alleati contrasti con la magistratura in compatibilità pubblico-privato politica economica incoerente. Le-ditoriale di Enrico Sassoon non è tenero con l'opposizione concede a Berlusconi qualche ragione per una certa «fiducia preventiva» dichiarata da gran parte della stampa italiana. Ma l'aiuto principale ai delinquenti osserva è venuto dalla serie veramente impressionante di errori politici in cui sono incorsi e stanno tuttora incorrendo Berlusconi medesimo e il suo gruppo dirigente. Morale di Sassoon: La «caduta non può rinviabile è quella della legge Finanziaria delle misure per l'occupazione della revisione fiscale dei sostegni all'economia. Su questi temi Berlusconi riceverà dall'opinione pubblica interna e internazionale il voto E qualunque esso debba essere non sarà un completo. Lo stesso Mondo Economico nell'editoriale della

settimana precedente aveva paragonato Berlusconi al Candido di Voltaire per il suo continuare a sostenere che tutto va per il meglio l'economia cresce grazie al Polo delle libertà i posti di lavoro si moltiplicano e il debito pubblico scende. L'altro rischio però era che lo stesso Berlusconi passasse alla storia come colui che «era mandato a carte quarantotto una democrazia impegnata in una difficile opera di ricostruzione dopo le tragiche vicende di corruzione che hanno imperverato per decenni».

Un mugugno crescente. Ora non vorremmo che il Cavaliere sospettasse che Carruba e Sassoon siano segretamente iscritti a Rifondazione Comunista o al Pds oppure che la Confindustria si sia trasformata in un covo di rossi. Quello che provoca questi commenti non è un improvviso moto di attrazione verso D'Alema Bertinotti o Buttiglione. Il problema è che tanta parte degli imprenditori come sempre bada alle proprie tasche. E hanno paura. Lo ha detto bene



Luigi Abete

A Pais

proprio un attimo prima di partire per le ferie il pontefice massimo dell'organizzazione imprenditoriale Luigi Abete in una lunga intervista a La Stampa «Molti industriali» aveva confidato ad Alberto Statera - si erano utopicamente entusiasmati tre mesi fa quando un imprenditore assunse la guida del governo. Adesso quegli stessi entusiasti sono i più delusi. La Confindustria non si è mai entusiasmata perciò oggi più che delusa è preoccupata. Quel che Abete accusa -

Data	Tasso medio
05-07	8,10
08-07	8,07
12-07	8,19
18-07	8,20
22-07	8,09
25-07	8,06
26-07	8,00
04-08	8,23
05-08	8,21
09-08	8,31

## Denaro più caro sui mercati

Passo indietro di oltre quattro mesi per i tassi dell'asta pronti contro termine, tornati ieri sui livelli del 5 aprile scorso, quando però il tasso di sconto era al 7,5% contro l'attuale 7%. L'operazione effettuata dalla Banca d'Italia per 9.500 miliardi, è stata aggiudicata a saggi dell'8,31% medio e dell'8,30% minimo, in rialzo in entrambi i casi di 10 centesimi di punto rispetto al p/t di venerdì scorso. Ben al di sopra del corridoio tra il Tus (7%) e maggiorazione sulle anticipazioni a scadenza fissa (8%), che viene normalmente considerato come soglia «fisologica» di oscillazione del mercato monetario.

con la mano al portafoglio appunto - è la sussultoria dei messaggi e dei comportamenti in materia di politica economica. Comportamenti che secondo l'intervistatore sarebbero costati ben 70 mila miliardi 40 mila in termini di capitalizzazione di Borsa e oltre 20 mila in termini di tassi di interesse a carico dello Stato. Abete non sa dire se sono costi esatti anche perché non sa quanto sarebbe costata una altra maggioranza. Ma dice «Il governo Ciampi oggi tanto bistrattato forse sul piano strutturale è stato meno efficace del governo Amato costretto dall'emergenza ma sul piano degli effetti di certo ha raccolto di più. Questo per la credibilità personale del presidente e per la continuità senza sussulti del messaggio». E ancora «L'emotività e l'improvvisazione sono rischi mortali. L'alternarsi di notizie positive e negative fa male ai mercati più che una continuità di linea grigia. Nostalgia di Ciampi appunto. E comunque l'allievo somaro Berlusconi si ripresenta a settembre «ultima chance».

## Assicurazioni: Suez cede Victoire a Commercial

PARIGI Il gruppo Suez ha venduto la compagnia assicurativa Victoire alla Commercial Union per 12,5 miliardi di franchi (circa 3.650 miliardi di lire). Gli attuali azionisti di Victoire quindi essenzialmente la stessa Suez riceveranno anche 1,3 miliardi di franchi (380 miliardi di lire) sotto forma di dividendo straordinario. A Londra intanto Commercial Union ha annunciato che per finanziare l'acquisizione procederà ad un aumento di capitale di 322 milioni di sterline (780 miliardi di lire).

## Renault: tre «big» nel nocciolo duro degli azionisti

PARIGI Il nocciolo duro di azionisti privati francesi della Renault si farà e ne prenderanno parte Elf Aquitaine, Matra e Paribas. E quanto sostiene «Le Monde». Ma secondo un portavoce del ministero dell'Economia «è prematuro parlare di un gruppo di azionisti stabili della Renault. Nessuna decisione sulla apertura del capitale è stata presa». Il governo intenderebbe infatti mantenere una partecipazione strategica nella casa automobilistica al 51%, o una minoranza di blocco del 34% minimo. Una linea che rimanderebbe ad una seconda fase la costituzione del pool di azionisti. Secondo il quotidiano invece il tema della costituzione di un blocco di azionisti stabili si pone fin d'ora.

## Opere pubbliche: dal '90 -40% gli investimenti

ROMA Dal '90 ad oggi gli investimenti in opere pubbliche sono calati complessivamente di circa il 40%, passando da 23 mila miliardi a meno di 14 mila miliardi in termini reali. L'incidenza degli investimenti nelle opere pubbliche sul pil è calata di oltre un punto percentuale da 2,5% a 1,4%. Pertanto le risorse in conto competenza destinate dallo Stato per il 1994 risultano ridotte in termini reali del 65% rispetto all'88. Ciò significa che nel periodo 1988-94 160 mila miliardi sono stati tolti dal circuito dell'economia delle infrastrutture. E quanto emerge dall'annuale rapporto pubblicato dall'Ance l'associazione dei costruttori edili.

## Cgil: «Case enti No a svendite indiscriminate»

ROMA Evitare che la venita del patrimonio degli enti si traduca in un'operazione a vantaggio degli speculatori con danno tanto degli attuali inquilini quanto degli enti stessi. Questa la richiesta della Cgil che nel momento in cui l'alienazione del patrimonio immobiliare di Inps, Inail e Inpdap sta entrando nella fase attuativa lancia l'allarme e chiede chiarimenti al governo. In gioco c'è un «tesoro» di circa 4 milioni di metri quadri per un valore di 10 mila miliardi costituito per due terzi da abitazioni.

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1114 -0,89
MIBTEL	10934 -2,04
COMIT30	16038 -0,91
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB DIVERSE	0,36
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB IMM EDIL	-1,7
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
ISVM	7,14
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
CUCIIRINI	-9,56
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1586,59 5,78
MARCO	1000,63 3,27
YEN	15665 0,05
STERLINA	2435,42 4,13
FRANCO FR	291,97 0,55
FRANCO SV	1186,68 4,77
<b>FONDI ND C VAR AZIONI %</b>	
OBBL ITALIANI	0,01
OBBL ESTERI	-0,22
BILANCIATI ITALIANI	-0,48
BILANCIATI ESTERI	-0,22
AZIONARI ITALIANI	-0,78
AZIONARI ESTER	-0,17
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>	
3 MESI	7,48
6 MESI	7,72
1 ANNO	8,41





Dopo gli impegni presi con i macchinisti

# Nelle Fs ora parte la rincorsa salariale

L'impegno del ministro dei Trasporti, Publio Fiori, ad applicare ai macchinisti l'integrativo-bis bloccato da tre anni ha aperto nelle Ferrovie dello Stato una vera e propria rincorsa salariale. Dopo l'unione dei capistazione, che hanno proclamato due scioperi per il 21 agosto e il 6 settembre, ieri è stata la volta dei Saps-Fisafs, il sindacato autonomo che organizza tra i suoi 4mila iscritti diverse figure del personale non viaggiante.

PIERO DI SIENA

ROMA. Come era prevedibile dopo l'accordo raggiunto coi macchinisti è cominciata nelle Ferrovie dello Stato una rincorsa salariale tra le diverse categorie che ricorda i periodi «caldi» degli anni Ottanta. Al ministro dei Trasporti, Publio Fiori, può riuscire quello che non aveva potuto fare nella vertenza Alitalia. Anche in quella occasione la miscela di populismo reazionario e di demagogia, che costituiscono i tratti peculiari dell'ex democristiano protettore dei «bottegai» romani ora approdato ai lidi di Alleanza nazionale, aveva portato il ministro a cavalcare le spinte salariali di sindacati autonomi indipendentemente dalle possibilità finanziarie dell'azienda dei voli nazionali e del suo bilancio in dissesto.

### Rotta la tregua

Ora, per le Fs, dopo il «via liberato» ai macchinisti, davanti alla porta del ministro dei Trasporti si sta allungando a vista d'occhio la fila dei ferrovieri che chiedono l'estensione dei benefici contrattuali previsti dall'accordo sull'integrativo-bis raggiunto la settimana scorsa con il Comu, il potente sindacato autonomo dei macchinisti. E così all'unione dei capistazione, che hanno già proclamato due scioperi (uno per il 21 agosto e l'altro per il 6 settembre), si è unita ieri, con analoghi intenti bellicosi, il personale di stazione aderente al Saps-Fisafs. Quest'ultima è un'organizzazione composita, che comprende, tra i suoi 4 mila iscritti, diversi profili professionali: capistazione, capogestioni, manovratori, ausiliari, tecnici, deviatori. E tutti ora battono cassa chiedendo il rispetto degli accordi del novembre di tre anni fa, che prevedeva, tra l'altro, l'erogazione di 220 mila lire medie mensili per i macchinisti, e 180 per i capistazione.

Per il Saps ora l'accordo va rispettato. «Mentre si stavano negoziando con le Fs tempi e modi per giungere al pagamento dell'integrativo bis - sottolinea la segreteria nazionale della Federazione - il ministro dei trasporti ha improvvisamente reperito le disponibilità economiche per i colleghi macchinisti dimostrando che erano prive di fondamento le preoccupazioni che lo stesso ministro e l'amministratore delegato Lorenzo Necci avevano esternato al sindacato in tema di risanamento finanziario e

di definitivo rilancio dell'azienda ferroviaria».

### «Siamo uguali ai macchinisti»

A questo punto, continua il comunicato della Federazione, «il personale di macchina è talmente uguale ai colleghi macchinisti che è disposto, se il ministro lo riterrà necessario a dimostrare concretamente la propria compattezza e la propria strategicità nel panorama ferroviario italiano».

Sono queste stesse parole a spiegare meglio di qualsiasi commento la «reazione a catena» messa in moto dalle decisioni del ministro prese a favore dei macchinisti. Come nel caso dell'Alitalia, anche per le Fs, vi è stato uno scavalco da parte del dicastero dei Trasporti dei vertici aziendali, che una volta avvenuto per i macchinisti non poteva non avere ricadute su tutto il personale delle Fs. Infatti, in maniera analoga a quanto era avvenuto nel pubblico impiego col blocco del rinnovo dei contratti, nelle ferrovie la mancata applicazione dell'integrativo-bis stipulato tre anni fa era stato lo strumento di raffreddamento della dinamica salariale raggiunto per le altre categorie di lavoratori con gli accordi del luglio 1992. Era facile prevedere che aver aperto un varco per i macchinisti significava riaprire la partita anche per gli altri dipendenti delle Fs.

La rincorsa salariale che si è aperta con l'accordo del 4 agosto scorso non costituisce una novità né una sorpresa per il Comu. «Il copione - afferma infatti il leader del coordinamento Ezio Gallori - è ancora una volta rispettata. Le rivendicazioni dei macchinisti aprono la strada a quelle delle altre categorie. E così organizzazioni e movimenti, fino a ieri in letargo, ora si destano e chiedono il rispetto degli accordi. Va detto, comunque, che le iniziative che stanno assumendo in questi giorni sono strumentalizzate e funzionali alle faide interne all'azienda». Il leader dei macchinisti sembra quindi voler prendere le distanze dalle conseguenze che l'accordo raggiunto col ministro dei Trasporti innesca per gli altri dipendenti delle Ferrovie dello Stato. Ma tutto lascia presagire che nell'azienda alle prese con una lunga e difficile ristrutturazione, e alla vigilia del rinnovo del contratto nazionale, una precaria tregua salariale si è rotta per tutti.

**Financial Times:**  
**«Fiori irresponsabile»**  
**Il ministro risponde:**  
**«È un atto dovuto»**

L'intesa tra il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, e il Comu accresce i timori di una ripresa delle rivendicazioni salariali. E quanto afferma il «Financial Times» che apre la seconda pagina dell'edizione di ieri con un articolo a sei colonne sull'accordo siglato venerdì scorso da Fiori per evitare scioperi durante il periodo estivo. Secondo l'autorevole quotidiano inglese il riconoscimento al 20 mila macchinisti di un «bonus» salariale costerà alle ferrovie 70 miliardi, che potrebbero anche diventare 400 se le Fs dovessero pagare lo stesso «bonus» alle altre maestranze. «L'accordo tra Fiori e il Comu», scrive il giornale inglese, «ha provocato un'aspra reazione da parte dei maggiori sindacati italiani, e ha accresciuto i timori sulla possibilità di tenere a freno il costo del lavoro come il team economico del governo Berlusconi aveva chiesto in vista dei negoziati formali tra le Fs e i suoi 140 mila impiegati previsti a settembre. Immediata la replica del ministro, che in una lettera al direttore del quotidiano inglese, parla di «atto dovuto» trattandosi dell'applicazione di un accordo già intercorso tra l'organizzazione sindacale e l'azienda delle Fs».



Un controllore. Sotto Lamberto Dini

Giovanni Caporaso

Arconti incontra il ministro: «Ho l'impressione che il S. Paolo non abbia rivali»

## Bnc, colpo di scena: Dini ci ripensa?

ROMA. Il progetto di fusione tra Bnc e San Paolo di Torino «andrà avanti», ed entro fine mese il Tesoro prenderà una decisione, che sarà resa pubblica; al momento, comunque, non pare esistano altre candidature di possibili partner per l'istituto di credito controllato dalle Ferrovie. Lo ha sostenuto il presidente della Fondazione Bnc Gaetano Arconti al termine dell'incontro odierno con il ministro del Tesoro Lamberto Dini; un incontro sollecitato dallo stesso Arconti per fare il punto sulla situazione dopo che un comunicato congiunto Tesoro-Trasporti, al termine del Consiglio dei Ministri della settimana scorsa, aveva disposto una sospensione temporanea dell'operazione anche al fine di «ricercare, eventualmente, altre soluzioni». «Il ministro del Tesoro ci ha tranquillizzati - ha detto Arconti - ed ha ribadito che la titolarità dell'operazione di fusione della Bnc sarà sua, in rac-



in modo da usufruire dei benefici previsti dalla legge Amato, ed abbiamo sottolineato i rischi connessi all'attuale fase di stallo: il ministro si è detto d'accordo, ed ha sostenuto che le decisioni saranno prese in tempo utile». Arconti ha poi sostenuto che la Fondazione Bnc, che controlla il 43,4% dell'azienda bancaria, «non è contraria per di aver avuto l'impressione che non esistano altre candidature alternative al San Paolo per la fusione con la Bnc». Per il presidente della Bnc, il ministro del Tesoro è sembrato intenzionato a chiudere presto la vicenda. «Abbiamo prospettato a Dini - ha detto - l'importanza di poter effettuare la fusione entro fine anno, in modo da usufruire dei benefici previsti dalla legge Amato, ed abbiamo sottolineato i rischi connessi all'attuale fase di stallo: il ministro si è detto d'accordo, ed ha sostenuto che le decisioni saranno prese in tempo utile». Arconti ha poi sostenuto che la Fondazione Bnc, che controlla il 43,4% dell'azienda bancaria, «non è contraria per di aver avuto l'impressione che non esistano altre candidature alternative al San Paolo per la fusione con la Bnc». Per il presidente della Bnc, il ministro del Tesoro è sembrato intenzionato a chiudere presto la vicenda. «Abbiamo prospettato a Dini - ha detto - l'importanza di poter effettuare la fusione entro fine anno, in modo da usufruire dei benefici previsti dalla legge Amato, ed abbiamo sottolineato i rischi connessi all'attuale fase di stallo: il ministro si è detto d'accordo, ed ha sostenuto che le decisioni saranno prese in tempo utile». Arconti ha poi sostenuto che la Fondazione Bnc, che controlla il 43,4% dell'azienda bancaria, «non è contraria per di aver avuto l'impressione che non esistano altre candidature alternative al San Paolo per la fusione con la Bnc». Per il presidente della Bnc, il ministro del Tesoro è sembrato intenzionato a chiudere presto la vicenda. «Abbiamo prospettato a Dini - ha detto - l'importanza di poter effettuare la fusione entro fine anno, in modo da usufruire dei benefici previsti dalla legge Amato, ed abbiamo sottolineato i rischi connessi all'attuale fase di stallo: il ministro si è detto d'accordo, ed ha sostenuto che le decisioni saranno prese in tempo utile».

Iri vende immobili

## A.a.a. offresi... Anche ad Arcore

ROMA. «Cosa c'è di meglio di un quotidiano o di un periodico per fare conoscere all'esterno un mondo fatto non solo di industrie e di grandi capannoni ma anche per rivolgerci ad una pluralità di attori che altrimenti non avremmo mai raggiunto?». Alla Ipg, iniziativa gestioni patrimoniali, società della Sofinpar (gruppo Iri) commentano così la decisione di ricorrere ai giornali per vendere il proprio patrimonio immobiliare. Un valore di oltre 600 miliardi fatto di capannoni, aree industriali edificabili e abitazioni, occupate e non, sparse per tutta Italia. Un modo di «congiungere pubblicità e vendite, non sventolare», precisano, che, partito in sordina e a livello locale nell'ottobre scorso, vede oggi una sorta di impennata. L'ultima campagna sui maggiori quotidiani, partita il luglio scorso si concluderà il prossimo quattro settembre. E già le richieste di informazioni e di dichiarazioni di interesse non mancano. A telefonare, dopo gli ultimi annunci della settimana scorsa, sono semplici privati con chiari interessi sul fronte appartamenti e anche, viste le numerose aree edificabili e capannoni, anche medi, piccoli e grandi industriali alla ricerca di un investimento futuro o di un semplice luogo dove trasferire la propria azienda. Molto richiesti, almeno a livello di informazione, i 300.000 mq. di area industriale riutilizzabile di Dalmine.

E in vendita quella che tutti conoscono ormai come la società immobiliare dell'Iri mette anche un'ex area industriale ad Arcore, a due passi dalla villa di Berlusconi, un parco nel Borgo di Cavi (Genova), vecchi borghi in Liguria, appartamenti occupati a Roma nella zona Appio-Latino, 70.000 mq edificabili a Pomezia, ex colonie marine a Lavagna o montane a Bergamo. Non manca un circolo ricreativo provvisto di attrezzature sportive e teatro. A Milano, Genova e Roma, sono numerosi gli immobili ad uso ufficio e non mancano i complessi immobiliari in trasformazione. In gran parte strutture della vecchia Iliva, ex controllante della stessa Igp. Beni la cui vendita senza l'«idea» sarebbe risultata difficile e magari non scevra da critiche. Così l'operazione «diventa trasparente e aperta a tutti». La partenza nell'ottobre scorso con alla base impianti, attività industriali varie e immobili dell'Iliva è partita nell'ottobre scorso a livello prevalentemente locale. I primi introiti sono stati soddisfacenti: 180 miliardi. Poi si è continuato alla grande dividendo l'Italia e il relativo patrimonio dell'azienda in tre zone e uno staff di una decina di persone pronti a ricevere le telefonate e le richieste di informazioni pervenute da tutto il Paese. Non esistono prezzi di partenza: i prezzi, dicono alla Igp li fa il mercato. Così la procedura prevede l'invio di un fax con la richiesta dei dati dell'immobile; l'invio dei dati e delle caratteristiche e poi se il feeling e l'interesse continua si procede ad un sopralluogo e infine alla discussione sul prezzo.

Perdono la causa e tre mesi di stipendio per un banale vizio di forma

## Danno e beffa per 677 lavoratori

Tre mesi di stipendio perduti e in più la beffa di dover pagare le spese processuali: una quindicina di milioni. Tutto per colpa di un vizio di forma nella citazione, una banalissima firma apposta in modo non corretto. Così si è conclusa la causa intentata sei anni fa da 677 lavoratori della Fabbrica Italiana Tubi di Sestri Levante. Ma alla base della vertenza c'era anche una inadempienza dello Stato italiano rispetto ad una direttiva della Cee.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHIEZZI**

GENOVA. Raccogliendo le firme dei 677 lavoratori che lo incaricavano di fare causa per ottenere il pagamento delle ultime tre mensilità prima della chiusura della fabbrica, l'avvocato non aveva rispettato le minuziose norme che regolano la materia. E così, alla fine di una lunga vertenza, i giudici del Tribunale civile di Genova hanno sentenziato che no, quella richiesta, proprio per quel vizio di forma nell'affidamento del mandato, de-

ve essere respinta. Con il risultato che i 677 lavoratori in questione, oltre a non vedere mai più quei tre mesi di stipendio, dovranno anche pagare le spese processuali, e cioè mettere insieme una quindicina di milioni a titolo di risarcimento a favore dell'Inps e della Presidenza del consiglio, che erano stati citati in giudizio insieme all'azienda - nel frattempo liquidata - nella speranza di ottenere quelle passate spettanze.

Al centro della vertenza la vicen-

za della Fit, Fabbrica Italiana Tubi di Sestri Levante, chiusa nel 1988. Gli ex dipendenti rivendicavano il pagamento di tre mensilità non corrisposte a ridosso del dicembre 1982, data in cui l'azienda in crisi era stata messa in amministrazione straordinaria. Oltre alla Fit, era stato chiamato in causa lo Stato - ovvero, come dicevamo, l'Inps e la presidenza del Consiglio - per il mancato recepimento di una sentenza Cee dell'ottobre del 1983. Quella direttiva era rivolta a garantire ai lavoratori subordinati un livello minimo comunitario di tutela in caso di insolvenza del datore di lavoro, con la corresponsione appunto - nel caso di liquidazione dell'azienda - di tre mesi di stipendio. Ma il termine fissato dalla corte di giustizia europea era trascorso senza che dall'Italia arrivasse il minimo cenno di assenso, tanto che il 2 febbraio del 1989 la Cee aveva pronunciato una

sentenza di accertato inadempimento a carico dello Stato italiano. Soltanto l'anno successivo, con legge del 29 dicembre 1990, era stata delegata al Governo l'attuazione dell'adeguamento alla direttiva Cee, ma l'adeguamento vero e proprio era stato attuato addirittura due anni dopo, il 27 gennaio 1992. Dunque ritardi su ritardi. Ma quello che ha pesato irrimediabilmente sul buon diritto degli ex dipendenti della Fit di Sestri Levante alle loro tre mensilità, è stata la procedura non corretta nell'apposizione delle firme sulla citazione, per cui il patrocinatore si è ritrovato formalmente privo della procura ad agire in nome e per conto dei 677 lavoratori che pure lo avevano incaricato di assistersi. «Per questo - hanno scritto i giudici - deve dichiararsi la nullità assoluta e quindi l'inesistenza giuridica della citazione».

**LAVORO e libertà**

Gentile Presidente del Consiglio, il mio nome è \_\_\_\_\_ e abito nella città di \_\_\_\_\_ Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede \_\_\_\_\_

**Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili.**  
Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma  
A cura della Sinistra Giovanile nel Pds

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato

# Roma

L'Unità - Mercoledì 10 agosto 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato

## AMBIENTE A RISCHIO.

Cecchini: «Ecco la mappa. Per chi non c'è niente condono»  
Patto Campidoglio-Borgate. Anche il fiume senza difese

### Spuntano ville sui resti romani a Valle Malafede Denuncia del WWF

Si lavora e alacremenente nel grande cantiere sorto nella località di Malafede, tra la Cristoforo Colombo e la via Ostiense. In costruzione un complesso di ville in una zona di grande interesse archeologico e ambientale, dove sorge la villa Republican di Fabio Lucio Clione, l'acquedotto, strada e ponte romano, e un sito preistorico. La denuncia viene dal WWF Lazio che ricorda come nel 1991, la sovrintendenza archeologica competente vi appose un vincolo, annullato in seguito ad un ricorso al Tar. Ora i proprietari dell'area, approfittando di una concessione edilizia per realizzare opere di urbanizzazione primaria e secondaria e della pausa estiva, hanno aperto il cantiere. Il WWF Lazio si è appellato al ministro per i Beni Culturali perché ripristini il vincolo archeologico sull'area al sindaco Rutelli perché faccia sospendere i lavori.



Abusivismo a Roma sud; sotto blitz dei vigili all'Hotel Britannia

Piero Pompili

## A rischio il Tevere con il decreto salva inquinatori

LUANA BENINI

■ Ieri il Lungotevere degli Altoviti è stato ribattezzato provocatoriamente dal capogruppo dei verdi al Comune, Athos De Luca, «Lungoscarico degli Altoviti». De Luca è salito su una scala ed ha sostituito la vecchia targa con la nuova, «Lungoscarico», perché tale diventerà il fiume se il decreto Berlusconi-Matteoli del 15 luglio sarà convertito in legge. «Il decreto», spiega De Luca, «depenalizza i reati di inquinamento delle acque. Chiunque vorrà scaricare veleni nei corsi d'acqua lo potrà fare dietro pagamento di una ammenda. Le aziende invece di costruire costosi impianti di depurazione troveranno molto più facile pagare la multa prevista che varia da 1 milione a 12. E saldare così il loro debito con

l'ambiente». E allora via libera al «Lungoscarico». In barba a tutti i progetti di risanamento e disinquinamento che in questi ultimi anni avevano stuzzicato la nostra fantasia illudendoci di poter navigare un giorno sotto i ponti, sciogliendo sull'acqua pulita. Di godersi il Tevere, insomma, come a Londra hanno ricominciato a godersi il Tamigi. E invece saremo condannati a convivere con una fogna a cielo aperto, con una massa di liquami in cossa? L'inquinamento del Tevere è essenzialmente organico (solo in parte è chimico per l'apporto dell'Aniene dove scaricano fabbri e industrie). Anche perché la metà degli scarichi fognari si riversa nelle sue acque. Nelle reti fognarie infatti finisce solo l'80% degli scarichi civili e industriali. Di questo 80% solo la metà arriva ai depuratori che a loro volta garantiscono solo un 50% della depurazione. Si comprende dunque quanto sia pericoloso incoraggiare in qualsivoglia modo altri scarichi abusivi nel Tevere, nei fossi, nell'Aniene e in tutti gli altri affluenti. Come sta facendo il decreto. «È un duro colpo per il disinquinamento del Tevere», dice De Luca, «e anche per le spiagge del litorale». È anche il segno di un modo di governare schizofrenico per cui da una parte si rinfianza l'Authority per la salvezza del Tevere con 136 miliardi, dall'altra si premiano gli inquinatori. Il decreto Berlusconi-Matteoli, secondo De Luca, «smantella una cultura giuridica affermatasi in vent'anni di lotte ambientaliste per cui danneggiare un bene indivisibile della collettività è cosa grave: ora scaricare un'autobotte di liquami inquinanti nel Tevere sarà molto meno grave del furto di un'autoradio per il quale è previsto l'arresto».

Non resta dunque che firmare la petizione contro il decreto lanciata dai verdi. Chi vuole lo può fare recandosi presso il «manufatto abusivo in attesa di condono» a Piazza Venezia.

## Fotografata la città abusiva «Ora chi costruisce butta solo soldi»

Con i rilievi aerei definita la mappa della città abusiva, nessuna speranza per chi è fuori e iniziativa ferma contro l'abusivismo, annuncia l'assessore. Il fronte anti-condono si allarga alle organizzazioni delle borgate. Pronta una piattaforma di 9 punti sottoscritta dall'assessore Domenico Cecchini e dagli ambientalisti. Tra le proposte, ridurre le obiazioni per chi si impegna a non vendere l'appartamento. A settembre manifestazione contro il decreto.

ROBERTO MONTEFORTE

■ «Non buttate i vostri soldi e le vostre energie, non offendete il territorio» è questo il pressante invito e anzi qualcosa di più, un vero e proprio monito che l'assessore al territorio Domenico Cecchini ha rivolto alla città abusiva. L'aereo finalmente si è alzato e dal 4 agosto tutto il territorio comunale è stato fotografato dall'alto, un altro rilievo aereofotogrammetrico era stato effettuato nell'aprile scorso. «Per chi è fuori da questi rilievi», ha affermato Cecchini «non c'è alcuna speranza di sanatoria», come per tutti quelli che hanno costruito dopo il 31 dicembre 1993. La struttura di repressione dell'abusivismo è ormai a punto. Dal confronto tra queste foto, vidimate dal Genio militare, e quelle scattate lo scorso anno, si avrà la prova dell'abuso effettuato che sarà verificata anche con i rapporti e le denun-

cie inviate all'assessorato e alla procura della Repubblica dai vigili urbani del nucleo centrale contro l'abusivismo e da quelli «edilizia» presenti in ogni Circoscrizione. Anche la Guardia di Finanza è al lavoro per controllare l'attività dei punti di vendita dei materiali edili. A queste denunce si sono aggiunte quelle dei verdi e della Lega ambiente che segnalano i cantieri abusivi e le opere che saccheggiano il territorio. Ieri la denuncia ha toccato l'albergo Britannia a via Napoli, in pieno centro, dove sulla terrazza è stato segnalato un cantiere. I vigili, prontamente intervenuti hanno provveduto a bloccare i lavori, si stavano realizzando due stanze, e a consegnare una diffida ai proprietari che hanno due giorni di tempo per presentare in Circo-scrizione le autorizzazioni ai lavori. Una iniziativa che ha avuto il

plauso dell'assessore che ha proposto l'istituzione di un corpo di volontari a difesa del territorio. Il coordinamento dell'attività di repressione ha ricordato Cecchini è affidato alla Prefettura che ha assicurato, nei casi di comprovata necessità, l'intervento dei mezzi del Genio militare. L'assessore ha anche fornito un dato sulla «repressione» del fenomeno. Da gennaio sono state effettuate oltre 40 demolizioni di costruzioni realizzate in zone vincolate, dalle 4 villette nel Parco di Veio alle costruzioni a ridosso di via della Magliana o dei manufatti all'Idroscalo di Ostia. Un'attività che si è intensificata per contrastare l'effetto perverso del nuovo abusivismo incoraggiato dal decreto di condono voluto da Radice. E se le stanze abusive realizzate tra il 1983 e il 1994 sono state 123.600 (il totale di vari abusivi dal 1983 sino al gennaio 1994 è di oltre 600 mila), ad un ritmo di 18 mila all'anno, dal marzo scorso l'abusivismo ha subito un incremento del 30 per cento.

Di questo passo sarà sempre più difficile portare i servizi e le infrastrutture alle abitazioni che vanno risanate. Anche per questo Cecchini ribadisce il suo no al decreto.

Una misura che definisce inutile perché non consente la sanatoria dell'abusivismo di necessità, è infatti troppo alta l'obiazione da pagare. Né servirà a sanare i conti

dello Stato, e tantomeno a fornire a questi quartieri i servizi necessari. Anche per questo il fronte anti-condono si è esteso e rafforzato. A fianco della giunta e del Sindaco si è schierata tutta la periferia che vuole uscire dalla condizione «abusiva». Il Coordinamento delle Associazioni della periferia, una sigla che raccoglie tra l'altro l'Unione borgate, «Roma intorno», «Sos periferia», «Associazione per i diritti della periferia» e altri comitati di quartiere, hanno messo a punto nove proposte di modifica del condono-super tassa. Prima tra tutte le richieste di legare al risanamento delle periferie il provvedimento del governo, che per essere una reale sanatoria dell'abusivismo di necessità deve prevedere una riduzione delle obiazioni per chi può dimostrare di aver costruito per necessità familiari e che si impegna a non vendere l'immobile «sanato». Una misura questa indispensabile per sottrarre «gli abusivi» dal ricatto degli usurai e rendere possibile una bonifica delle borgate. Le associazioni chiedono pure che chi ha beneficiato del condono del 1985 non debba pagare gli oneri di urbanizzazione secondo il nuovo condono. Vi è poi il problema degli immobili da sanare già acquisiti dal patrimonio comunale e la modifica delle procedure per combattere con tempestività il nuovo abu-

sivismo, mentre provvedimenti vengono richiesti anche per quegli amministratori inadempienti, che non intervengono contro l'abusivismo. Un insieme di proposte che a settembre tutto lo schieramento anti-condono, amministrazione comunale in testa, presenteranno al Parlamento e al governo, accompagnate da migliaia di firme. Intanto la staffetta tra i digiunatori anti-decreto continua, e dopo una breve pausa a ferragosto, riprenderà fino alla sua modifica. Sono oltre 100 le adesioni in tutta Italia. Chi intende partecipare lo può comunicare al numero 06-4741333.

## La sfida Manuela-Sonia: «Ama solo me» Ma Vincenzino, «attrazione fatale» del Collatino, si nasconde

LUCA CARTA

■ Lui, il piccolo Vincenzino, si nasconde. Loro, Manuela e Sonia, rivali e sedicenti «fidanzate», se lo contendono a suon di particolari, di dichiarazioni stampa e di certezze: «Non ama che me», «È solo mio», affermano non senza chiamare in causa le mamme, testimoni non troppo disinteressate di tutta la faccenda. Solo quella di lui, quasi orgogliosa di tanta contesa, si chiama fuori. Sonia tuttavia, la ragazza accusata con la madre Gina di aver sequestrato il ventitreenne geometra quando ha scoperto che aveva un'altra donna, resta la più agguerrita: «Riuscirò a dimostrare che io e Vincenzino stavamo insieme. Ieri sera dopo cena quando la storia è venuta fuori e per tutto il giorno i giornalisti ci hanno tempestato di chiamate, mi ha telefonato a casa, ma non gli ho voluto parlare, ho chiesto a mia ma-

dre di staccare il telefono». Invece Manuela, fidanzata «ufficiale» fa sapere che «ieri sera, dopo cena sono uscita con Vincenzino. Certo, questa situazione mi ha stracciata e scocciata». E poi la madre del ragazzo, che ha consigliato al suo «gioiello» di prendere tempo, di aspettare gli eventi dopo lo shock delle minacce di Sonia e della di lei madre: «Non c'è. È partito per la Sardegna» e se qualcuno chiede quale delle due ragazze, Sonia o Manuela, sia la vera fidanzata del figlio, quella che dopo la telenovela lo porterà all'altare, taglia corto: «Io non dico nulla, perché non so nulla».

E, insieme, le due ragazze ce l'hanno con i giornali, con chi ha scritto di questa storia giallo-rosa del Collatino facendole apparire «diverse» da come sono. Dal canto suo la signora Gina, la fioraia che

di messaggi amorosi se ne intende, dice di «non reggersi in piedi. Mi sembra impossibile che una cosa del genere sia capitata proprio a me. Mi sento morire. Stamane al negozio che ho da 33 anni, è venuto tantissima gente per esprimermi la solidarietà e confermare che Vincenzino lo hanno visto spessissimo qui, e non veniva certo per comprare le rose». E ancora con i dettagli alla Beautiful: Sonia ha ricordato quando Vincenzino l'ha accompagnato a Verona per il giuramento del fratello: «Devo far sviluppare il rullino, sono sicura che ci sarà qualche foto che dimostrerà che dico la verità. E c'è il registro del motel in cui abbiamo dormito insieme che proverà quello che dico, che Vincenzino era con me». Ma non basta, la giovane ha aggiunto che sabato scorso è andata al mare col «suo» ragazzo e che al ritorno hanno acquistato due paia di pantaloncini identici: «La cassiera dovrebbe ricordarsi di noi. Inol-

tre, molte volte sono stata a Torvaianica con lui e sua madre».

Ma Manuela ribatte: «La storia è un'altra. Siamo andati al mare spesso a Torvaianica e una volta mi sono accorta degli sguardi insistenti di una ragazzotta. Fissava Vincenzino, e allora gli ho chiesto chi fosse quella e lui mi ha risposto che era Sonia, una che lo stava tormentando da tempo e di cui mi aveva già parlato». Rivalità antica perciò, forse non troppo decisamente affrontata da Vincenzino Piccolo, ora oggetto del contendere delle due nemiche. «Quella è una pazza», racconta Manuela parlando del secondo incontro con Sonia e i pretesi diritti: «Poco più di tre mesi fa ci ha seguito a lungo, poi ci ha tagliato la strada con la macchina. Allora è scesa e ha preso a pugnare la nostra auto. Sì, sabato non l'ho visto Vincenzino ma gli ho parlato più volte al cellulare. Se questa Sonia, come dice, lo segue ovunque, se ne sarebbe accorta».

## Violenza sessuale Un manuale gratuito per difendersi

■ Sarà stampato per iniziativa del Comune di Roma e diffuso in 13.500 copie il volantino «Disco rosso alla violenza» realizzato lo scorso mese dalle volontarie del telefono rosa. È dedicato a tutte le donne che possono essere vittime di violenza e contiene suggerimenti e consigli su come comportarsi in casa, in città o sul luogo di lavoro; un vero e proprio manuale anti-violenza sul modello di quelli che da tempo pubblicano negli Usa. La giunta capitolina ha stanziato 12 milioni di lire per la stampa su sollecitazione della commissione delle elezioni. Da settembre sarà distribuito gratuitamente presso gli uffici comunali, i consultori, le scuole, i servizi sociali e le circoscrizioni. «Non vogliamo disegnare una città nemica delle donne», ha detto Daniela Monteforte, presidente della commissione, ma renderla bella e possibile per tutti, donne e uomini».

**Oh, castello...**  
Roma, Castel Sant'Angelo  
2/25 Settembre 1994

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

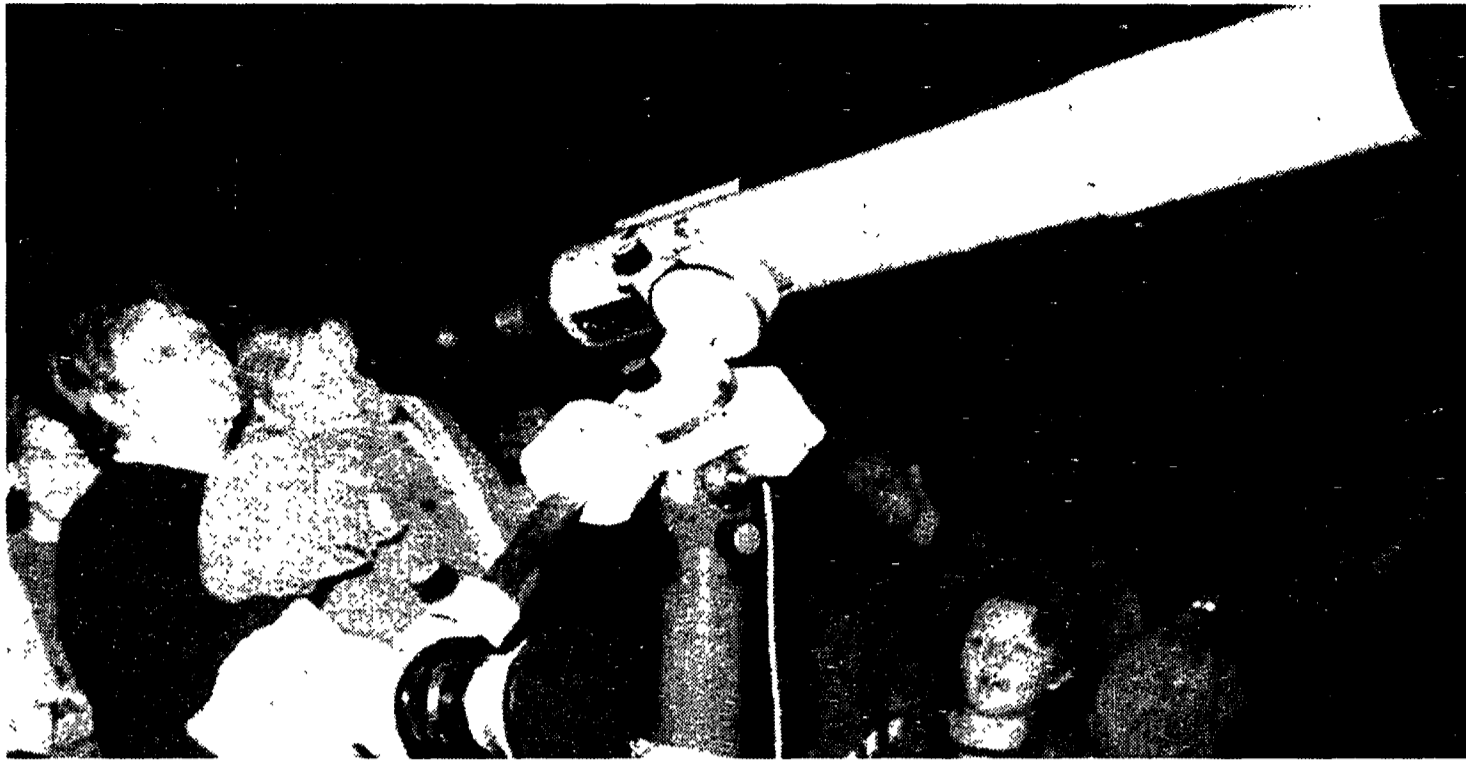
**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321





**Salvataggio con la gru per una vela a Tarquinia**

Per andare a vela non basta mettere la prua a mare. Un anziano signore di fronte al litorale di Tarquinia aveva preso il largo con una imbarcazione di sei metri. Arrivato in prossimità della foce del fiume Marta sono cominciati i guai: perché per tornare a riva bisogna fare manovra, strambare, come si dice in gergo, e riprendere il vento di traverso, governando al contempo vele e timone. Ma non è facile da soli, se inesperti. E così i bagnanti che prendevano il sole sul litorale hanno potuto assistere alle lunghe e faticose evoluzioni di questa barca che non riusciva a girare, fino a che non è stato chiaro a tutti che senza aiuto non sarebbe mai riuscita a tornare. Sono scattate allora le operazioni di soccorso. Spettacolari: sono arrivati da Roma i vigili del fuoco e da un elicottero sono stati immessi in acqua due sommozzatori, la barca è stata trainata verso riva da un'altra barca alla quale era stata collegata, o alla fine una gru l'ha sollevata adagiandola sulla spiaggia.



Stanotte caccia a stelle e meteore sul litorale

**Traghetti per Olbia  
Il ministro  
ordina  
ispezioni**

■ Ispezioni «a tappeto» sui traghetti della Tirrenia per la Sardegna. Le ha disposte il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, per verificare l'esistenza dei disservizi che secondo il Codacons (Coordinamento di difesa dei consumatori), si sarebbero verificati a bordo delle navi. In particolare l'insufficienza di acqua potabile. I controlli inizieranno subito: il ministro ha incaricato il direttore generale del Naviglio, Vincenzo Mucci.

La vicenda risale a qualche giorno fa quando il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori (Codacons) hanno presentato una denuncia contro la Tirrenia, alle Procure della Repubblica di Civitavecchia, Napoli e Torino e inviata per conoscenza al ministro dei Trasporti, Publio Fiori, per truffa e attentato alla sicurezza dei trasporti. La denuncia è stata presentata dopo una ispezione del Codacons sulla motonave «Clodia», in servizio sabato scorso nella tratta Olbia-Civitavecchia. Enrico Marchetti e Carlo Rienzani del Codacons, hanno fatto rilevare l'inefficienza dei sistemi antincendio - come estintori privi di sigillo, quando non completamente inefficienti - e criticano il fatto che a bordo non esiste un servizio fisso di Polizia e che lo sbarco dei passeggeri avviene a poche decine di metri da depositi di carburante e petroliere piene di materiali combustibili.

Ma non è tutto. Secondo il Codacons quasi tutte le fontanelle a bordo della nave non funzionano o non forniscono acqua potabile: così i passeggeri sono costretti a rivolgersi al punto di ristoro di bordo dove una confezione di acqua minerale da mezzo litro costa 1.500 lire. Naturalmente - hanno detto Enrico Marchetti e Carlo Rienzani - le inefficienze non si limitano a questo. Diversi altri servizi vengono trascurati, come ad esempio la sicurezza interna alle cabine. Senza contare che i letti non vengono preparati.

**NOTTE DI SAN LORENZO. Stasera feste e raduni per la caccia alle meteore. I consigli dell'astronomo**  
**La pioggia di stelle accende le spiagge**

A San Lorenzo le stelle cadono in mare. Anche quest'anno le spiagge del litorale romano saranno prese d'assalto da migliaia di giovani astrofili, armati di asciugamani o sacco a pelo. Una mappa dei punti d'osservazione organizzati per stasera e qualche consiglio per l'avvistamento: scegliere un luogo poco illuminato (Capocotta, la spiaggia libera di Focene, la pineta di Castel Fusano), guardare sempre nella stessa direzione, e aspettare la mezzanotte.

**10 sere al Casinò per beneficenza**

Per una volta gioco d'azzardo e beneficenza andranno insieme. Per dodici giorni, dall'8 al 19 agosto, nei saloni del «Paradiso del mare» di Anzio, è stato allestito un Casinò dove le giocate saranno devolute all'acquisto di un mammografo. È il contributo per il progetto «Era» per la prevenzione del cancro alla mammella in 20 comuni dell'hinterland romano. Il Casinò è gestito da croupier professionisti. Però, come già detto, non ci sono vincite: i giocatori contribuiscono con l'acquisto delle fiches a finanziare il progetto. La manifestazione è stata organizzata dal Comitato promotore Anzio '94, in collaborazione con l'associazione internazionale per la lotta contro il cancro «Giacomo Manzù», l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, il Comune e il gruppo editoriale «Padipa».

«Notte del passato, presente e futuro». I primi sessanta partecipanti estratti potranno farsi predire il futuro da numerosi maghi e chiromananti o partecipare a una propiziatoria «danza di trance». Poi a mezzanotte, tutti a vedere le stelle cadenti. E anche sulla spiaggia di Castel Porziano (ingresso dal cancello 2) «La banda dei sogni» proporrà danze e musica in attesa della pioggia di stelle. Ma ecco qualche consiglio per le migliaia di improvvisati astrofili che si riverseranno sul litorale.

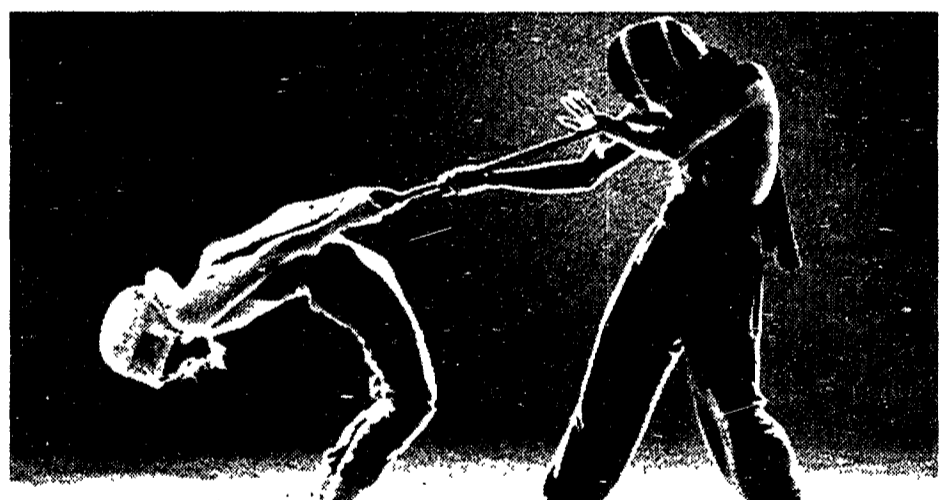
Accaparrarsi il miglior punto di osservazione non è così facile, perché le luci della città, e degli stabilimenti balneari, impediscono una perfetta visione del cielo. Vanno evitate dunque le località più grandi come Ostia, Fregene e Fiumicino - i luoghi più indicati per la caccia alle meteore sono le spiagge libere di Capocotta, Isola Sacra, e Focene (dove però si è un po' disturbati dal passaggio degli aerei).

Spostandosi di poco nell'entroterra, ci si può «accampare» anche nella pineta di Castel Fusano - in particolare nel grande parcheggio di viale Castel Fusano, all'altezza del dazio di Ostia Antica, oppure nel parco di San Lorenzo. «La direzione migliore per osservare la caduta delle meteore è quella di Nord Ovest - spiega Carusi - proprio lungo la linea di costa. In teoria, dunque, dalla spiaggia lo spettacolo che si vede è senz'altro migliore. Ma c'è qualche avvertenza: la notte si preannuncia nuvolosa, e poi c'è da fare i conti con la foschia che sale subito dopo il tramonto. Probabilmente non sarà facile vedere le meteore più basse sull'orizzonte». Anche quest'anno gli astro-

nomi hanno spiegato con un certo entusiasmo che il flusso di meteore sarà più abbondante. E così? «Sì, l'inglese Royal Astronomical Society ha annunciato che aumenterà la frequenza delle meteore. Ma sarebbe sbagliato attendersi i fuochi d'artificio: in realtà si vedrà una «stella cadente» ogni due minuti. Ai fini dell'osservazione a occhio nudo, insomma, non cambia grande, ad ogni modo per godersi bene l'avvenimento, bisogna guardare sempre nella stessa direzione. Non servono binocoli o telescopi, che anzi restringono il campo visivo. E anche per prendere foto occorre un'attrezzatura speciale. Invece, si può fare una specie di gioco: basta disporre con altre persone a raggio e scrutare il cielo, contando quante meteore si avvistano in 10 minuti o mezz'ora. Oppure si può comprare una mappa del cielo - si trova facilmente in libreria - e segnare il percorso delle meteore. Così s'impara anche la posizione delle costellazioni».

**Dal Foro Italico a villa Celimontana**  
**Metti una sera d'estate un palcoscenico all'aperto per i danzatori**

Palcoscenici d'estate: contenitori multipli che danno spazio anche alla danza, solitamente trascurata d'inverno. Il problema è che spesso non sono adeguati per un'arte dalle atmosfere «suscettibili». Al Teatro del Melograno fanno sfondo l'Olimpica e gli accecanti lampioni del Foro Italico, il Tendastrisce è quello che è: una tenda da circo. Un po' meglio il Teatro di Verzura di Villa Celimontana che almeno è immerso nel verde.



Il gruppo L'Ensemble ne il «Combattimento» di Micha Van Hoecke

Cristiano Cristaldi

**ROSSELLA BATTISTI**

■ Estate rovente. Implacabile anche nei cartelloni di danza che incalzano ogni sera con uno spettacolo diverso. Una superfetazione di appuntamenti che sfida il deserto invernale con il difetto opposto: so nei mesi freddi non c'è nulla da vedere, in quelli caldi si fa indigestione. E nella speranza di un riequilibrio di eventi, lo spettatore si rivolge da un palcoscenico all'altro cercando la cosa giusta da vedere.

Di sfuggita, per una sola sera, è passata per Roma la compagnia L'Ensemble di Micha van Hoecke. Il palcoscenico era quello del teatro del Melograno, esotico nome per il solito impianto estivo in tubi innocenti che ha il pregio di avere un ottimo impianto luci ma una pessima dislocazione: all'interno del campo da tennis del Foro Italico, dove i lampioni laterali e le auto in corsa sull'Olimpica come sfondo non fanno un gran bene alla concentrazione dovuta a chi balla e a chi guarda. Soprattutto quando in

scena c'è un toccante brano sul dolore dell'assenza, quei *Kindertotenlieder* («Canti dei bambini morti») di Mahler sui quali Micha ha imbastito una trama coreografica essenziale: una fila di sedie sulle quali i ballerini si dispongono e si allontanano. Fantasma silenzioso del ricordo che si raggruma intorno alla figura di Luciana Savignano, ospite straordinaria della performance. Pallida, intensa negli spasmi dell'anima che la fanno contrarre su se stessa in movimenti bruschi e netti. È lei il centro ideale di una coreografia, testimone muta di luti ripetuti che per analogia fa correre la mente alle tragedie della Jugoslavia o del Ruanda. Ma se l'emozione delle circostanze storiche aumenta i significati de *Alta memoria*... la tragedia amorosa di Clorinda e Tancredi ne *Le Combat* è uno spunto letterario (dal Tasso) che van Hoecke non riesce a riportare in un efficace affresco di danze. Abbonda la retorica di gesti già visti tante volte, noiosa, nonostante

l'indubbia bravura sia di Marzia Falcon che di Jean Christian Chalou e del corpo di ballo che si affanna sul retro a rendere meno scontati i momenti d'insieme.

Si avvicina più al teatro che alla danza la nuova produzione di Aurelio Gatti, *Dantestraße/L'Inferno*, presentata al Teatro Tendastrisce nell'ambito della rassegna Plateaestate. Anche questo è spazio infelice per la contiguità della Cristoforo Colombo e per l'ambientazione (resta, in fondo, una platea e un palco da circo), ma evidentemente duro a morire. Nel caso specifico, però, è servito a dare risalto all'imponente scenografia dello spettacolo: una suggestiva impalcatura di archi sopra alla quale troneggiava il seggio di una sorta di sibilla, che difficilmente avrebbe trovato posto in un altro spazio. Gatti, che ha un passato remoto di mimo e uno più recente di teatrodanza, si avvicina sempre più al teatro di regia, dove gli interventi di danza sono sempre più rarefatti. E l'afasia del movimento finisce per ostaco-

lare una corretta espressività dei personaggi, in particolare quello di Dante (interpretato dallo stesso regista-coreografo), qui trasformato in una sorta di strillone con un pacco di giornali che assiste - praticamente immobile - al degrado profondo di una società con evidenti richiami alla Berlino degli anni Trenta in odore di Olocausto. E l'idea di commentare i vari quadri con versi della Divina Commedia declamati dal vivo da Roberto Herlitzka si perde nel mare sonoro della musica e offusca l'incisività di questa Commedia che trova nella scena e nel gioco della regia la sua espressione migliore.

E fra tanti spettacoli di danza ispirati dalle cronache storiche e contemporanee, è un piacere incontrare qualcuno che prenda invece avvio da una ricerca sul movimento. È successo a Villa Celimontana, dove si sta per concludere una lunga rassegna di danza e, per fortuna, su un palcoscenico dignitoso (in questi giorni è di scena

*Blanche* di Fabrizio Monteverde). Stiamo parlando del lavoro di Dino Verga, promettente coreografo partenopeo, che ha presentato due sue coreografie: *Cromia* e *Mine-Haha*. Il primo è una rielaborazione in senso astratto di un altro lavoro, *Parthenope*. Quasi uno studio, al quale, però, il coreografo riesce a dare un'autonomia propria, un'asciuttezza di segno che tonifica quelle parti, in origine un po' ridondanti. Stessa acutezza di grafia anche per *Mine-Haha*, lavoro che nel complesso avrebbe bisogno di maturare, smaltendo gli elementi naïves che lo costellano (gli orientamenti, i compiacimenti estetici in pose-pause). Ma non mancano gli spunti felici come una ritrovata comunicazione fra danzatori e musica («complici» le esecuzioni musicali «itineranti» sul palcoscenico di Marco Schiavoni) e qualche duetto, che per freschezza d'invenzione avvicina Verga a certi risultati della danza contemporanea europea.

**Shakespeare sbarca a Ostia Antica**  
**Spiriti e cioccolata nella notte di Massenzio**  
**A Testaccio tutto Zappa**

**Testaccio Village.** Un «progetto» speciale per Frank Zappa: ci hanno pensato Riccardo Fassi e la Tankio band che questa sera suoneranno per commemorare il grande musicista scomparso. Alle 22 in via Monte Testaccio, ingresso gratuito. Segue discoteca.

**Cinema di ricordo.** All'arena Tor Bella Monaca, via Cambellotti 11, dalle 21 Cartoni animati con Topolino; seguirà «Ambra Forever 1994», animazione di Mario Verger, con Ambra Angiolini (anteprima). Infine il rapporto «Pelican» di Alan J. Pakula. Ingresso gratuito.

Martin Ritt. Le proiezioni inizieranno alle 21. Sul palco, alle 24, musica con Fabiano Pellini & Jazz Mood Trio. Al Parco del Celio, via di S. Gregorio, biglietto lire 10mila.

**Villa Celimontana.** Continuano gli appuntamenti con il grande jazz: ancora per oggi e domani concerto di Kirk Lightsey & Don Moye Jazz trio. Accesso in via della Navicella, ingresso gratuito, inizio ore e 21.30.

**Ostia in scena.** Al Borgetto di Ostia antica, in piazza della Rocca, verrà proiettato «The snapper» di Stephen Frears. Alle 21, ingresso gratuito.

**Invito alla danza.** Al Teatro di Verzura «Villa Celimontana», via S. Paolo della Croce 7, la Compagnia M.D.A. presenta «Blanche», coreografia di Fabrizio Monteverde. Inizio spettacolo ore 21.30, tel. 37514464. Replica l'11 e 12 agosto.

**La Torre.** Per la rassegna cinematografica in corso al centro sociale «La Torre» di via Rousseau 90 (Casal de' pazzi), questa sera alle 22 «Ricominio da tre» di e con Massimo Troisi.

**Invito alla lettura.** Alle 18, nell'area spettacolo, «Giardino sul Tevere», serate di letteratura creativa, teatro e altro. Dalle 20 alle 24, spazio Sca ramantika, lettura della mano e dei tarocchi. Alle 21, area spettacolo, concerto per clavicembalo con Maria Antonietta Tannozzini. Seguirà «Cantata napoletana» con Tommaso Bianco e il pianista Guido D'Angelo. Alle 23 concerto con Mario Germani (pianoforte) e Kristian Koev (flauto). Giardini di Castel S. Angelo, ingresso gratuito.

**Teatro romano di Ostia Antica.** I Dioscuri, in collaborazione con il 28 Festival di Borgia Verezzi presentano Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Nicol Pambieri in «Molto rumore per nulla» di W. Shakespeare, regia di Antonio Syxty. Alle 19. Repliche fino al 14. Informazioni tel. 68804601-2.

**Ferragosto a Roma.** Al violino di Girolamo Bottiglieri e al pianoforte di Marianna Meroni saranno affidate le note di una serie di bellissimi brani di Chopin, Brahms, Albeniz, Granados, Manuel De Falla. Alle 21 nell'area archeologica del Teatro Marcello, via del Teatro marcello 44, tel. 4814800.

**Massenzio.** Della serie «Il cinema è... un paese lontano», sullo schermo grande a partire dalle 21 «La casa degli spiriti» di Bille August. Seguirà «Come l'acqua per il cioccolato» di Alfonso Arau; infine «La strategia della lumaca» di Sergio Cabrera. Sullo schermo piccolo: «Il processo di Verona» di Carlo Lizzani, «Jovanka e le altre» di





PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377-76 Or. Chiusura estiva

Admiral p. Verano, 5 Tel. 854.1195 Or. 17-45 20-20 - 22-30 L. 10.000 Due irresistibili brontoloni

Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.1896 Or. Chiuso per lavori

Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0099 Or. Chiusura estiva

Ambassade v. Accademia Aghiati, 57 Tel. 540.8901 Or. Chiusura estiva

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6168 Or. Chiusura estiva

Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.259 Or. Chiuso per lavori

Astra v. Gioia, 225 Tel. 817.2297 Or. Chiusura estiva

Atlantic v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or. Chiusura estiva

Augustus 1 p. Emanuela, 203 Tel. 687.5455 Or. 18-00 20-15 - 22-30 L. 10.000 (aria cond.) Bad Boy Bunny

Augustus 2 p. Emanuela, 203 Tel. 687.5455 Or. 17-30 20-00 - 22-30 L. 10.000 (aria cond.) Quel che resta del giorno

Barberini 1 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 18-00 20-10 - 22-30 L. 8.000 Caro diario

Barberini 2 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 18-00 20-10 - 22-30 L. 8.000 Come l'acqua per il cioccolato

Barberini 3 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 18-00 20-10 - 22-30 L. 8.000 Il ladro dell'arcobaleno

Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.250 Or. Chiusura estiva

Capranica p. Capranica, 101 Tel. 6792465 Or. Chiusura estiva

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.6857 Or. 17-30 20-00 - 22-30 L. 10.000 (aria cond.) Carlo's Way

Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. Chiusura estiva

Clak 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. Chiusura estiva

Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235693 Or. Chiusura estiva

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 8417719 Or. 17-00 - 18-45 20-40 - 22-30 L. 10.000 (aria cond.) Giovani, carini e disoccupati

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010652 Or. Chiusura estiva

Esperia p. Sonnino, 37 Tel. 5812884 Or. 17-30 20-10 - 22-30 L. 10.000 L'età dell'innocenza

mediocre buono ottimo CRITICA PUBBLICO

Etolle p. Lucina, 41 Tel. 6876125 Or. 17-30 - 19-10 20-45 - 22-30 L. 10.000 (aria cond.) Donne senza trucco

Eurline v. Liszi, 32 Tel. 5910986 Or. Chiusura estiva

Europa c. Italia, 107 Tel. 44249760 Or. Chiusura estiva

Excelsior B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 17-00 - 18-50 20-40 - 22-30 L. 10.000 Excelsior

Farnese Campo dei Fiori, 56 Tel. 6864395 Or. Chiusura estiva

Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. Chiusura estiva

Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. Chiusura estiva

Garden v. le Trastevere, 246 Tel. 5812848 Or. Chiusura estiva

Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44250299 Or. Chiusura estiva

Giullo Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17-30 20-00 - 22-30 L. 10.000 Giulio Cesare 1

Giullo Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17-30 20-00 - 22-30 L. 10.000 Giulio Cesare 2

Golden v. Taranto, 36 Tel. 70496602 Or. Chiusura estiva

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745225 Or. 18-00 20-30 - 22-30 L. 10.000 Greenwich 1

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745225 Or. 18-00 20-30 - 22-30 L. 10.000 Greenwich 2

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745225 Or. 18-00 20-30 - 22-30 L. 10.000 Greenwich 3

Albano FLORIDA Via Cavour, 13 Tel. 9321339 L. 6.000 Brove chiusura estiva

Campagnano SPLENDOR Riposo

Colleferro ARISTON Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000

Cola di Rienzo Sala Uno, chiusura estiva Sala Due, chiusura estiva Sala Tre, chiusura estiva

Empire Sala Uno: Jurassik Park Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa Sala Tre: Il banchetto di nozze

Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000

Empire Sala Uno: Jurassik Park Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa Sala Tre: Il banchetto di nozze

Empire Sala Uno: Jurassik Park Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa Sala Tre: Il banchetto di nozze

Esperia Sala Uno: Jurassik Park Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa Sala Tre: Il banchetto di nozze

Esperia Sala Uno: Jurassik Park Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa Sala Tre: Il banchetto di nozze

Esperia Sala Uno: Jurassik Park Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa Sala Tre: Il banchetto di nozze

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 17-30 20-00 - 22-30 L. 10.000 (aria cond.) Gregory

Holiday Igo B. Marcello, 1 Tel. 8548326 Or. 17-30 20-05 - 22-30 L. 10.000 (aria cond.) Holiday

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. Chiusura estiva

King v. Fogliano, 37 Tel. 86206732 Or. Chiusura estiva

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. Chiusura estiva

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. Chiusura estiva

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. Chiusura estiva

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. Chiusura estiva

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 17-30 20-00 - 22-30 L. 10.000 Maestoso 1

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 17-30 20-00 - 22-30 L. 10.000 Maestoso 2

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 17-30 20-00 - 22-30 L. 10.000 Maestoso 3

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 17-30 20-00 - 22-30 L. 10.000 Maestoso 4

Majestic v. S. Apollinare, 26 Tel. 6794908 Or. 18-00 20-30 - 22-30 L. 10.000 Majestic

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200933 Or. Chiusura estiva

Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8559493 Or. 18-00 20-30 - 22-30 L. 10.000 Mignon

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 18-00 20-15 - 22-30 L. 10.000 Multiplex Savoy 2

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 18-00 20-15 - 22-30 L. 10.000 Multiplex Savoy 3

New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or. Chiusura estiva

Nuovo Sacher lgo Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or. Vedi arena

Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 796568 Or. 17-00 - 18-50 20-40 - 22-30 L. 10.000 Paris

Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790012 Or. 18-30 - 18-30 20-30 - 22-30 L. 10.000 Quirinetta

Reale v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. Chiusura estiva

Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 18-30 - 18-30 20-30 - 22-30 L. 10.000 Rialto

Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86205663 Or. Chiusura estiva

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4882883 Or. 18-30 20-30 - 22-30 L. 10.000 Rivoli

Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 17-30 - 19-15 20-45 - 22-30 L. 10.000 (aria cond.) Royal

Sala Umberto v. della Mercede, 50 Or. Chiusura estiva

Universal v. Bari, 18 Tel. 8831216 Or. Chiusura estiva

Vip v. Gallia e Sidama, 20 Tel. 8620806 Or. Chiusura estiva

Multiplex Savoy 2 Mr. Wonderful di A. Mucchella, con M. Pellan (Lsa '93) - Commedia romantica in quel di New York. Stanco di passare gli alimenti alla sua ex, l'operario Gus cerca di trovare un marito. Ma la gelosia è in agguato. N.V. 1h 40

Multiplex Savoy 3 Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Lsa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala. Un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. L. 10.000

New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or. Chiusura estiva

Nuovo Sacher lgo Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or. Vedi arena

Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 796568 Or. 17-00 - 18-50 20-40 - 22-30 L. 10.000 Paris

Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790012 Or. 18-30 - 18-30 20-30 - 22-30 L. 10.000 Quirinetta

Reale v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. Chiusura estiva

Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 18-30 - 18-30 20-30 - 22-30 L. 10.000 Rialto

Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86205663 Or. Chiusura estiva

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4882883 Or. 18-30 20-30 - 22-30 L. 10.000 Rivoli

Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 17-30 - 19-15 20-45 - 22-30 L. 10.000 (aria cond.) Royal

Sala Umberto v. della Mercede, 50 Or. Chiusura estiva

Universal v. Bari, 18 Tel. 8831216 Or. Chiusura estiva

Vip v. Gallia e Sidama, 20 Tel. 8620806 Or. Chiusura estiva

FUORI

Albano FLORIDA Via Cavour, 13 Tel. 9321339 L. 6.000 Brove chiusura estiva

Campagnano SPLENDOR Riposo

Colleferro ARISTON Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000

Cola di Rienzo Sala Uno, chiusura estiva Sala Due, chiusura estiva Sala Tre, chiusura estiva

Empire Sala Uno: Jurassik Park Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa Sala Tre: Il banchetto di nozze

Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000

Empire Sala Uno: Jurassik Park Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa Sala Tre: Il banchetto di nozze

Empire Sala Uno: Jurassik Park Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa Sala Tre: Il banchetto di nozze

Esperia Sala Uno: Jurassik Park Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa Sala Tre: Il banchetto di nozze

Esperia Sala Uno: Jurassik Park Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa Sala Tre: Il banchetto di nozze

Esperia Sala Uno: Jurassik Park Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa Sala Tre: Il banchetto di nozze

ARENE

ARENA ESEDRA Via del Viminale 9 - Tel. 4743263 Ladybird Ladybird di K. Loach (21.00) Truffico di Antonello di F. Crescimone (22.45)

CINEPORTO Parco Farnesina - Via A. di San Giuliano Arena: La figlia uccisa di G. A. Davis (21.30) Secondo schermo: La casa degli spiriti di B. August Come l'acqua per il cioccolato di A. Arau La strategia della lumaca di S. Cabrera Schermo piccolo: Silvana Mangano

MASSENZIO (Via del Parco del Celio - Via di San Gregorio - Per inform. Tel. 44238002) Schermo grande: Il cinema è... un paese lontano La casa degli spiriti di B. August Come l'acqua per il cioccolato di A. Arau La strategia della lumaca di S. Cabrera Schermo piccolo: Silvana Mangano

NUOVO SACHER lgo Ascianghi, 1 - Tel. 5818116 Helmat 2 - La Fine del futuro (21.30)

OFFICINA FILMCLUB Arena Torbellamonaca - Via Cambiellotti 11 Cartoni animati Topolino Amora forever (anteprima cinema) Il rapporto Pelican di A.J. Pakula (21.00) Ingresso libero

ENEA Lavinio Lardimoci di alto bordo (21.00-23.15) NUOVA ARENA Lido di Ostia Nuova che resta del giorno (20.45-22.45)

ALISCAFI LINEE VETOR ANZIO - PONZA ORARIO 1994 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI DAI 1 GIUGNO AL 30 AGOSTO DAI 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO DAI 1 AL 18 SETTEMBRE DAI 19 AL 30 SETTEMBRE ANZIO - PONZA - VENTOTENE ANZIO - PONZA - VENTOTENE FORMIA - VENTOTENE FORMIA - PONZA

Il rapporto con Gramsci,  
l'atteggiamento verso l'URSS,  
la ricostruzione dell'Italia.

Una nuova lettura  
dell'opera di Togliatti  
a trent'anni dalla sua morte.

# Togliatti sconosciuto

di Giuseppe Vacca

Sabato 20 agosto  
in edicola

con **l'Unità**





Oggi la Regione decide e i padroni del circuito minacciano 100 licenziamenti

## Monza, alberi o motori?

### Il Bosco bello e i boschi di tutta Italia

FRANCESCO DE GREGORI

**A**L DI LÀ DELLA SUA attualità la questione degli alberi della Villa Reale di Monza rappresenta un formidabile apologo sull'uomo contemporaneo e sulle scelte nell'ambito del rapporto con la natura. Infatti la corsa probabilmente si correrà sia che gli alberi vengano abbattuti sia che no; e non sarà d'altra parte il destino di 100 alberi (mi perdonino gli ambientalisti, dirò subito a scanso di equivoci che mi schiero completamente dalla loro parte) a cambiare qualcosa nel futuro del nostro ambiente o nel medaglier della Ferrari.

Il fatto è che in un paese (in un pianeta) in cui la devastazione sistematica della natura è una delle principali basi programmatiche dello sviluppo economico l'abbattimento degli alberi di Monza non ha nessuna consistenza percentuale, nessuna rilevanza pratica. Ne ha però una importantissima dal punto di vista simbolico. Credo che potremmo dire infatti che quegli alberi oggi hanno un grande potere di rappresentanza. Rappresentano infatti, senza saperlo, tutte le centinaia di migliaia di alberi che ogni anno vengono condannati e abbattuti e bruciati per far posto all'uomo, alle sue necessità e alle sue scorribande: il facile andare subito col nostro pensiero alla foresta amazzonica; anche, per restare più d'altra parte, ai raddoppi dei tratti autostradali, alle coste e alle colline in fiamme, ai fianchi delle montagne rasi a zero per la gioia degli sciatori e degli amministratori delle comunità montane.

Il rapporto fra uomo e natura è sempre stato conflittuale. Quando Robinson Crusoe approda sull'isola deserta è spinto dalla necessità di sopravvivere a violare in tutti i modi l'integrità incontaminata che lo circonda; e dobbiamo riconoscere che è un suo diritto come è del resto un diritto dell'umanità quello di imbrigliare fiumi, costruire dighe, inventare i vaccini, costruire ponti e strade, limitare le nascite, seminare, piantare, disboscare, raccogliere, portare l'acqua nel deserto, bonificare le paludi.

Ma modificare l'ambiente per renderlo più confortevole e migliorare le condizioni di vita degli uomini non può essere confuso con il diritto incondizionato alla spoliatura e allo sfregio. Il controllo che i governi devono esercitare a questo riguardo deve essere il più rigoroso e lungimirante possibile perché la natura è un bene collettivo e non può essere gestito sulla base di prevaricazioni ed interessi economici di parte.

**L**A SOCIETÀ che gestisce l'autodromo di Monza dopo le diatribe riguardanti la sicurezza dei piloti (come se la sicurezza dipendesse solo dal tracciato della pista e non già da ben altri e più importanti parametri), ha comunicato ieri che la scelta a questo punto è fra abbattere 100 alberi o eliminare 100 posti di lavoro. Al di là della stragante (ed inquietante) simmetria aritmetica - Berlusconi ha forse in animo di abbattere un milione di alberi? - preoccupa il reiterarsi del ricatto occupazionale che già tanti danni ha prodotto nel tessuto sociale del paese con la sua odiosa improponibilità, con le sue ipocrite semplificazioni. Io non credo che una vera politica ambientalista nei prossimi anni distruggerebbe posti di lavoro; credo, anzi, che contribuirebbe a crearne di nuovi.

L'Italia, lo sappiamo, è una Repubblica fondata sull'automobile e si vede: molte ferite sono state inferte al nostro territorio da uno sviluppo degenerato, incontrollato e interessato del trasporto su gomma a discapito di altre e più convenienti alternative. E sicuramente il Gran Premio automobilistico rappresenta un momento di promozione straordinaria di quella che, senza troppa ironia, si potrebbe chiamare «cultura dell'automobile». Ma al di là di ogni valutazione critica pro o contro questa cultura, ragionevolezza e buon senso oltre che difesa dell'interesse generale fanno sì che, dal momento che questo sport ha raggiunto un grado di spettacolarità e di pericolosità così elevato da rendere inadeguata la pista di Monza, la soluzione non possa che consistere nel trasferimento del circuito altrove. Altrimenti, di pari passo con l'aumento della potenza dei motori, dovremo in anno abbattere qualche centinaio di alberi a Monza o qualche decina di migliaia sull'Autostrada del Sole per far posto alle macchine. Altolà! Al contrario delle macchine gli alberi, simbolici o no, sono di tutti. Anche di chi non lo sa.

Per il Gran Premio d'Italia a Monza oggi è il giorno della verità. Il consiglio regionale della Lombardia si riunisce per esaminare il progetto alternativo, che prevede il taglio di 123 alberi. Ma resta il vincolo monumentale sul Bosco Bello, come confermato ieri dal ministro Fisichella. Si aspetta quindi il parere definitivo della sovrintendente Gremmi: se venisse confermato il veto il Gran Premio non si correrà. Intanto la Sias, la società che gestisce l'autodromo, ha tentato l'atto di forza: la notte scorsa, alla luce delle fototelecamere, hanno cominciato a recintare la zona interessata dalle modifiche. La denuncia di Pds, Verdi e movimenti ambientalisti ha determinato l'intervento del Corpo forestale che ha costretto le ruspe a spegnere i motori. Le-

Frenetici incontri a tutti i livelli. L'ultima parola spetta ora alla sovrintendenza

ALESSANDRA LOMBARDI  
A PAGINA 11

gambiente e Wwf da ieri, comunque, hanno cominciato una sorveglianza continua del parco, per impedire nuovi tentativi di avviare i lavori senza autorizzazione. La Sias, dal canto suo, è passata al contrattacco denunciando chi sta bloccando i lavori, sostenendo che non esiste alcun vincolo ambientale per l'autodromo. La pensa allo stesso modo l'assessore alla Cultura del Comune di Milano, Philippe Daverio, dichiaratosi «molto favorevole» al taglio degli alberi. Per i sostenitori del parco, invece, appuntamento stamattina davanti al Pirellone: la protesta sarà accompagnata dalla consegna dell'«ascia d'oro» agli amministratori più «mentevoli».



Il nuovo film di Marco Risi

### «Il mio branco di stupratori»

Il branco, film su uno stupro di gruppo realmente accaduto in un paesino presso Roma, sarà in concorso a Venezia. Un film duro, tratto da un controverso romanzo di Andrea Carraro. Ne parliamo con il regista Marco Risi e con l'attore Luca Zingaretti.

CHINZARI FORMISANO

A PAGINA 8

Europei di Helsinki

### Sidoti, argento nella marcia

Annarita Sidoti ha vinto la medaglia d'argento nei 10 km. di marcia. L'azzurra, oro a Spalato, solo nel finale è stata distanziata dalla finlandese Essayah. Ma è esploso un caso di razzismo nell'Italia: vittima è l'ostacolista di origine egiziana Ashraf Saber.

VENTIMIGLIA

ALLE PAGINE 9 E 10

Il caso di Enis Selimovic

### La Francia respinge l'artista di Sarajevo

Enis Selimovic, pittore, ha affrescato Sarajevo con i murali della speranza, ironici e toccanti. Dal 20 luglio cerca di raggiungere - per una visita - moglie e figlie profughe in Francia. Ora a Milano aspetta il permesso. Ma la Francia teme che «immigri». Egli rifiuta l'ingresso.

COYAUD

A PAGINA 2



## Izrail Cuore di cane

Un racconto inedito di Metter

A PAGINA 3

Poca prevenzione, nessuna conoscenza specie fra i giovani. E il governo blocca i fondi

## Aids, torna il rischio «ignoranza»

**I**GIOVANI italiani? Tanto sesso, senza particolari preclusioni, ma poca, pochissima prevenzione. Tanto da far pensare, come dice il professor Aiuu, che si è sbagliato tutto nelle passate campagne realizzate per combattere l'infezione. «L'incredulità e la non paura sono i due fattori che bisogna combattere per eliminare l'Aids», ha affermato Aiuu - visto che secondo un'indagine Anlaids condotta nelle scuole, il 60 per cento dei giovani non crede che l'Aids si contragga con il rapporto sessuale e l'altro 40 per cento, anche se sa che si prende così, non ha paura».

Sesso sicuro, dunque, per incredulità. Ma sesso abbondante come dimostra la ricerca sui giovani italiani che verrà presentata oggi alla conferenza mondiale sull'Aids in corso a Yokohama, in Giappo-

ROME0 BASSOLI

ne. Secondo i dati ricavati da un sondaggio condotto su oltre 8.000 giovani con un'età media di 21 anni in diverse città italiane, infatti, i comportamenti ritenuti a rischio, in particolare lo sesso uso del preservativo, sono la norma. E se è vero che la vita sessuale sembra cominciare un po' più tardi di quanto dicessero altre ricerche (18 anni per i maschi, 19 per le femmine), e però altrettanto vero che i nostri ragazzi sembrano spassarsela molto: il 69% dei ragazzi ed il 62% delle ragazze ha riferito di aver avuto rapporti sessuali completi e, tra questi, la media di partner è risultata essere rispettivamente di 5,3 per i maschi e 2,7 per le femmine.

I comportamenti a rischio non sono ovviamente il sesso in sé, ma modi e partner. I ricercatori segna-

vidanza evita che una vita sessuale vivace non si traduca in una rapida diffusione dell'Hiv.

Ma chi insegna a questi giovani come si deve fare? Da due anni non si fanno più campagne contro l'Aids. Il governo blocca i fondi per la prevenzione. In l'Arcigay ha denunciato in una conferenza stampa proprio il blocco di questi fondi e il presidente Gullini ha parlato di Raffaele Costa come di «ministro bacchettono, che blocca la prevenzione in Italia, in ossequio alle direttive vaticane». L'Arcigay ha indetto una grande manifestazione nazionale il primo dicembre, che sarà anticipata «qualora costa non cambi atteggiamento» e un incontro col ministro dell'Interno Roberto Maroni, il 22 agosto prossimo, per ottenere il permesso di vendere e distribuire preservativi nelle sedi delle associazioni.

Solo il 20% dei maschi ed il 15% delle femmine utilizza il profilattico con il proprio partner fisso; più prudenza ne favorisce l'uso (rispettivamente per il 67% ed il 55%) in occasione di «avventure occasionali». Non bisogna perdere di vista il dato centrale: si parla di ragazzi, che hanno rapporti d'amore brevi, se non brevissimi e il preservativo qui, più che impedire la gra-



Anche le figurine a ferragosto vanno in vacanza.

Il campionato Panini torna in edicola lunedì 22 agosto con l'album 1978/79.

L'Unità

**L'INTERVISTA.** Vito Teti è l'autore di un singolare studio sui «signori della notte»

**Carta d'identità**

Vito Teti è professore associato di Letterature popolari presso l'Università della Calabria. Autore di vari studi antropologici, nel 1993 ha pubblicato *La razza maledetta* (Manifestolibri), sulle origini del pregiudizio antimeridionale. Attualmente sta svolgendo una ricerca sui modi di conservazione culturale e di adattamento delle comunità italiane all'estero.



# Il nostalgico Dracula

## «Vampiri ed emigranti: ecco cosa li unisce»

Vampiri: cosa si nasconde dietro queste figure che popolano da secoli l'immaginazione collettiva? *La melanconia del vampiro* è un libro che insegna questi abitanti della notte per epoche e paesi. E per singolari associazioni: dai vampiri allo *spleen*, la melanconia romantica, dallo *spleen* alla nostalgia degli emigranti. Emigranti come Coppola, De Palma, che macchiano di sangue i propri film... Parla l'autore, Vito Teti, studioso di letterature popolari.

cento, però, è diverso da quello presente nelle società tradizionali.

Il vampiro delle culture popolari è una figura legata alle credenze magiche, al mito arcaico dell'eterno ritorno dei defunti, verso il quale si provava un sentimento ambiguo di attrazione e di paura, di terrore e di rassicurazione: i defunti si pregano e si invocano nei momenti di difficoltà. Il vampiro moderno, invece, quello che nasce con Stoker e soprattutto con Baudelaire, non è più un simbolo magico ma psicologico. Non c'è più il mito dell'«eterno ritorno», ma il sentimento della fine, dell'impossibilità. L'eternità diventa un'aspirazione irraggiungibile...

Uno degli aspetti più interessanti del suo libro sta proprio in questo accostamento tra Dracula e lo «spleen». Un accostamento che del resto in Baudelaire è sempre consapevole. Basta ricordare qualche verso: «Sono del mio cuore il mio vampiro, / uno di quei grandi derelitti / condannati all'eterno riso / e che non possono più sorridersi». L'accostamento tra il vampirismo e il sentimento melanconico risale alla tradizione arcaica. Settemo era cannibale e malinconico. Le sirene, figure demoniche di mezzo giorno, l'ora senza ombre, sono figure di cannibalismo e di accidia: tra l'altro anticipano la fusione di patologia ed erotismo, due caratteri fondamentali del

vampiro moderno. Questa fusione di melanconia e vampirismo è riscontrabile anche in tutta la simbologia che si accompagna a questo filone dell'arte: nella società magica le vicende di vampiri si ambientavano tra i ruderi dell'antichità; nell'epoca moderna si ambientano fra le rovine della modernità, interiori ed esteriori. Fino al filone di cinematografia apocalittica che ambienta le espressioni della malinconia fra le rovine delle metropoli, come accade per esempio nel film di Coppola, o in *The day after*, o in tutti quei generi che al vampirismo si rifanno in maniera più o meno dichiarata, come quello degli zombies. D'altra parte lo stato malinconico ha in sé una sua ambiguità che è corrispondente all'ambiguità simbolica del sangue. Come il sangue, infatti, è simbolo insieme di vita e di morte, così anche la malinconia si distingue da una parte come malattia dello spirito, e dall'altra, come sostiene per primo Aristotele, come causa di un'alterazione dell'immaginazione che è una delle molle dell'atto artistico, geniale. È un momento di intensa consapevolezza interiore che può diventare una spinta straordinaria in positivo, un momento rivoluzionario sia da un punto di vista psicologico sia culturale.

Le stesse spinte vengono da un altro sentimento molto vicino alla malinconia: la nostalgia.

Nella seconda metà del Settecento alcuni medici riscontrarono nei soldati svizzeri afflitti dalla nostal-

Il «Dracula» di Francis Coppola; in alto a sinistra un emigrato di ritorno alla stazione di Potenza

gia per la prolungata assenza da casa gli stessi sintomi della malinconia. La consapevolezza dell'impossibilità del ritorno provocava in loro lo stesso spaesamento, il medesimo senso di estraneità nei confronti della realtà. Questo poi, più tardi, trovò conferma negli studi dei disturbi accusati dai viaggiatori. E più tardi ancora dagli emigranti, ovviamente.

Ecco, nel suo libro, a proposito del legame tra simboli della nostalgia e vampirismo, lei cita a un certo punto i registi italo-americani, nel film del quale il sangue è sempre presente.

In questi registi, e parlo di Coppola, Scorsese e De Palma in particolare, il sangue è presenza simbolica molto forte. Però questo va visto sotto due punti di vista. L'ideologia del «sangue» è basata proprio sull'ambiguità di vita e di morte di questo simbolo. È evidente che in un elemento così legato alla nostra mitologia esiste una componente di violenza, di

religiosità e di sofferenza che nella coscienza di un emigrato può essere presente in maniera molto forte. Nello stesso tempo però nelle culture arcaiche il sangue è alla base di tutti i riti di fondazione e di alleanza. Nell'antichità, quando si doveva inaugurare una casa nuova, si sacrificava un animale per buon augurio, cioè si versava del sangue...

Questo avveniva in tutte le culture, da quelle mediterranee fino a quelle molto lontane: i riti di alleanza di popoli lontanissimi fra di loro sono quasi tutti basati sul versamento di sangue.

Certamente. Il sangue è come un obolo che si deve pagare per instaurare un nuovo ordine di cose. E così anche la nostalgia: è malattia, impossibilità, ma è anche stimolo a scoprire il nuovo mondo, e a ricreare e dilatare il luogo di origine. In sto facendo delle ricerche sulle comunità italiane all'estero, sto arrivando proprio a queste conclusioni. E cioè che la nostal-

gia sta facendo sì che si ricreino degli spazi tutti italiani anche al di là dell'Oceano, come avviene anche nelle comunità cinesi. La cosiddetta «yarda», cioè il cortiletto canadese o di Brooklyn in cui i nostri connazionali piantano basilico, prezzemolo e pomodori nella terra importata dal nostro sud, è un doppio della «rasola», dell'ortocello. Ed è un simbolo chiaro di doppia appartenenza geografica e antropologica. Il luogo antropologico non coincide più con il luogo geografico, è più ampio. Questa è una grossa conquista nella prospettiva della formazione di una società multietnica, su cui forse la sinistra dovrebbe ragionare e interrogarsi di più di quanto non abbia fatto finora. Anche perché l'emigrato non crea cultura solo nel luogo di arrivo. Ma, spinto da quella forza che è appunto la nostalgia, torna e modifica anche il luogo di origine. Questo nel nostro Sud sta avvenendo in modo chiaro.

**SANDRO ONOFRI**

I morti viventi, i castelli abbandonati e le strade desolate, le ragnatele e le stanze vuote, gli oggetti dismessi, gli echi angoscianti di porte chiuse, il sangue succhiato per vendetta e quello concesso per un amore troppo forte, sono gli ingredienti, i «luoghi» di una mitologia che si rinnova da secoli, radicata da sempre nell'immaginazione collettiva. Dalle credenze magiche del Medioevo fino alle ossessioni apocalittiche dei giorni nostri, il vampiro ha rappresentato la «figura» della solitudine e della malinconia. Vito Teti, nel suo ultimo libro *La melanconia del vampiro* (Manifestolibri, lire 28.000) ha raccontato in modo lucido, necessario, essenziale, proprio questo luogo desolato dell'anima irrazionale della storia, presente nella nostra cultura fin dall'età arcaica (le sirene di Ulisse sono le bisnonne di Dracula), addentrandosi nel suo viaggio fino all'«oggi». Il vampiro è una figura mitologica che non solo attraversa, nelle sue varie forme, la

storia dell'uomo, ma trapassa a seconda delle epoche da uno strato all'altro della società. «Si verifica effettivamente questo fatto, per cui quando la società tradizionale, ancora piena di elementi arcaici, è viva, la simbologia del vampiro viene vista dalle élites culturali come il classico «errore popolare», spiega lo studioso. «Nel momento, invece, in cui la cultura popolare classica comincia a entrare in crisi, il vampiro viene recuperato proprio dai movimenti culturali e artistici emergenti. Mi riferisco a Polidori, Byron, Goethe, Hoffman, Gautier. La cultura romantica, espressione delle classi emergenti, sente come funzionali certi luoghi e certe immagini della cultura popolare. Tutta la polemica fra illuministi e romantici si gioca nella prospettiva del riconoscimento di un «popolo-nazione». E dunque la cultura popolare entra nel gioco della lotta fra l'aristocrazia e la borghesia emergente. Il vampiro che torna nell'Otto-

**IL CASO.** All'autore dei celebri murali di Sarajevo la Francia nega di rivedere moglie e figlie, profughe

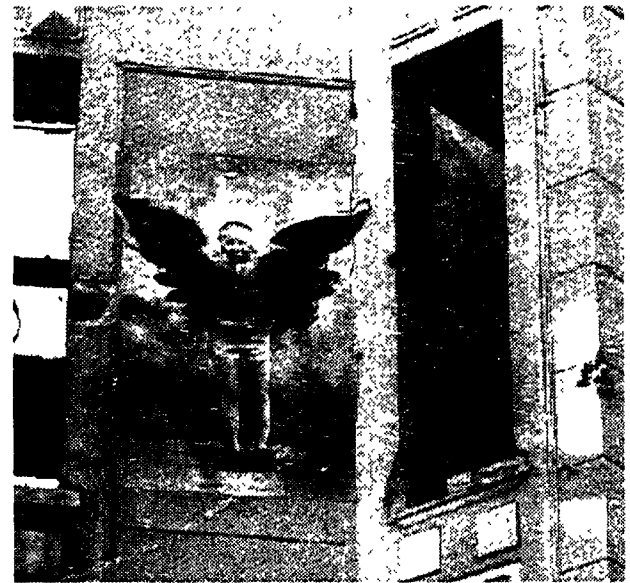
## L'odissea di Selimovic, pittore della speranza

Elis Selimovic è uno degli artisti più famosi di Sarajevo. È riuscito ad arrivare fino a Milano nella speranza di poter andare a trovare la moglie e le due figlie, rifugiate ad Albertville, cittadina delle Alpi francesi. Ma a Parigi, dove le misure contro l'immigrazione si fanno ogni giorno più severe, il ministero degli Esteri ha respinto ripetutamente le sue domande di visto. Qualcuno si è mobilitato, forse domani la decisione positiva, ma Elis Selimovic non lo sa.

**Sylvie COYAUD**

Nela, in una casa di Albertville, la cittadina delle Alpi dove si sono tenuti i giochi olimpici invernali quell'anno. Intanto, a Sarajevo Elis Selimovic continuava a lavorare con i materiali recuperati nelle macerie. Con «Sarajevo capitale culturale d'Europa» la sua fama è cresciuta. A Parigi Nela è stata operata, ma la scheggia è tuttora al suo posto, minacciosa. Per permetterle di ristabilirsi, il governo francese l'ha mandata, sempre con la madre e

l'indirizzo di qualche giornalista che era riuscito a rincurare quando la città sembrava condannata. Amici gli hanno affidato lettere da consegnare a personalità varie. Arrivato a Zagabria, Elis Selimovic chiede all'ambasciata francese un visto per andare a trovare la moglie e le figlie. Non a lungo, s'intende. Deve tornare a casa, ha molto lavoro, progetti e impegni. L'ambasciata glielo nega perché, gli comunica, potrebbe decidere di rimanere in Francia per congiun-



Max Ferrero

gersi con la famiglia. Riproverò dall'Italia, pensa Elis Selimovic, e viene a Milano dove si tiene una sua mostra in una fabbrica dismessa. Qualcuno gli suggerisce di provare a rivolgersi al consolato francese di Torino sulla strada per il tratoro del Fréjus, ma è chiuso. Elis Selimovic procede lo stesso, alla frontiera lo rimandano indietro. Giornalisti che hanno con lui un debito umano ben difficile da saldare (qualcosa che ha trasmesso loro e ha a che fare con la dignità di resistere in condizioni tremende senza diventare né amaro, né fanatico), tentano di aiutarlo. È mite, distratto, generoso. Per descriverlo un collega dice: «È uno di quelli che moltiplicano i pesci per i vicini ma non sa come si fa a pagare la bolletta del telefono». L'ambasciata francese di Roma comincia a ricevere lettere di deputati, di associazioni che si fanno garanti del suo rientro. Sembra fatta. Con un dossier corredato di tutti i documenti necessari, scortato dal giornalista Gigi Riva, Elis Selimovic

si presenta al consolato francese di Milano e chiede quel benedetto visto di una settimana per Albertville. Intanto Radmila, Nela e Nela non sopportano di saperlo così vicino senza poterlo vedere. Ottengono un permesso di 48 ore, un giorno appena per ogni anno di lontananza. Lunedì scorso, anche il consolato di Milano respinge la richiesta di visto. Cortesi e desolati ci spiegano che non è colpa loro, ma del ministero che non fornisce spiegazioni. Anche se quella più probabile - al consolato come al Quai d'Orsay di Parigi, tamponato di telefonate dall'Italia per tutta la giornata di ieri - è il timore che Elis Selimovic raggiunga delinquentemente la famiglia. Nel tardo pomeriggio di martedì, «Reporters sans frontières» - l'associazione internazionale che aiuta i giornalisti in difficoltà nei punti caldi del mondo - decide di «adottarlo» per quella settimana ad Albertville. Però non abbiamo potuto avvisare Elis Selimovic, da ieri, non si fa più sentire. Volevamo dirgli che, da francesi, saremmo fieri se venisse da noi, magari per sempre e come ci ha insegnato lui, non perdiamo la speranza che questo accada.



Il grande scrittore russo racconta le avventure di una cagnetta e della sua strana villeggiatura

## Il racconto

**N**ESSUNO conosceva il suo vero nome e, a dire la verità, non si può affermare che l'avesse mai avuto.

Le donne, vedendola per la prima volta, esclamavano:

— Che graziosa cagnetta! Vieni qui piccolina. Come ti chiami?

Gli uomini dicevano più brevemente:

— Anche un cane!.. Roba da pazzi...

E al cane davano il per il un nome che poi, dopo ventiquattro giorni, quando il gruppo dei villeggianti cambiava, veniva dimenticato. Succedeva anche che, nei diversi corpi del complesso, la chiamavano diversamente. Però più spesso del solito la battezzavano, chissà perché, Damka (Dama, ndr) o Milka (fidanzata, ndr).

Lei rispondeva a tutti i nomignoli, le piaceva quando le si rivolgevano e c'è persino possibile che, in risposta, le affiorasse una qualche sorta di parola ma nessuno dei presenti, purtroppo, le comprendeva.

È difficile descrivere di che razza fosse. La gente, che non si intendeva per niente di cani, la considerava semplicemente una bastarda. Non avevano abbastanza pazienza per esaminarla con attenzione. Ma la questione è che Damka non era affatto priva di razza, piuttosto di queste razze in lei se ne era mescolata una gran quantità.

Aveva un orecchio dritto, vigile come quello di un pastore mentre l'altro pendeva, spezzandosi, come quello di un segugio. Se poi si presentava una necessità impellente, allora Damka rizzava o metteva di piatto entrambi gli orecchi. Ed era del tutto evidente che le questioni di stile o di moda non la preoccupavano punto.

La coda la portava con virtuosismo: ora avrebbe visto con chiarezza che quella coda era arrotolata a ciambella come in un'autentico eschimese, un attimo dopo la medesima Damka correva accanto a voi con la coda, tesa come un elastico, di un levriero. Mentre le zampe, purtroppo, erano cortinaccolate. Qui la sua genealogia, confondendosi, probabilmente, in quell'insensato ibrido, aveva proceduto in fretta e furia, pur di portare a termine quell'individuo sino ad oggi mai visto.

Lavoro, Damka, ne aveva fin sopra i capelli. Lei stessa aveva stabilito quale fosse la sfera dei suoi doveri nella Casa di riposo.

Due volte al mese andava alla stazione a prendere i villeggianti. Sedeva a una ventina di metri dal nastro della strada ferrata e aspettava. Alla stazione sostava un baroccio al quale era attaccato uno stallone anziano e sonnolento. Il magazziniere Korotkov si avviava al treno per aiutare i villeggianti a districarsi con le valigie.

Quando il baroccio era carico di bagagli e lo stallone, continuando a sonnecchiare, girava verso casa. Damka timidamente correva intorno ai nuovi arrivati. Annusava garbatamente ciascuno, dando loro con quello stesso gesto il benvenuto nella sua proprietà.

— Questo è il nostro Fossimorto, — diceva Korotkov indicando con la verga il cane.

Secondo una certa opinione scientifica il cane si rovina se, nel corso della vita, gli tocca di passare più volte di mano in mano, cambiando padrone.

La vita di Damka trascorrevano in modo così bizzarro e spensierato che non aveva il tempo di trovarsi un padrone stabile e, forse proprio per questo, il suo cuore racchiudeva amore per gli uomini in genere e non per qualcuno in particolare. Sopportava pazientemente persino la quota di piccole ingiustizie che il destino le riservava, comprendendo alla perfezione che l'uomo può essere irritato da qualcosa, preoccupato, e che, in quel determinato momen-



## A cena con Damka

## Il miglior amico dell'uomo

to, non è disponibile verso di lei. Bisognava soltanto tatticamente sopportare lo sgarbo, non imporsi, e le persone si sarebbero ravvedute. Damka aveva notato che è meglio avere a che fare con l'uomo quando è solo, piuttosto che quando sono in molti.

In che modo le riusciva di riconoscere sin dal primo momento le persone che avrebbero vissuto proprio nella sua Casa di riposo? È possibile che la scienza riesca prima o poi a rispondere anche a questa questione.

La giornata lavorativa di Damka cominciava nelle prime ore del mattino. Allo spuntar del giorno compariva non si sa da dove, nessuno sapeva dove dormisse. Con sollecita preoccupazione percorreva di corsa l'intero suo territorio, controllando che tutto fosse in ordine.

Se durante la perlustrazione mattutina alla balconata compariva una persona incapace di prendere sonno nel posto nuovo, Damka le si avvicinava delicatamente, agitando ospitale la coda.

Lo faceva non per sé ma per l'altro, per mostrargli che non era solo in quell'ora presta.

L'uomo si rallegrava, si accovacciava accanto al cane e pronunciava qualche sciocchezza del tipo:

— Ehi, salve, Guardiano. Come te la passi simpaticone?

Poi cominciava a grattarle troppo energicamente il fianco, cosa che Damka ormai non poteva generalmente più sopportare, in quel punto le si era formato un callo, ma Damka aveva notato che agli uomini piace fare questo e subiva stoicamente la spiacevole sensazione.

Le ore più faticose e difficili venivano dopo colazione.

Bisognava accompagnare una parte dei villeggianti al lago di Sciu' em. Qui qualcuno inevitabilmente lanciava un bastone lontano nell'acqua e ordinava:

— Prendilo.

O addirittura usava una parola per lei non del tutto comprensibile:

— Riporto!

Dama si slanciava nel lago, martellava l'acqua con le zampe anteriori e, per una ventina di volte di fila, portava ai villeggianti oggetti vari e, probabilmente, per loro assolutamente indispensabili, altrimenti non si sarebbe saputo spiegare perché avessero preso a far ricorso all'aiuto di Damka.

La gente si sdraiava sulla sabbia a prendere il sole ma per lei non c'era un momento di sosta, correva a casa.

Qui già l'aspettavano. Un novellino se ne stava al

l'altro straniero: si tratta di Luce D'Eramo, Sandra Petrigiani e Marco Lodoli e dell'autore praghese Ota Pavel (uno degli «eredi» della grande letteratura ironica e maledetta di quella città). Storie di tassisti abusivi e dei loro inquietanti passeggeri, ricordi di famiglia ma anche di strani «visitatori» extraterrestri.

Altra Korotkov decise di liberarsi di Damka, in un qualche modo tuttavia pienamente umano.

Scelse una giornata piovosa di fine autunno, prese con sé il cuoco e gli ordinò di portarsi dietro Damka; tutti e tre salirono sul treno locale per raggiungere la città a diciotto chilometri di distanza.

In città Damka si sentiva a disagio, si teneva attaccata alle gambe del cuoco, ricordandogli a ogni momento che era lì e che, per loro due, era meglio levarsi il prima possibile da quell'inferno e tornare a casa.

Korotkov aveva deciso di non mettere a parte dei suoi oscuri piani il cuoco. Usciti sul piazzale della stazione il magazziniere disse:

— Tu, Aleksej Ivanic, vai al magazzino turistico, io devo andare alla base (1). Me la sbrigo in fretta e ti raggiungo di corsa. Fossimorto viene con me.

Il cuoco si allontanò e, affinché Damka non gli corresse dietro, Korotkov la trattenne per il collo. Damka tremava a ogni scampagnello di tram, a ogni stridore urbano.

Non appena il cuoco scomparve definitivamente dalla vista, Korotkov si mosse dal lato c; posto, facendo cenno a Damka di seguirlo. Quella ubbidiente sgambettava accanto a lui.

Nel fracasso dell'incrocio il magazziniere all'improvviso scartò da un lato e saltò sul predellino di un tram che passava. Damka si bloccò all'istante vedendo scomparire Korotkov nel vagone, poi si precipitò dietro al tram direttamente sul selciato della corsia tramviaria. In un primo momento raggiunse facilmente il vagone che in curva accumulava velocità, correndo quasi all'altezza della predella guardava in su, a metà fra allegria e preoccupata, cercando di trasformare tutto ciò in un gioco, in uno scherzo.

Persino Korotkov era sul punto di impietosirsi per il cane ma, subito, il ricordo vivido della quantità di cibo che a causa sua spariva sottobanco, gli fece riprendere il controllo su se stesso.

Qualcuno dei passeggeri del tram disse ad alta voce:

— Compagni, nessuno di voi ha perso un cagnolino? Guardate che corre dietro al vagone...

Uno scolaro che stava in piedi in un canto della predella, indicando Korotkov:

— Il cane è di quel nonnino. Lo vuole abbandonare.

I passeggeri guardarono con disapprovazione verso il magazziniere.

IZRAIL METTER

cancello mentre il magazziniere Korotkov gli spiegava:

— Andate diritto, poi all'impianto di pompaggio dell'acqua prendete a destra, guadagnate la dacia azzurra, svoltate a sinistra...no, niente, vi confonderete, non ricorderete. Aspettate, ecco Fossimorto vi accompagnerà.

— Ma come può sapere che mi serve la posta? — chiedeva il villeggiante.

— Lui sa tutto. Cane rognoso, nemmeno il diavolo lo imbroglia. Voi mantenetevi su questo sentiero e tenete in mano la lettera. Quella peste capisce subito che vi serve la posta.

La storia delle relazioni tese fra Korotkov e Damka non era complicata.

Nei pressi della cucina c'era la sua scodella, nella quale due volte al giorno il cuoco gettava gli avanzi del pasto. Korotkov non aveva obiezioni contro questo consumo razionato di prodotti. Ma, oltre a questo, ogni villeggiante stimava proprio dovere, tre volte al dì, uscendo di mensa, portarsi dietro qualcosa per il cane. Più di tutto otteneva da quelli rinsecchiti. I grassi mangiavano la loro razione senza resti, mentre i magri portavano via di tutto: semola, frittata, pesce, salame, burro. A Korotkov si stringeva lette-

ralmente il cuore, quando osservava questo quadro: se ne andava tutto mangime buono per ingrassare il suo maialino.

Damka era sazia anche senza questa aggiunta, ma prendeva educatamente dalle mani, non volendo offendere l'ospitalità dei padroni.

A sera invitava al banchetto i

cani vicini da tutto il villaggio, e ciò faceva definitivamente uscire dai gangheri Korotkov. Questi andò persino dal direttore della Casa di riposo con la proposta di acquistare delle taglie e distribuirle tutt'intorno al territorio del complesso, ma il direttore rifiutò accampando a pretesto la spesa eccessiva per il già desertificato



## Carta d'identità

Izrail Metter è nato nel 1909 a Charchov, in Ucraina, da una famiglia di artigiani. Da molti anni Metter vive a Pietroburgo. Il mestiere del padre che poco prima della rivoluzione aveva acquistato una piccola fabbrica di maccheroni, gli impedì di fare studi regolari. Le norme vigenti, infatti, allora, penalizzavano i figli di lavoratori autonomi, in particolare modo proprio Metter, che era ebreo. Fece domanda di iscrizione a diversi istituti che vennero regolarmente respinte. Studiando da solo, autodidatta, riuscì a diventare insegnante di matematica. Un primo racconto, pubblicato in Unione sovietica nel 1936, gli valse l'ammissione all'Unione degli scrittori. Nel 1941, durante l'assedio, lavorava alla radio di Leningrado e visse come cronista tutte le fasi drammatiche di quella lunghissima agonia.

Metter è venuto in Italia nel 1992, al Salone del Libro di Torino, per ritirare il Premio Grinzane Cavour vinto con «Il quinto angolo», bellissimo romanzo pubblicato da Einaudi nel '91 (traduzione di Giulia Scandura). Tra le altre sue opere pubblicate nel nostro paese «Per non dimenticare» (Il Melangolo, 1993, traduzione di Giulia Gigante e Anna Raffetto), «Sempre da Einaudi è uscito all'inizio dell'anno «Genealogia» (a cura di Anna Raffetto e Luciana Montagnani), considerata una «continuazione ideale de «Il quinto angolo». Come in tutti gli altri suoi romanzi lo scrittore racconta la storia del suo paese attraverso i sentimenti di donne e uomini. In questo caso narrando di un amore e della gelosia che sboccia anche durante l'assedio di Leningrado. Non ci sono eroi nelle sue pagine, come non c'erano nelle opere del suo scrittore più amato, Mikhail Zoschenko.

Egli diede sulla voce allo scolaro:

— Ehh, tu mi sa che non sei tanto per la quale! Non è che in quello zaino pieno porti a casa un due? Da dove lo vedi che quel cane è mio?

In quel frattempo il tram aveva superato l'anello del rumoroso boulevard, qui sfrecciavano ora tutti i tipi di mezzi di trasporto urbano. Damka si trovò fra camion che strombazzavano disperatamente e i filobus, con il loro morbido ondeggiare. I passeggeri chiudevano persino gli occhi dallo spavento e dalla pietà. E lo scolaro disse, guardando Korotkov:

— Va bene, non siete il padrone del cane, se non mentite. Vuol dire che vi ho mostrato come si torturano gli animali...

E saltò giù in strada.

Korotkov stava male, gli venne persino una specie di nausea per ciò che aveva fatto e, scendendo dal vagone, si bevve due gotti interi di birra fredda. Si sentì meglio.

Al magazzino turistico s'incontrò col cuoco. Conclusero rapidamente gli affari e, solo allora, il cuoco si accorse dell'assenza del cane:

— Dov'è Damka?

Il magazziniere, con voce libidinosa, raccontò che Damka se l'era intesa con qualche maschio in strada e era sparita. Per quanto lui l'avesse chiamata, lei non aveva risposto.

— E poi, per una tale merda non è un peccato. Cagna è e cagna resta. Andiamo Aleksej Ivanic, prima del treno ci beviamo un centocinquanta grammi (2).

— Non desidero bere con voi, — disse il cuoco.

— Ma che ti sei stupidito? — chiese il magazziniere. — Questa è bella. E perché non vuoi bere con me?

— Perché siete un parassita, — disse il cuoco. — letteralmente, e ve lo ripeto.

E bevvero i due nello stesso buffet, ma separatamente. E in treno non chiacchiararono, viaggiarono su vagoni diversi.

La vita nella Casa di riposo procedeva come sempre, e soltanto qualche vecchio ospite talvolta ricordava Damka: c'era, diceva, un cagnolino intelligente e gentile, capiva veramente tutto, a conferma del suo alto titolo: amico dell'uomo.

Così trascorse mezzo anno.

Ecco una volta, era il primo del mese, intorno alle dieci del mattino, proprio dopo colazione, un gruppo di villeggianti novellini spuntò dalla curva dirigendosi sugli sci verso il lago. Nessuno conosceva la strada e chiesero al magazziniere che in quel momento passava di lì, quale fosse il modo più breve di raggiungere Sciu' em.

Il magazziniere cominciò a spiegare:

— salite sulla collinetta, superate l'antincendio, girate sulla destra...

All'improvviso si bloccò, fissando gli occhi su un punto.

Sulla cunetta più vicina stava ritta Damka, già pronta a condurre gli ospiti al lago.

— Damka! — disse il magazziniere, dimenticandosi in quell'attimo di chiamarla Fossimorto.

Il cane accorse verso di lui, mugolando dalla gioia che, ecco, alla fine, l'aveva trovato; sebbene questo le era costato terribili difficoltà e sofferenze, alla fine lo aveva ritrovato, e ora non si sarebbe mai più allontanata.

Poi, con fare indaffarato, annusò i novellini, acciambellò la coda sporca e sciupata e si accinse al suo compito di servizio, li condusse al lago Sciu' em.

(traduzione di

Jolanda Bufalini)

(1) La base di rifornimento dei prodotti alimentari in uso nell'economia sovietica.

(2) Lo vodka in Russia è venduta, nei luoghi pubblici, a grammi.

**TECNOLOGIE.** Pulizie, fast food, cantieri: ecco dove l'uomo sarà sostituito da automi

# I nuovi robot contro gli immigrati?

Pulizie negli aeroporti e nelle grandi sale, cantieri stradali e edili, fast food: la nuova robotica potrebbe portare un'ondata di automazione in questi settori provocando un calo drammatico di occupazione. A tutto svantaggio della forza lavoro meno qualificata. Tipicamente, l'immigrazione dai paesi poveri. Vincenzo Tagliasco, bioingegnere di Genova, parla di scenari futuri e dell'oggi che li suggerisce. E delle possibili alternative.

**ROMEO BASSOLI**

Robot asfaltatori, robot che costruiscono palazzi o che spazzano le grandi sale degli aeroporti. Robot che servono hamburger al fast food e assistono gli handicappati. Il presente e il futuro si confondono in una crescita rapida, ancora poco visibile ma reale, delle nuove macchine in grado di sostituire il lavoro dell'uomo. Ma i robot della prossima generazione non saranno tute blu, non riproporranno il lavoro automatizzato alla catena, quello svolto in un ambiente costruito apposta per loro, senza sorprese, con i movimenti previsti al millimetro, sempre quelli. No, nulla di tutto questo. I nuovi robot saranno esploratori, il loro ambiente sarà il mondo con i suoi imprevedibili, i suoi ostacoli, gli oggetti da percepire e classificare. Fuori dall'ambiente protetto della fabbrica, debbono avere la loro operatività agli strumenti per la percezione, «occhi» più o meno sviluppati in grado di vedere.

Tutto bene? Proprio per nulla. I nuovi robot rischiano infatti di avere un impatto drammatico sul mercato del lavoro, tanto quanto quello dei loro predecessori costruttori di auto e elettrodomestici. E allora? Che fare, lasciarli sottrarre altri posti di lavoro o reagire? Lo abbiamo chiesto al professor Vincenzo Tagliasco docente di bioingegneria all'Università di Genova, durante la trasmissione radiofonica quotidiana di scienze «Futura» (Raitre). Riproduciamo, per gentile concessione della redazione di «Futura» il testo di quell'intervista.

**Professor Tagliasco, quali sono i nuovi confini della robotica?**  
Le applicazioni per l'immediato futuro sono numerosissime. Sul mercato internazionale si vedono già soluzioni brillanti. Ad esempio in Giappone funzionano robot nei cantieri edili, dove l'ambiente bisogna addirittura inventarselo. Un libro di futurologia di qualche anno fa prevedeva il massiccio impiego della robotica nei servizi: robot che sostituiscono i portanti o i ragazzi nelle catene dei fast food o robot benzinari o che aiutano handicappati e disabili... Poi, per la verità, lo sviluppo economico e tecnologico ha rallentato

queste applicazioni. Mi sembra però che nell'aeroporto di Osaka funzioni un robot pulitore che ha già sostituito gli addetti alle pulizie...

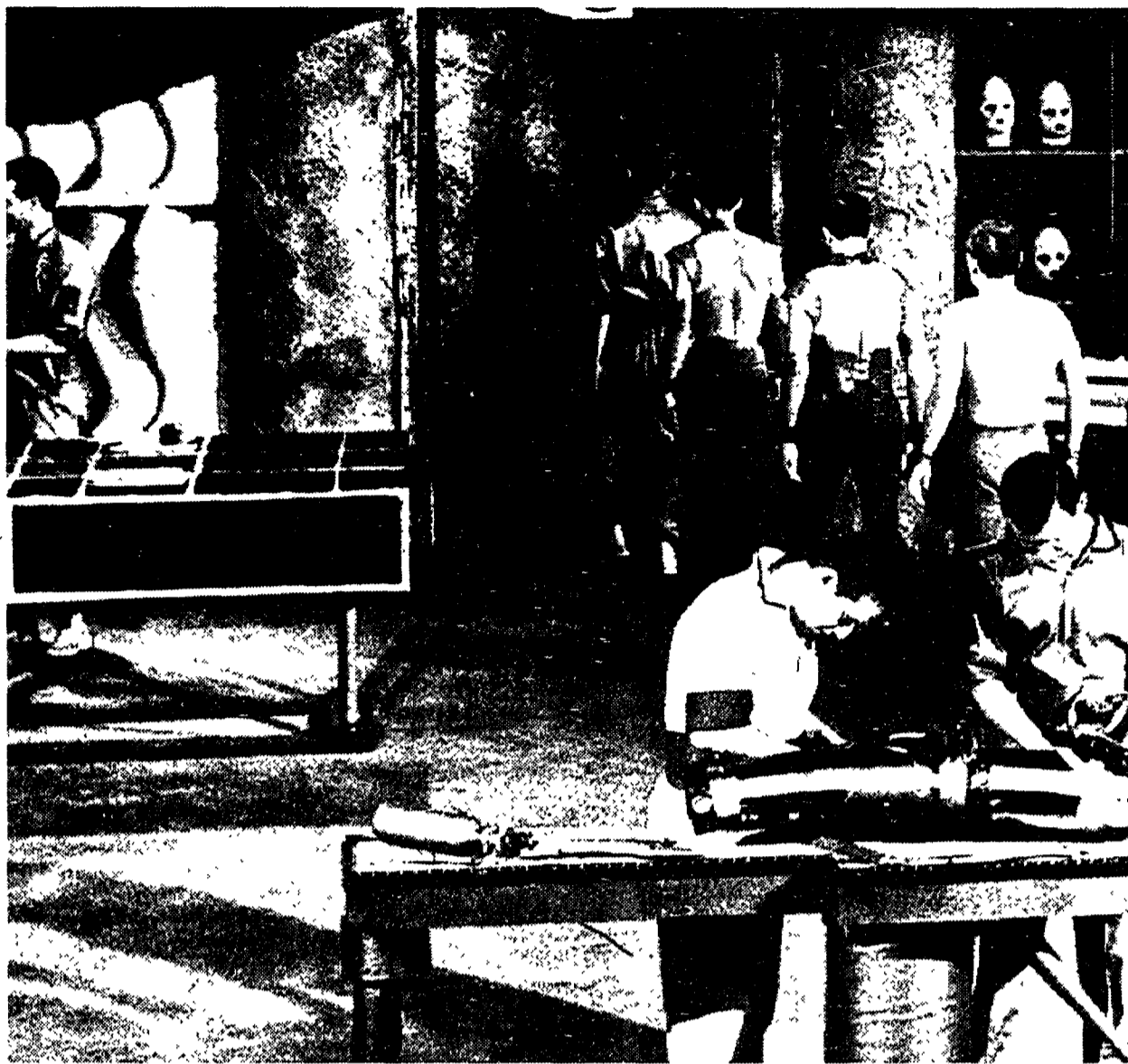
Sì, gli sviluppi di queste applicazioni intermedie tra ambiente industriale e ambiente civile non si contano. Ma in realtà il robot pulitore è per ora solo un carrello con un aspirapolvere all'interno che si muove come le automobili dei bambini, quelle che picchiano contro un ostacolo e poi cambiano percorso. Un po' più complesso è il robot che costruisce le case...

**Sì, ma comunque sottraggono lavoro. Perché il robot pulitore ma anche quello nei cantieri edili e domani quello alla catena del fast food va a sostituire una manodopera, peraltro ben precisa, quella che costa di meno, quella offerta in gran parte dall'immigrazione dai paesi poveri di vedere.**

D'accordo. Però vorrei ragionare sulla metafora dei robot che sostituiscono il ragazzo del fast food. Questo ragazzo fa un lavoro già «robotizzato» nel senso che si limita a ricevere le ordinazioni da un cliente e poi ad andare a prendere il cibo su un banco o a passare le ordinazioni in cucina. Però, ovviamente, un lavoro precario di un ragazzino costa enormemente di meno di quanto possa costare, oggi, il robot che potrebbe tranquillamente sostituirlo.

**Ma perché, allora, soprattutto il Giappone ha questa spinta, anche con costi alti, alla robotizzazione di servizi a basso livello di qualificazione?**

Ci sono alcuni maligni convinti che il Giappone faccia questo per non subire l'invasione di immigrati asiatici, segnatamente cinesi. Per evitarlo preferiscono investire nella robotica. Ma al di fuori delle mura, esiste forse una relazione tra questo sforzo economico-tecnologico e le linee di proiezione demografiche che stanno preoccupando molto le autorità giapponesi. Il Giappone ha avuto negli ultimi anni una esplosione nella durata della vita media. Si pensa che attorno al 2010 vi sarà



La fabbrica degli automi, foto di scena del film «The time travelers»

**4.972 MILIARDI**  
È il valore del giro d'affari dell'automazione

**4,8 PER CENTO**  
È il calo dell'occupazione in questo settore

**13,5 PER CENTO**  
È l'aumento delle esportazioni italiane

una grande fetta di popolazione con un'età superiore agli ottanta anni. E allora la scelta delle autorità potrebbe essere quella di costruire dei fornitori di lavoro attorno a queste persone anziane. Insomma, si sta scegliendo un incremento della produttività per assi-

stere gli anziani

**Questa scelta però non è indolore. Sia perché, come abbiamo visto, si oppone alla offerta di lavoro che viene dalla popolazione dei paesi più poveri. Sia perché la sostituzione della presenza umana con i robot può provocare un impoverimento della sicurezza del territorio. Mi riferisco ad esempio a quel tratto di metropoli parigina che, completamente automatizzata, è diventata un luogo di violenze, stupri, rapine. Insomma, il robot che si muove nel territorio, finisce per impoverirlo?**

Sì, è un rischio molto concreto. Ed è vero ovunque si spaccia l'uomo. Lo verifico ad esempio là dove la diffusione dei grandi magazzini in certe aree montuose dell'Italia ha eliminato i piccoli negozi. Ora i Comuni stanno facendo marcia indietro e cercano di riportare i vecchi negozi nei centri dei paesi proprio per presidiare il territorio. Insomma, è vero che la robotizzazione dei servizi ha in sé questo punto di crisi. Allora io credo che serva una saggezza sociale. Ecco, io vedo nel tentativo giapponese un modo per cercare di esportare, prima che la crisi pos-

sa attuarsi, possibili soluzioni alternative. Le faccio un esempio. Ci sono persone che hanno malattie degenerative del sistema nervoso per cui diventano ossessive, e così chiedono in continuazione, che so, di tirare giù e tirare su la tapparella. È qualcosa che anche l'essere umano più bendisposto, generoso, paziente, non potrebbe sopportare. Ma per un robot non ci sarebbero problemi. Allora l'idea che alcuni hanno proposto è che l'umano abbia un rapporto di dialogo con la persona, mentre tutto ciò che è meccanico, ripetitivo venga lasciato al robot.

**Questo però può essere il futuro. E il presente? Come si può organizzare la ricerca in modo tale da non investire denaro in una robotizzazione che porterebbe, nell'immediato, a maggiori difficoltà economiche?**

Questo è il grosso problema delle politiche di ricerca scientifica e tecnologica. Rispetto ad una situazione internazionale di crisi, in cui lo sviluppo delirante della produttività va a scapito della occupazione, viene da chiedersi se davvero la robotizzazione, là dove incrementa ancora la produttività, abbia un impatto, alla fine, negati-

vo sulla società. E se lo chiedono anche i ricercatori, che debbono peraltro rispondere ai cittadini che pagano con le tasse le loro ricerche. Insomma, la robotica è troppo legata ad altri componenti della società (occupazione, rapporti tra paese e paese e così via) per riuscire a dire: qualsiasi investimento va bene. Saltiamo allora una generazione e andiamo direttamente ai robot di servizio che abbiano un impatto minore sull'occupazione, che vadano a fare lavori che nessuno vuol fare. Tipicamente, un robot che può lavare un paziente quando lui, il paziente, vuole. O robot che lavorino ai depuratori. Insomma, i lavori «spiacevoli», non quelli che piacciono di più, anche se non qualificati. Per costruire queste macchine occorre puntare su alcuni elementi innovativi dal punto di vista tecnologico. Tanto per dire, dovranno essere fatti, soprattutto all'esterno, con materiali maneggevoli, morbidi, elastici. Oggi abbiamo macchine per l'aiuto degli handicappati piene di cinghie e carucole, incivili. Ecco, puntiamo su questo, spendiamo per questa ricerca e ricordiamoci che stiamo per diventare un popolo di vecchi.

## Trovato gene della sordità ereditaria

Un gruppo di ricercatori dell'università belga di Anversa ha detto oggi di esser riuscito per la prima volta a individuare il gene responsabile della più comune forma di sordità, quella di origine ereditaria. L'annuncio della scoperta sarà dato dal prossimo numero del New England Journal of Medicine, ma è stato anticipato per sommi capi dall'agenzia stampa «Belga», secondo la quale la scoperta costituisce una importante tappa nella comprensione dei processi che portano alla sordità. La malattia colpisce in forma grave circa un nuovo nato su mille e nel 60 per cento circa dei casi è di natura ereditaria. Negli adulti, invece, essa appare legata all'invecchiamento ed è presente in almeno la metà degli ottantenni: il fenomeno è in parte dovuto alla rumorosità dell'ambiente e in parte al progressivo deterioramento degli ossicini dell'orecchio interno che a sua volta può avere cause genetiche.

## Pinguini «inquinati» a pranzo al ristorante

Un gruppo di pinguini rinchiusi in una riserva per essere ripuliti dal petrolio che aveva inquinato il mare dove essi si trovavano, nella provincia sudafricana del Capo di Buona Speranza, dopo il naufragio di un cargo panamense sei settimane fa, sono fuggiti attraverso un buco nel recinto dove erano custoditi e si sono presentati in un ristorante vicino alla cittadina portuale di Mossel Bay. «I pinguini avevano l'abito da noi richiesto, ossia giacca nera e camicia bianca, per cui li abbiamo fatti entrare e abbiamo servito loro pesce fresco», ha detto il proprietario del ristorante Aklex Heerden. Dopo il party, i pinguini sono stati ricompagnati alla loro riserva, in attesa del rilascio per tornare sugli isolotti poco lontani dalla costa che erano stati pesantemente inquinati dal petrolio della nave panamense. La società sudafricana per la difesa dell'ambiente ha trattato migliaia di pinguini coperti di petrolio e li sta rinviando alle loro colonie «gradualmente», dopo averli ripuliti.

## Norvegia, Chernobyl fa ancora danni

A otto anni dalla catastrofe nucleare di Chernobyl e a centinaia di chilometri di distanza dalla fangosa centrale ucraina, i contadini norvegesi devono ancora applicare sistemi per ridurre la presenza di radiazioni nel bestiame. Lo afferma il quotidiano Aftenposten di Oslo riportando una intervista a Per Strand, dell'ente per la protezione dalle radiazioni. Secondo Strand, la Norvegia spende tuttora intorno all'equivalente di cinque miliardi di lire l'anno per tenere sotto controllo e combattere le conseguenze del fallout di Chernobyl. Gran parte del danaro va in mangime speciale utilizzato per ridurre le radiazioni cui le pecore sono esposte brucando l'erba sui pascoli montani.

## CONFERENZA AIDS / 1. Un campione di oltre ottomila giovani rivela il rischio Sesso, fantasia, e poca prevenzione

**LUIGI RODRIGUEZ**

YOKOHAMA. Una vita sessuale molto attiva, che comincia più tardi di quanto si pensi, ma che fa correre rischi notevoli di infettarsi con il virus dell'Aids: così le attitudini sessuali dei giovani italiani sono state «fotografate» nel 1993 da una ricerca condotta dai ricercatori dell'Istituto di igiene dell'Università «La Sapienza» di Roma, guidati da Gaetano Fara e Carlo Signorelli. Nella ricerca - che sarà presentata oggi alla Conferenza internazionale sull'Aids - è stato coinvolto un campione (8.404 giovani con età media di 21,5 anni) corrispondente all'1% di giovani delle dieci maggiori città italiane. Gli intervistati sembrano iniziare la loro vita sessuale più tardi rispetto a quanto emerso in precedenti statistiche (18,1 anni per i maschi e quasi 19 anni per le femmine); ma una volta iniziata l'attività sessuale risulta tutt'altro che votata alla monogamia e all'attuazione di comportamenti che evitino il rischio dell'Aids.

Il 69% dei ragazzi ed il 62% delle ragazze ha riferito di aver avuto rapporti sessuali completi e, tra questi, la media di partner è risultata essere rispettivamente di 5,3 per i maschi e 2,7 per le femmine. Il 7,4% dei giovani che hanno avuto in passato rapporti sessuali riferisce di aver avuto più di dieci partner (il fenomeno è più comune tra i maschi, 12% contro il 3% delle donne). Per quanto riguarda i cosiddetti comportamenti a rischio sono segnalati dalla ricerca rapporti di ragazze (1,1%) con omo o bisessuali, rapporti con tossicodipendenti (1,6% di intervistati), di maschi durante il ciclo mestruale della partner (47,5%). Un altro dato che i ricercatori giudicano «sorprendente», è quello che il 25% dei maschi e il 24% delle femmine ha avuto in passato rapporti anali. Solo il 20% dei maschi ed il 15% delle femmine utilizza il profilattico con il proprio partner fisso; più prudente favorisce l'uso (rispettiva-

mente per il 67% ed il 55%) in occasione di «avventure occasionali». In conclusione i ricercatori hanno calcolato che ben il 37% della popolazione sessualmente attiva «ha avuto esposizioni ritenute unanimemente tra quelle ad alto rischio di trasmissione dell'infezione Hiv». E questi sono i comportamenti «tipici» in alcune grandi città. Torino: è risultata la città con il maggior numero di ragazzi ancora studenti (67%) e dove è più comune per le giovani donne la pratica del rapporto anale (30%). Genova: si è registrato il maggior uso del profilattico e ben il 41% dei giovani ha fatto il test di sieropositività. Milano: ha la più alta incidenza di Aids in Italia, ha il maggior numero di rapporti con partner tossicodipendenti (oltre il 3%) ma anche la migliore conoscenza dei messaggi di prevenzione. Bologna: è stata dichiarata la più intensa attività sessuale delle ragazze (media di 3,6 partner contro una media nazionale di 2,7%) ma anche un minor numero di pratiche a rischio. Venezia: è stato registrato il più alto nu-

mero di rapporti anali (35% i maschi e 30% le femmine). Firenze: ha la percentuale minore di giovani esposti ad attività sessuali a rischio. Roma: le ragazze hanno riferito la percentuale più alta di rapporti con maschi omosessuali o bisessuali o sospetti tali ed una diffusa pratica del sesso anale (30%); la Capitale ha il primato nel numero dei giovani esposti al rischio (28%). Napoli: una «srenata» attività maschile con un alto numero di partner (7,2%) e con prostitute (28%) si riscontra con una attività sessuale femminile molto ridotta. Bari: attività femminile molto ridotta rispetto alla media nazionale con un uso molto limitato di contraccettivi e profilattici. Palermo: ha il primato per la percentuale di rischio dei maschi (38%), i quali hanno un alto numero di partner (7,5%), molti rapporti con prostitute (25%) e durante il periodo mestruale della partner (58%). Molto più contenuta l'attività delle femmine che hanno fatto registrare la più alta età media al primo rapporto (19,3 anni). (ANSA)

## CONFERENZA AIDS/2. Una ricerca italiana sull'infezione Tutto in tre settimane

**FRANCESCO MARABOTTO**

YOKOHAMA. La partita tra virus dell'Aids e l'organismo si gioca nelle prime tre settimane dal primo contatto; è in questo brevissimo periodo che si decide il decorso e il destino della progressione della malattia. Tutto quello che succede dopo è la conseguenza di ciò che è avvenuto in queste tre settimane. Lo sostengono i ricercatori italiani Giuseppe Pantaleo e Cecilia Graziosi che lavorano con Anthony Fauci all'Istituto per le malattie infettive e allergiche americano. I ricercatori hanno anticipato oggi alla conferenza di Yokohama i risultati di uno studio che sarà pubblicato domani sulla rivista Nature.

A seconda del tipo di risposta immunitaria che si sviluppa fin dall'inizio - hanno detto - è possibile prevedere se un individuo avrà un decorso accelerato o lento. In particolare l'attenzione dei ricercatori si è concentrata sulle cellule CD8, il principale sistema di eliminazione delle cellule infettate dal virus: a seconda del sottogruppo di esse che prevale nella risposta immunitaria si potrà avere una più lenta o veloce progressione della malattia. «Inoltre - ha spiegato Pantaleo - se c'è un marcato aumento di una sola sottopopolazione il virus ha più possibilità di sfuggire e prevalere, se invece reagiscono più sottogruppi c'è maggiore capacità di sconfiggere l'Hiv».

Graziosi e Pantaleo hanno studiato le condizioni immunologiche di un gruppo di sieropositivi che hanno sviluppato l'infezione primaria, quella con sintomi molto evidenti e hanno visto che coloro che avevano sviluppato una sola sottopopolazione della famiglia dei CD8 hanno avuto una infezione severa: dopo appena un anno il numero dei linfociti CD4 bersaglio del virus era diminuito vertiginosamente fino a 200 per millilitro di sangue e alcuni linfonodi erano praticamente distrutti. All'inizio tutti sembrano rispondere alla stessa maniera - ha aggiunto Graziosi - ma non è così perché prevalgono alcune sottopopolazioni. La ricerca dà la possibilità di predire il decorso clinico della malattia - hanno spiegato i ricercatori - e di combattere l'infezione fin dall'inizio modulando il sistema immunitario. Le ricerche proseguiranno anche tra i sieropositivi lungosopravvissuti nei quali sul virus prevale il controllo del sistema immunitario che riesce a fermare la progressione dell'infezione anche se il virus c'è ed è sempre aggressivo. Ad oggi non c'è alcuna evidenza che sia un virus più blando ad infettare questi soggetti; non c'è dubbio - ha concluso - che è il loro sistema di difesa a vincere. L'Aids anche se provocata da un retrovirus è sempre più una malattia immunitaria. (ANSA)



# Spettacoli

**CINEMA.** Marco Risi e il suo nuovo film. Uno stupro di gruppo, in concorso a Venezia



■ Anche grazie al film, il romanzo di Andrea Carraro troverà finalmente la via delle librerie. È una storia insolita e a suo modo istruttiva, quella di *La baracca* (che ora si intitolerà, come il film, *Il branco*). Proposto a molte case editrici, è stato sempre rifiutato. Probabilmente a causa del linguaggio, molto crudo, e soprattutto delle bestemmie, del resto indispensabili per rendere in modo realistico la parlata dei «coatti» della periferia romana. Così la redazione di *Nuovi argomenti*, capeggiata da Enzo Siciliano, ha deciso di compiere un gesto fortemente simbolico: ha pubblicato integralmente il romanzo su un numero della rivista, cosa in precedenza successa solo per *Le parrocchie di Regalpetra* di Leonardo Sciascia. Il testo è poi giunto a Marco Risi grazie alla mediazione di Sandro Veronesi, che già stava lavorando con il regista a un progetto per il momento accantonato, un film sui terroristi Mambro e Fioravanti. Risi ha scritto il copione assieme a Carraro, romano, trentacinque anni (sul lavoro di sceneggiatura, *L'Unità* ha pubblicato una lunga intervista di Sandro Veronesi al regista e allo scrittore, lo scorso 23 febbraio). Ora, alla fine di queste fortunate peripezie, il romanzo esce (il 3 settembre) grazie alle edizioni Theoria (nella collana «Letterature», pagine 128, lire 20.000; il precedente romanzo di Carraro, *A denti stretti*, era invece stato pubblicato da Gremese).

Il romanzo si svolge a Marcellina, una località dalle parti di Guidonia, nella piana che da Roma sale lentamente verso Tivoli e l'Appennino. Racconta un fatto di cronaca, uno stupro collettivo perpetrato da giovanotti del posto e finito in tragedia, con la morte di una delle due ragazze, tedesche sequestrate, e ripetutamente violentate, dai ragazzi. Le caratteristiche notevoli del testo (molto asciutto, in realtà poco più di un racconto lungo) sono due: l'abilità con cui Carraro riesce a «mimare» il trucco dialettale dei personaggi (un romanesco di campagna molto «sporco», al cui confronto la parlata dei proletari pasoliniani suonava carezzevole), e il punto di vista tutto interno al gruppo maschile, che non mancherà di suscitare reazioni, imbarazzi e polemiche.

Tamara Simunovic  
in «Il branco».  
A destra Luca  
Zingaretti.  
Al centro  
Isabella Ferrari  
in «Diario di  
un giovane stupratore».



## Quel «Branco» di Accattoni

Due turiste tedesche stuprate alle porte di Roma. Da un gruppo di ragazzotti di provincia, nuovi «Accattoni» annoiati e violenti. È la storia vera che ha ispirato un romanzo di Andrea Carraro, dal quale Marco Risi ha tratto *Il branco*, in concorso alla Mostra del cinema di Venezia (sarà presentato il 10 settembre). E anche una storia truce, tutta raccontata «al maschile», dal punto di vista degli aggressori, che certamente farà discutere.

**DARIO FORMISANO**

■ ROMA. Ricordate *Ragazzi fuori*, il film di Marco Risi, sceneggiato con Aurelio Grimaldi, che fece discutere quattro stagioni fa al festival di Venezia per la polemica legata all'esplicito ringraziamento, osteggiato dalla Rai, al sindaco di Palermo Leoluca Orlando? È *Il muro di gomma*, che ripercorreva cinematograficamente lo stupro e l'indignazione degli italiani di fronte al mistero di Ustica, di una delle tante stragi compiute e miracolosamente rimaste impuniti? Anche quel film ebbe la sua prima nel più clamoroso dei contesti possibili, quello della Mostra del cinema di Venezia. Lo stesso contesto dove Marco Risi, in concorso per la terza volta, porterà il 10 settembre prossimo *Il branco*, un film destinato anch'esso a suscitare un bel vespaio di discussioni e polemiche.

L'incipit produttivo, del resto, la dice lunga in tal senso. Andrea Carraro scrive un libro, *Il branco* per l'appunto (vedi la scheda in alto) che gli editori (nell'ordine Einaudi, Mondadori, Rizzoli, Bompiani e via di seguito tutti gli altri) si guardano bene dal pubblicare. Che cosa respinge del *Branco*? Certamente, ma probabilmente non solo, il fatto che sia il racconto asettico, essenziale, gelido, e proprio per questo spaventoso, di uno stupro di gruppo. Perpetrato davvero, una decina di anni fa, da un gruppo di insospettabili ragazzotti ai danni di due turiste tedesche, e rielaborato in assoluta libertà dallo scrittore. Ma soprattutto respingono la crudezza e la sgradevolezza del linguaggio, le tante bestemmie che l'attraversano, l'assoluta assenza di un qualsivoglia orizzonte consolatorio. In poche parole, la materializzazione di un mostro tutt'altro che lontano, anzi, proprio a due passi dal nostro quotidiano.

Una miscela di ingredienti che a Marco Risi, invece, è piaciuta moltissimo. «Quando ho letto il manoscritto per la prima volta - dice però Risi - ho avuto qualche problema. Una certa difficoltà a proseguire nella lettura, superata la quale ho capito però di trovarmi di fronte

a una storia e a un personaggio dostoevskiano». La psicologia di un ragazzo di provincia, a metà strada tra cultura della campagna e cultura della metropoli, così cara a Pasolini, è stato uno degli elementi che ha subito interessato il regista. «Ma più ancora, quel che abbiamo provato a indagare è il percorso di un ragazzo alle prese con la "logica del branco". Il punto di vista della nostra storia non è quello delle vittime (e questo, lo so, farà certamente discutere), piuttosto quello dei carnefici. Di uno di loro in particolare, Raniero, che è il più complesso dei personaggi, quello che seguiamo, apparentemente con più indulgenza ma che, a ben guardare, è il peggiore di tutti. Perché a differenza dei suoi amici è preso dal dubbio, ha la possibilità di salvare le due ragazze oggetto della violenza, o comunque l'opportunità di tirarsi indietro. Tutte occasioni che non coglierà, pur avendo coscienza del male che sta compiendo. E non lo farà proprio perché prigioniero di una logica di gruppo, di emulazione, che lo risucchia poco alla volta, ma inesorabilmente. Ecco, questa è la storia che ho voluto raccontare, una storia intravista al cinema in film illustri, come *Accattoni e Rocco e i suoi fratelli*, ma fino ad ora mai assurti a storia centrale di un film».

Raniero è, sullo schermo, Giampiero Lisarelli, uno dei non professionisti che hanno dato vita a questa storia (accanto ad attori veri come Luca Zingaretti, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi). Uno di quei ragazzi veri che, accorsi dalla provincia, hanno aiutato il regista, con il racconto della propria esperienza, a ricostruire il contesto sociale e antropologico in cui si svolge la vicenda del *Branco*. «Siamo alle porte di Roma, in un imprecisato paese della provincia orientale di Roma, magari in Sabina. I nostri personaggi parlano un "burrino" che al cinema è stato finora usato solo per far ridere, e che qui si esprime invece attraverso una lingua moderna e violenta. È una campagna senza cinema e senza teatro, dove la televisione è arrivata



### Battiato, la violenza «perbene»

Altro stupro, altro romanzo, altro film. Non è una moda (almeno lo si spera) ma il tema della violenza sessuale interessa il cinema più del solito. Mentre Fiorella Infascelli annuncia un film sul tema (titolo e riprese ancora da definire), Giacomo Battiato sta completando le riprese di «Diario di un giovane stupratore», ispirato dal romanzo omonimo di Anna Maria Pellegrino (Mondadori) e interpretato da giovane Roberto Zibetti e Isabella Ferrari. È la storia di un ragazzo «difficile», che realizza attraverso la violenza la sua impossibilità a stabilire rapporti normali con le donne. Che stupra una ragazza di cui è innamorato, senza farsi riconoscere, e poi la soccorre proponendosi come il suo salvatore.

con tutta la sua carica di omologazione. Un luogo dove un'antica, apparentemente felice, civiltà contadina convive con una violenza non necessariamente, come si crede, importata dalla metropoli. A differenza di Carraro, io credo che la violenza sulle donne e il disprezzo per il loro "essere persona" si ritrovino in ogni tempo e in ogni luogo. Ho ancora nelle orecchie la stupefacente testimonianza, raccolta durante un provino, di un vecchio di Tivoli che, interrogato in proposito, mi raccontava del fatto che poco lontano dal suo paese appena poche settimane prima, sei vecchi di sessanta-settanta anni avevano violentato, in gruppo, una minorenni, poi messa a tacere con il ricatto e l'offerta di denaro».

Nessun timore, invece, circa la possibilità che un film così complesso, capace anche di fornire spiegazioni («sia chiaro però, nes-

suna giustificazione») a dei comportamenti criminali, possa far nascere negli spettatori indulgenza o spirito di emulazione. «Per quelli che vedranno solo il primo tempo del film, non escludo che questo possa anche accadere. Ma per chi avrà la forza di restare fino alla fine, no. La parabola di Raniero è troppo emblematica per non provocare disgusto e voglia di non fare (o di non ripetere) la sua stessa esperienza». Una parabola proletaria che farà pensare ad altri ragazzi di provincia, ad altri «Vitelloni» raccontati dal cinema, come personaggi lontani secoli luce. «È proprio vero - conclude Risi - quel che ho letto da qualche parte, forse proprio in un libro di Pasolini. Siamo abituati per pigrizia a confondere progresso con sviluppo. Il nostro è un Paese che in cinquant'anni si è molto sviluppato ma non è altrettanto progredito».

### Luca Zingaretti: «Sono io il più trucidato»

■ ROMA. Cicco, Er Sola, Palleseche... Hanno nomi da battaglia, crudeli, come tutti i soprannomi. Abitano nello stesso paese: sei o sette giovani che ancora sperano, un giorno o l'altro, di «svoltare» vita. Si muovono in gruppo, anzi in branco, e hanno un capo. Ottorino, che ha la testa rasata e gli occhi da lupo di Luca Zingaretti. «Ottorino è un po' diverso dagli altri, ha già trent'anni, è intelligente, capace, ma la vita non gli ha offerto la possibilità di realizzarsi, di andarsene altrove a fare il carabiniere semplice, e allora si è incattivito col mondo, incute timore, comanda». Ottorino è uno dei protagonisti di *Il branco*, il nuovo film di Marco Risi in concorso alla prossima Mostra del cinema di Venezia, destinato sin da ora a dividere e far discutere. Il film è tratto infatti da un romanzo di Andrea Carraro, racconto di un bestiale stupro collettivo ai danni di due turiste tedesche, ispirato ad un fatto di cronaca realmente accaduto a pochi chilometri da Roma.

«La sceneggiatura, scritta da Risi e Carraro, era perfetta: conteneva tutti i passaggi necessari ad un attore per capire personaggi, crescendo emotivo, tensioni e motivazioni anche sociali, importanti per capire tutta la vicenda», spiega l'attore, colpito da *Branco* a prima lettura, così come Risi, tempo addietro fu letteralmente fulminato dal racconto di Carraro. «Quando ho letto il manoscritto la prima volta mi sono fermato, mi provocava un disagio terribile, il motivo per cui ho poi deciso di farne un film», confessò Risi a Sandro Veronesi in una intervista all'*Unità*. «La cosa più difficile del film è stato il dover passare dall'atmosfera piacevolissima del set all'orrore della storia: a ogni ciak era come sprofondare all'infemo», racconta adesso Zingaretti, stanco, come si dice, ma felice. Anzi, felicissimo di dovere a questo film il suo vero e proprio lancio cinematografico, dopo *Quando lei morì fu tutto nazionale* di Lucio Gaudino e *Abissinia* di Francesco Martinotti. Ma accanto a una carriera teatrale di tutto rispetto: Accademia per caso (accompagnava un amico a fare un provino), due maestri come Ronconi («che mi ha rivelato la genialità del teatro») e Peter Stein («un artista vero e integro, che mi ha insegnato la buona fede»), le lunghe tournée con gli Stabili e un occhio particolarmente attento alla drammaturgia contemporanea, da *Maratona a New York* a *Trompe l'oeil* fino al recentissimo *Prigionieri di guerra* di Ackerley.

**Che cosa è il branco?**  
Qualcosa che spinge il singolo a coprire azioni che da solo non farebbe mai. È una forza animalesca che si scatena quasi senza volere.

**Qual è la forza di Ottorino, il capobranco?**  
Uno come Ottorino, io che ho vissuto in un posto che sarebbe diventato una borgata come la Magliana, l'ho conosciuto davvero. È un ragazzo che a trent'anni non ha più speranze di cambiare vita, è inferocito. Ma siccome è intelligente, capisce gli altri: previene il

comportamento del branco, li spiazza. È lui che organizza lo stupro.

**Non ti ha messo in crisi questo personaggio, questa storia così dura e violenta?**

La cosa forse più terribile del film non è tanto lo stupro in sé, ma il comportamento dei maschi nei confronti delle ragazze. Nessuno di loro viene mai sfiorato dal dubbio che una ragazza possa provare dolore, sono come i negrieri di fine secolo con gli schiavi, picchiarle è come prendere a calci un pallone, è qualcosa che va oltre la cattiveria. Durante le riprese ho ripensato all'inchiesta di Pasolini sui costumi sessuali degli italiani, a quanto siano ancora attualissimi certi discorsi fatti oltre vent'anni fa sulle donne: se escono di casa, sono puttane; figurarsi se poi, come le due ragazze del film, sono due che hanno girato l'Europa in autostop.

**Il punto di vista della storia è dunque esclusivamente maschile: cosa ci rivela?**

È una spia della nostra cultura, delle forti repressioni sessuali che abbiamo subito, della parte più provinciale e più sommersa, ma certamente presente della tradizione italiana, complice anche un papa che ogni due giorni si esprime contro le donne e contro l'aborto. Insomma, a parte la madre e la fidanzata, le altre donne sono oggetti. Del desiderio, magari, ma sempre oggetti: guardate Ambra e le altre, con tutti quei ragazzi che le assediavano fuori dagli studi televisivi per giorni!

**Gli altri protagonisti del branco, a parte Ricky Memphis e Giorgio Tirabassi, sono attori non protagonisti, presi dalla strada.**

Sì, e non è stato semplice risultare credibile accanto a gente che non recita. Tra l'altro, non volevo che Ottorino fosse un trucidone da borgata, ma uno a cui basta uno sguardo per far capire al gruppo che deve obbedire. Comunque, devo a Marco Risi un'esperienza bellissima. Non solo ha avuto il coraggio di chiamare me al posto di Claudio Amendola, cioè un «nessuno» al posto di un nome sicuro, ma sul set è uno di quei registi che non dice all'attore quello che deve fare ma ciò che non deve fare. E per me, che ho bisogno di aria e di ragionare sulle cose, è stata una vera lezione.

**Mentre il film sarà a Venezia, tu sarai già in scena a Roma con «Prigionieri di guerra», un testo inglese del '25 di Joe Ackerley, raffinato e dolente ritratto di soldati omosessuali di cui sei interprete e regista.**

Questo spettacolo è stata una scommessa: l'abbiamo proposto a giugno, durante i Mondiali, e il teatro era sempre pieno. Forse è il segnale che anche il pubblico sta cercando un cambiamento, stufo di trovare in giro così poco pudore e così tanta gente disposta a tutto pur di sfondare. Stanco di vedere a teatro solo furbate, figli d'arte e testi inesistenti scritti solo per bruciare il palato della gente.

IL FESTIVAL

Bilancio in salita per il «Cantiere» di Montepulciano

ERASMO VALENTE

MONTEPULCIANO. Con un bel concerto in piazza si è concluso, sabato, il XIX Cantiere internazionale d'arte. Straordinariamente efficiente l'orchestra (quella del Conservatorio di Santa Cecilia) e splendido il direttore: Francesco Vizioli. Qualcuno dice: «Un concerto in discesa», per via del programma che conteneva due *Sinfonie* d'opere rossiniane, oltre che la *Prima* di Beethoven e l'*Amore stregone* di De Falla. Ma è proprio con musiche come queste che si afferma la bravura degli esecutori, nonché la corsa in salita verso il successo conquistato - dice Giorgio Battistelli, direttore artistico del Cantiere - con suono pieno, giovane, aggressivo addirittura. C'erano in piazza più di mille persone e nella folla si sono visti finalmente anche i poliziotti che, per quanto abbiano loro rappresentanti e propri protagonisti nelle manifestazioni del Cantiere, stanno poi un po' alla larga, appartati.

La «cosa» non piace a Battistelli che vuole pensarci su, e rimuovere questo distacco. Battistelli ha preso le redini del Cantiere dopo l'abbandono di Hans Werner Henze, nel 1992. È un sostenitore delle intuizioni di Henze, rivoluzionarie negli anni 1976-1981, che vuole continuare anche in una situazione mutata, quale l'odierna. Al distacco dei poliziotti, d'altra parte, si affianca quello della Presidenza del Consiglio e del dipartimento per la musica.

«Pensa - dice Battistelli - che abbiamo qui l'unica manifestazione con partecipazione di musicisti e complessi che rinunciano a compensi, ma non per questo si registra un interesse da parte dello Stato. La sovvenzione è quella di sempre: cinquanta milioni, insufficienti a far funzionare un Cantiere come questo. Abbiamo avuto in cartellone trenta concerti, cinque opere, venticinque prime esecuzioni assolute. Ma sembra che non servano a nulla. Eppure, nonostante tutto, abbiamo raddoppiato le attività, peraltro in linea con le indicazioni date dal governo».

Il cruccio di Battistelli è anche quello del sindaco di Montepulciano, Giuliano Olivieri. Il Comune è messo alle strette dai tagli di bilancio, che ricadono sulle attività culturali. Ma c'è ancora una speranza. «Tra poco, in settembre - annuncia Battistelli - affronteremo la trasformazione del Cantiere in Ente autonomo. Si tratta anche di trovare intorno alla manifestazione l'interesse di privati, istituti e università, che vogliono comprare alcuni spazi del Cantiere: concerti, spettacoli, rappresentazioni di danza e di prosa. Un interesse del genere viene anche dall'estero. Abbiamo avuto qui direttori di teatri stranieri, interessati chi al passato, *La Frascatana*, ad esempio, chi, al nuovo. Ha avuto una larga risonanza il tema di Orfeo, il cui sviluppo, attraverso le opere di Alessandro Sbordoni, Alfredo Casella, Adriano Guarnieri e le elaborazioni elettroniche di Sciarino, ha richiamato qui, oltre che tutto il mondo della musica, italiano, anche critici, studiosi e organizzatori di teatri europei. Questo conferma la validità di un Cantiere che unisce il passato al presente e allarga il suo giro di esperienze alla drammaturgia, alla danza, alla didattica».

Battistelli si infervora, com'è giusto - il Cantiere di quest'anno è stato un punto di riferimento - e annuncia anche la ripresa della recuperata opera di Paisiello (si è data nel restaurato Teatro dei Concordi, ad Acquaviva). *La frascatana* (un Settecento privo di tutte le convenzioni settecentesche a incominciare dagli abiti), prossimamente, al Teatro Poliziano.

Per quanto riguarda la sua produzione, avremo in dicembre la «prima», a Colonia, di una composizione cameristica e, nel prossimo aprile la «prima» di *Prova d'orchestra*, una sua opera, a Strasburgo, che utilizza proprio il libretto di Fellini.

Sembra che il cielo si apra a una nuova fase musicale. Ma occorre un'intesa tra tutti gli addetti ai lavori, se non vogliamo trovarci di fronte allo spot pubblicitario che annuncia: «Progetto di economie di bilancio ai danni della musica. Fatto».



Michael Jackson nel nuovo video girato a Budapest. Accanto Luca Barbarossa

Budapest, fuga all'alba per Michael e Lisa

Sconfitte le forze del «male», il principe e la principessa saltarono a bordo del loro elicottero e fecero ritorno al loro castello. Finisce sempre così nelle favole. Nella ben più prosaica realtà, le cronache dicono che ieri Michael Jackson e la sua neo-consorte Lisa Marie Presley hanno lasciato Budapest all'alba. Erano le sette del mattino quando i due sono giunti in elicottero all'aeroporto, e sono sfuggiti all'assalto di fotografi e giornalisti salendo di corsa sul loro jet privato, un Boeing 727, per destinazione ovviamente sconosciuta. A Budapest Jackson ha lasciato ricordi contrastanti. Elogi e commozone per aver deciso di farsi carico della spesa di 120 mila dollari necessari per pagare l'operazione di trapianto di fegato a Bela Farkas, un bambino ungherese di quattro anni che la coppia Jackson-Presley ha più volte visitato nei giorni scorsi. Ma se lo ricorderanno anche i conducenti di mezzi pubblici imbuffati per la paralisi del traffico causata dalle riprese del nuovo videoclip di Jackson, dove il cantante compare impegnato a sfidare un intero esercito di comparse abbigliate da militari sovietici. Un'impresa davvero eroica; peccato che la guerra fredda sia finita da un pezzo...



IL DISCO. «Le cose da salvare» secondo Luca

Al secolo, Barbarossa

ROMA. Voi che cosa salvereste di questo secolo? Luca Barbarossa lo sa, ne ha fatto un suo elenco e lo ha messo in una canzone. Anzi, ne ha anche fatto il titolo del suo nuovo album, *Le cose da salvare* per l'appunto. L'elenco è lungo, dai quadri di Picasso alle note di *Yesterday*, dai goal di Pelé ai baffi di Charlot, dagli assoli di Jimi Hendrix e John Coltrane all'armonica di Bob Dylan, dai 25 aprile alla pipa di Pertini, dai film di Totò ai pugni di Cassius Clay. «Ci ho messo dentro la voglia di salvare le cose importanti della mia vita - spiega Barbarossa, però è un disco immediato, suonato dal vivo, registrato in presa diretta, senza sovraimpressioni. «Un disco che nasce dalla voglia di suonare insieme agli altri, in gruppo, non chiuso in casa a lavorare da solo di fronte a una tastiera, come un cantautore cervellotico». Ed è infine un disco dove dominano le chitarre: effetto della presenza tanto come strumentista che come produttore di Vincenzo Mancuso, da anni fedelissimo collaboratore di Francesco De Gregori. E anche lui, De Gregori, fa capolino come chitarrista in un brano, *Ho bisogno di te*, fra i più riusciti musicalmente, insieme alla minimalista e jazzata *Appesi a un filo*, registrata in diretta con Luca che cantava addirittura sdraiato sul divano dello studio.

ALBA SOLARO

Altre canzoni però fanno più rumore. Per esempio il pezzo di apertura, *El Conquistador*, chi l'ha ascoltata non ha tardato a leggerci riferimenti neppure tanto velati alla figura di Berlusconi, e non stupisce visto che è stata scritta in piena campagna elettorale. Oppure *Cellai solo te*, primo singolo promosso da un videoclip divertente e demenziale con protagonista Corrado Guzzanti-Lorenzo. «Non è un attacco alle donne - precisa Barbarossa - ma ad un preciso tipo di donna, che potrebbe essere anche un uomo. Parlo della categoria dei belli e impossibili che ti fanno sempre sentire goffo e fuori posto. È un vaffanculo ironico, niente più di un gioco». E infine c'è un posto d'onore per un «eroe» particolare: James Taylor, un grande amore musicale di Luca, che si è divertito a rifare *Shower The People*, ribattezzata *Sciogli l'amore*. «L'ho incontrato quando è venuto in Italia per suonare, abbiamo passato un po' di tempo insieme a parlare di chitarra e di altro, e qualche tempo dopo gli ho spedito il provino della canzone. La sua casa discografica non aveva mai concesso autorizzazioni, ma la mia versione gli è piaciuta, così ho potuto farla, e per me è stato come realizzare un sogno». Un sogno potrebbe realizzarlo anche chi

scriverà il testo per l'ultimo brano del disco, *Cercature*, si chiama così proprio perché non ha ancora un testo. Luca lo scaglierà fra i più belli che arriveranno. E scriverlo non sarà troppo difficile visto che ci sono anche gli accordi, come del resto in copertina sono segnati gli accordi di tutte le canzoni; un pensiero da Luca per i ragazzi che amano suonare. «Credo di aver esaurito una prima fase della mia carriera - dice Barbarossa - e l'ho documentata nel disco dal vivo, il dentro ci sono 13 anni di vita, di canzoni, di pensieri. E oggi, con questo disco, inizia una nuova fase, più musicale e meno verbosa, anche perché si sente poca musica in giro, troppe ruffianate elettroniche. Vorrei più semplicità, non credo in un linguaggio del tipo: adesso vi faccio la canzone contro il razzismo, la canzone sugli orrori del mondo. No, perché noi in realtà non siamo così, la mattina ci alziamo, facciamo delle cose, magari litighiamo con la fidanzata, poi andiamo a pranzo, facciamo pace, torniamo a casa scazzati, e la canzone secondo me deve seguire la spontaneità della vita. Perché, diciamocelo, troppo spesso a far canzoni politiche si pensa al messaggio e si dimentica la musica. Ci si dimentica che quella che scrivi è, prima di tutto una canzone».

Frank Sinatra colpito da malore annulla concerto

Un malore ha costretto Frank Sinatra ad annullare l'ultimo dei cinque concerti in programma ad Atlantic City. «O' Blue Eyes» pare abbia resistito fino all'ultimo prima di gettare la spugna. Già nel marzo scorso, a Richmond, il cantante si sentì male durante un concerto e svenne sul palco.

Sibelius e Totò al IV Festival «Liberi Muratori»

È in corso nel Castello di San Leo, vicino Rimini, il IV Festival «Musicisti e Liberi Muratori». Le marionette di Berlino lo hanno avviato con *Il flauto magico* di Mozart, e il duo Petrucci-Fisa ha suonato pagine di maestri della Corte di Federico di Prussia. Stasera prima esecuzione pubblica della *Cantata Rituale Massonica* di Sibelius, seguita da musiche di Totò e Nino Rota cui l'Orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia dedicherà la serata di venerdì. Chiusura il 19 con musiche di Mozart e Puccini.

Condannato un fan di Madonna troppo invadente

Ammiratori di Madonna, state alla larga. Un giudice di Los Angeles ha intimato a Todd Lawrence, un fan troppo invadente, di non avvicinarsi mai alla cantante o alla sua casa. Lawrence resterà in prigione fino al 15 agosto perché dovrà comparire in tribunale anche per violazione di domicilio (è entrato di nascosto in una proprietà di Madonna), e per aver assalito un agente di polizia che gli contestava il reato.

Carmelo Bene: «Farò i Puritani in playback»

Carmelo Bene sta accarezzando l'idea di debuttare nella regia lirica. Vorrebbe dirigere *I Puritani* ma con una novità provocatoria: via i cantanti, in scena solo attori che canteranno in playback con le voci della Callas e di Di Stefano. Lo ha dichiarato a Macerata, dove è impegnato nelle repliche dei *Canti Orfici*.

**COMUNE DI BOLOGNA**  
ESTRATTO AVVISO DI GARA

Il Comune di Bologna indice una gara per la fornitura di materiale vario h.w. e s.w.

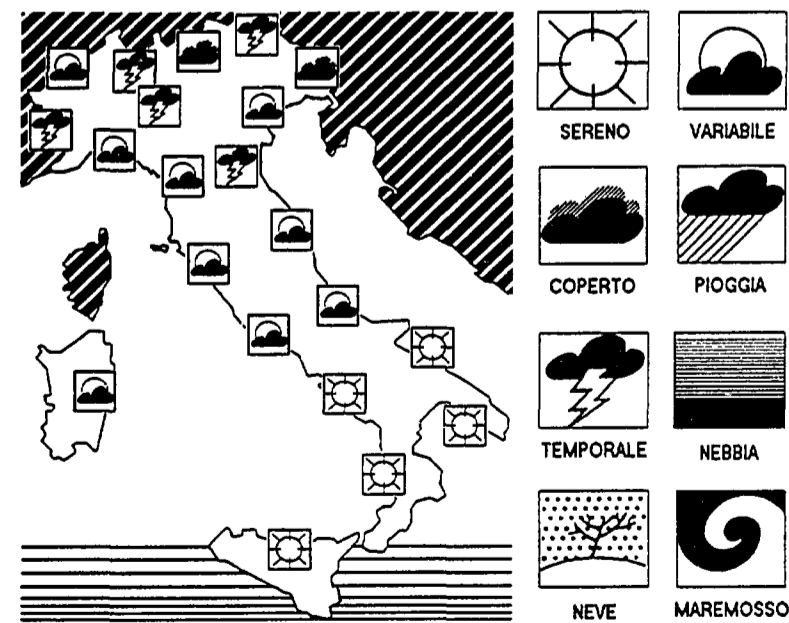
Gli interessati possono prendere visione del bando presso l'Albo Pretorio comunale o ritirare copia del testo integrale del bando di gara presso il Servizio Informazioni del comune di Bologna (P.zza Maggiore n. 6 - Bologna - Tel. 051/203298), tutti i giorni feriali, dalle ore 9 alle ore 13, a fronte del pagamento di L. 3.500 a titolo di rimborso spese più eventuali spese di spedizione.

Le offerte debbono pervenire entro le ore 12,00 del 27/9/1994.

Estratto del bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali Cee in data 3.8.1994.

Il Direttore del Settore Sistemi Informativi  
Dott. Antonio Teolis

CHE TEMPO FA



Il Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**TEMPO PREVISTO:** al Nord, sulla Sardegna, sulla Toscana e sulle Marche da nuvoloso a molto nuvoloso, con precipitazioni estese a prevalente carattere temporale, anche di forte intensità. Sulle restanti regioni centrali nuvolosità variabile a tratti intensa associata a locali rovesci o temporali. Al Sud della penisola e sulla Sicilia cielo sereno o poco nuvoloso.

**TEMPERATURA:** in diminuzione al Centro-nord; stazionaria al Sud.

**VENTI:** da Sud-ovest: moderati con locali rinforzi al Nord, sulla Toscana e sulla Sardegna; deboli, moderati sulle altre zone centrali; deboli di direzione variabile al Sud della penisola e sulla Sicilia.

**MARI:** mossi il mar Ligure, l'alto Tirreno ed i mari circostanti la Sardegna; poco mossi gli altri mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozano	17 35	L'Aquila	12 31
Verona	19 34	Roma Urbe	20 35
Trieste	26 33	Roma Fiumic.	21 32
Venezia	22 34	Campobasso	21 30
Milano	18 35	Bari	23 34
Torino	18 32	Napoli	22 34
Cuneo	20 30	Potenza	17 30
Genova	23 29	S. M. Leuca	23 29
Bologna	22 35	Reggio C.	25 33
Firenze	20 37	Messina	26 31
Pisa	20 33	Palermo	24 31
Ancona	20 31	Catania	20 34
Perugia	20 33	Aighero	21 34
Pescara	19 31	Cagliari	23 31

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	11 20	Londra	14 24
Atene	24 33	Madrid	22 36
Berlino	18 27	Mosca	16 28
Bruxelles	12 23	Nizza	22 29
Copenaghen	17 26	Parigi	16 27
Ginevra	19 30	Stoccolma	15 22
Heisinki	13 23	Varsavia	16 23
Lisbona	18 29	Vienna	19 31

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fennale L. 450.000 - Commerciale festivo L. 550.000  
Finestrella 1ª pagina fennale L. 4.100.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000  
Manchette di rivista L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000  
Finanz-Legal-Consoc-Aste-Appalti Feriali L. 635.000  
Feriali L. 720.000 - A parolla - Necrologie L. 6.800.  
Partecip. Lutto L. 9.000 - Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale  
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.  
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/5838750-5838881  
Bologna 40131 - Via de' Carracci 33 - Tel. 051/6347161  
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/85569061-85569063  
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834

Concessionaria per la pubblicità locale  
SPI / Roma, via Beato L. tel. 06/35781  
SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769254-6769327  
SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106 tel. 051/6033807  
SPI / Firenze, V.le Giverny Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile  
SABO, Bologna - Via del Tappezzere 58 B  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Natole dei Giovi 137

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



47. festival internazionale dei film Locarno 4-14 agosto 1994

IL FESTIVAL. Arrivano gli italiani: Chiesa, D'Alatri e Bertolucci



Una scena di «Babylon». Sopra John Cassavetes e Kim Rossi Stuart in «Senza pelle»



L'Italia, che Babilonia

Giornate italiane al festival di Locarno. L'altra sera in Piazza Grande Senza pelle di Alessandro D'Alatri accolto simpaticamente dal pubblico; stasera tocca a Troppo sole di Giuseppe Bertolucci; e ieri il primo dei due film in concorso: Guido Chiesa. Tra le curiosità per cinefili un breve film televisivo di John Cassavetes di cui si ignorava l'esistenza: 30 minuti «pacifisti» sulla Guerra Civile americana.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

LOCARNO. Le brutte abitudini si propagano facilmente: e così capita di scoprire qui a Locarno che anche gli svizzeri, al pari degli italiani, vanno al cinema lasciando accesi i telefonini (ma almeno corrono precipitosamente verso la porta prima di rispondere). Per fortuna, il nostro cinema continua a piacere. Bastava essere l'altra sera in Piazza Grande, dove Senza pelle di Alessandro D'Alatri è stato accolto con affetto dal folto pubblico, particolarmente divertito dai duetti in romanesco tra Massimo Ghini e Anna Galiena. Stasera tocca, sempre fuori concorso, a Troppo sole di Giuseppe Bertolucci, presentato da Pardo Neus con un articolo che plaude al talento camaleontico di Sabina Guzzanti («Un fenomeno da scoprire»); mentre ieri al Palazzetto Favi è passato il primo dei due film italiani in gara: Babylon. La paura è la migliore amica dell'uomo di Guido Chiesa.

son, e senza andare pazzi per i gruppi grunge dell'etichetta indipendente di Seattle «Sub Pop», Afghans Whigs e Mud Honey in testa, che la colonna sonora alterna ai rap più spiritosi delle posse nostrane.

Certo, spira un'aria di rabbia cicca di fine secolo, di marginalità esistenziale, di maledettismo sentimentale nella storia scritta da Chiesa con un occhio alla propria città. Prendete il primo dei quattro protagonisti: il trentacinquenne Francesco, ex militante dell'Autonomia ora semplice operaio di fornace e gran fan dei Sonic Youth, alle prese con un micidiale attacco di gelosia. La moglie Carla, giovane assistente universitaria, sta per essere raggiunta da un amico americano conosciuto durante un viaggio a New York: niente di piccante, ma Francesco prende quell'incontro come un anticipo di separazione e va via di testa, cominciando a vagare da zombie per la città e sprangando chi gli capita a tiro. Per evitare il peggio, Carla prega l'amica Gabriella, un'architetta francese fissata con le statistiche, di prendersi cura per qualche giorno dell'americano, nel frattempo sbarcato a Torino. Sembra facile: la ragazza, a sua volta mollata da poco dal fidanzato, si invaghisce del bel forestiero, che scopriremo essere un detective d'albergo dedito allo yoga con un passato di chitarrista punk tossicomane. Il peggio viene quando Francesco, ormai completamente fuso, fa credere a tutti di

aver ucciso la moglie prima di esclissarsi nel nulla inscenando un finto suicidio in fornace.

Girato in super 16 mm con inserti video in bianco e nero per i flash-back, Babylon è soprattutto un'emozione sonora: scratch, dissonanze, voci distorte, scintillate, colpi ingigantiti, urla strozzate, a sintetizzare un disagio metropolitano che pesca nei caos contemporaneo, anche linguistico (il film è parlato in tre lingue). L'effetto è stordente, spesso suggestivo, anche se a volte lo stile graficamente estremo prende il sopravvento sulla scrittura, sui dialoghi, sulla messa a punto delle psicologie. Ci sono anche dei siparetti dal sapore surreale, forse per suggerire il mondo infelice che gravita attorno ai quattro personaggi, ma essi sono così presi da loro stessi da non accorgersi di niente. Gli attori (Paolo Lomner, Valeria Milillo, Sophie Bernhard, Andrea Prodan e Bill Sage, volto caro a Hal Hartley) si intonano all'atmosfera di sbando esistenziale che serpeggia nel film: anime sospese, talvolta un po' lassuali negli atteggiamenti.

Alla voce «curiosità» va invece rubricata la riscoperta di un filmato televisivo di John Cassavetes di cui si ignorava l'esistenza. Recuperato dal festival, che l'ha piazzato in Piazza Grande insieme al nuovo cortometraggio della coppia Straub-Huillet per una riflessione sui temi dell'intolleranza e degli odi inter-etnici, Un paio di stivali (1962) faceva parte della serie tv Lloyd Bridges Show. Trenta minuti in bianco e nero, tre giorni di riprese in studio, per raccontare in chiave pacifista un episodio minore della Guerra Civile americana. Stanco di massacrarci, due pattuglie nemiche improvvisano una tregua per raccogliere i feriti e scambiarsi tabacco e caffè. Ma un paio di fiammanti stivali indossati da un soldato nordista fanno gola a un energumeno sudista, che per averli non esiterà a uccidere provocando così una nuova carneficina. Nobile, efficace, ben recitato, pur nei limiti della confezione seriale. E infatti sono fioccati gli applausi del pubblico, mentre un travolgente «effetto esodo» ha accolto i 21 minuti della coppia Straub-Huillet. Musiche solenni di Haydn, una cartina militare del 1970 che segna le posizioni degli eserciti prussiano e francese attorno a Metz, la cinepresa che cattura paesaggi attuali della zona teatro di quella guerra, una ragazza in costume d'epoca (Emmanuelle Straub) che incarna lo strazio dei cittadini francesi della Lorena costretti all'esodo. «Cinema durissimo», l'aveva definito Marco Müller. In realtà, viene il sospetto che l'indiscutibile talento della coppia sia un po' appannato. Lorenza non strappa un'emozione, non alimenta una riflessione. Con tutto il rispetto, sembra davvero un documentario non montato, come sbuffava un critico annoiato uscendo dalla piazza.

Costa, tra cinema e scrittura

Sei rivoluzionarie per raccontare Tangentopoli

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Non ne potevo più di quelle due camere e cucina dove non succede mai niente. Il minimalismo m'ha stufato. È soffocante, ha fatto il suo tempo. E così ho cominciato a scrivere novelle. Per bisogno di qualcosa di più mobile, di un contesto più eroico». Sceneggiatore insoddisfatto (Cosi fan tutte di Tinto Brass, alcuni polizieschi per Raidue fra cui una serie con Abantantuono) e critico cinematografico appassionato (del «noir-americano anni 40, di Howard Hawks, dei gialli ambientati nell'800») Francesco Costa ha fatto infine il gran salto e si è dato alla narrativa. «Ero troppo infelice, non mi divertivo... I nostri registi poi non hanno molto da dire. Imitano Moretti, ma mica tutti possono fare Caro diario».

Imputando ai nostri tempi (era il 1988, quando gli anni Ottanta sembravano dover durare in eterno) una certa carenza di fantasiosa mobilità e al cinema nostrano un che di asfittico, Costa ha finito per creare una realtà più attraente e misteriosa «tutta fantasia». Dove s'incontrano bellissime cantanti in fuga dalla Rivoluzione, giovani donne che per sopravvivere fanno spettacolo dell'orrore vissuto e tenebrose storie d'incesto. Il tutto fra il sensuale fruscio di rocce trine ed il sibilo di coltelli assassini, sullo sfondo di castelli immobili nelle nebbie del mattino, in una realtà ai confini dell'irreale.

Sel città per sel racconti

Ora il volume, da qualche mese, è in bella mostra sui banchi delle librerie. E, come tanti libri firmati da un autore sconosciuto ed editi senza l'appoggio di un benché minimo battage pubblicitario, su quei banchi rischia di rimanere. Immediatamente. Perché Orfani di una regina, sei racconti situati temporalmente fra il febbraio 1793 e il giugno 1795 e nello spazio di sei diverse città italiane, assicura, a chi inizi a leggerlo, un divertimento genuino, da consumare tutto d'un fiato. Simile a quello che da piccoli molti di noi provavano al cinema per le avventure di cappa e spada o per i film dei «tempi dei Romani» per certi racconti gotici, pieni di trucchi, di sangue, di pathos, di trame inverosimili che prendevano vita sullo sfondo di fondali di cartapesta, tanto cari alla Hollywood degli anni Quaranta. E cari al pubblico di tutto il mondo, che non si formalizzava sulla verosimiglianza dei suddetti, e che anzi, proprio da questa palese finzione, traeva una ragione di più per sentirsi complice di un meraviglioso gioco dell'immaginario. La stessa cosa accade tutte le volte che si legge un romanzo. Quale sia veramente il gioco

proposto dall'autore delle «Sei novelle gotiche» su inizio e fine di una Rivoluzione, come recita il sottotitolo del volume, non è però proprio scontato. Su quello sfondo fittizio dipinto a tinte forti gli ingredienti a volte sono ricercati, i riferimenti culturali spesso sottili e frutto di lunghe ricerche fra carteggi, epistolari, cronache dell'epoca, moderni personaggi. E le allusioni all'attualità, infine, quasi banali, invitano al sorriso complice e al divertimento. Prendiamo il racconto abruzzese di Sulmona, Il sipario di vetro, «che fa gola a molti produttori come soggetto per un film», spiega l'autore. E la storia degli «splendori» dei misfatti e, infine, della caduta, per opera del giudice Pietro Testadura («vi ricorda nessuno?»), di un signorotto borbonico, vero ladrone e testofante, tal Prospero Crassi...

Profughe dalla Rivoluzione

A cavalcioni di una sfrenata fantasia e di aperti richiami alla nostra cronaca giudiziaria, l'autore si è divertito così ad imbastire sei avventure al limite dell'irreale.

Tutte profughe dalla Rivoluzione francese, le protagoniste sono donne sole, preferibilmente artiste, costrette a guadagnarsi la vita. Figure femminili in cerca, però di qualcosa di più che non la niera sopravvivenza. Quasi che, fuggendo da quel luogo di violenza e di orrori che fu la Rivoluzione francese, si fossero trovate a portare con sé, nonostante se stesse, anche brandelli di sogni, di speranze e di valori nuovi. Volevo dimostrare che se si è artisti si sopravvive comunque. E descrivere, in un momento per noi così fermo, un mondo dove anche le regine capitolavano. Ed ho fatto un libro profetico», dice Costa.

La caduta della regina Maria Antonietta, cui si riferisce il titolo, che fu simbolo del crollo di un regime che era durato secoli e che franò nel giro di pochi anni, ci riporta infatti a questi ultimi anni, ai crolli che vanno dai regimi dell'Est europeo fino a noi, qui in Italia, con Tangentopoli. «Sotto forma di favola volevo parlare anche delle tragedie dell'oggi, dei profughi bosniaci, e di tutti coloro che oggi si trovano un terremoto dentro casa e cercano di sopravvivere», spiega Costa. «Volevo raccontare questo senso di assoluta instabilità, che all'epoca della Rivoluzione francese dovette essere molto simile a quello che oggi proviamo un po' tutti noi, in Europa. Ed anche oggi, come allora - continua Costa - c'era la spettacolarizzazione della sofferenza. Basta pensare al patibolo. Noi accendiamo la tv e vediamo i bambini uccisi, le donne stuprate... Non è un po' la stessa cosa?»

FOTOGRAMMI

Parla Antonioni

«Il mio film con Wim Wenders»

Nuovi dettagli sul progetto cinematografico che vedrà lavorare fianco a fianco Michelangelo Antonioni (nella foto) e Wim Wenders. Il regista di Zabriskie Point e Professione reporter ne ha parlato nel corso di una conferenza stampa al festival di Gramado, in Brasile, che gli sta tributando un omaggio. Il titolo non è ancora scelto ma Antonioni ne propone due provision, Al di là delle nuvole e Inverno, entrambi però - ha detto il regista - difficili a tradursi in tedesco. Qualcosa in più Antonioni ha detto sulla scelta degli interpreti: a Parigi vedrà Irene Jacob, Vincente Perez, Catherine Deneuve e Sophie Marceau. Il film sarà girato in francese perché prodotto dal georgiano-francese Stéphane Tchalgadjeff, che Antonioni aveva conosciuto due anni fa sul set de La foresta di Alain Robbe-Grillet dove interpretava un ruolo. Sarà un film in quattro movimenti ispirati ad altrettanti racconti scritti da Antonioni negli anni Settanta e pubblicati da Einaudi nel volume Bowling sul Tevere (Due telegram-



mi, La ragazza e il delitto. Questo corpo di fango e la Cronaca di un amore mai esistito), quel che non si sa è se i quattro racconti rimarranno a se stanti o confluiranno in un'unica storia. Le riprese dovrebbero svolgersi in ottobre, novembre e dicembre a Barcellona, Portofino, Ferrara, Assisi e in Provenza.

Karate Kid

Una donna per allieva

Si intitola The Next Karate Kid (il ritorno di Karate Kid) il quarto film della fortunata serie che si presenta con una novità: il maestro Miyagi insegnerà il segreto della sua disciplina a una giovane allieva. Lo scopo, difendersi dalle aggressioni. Julie, l'aspirante karateka interpretata dall'esordiente Hilary Swank, è un'adolescente arrabbiata, incompresa e oggetto a scuola di attenzioni non certo innocenti da parte di colleghi e insegnanti. Julie già pratica il karate, sa bene che il rispetto si conquista solo con la forza, ma anche che deve prima apprendere a fondo la filosofia della sua disciplina secondo la quale si combatte solo per autodifesa, mai per aggredire. E a insegnarle tecnica, destrezza e religione del vero karateka sarà per l'appunto il maestro Miyagi. Ad interpretare quest'ultimo sarà ancora una volta Pat Morita, che dal 4 agosto di quest'anno è ricordato sulla Walk of Fame di Hollywood con una stella in suo onore.



ERRORI. Ecco dunque la soluzione del quiz proposto ieri: l'errore nella foto (tratta da Una donna nel lago, di e con Robert Montgomery) è la grafia del nome «Philip», che si scrive con una sola «l», mentre sulla porta a vetri, in negativo, è scritto con due. Errore piuttosto grave, per i chandleriani...

Advertisement for Radio Popolare. Includes phone number 144-222901, the slogan 'NUDE e CRUDE', and the text 'Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.' It features an illustration of a radio and a microphone.

Logos for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table listing TV programs for the morning (MATTINA) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table listing TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table listing TV programs for the evening (SERA) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table listing TV programs for the night (NOTTE) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table listing radio programs for various stations: Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, and GUIDA SHOWVIEW.

Table listing radio programs for ItaliaRadio.

Advertisement for Auditel, featuring the Loren and Peppard and listing various programs and prices.

Advertisement for '24 ORE' featuring a selection of jazz and opera recordings.

Large advertisement for 'Una tragedia americana alla luce del sole' featuring a photo of the film's stars and a detailed description.

Advertisement for 'SCEGLI IL TUO FILM' featuring a list of recommended movies and their descriptions.



**ATLETICA.** L'azzurro di origine egiziana osteggiato dalla squadra. Le reazioni: «È tutto falso»

## Ashraf Saber, quando il razzismo non ha ostacoli

È esploso un «caso-razzismo» nella nazionale di atletica. La madre dell'ostacolista italo-egiziano Ashraf Saber: «Mio figlio è osteggiato per il colore della sua pelle». Le reazioni: «È tutto falso». Il giallo di una rissa Saber-Madonia.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO VENTIMIGLIA

■ HELSINKI. È una gran brutta storia, che esce con violenza dalla pista d'atletica per riproporre interrogativi e paure che riguardano la vita di noi tutti, non solo il ristretto mondo dello sport. La madre di Ashraf Saber, promettente giovane della squadra azzurra, accusa atleti e dirigenti di avere un atteggiamento razzista nei confronti del suo ragazzo. Il motivo? «Ashi», figlio di padre egiziano e madre italiana, ha una pigmentazione della pelle più scura rispetto ai suoi compagni di squadra. Alle prime ore del mattino le dichiarazioni della signora Sofia Saber esplodono come una bomba all'interno del team azzurro, già diviso dalle polemiche dichiarazioni rese lunedì da Giovanni Evangelisti. Si parla anche di un violento litigio fra Saber e lo sprinter Madonia, avvenuto venerdì scorso, un diverbio finito in rissa che avrebbe richiesto l'intervento della polizia finnica, con tanto di successivo verbale. Segue una giornata convulsa in cui le vicende agonistiche rischiano di trasformarsi in un dettaglio.

**Arriva Saber.** Bermuda e maglietta bianca, capelli quasi rasati a zero, «Ashi» cammina verso il campo di allenamento di Otaniemi, sede del villaggio atleti. Il ventiduenne romano incontra due cronisti: è disposto al dialogo. «Ho mezza squadra contro - esordisce - non mi vogliono nella staffetta 4x400. Ma chi sono loro per decidere? Spetta ai tecnici la scelta. E invece c'è persino chi vuole che rinunci alla staffetta, dicono che non posso partecipare, che quest'anno non ho mai fatto i 400. Io però ho corso veloce a Ostrava in una frazione della 4x400 di Coppa Europa under 22». Del litigio con Madonia non ha molta voglia di parlare: «Stavamo discutendo della staffetta e lui si è insediato anche se non c'entrava niente. C'è stato un diverbio, ma adesso è tutto chiarito. Razzismo nei miei confronti? No, in questa storia non c'entra. Però nel passato si sono

verificati degli episodi del genere...». Ashraf non fa in tempo a finire la frase che viene «placcato» da un dirigente federale, preoccupatissimo di quanto possa uscire dalla bocca del ragazzo.

**Madonia spiega.** Passa una mezz'ora e lo scenario cambia. I giornalisti sono radunati vicino la mensa quando compare Ezio Madonia, il velocista ligure si ferma sorridente e dà la sua versione della lite. «Non è successo nulla, Ashraf mi ha già chiesto scusa. Prima si stava discutendo sul test in pista che dovevano fare alcune ragazze - serviva a decidere la composizione della staffetta femminile - poi si è parlato della 4x400 maschile. Saber si è innervosito per certi discorsi, ad un certo punto se n'è andato. Poi, dopo una mezz'ora è tornato e se l'è presa con me. Ha cercato di tirarmi un calcio ma ci hanno separato subito». Madonia - gli domandano - lei lo ha provocato con battute razziste? «Ma per favore, non diciamo assurdità. Il verbale della polizia? Sì dopo un po' è arrivato un poliziotto, però lo ripeto, non è accaduto praticamente nulla».

Passano pochi minuti ed il tecnico di Saber, Dario Corona, fa ulteriore luce sulla vicenda: «Ashraf si è arrabbiato - dice - perché un atleta (Madonia, ndr) ha fatto una battuta sulla sua frazione di staffetta a Ostrava. «Ma dai - gli hanno detto - quel tempo (il 45" netti, ndr) lo avrà preso Corona...». Io invece ad Ostrava non c'ero, e quindi la frase ha dato ancor più fastidio ad Ashraf». Nel frattempo Madonia, dopo aver minimizzato la lite, se la prende invece con il professor Vittori, responsabile federale della velocità - polemica - se ci fosse un po' di chiarezza sulle staffette. Non si può arrivare fino al giorno della gara senza sapere chi corre. Chi ci segue sarà anche un grande tecnico, ma umanamente non vale altrettanto». E quasi ora di pranzo alorché Ashraf si presenta per un'al-

tra conferenza stampa. Il tono e gli argomenti sono ben più concilianti rispetto alle parole precedenti, ma la cosa è comprensibile: in mezzo c'è stata una lunga chiacchierata con il presidente federale Gola, condita da una telefonata alla madre di Saber in Italia.

**Ritorna Saber.** «Ho avuto dei problemi - cerca di chiarire l'atleta - qualcuno ridendo ha fatto delle battute, ma non c'è stato alcun riferimento razzista». Il resto del discorso è paradossalmente dedicato a smentire le affermazioni rese da mamma Sofia in Italia. «Non è vero che voglio lasciare la nazionale, sto solo pensando di cambiare metodi di allenamento. Gli episodi di razzismo nei miei confronti? Cose passate, che comunque non sono avvenute in nazionale. Posso capire che mamma abbia detto certe cose, si vede che era molto preoccupata. Ma non sono stato io a dirle di aver litigato con Madonia». Accanto ad Ashraf, anche il presidente Gola sparge la sua razione di acqua sul fuoco: «Ho parlato con Saber, mi ha assicurato che non ci sono problemi di intolleranza razziale nei suoi confronti. Questo mi basta».

**Sviluppi.** Terminata le esternazioni di Saber e Gola, c'è tempo di raccogliere pareri sparsi fra gli azzurri. Il fatto che Saber è nero non significa niente - dice lo sprinter Sandro Floris - io sono balzubente, dovrei per questo sentirmi diverso dagli altri? Arriva Fiona May, nera britannica naturalizzata italiana dopo il matrimonio con l'altro azzurro Gianni Iapichino: «Verso di me non ci sono mai stati comportamenti razzisti, ma potrebbe anche dipendere dal fatto che in squadra c'è pure mio marito. Della storia di Saber non so nulla, spero che certe cose siano solo fantasie». Il sole è ormai allo zenit, a pochi passi dal bus che riconduce allo stadio incontriamo Carlo Vittori. Lo informiamo delle valutazioni non proprio egregie espresse da Madonia nei suoi confronti. Lo sguardo del «professore» si accende, ma non segue il prevedibile scoppio d'ira: «Se Madonia ha fatto certe affermazioni - si limita a dire - la cosa non mi riguarda. Se ne occuperanno semmai i dirigenti federali». Finisce così questa mattinata da dimenticare, trascorsa fra le macerie di quella che una volta era la seconda federazione italiana: nel primo pomeriggio le dichiarazioni del padre di Saber creeranno altri pesanti interrogativi...



Ashraf Saber vittima di un nuovo caso di razzismo nello sport

### «In Nazionale lo chiamano negro»

■ Ecco le dichiarazioni che Sofia Saber, mamma di Ashraf, ha rilasciato alla Gazzetta dello Sport nell'articolo pubblicato ieri a firma di Pierangelo Molinaro.

«In nazionale c'è razzismo. Attorno a mio figlio si è creata una situazione insostenibile. Sta andando male, non riesce a fornire i risultati che vorrebbe perché non ce la fa più. Nella squadra maggiore, più di uno ce l'ha con lui. Lo chiamano "negro", qualcuno "negher" con disprezzo. No, non sono battute, è un continuo martellamento».

«Da quanto mio figlio mi ha detto al telefono, si è preso a botte con Madonia, ma ci sono stati screzi anche con Evangelisti e altri. E non è una situazione nata a Helsinki, purtroppo si trascina da tempo».

«Anche i dirigenti non lo difendono. Anzi, in passato qualche battuta feroce sul colore della pelle di Ashraf è uscita anche dalle loro boc-

che. Sì, lo trattano da extracomunitario, ma mio figlio è italianissimo. È nato a Roma, la sua cultura è italiana anche se ha studiato in una scuola francese, la sua parlata è romanesca, sta prestando il servizio militare, a sembra che in quest'ambiente conti solo il colore della pelle. Sì, per fare atletica se ne andrà».

«Il comandante del gruppo sportivo di Ashraf (le Fiamme Gialle), il capitano Parrinello, è una persona straordinaria, siciliano come me, una persona con cui è facile capirsi, ma quando mio figlio due anni fa vinse il titolo mondiale juniores a Seul, prima della cerimonia sentì un alto ufficiale della Finanza dire, "Adesso che gradi diamo a questo negro". Era una battuta, ma che Ashi sentì e ci rimase malissimo. Volevo fare uno scandalo, però preferii stare zitto. Ma mi sono accorta che mio figlio non è nemmeno tutelato».

## Il padre: «E non è la prima volta»

DAL NOSTRO INVIATO

■ HELSINKI. A casa Saber, in un assoluto quartiere romano, il telefono squilla in continuazione, con un'intensità che i genitori di Ashraf avrebbero sperato legata a tutt'altro evento, magari un grande risultato agonistico, magari conquistato durante i campionati europei. Cerchiamo la mamma Sofia ed invece risponde papà Siam, ex funzionario dell'ambasciata egiziana ed oggi commerciante. Le parti si invertono, è lui a porre la prima domanda: che cosa è successo questa mattina al villaggio atleti? Gli raccontiamo delle dichiarazioni del figlio e di Madonia, e lui, Siam Saber, subito insorge: «Madonia dice che il razzismo non c'entra, però dovrebbe spiegare perché ha provocato così Ashraf proprio alla vigilia della gara. Non mi sembra un comportamento accettabile».

**Signor Saber, ma è vero che nel passato suo figlio è stato oggetto di episodi di intolleranza in nazionale?**

Purtroppo sì. Evangelisti una volta gli ha detto. «Tu ti comporti come un negro». Vede, io ho lavorato in Francia per 20 anni ma non mi sono mai sentito dare del negro. Ashraf, poi, soffre particolarmente per queste cose. Lui ha studiato allo «Chateaubriand», la scuola francese di Roma, dove gli episodi di razzismo sono inconcepibili. Chissà, se fosse andato alla scuola italiana forse sarebbe più abituato a sentirsi dire certe cose».

**Un brutto episodio, però, non può condannare tutta la nazionale di atletica.**

Ma non è questa la prima volta che accadono cose del genere. Di episodi ce ne sono altri. Battute, sfottò, ma sempre con quella parola negro che salta fuori. È tutto diverso quando Ashraf gareggia con la nazionale under 23, in quell'ambiente lui si sente sereno, nessuno si sogna dargli certe cose».

**Lei quindi ritiene che esista del razzismo in seno alla squadra azzurra. Come si spiega questo fatto?**

Forse è dovuto alla novità della situazione, questione di abitudine, voglio dire. In certe nazionali, penso alla Francia o alla Gran Bretagna ad esempio, la presenza di atleti neri in squadra è una circostanza abituale. Qui in Italia no, è ancora un fatto inusuale. E certe persone si comportano di conseguenza».

**È vero che suo figlio ha ricevuto offerte dall'Egitto per gareggiare con la maglia di quel Paese?**

Sì è accaduto l'anno scorso, il presidente della Federatletica egiziana si recò a Stoccarda, dove si svolgevano i campionati mondiali di atletica, per parlare della cosa con Ashraf. Ma da quello che ho capito fu trattato molto male dai dirigenti della Fidal. Comunque Ashraf ha risposto no, senza pensarci due volte. Lui ha sempre voluto gareggiare con la maglia azzurra».

**Signor Saber, lei crede che l'Italia sia un Paese razzista?**

Non si può generalizzare, ma certo, non si può nemmeno negare che il razzismo esista. Qualche giorno fa stavo passeggiando a Roma proprio con «Ashi». Due persone sono passate vicino in motorino e ci hanno urlato: «A negri!». E badì bene, erano uomini adulti, non ragazzini. ■ M.V.

**I PRECEDENTI.** Il caso-Saber non è isolato. La testimonianza del cestista Myers

## «Noi italiani con la pelle nera offesi negli stadi»

■ HELSINKI. Razzismo & sport: questo binomio, benché non contemplato nei modelli decoubertiniani, rappresenta una realtà diffusa in Italia. Negli ultimi anni - come è già avvenuto in Gran Bretagna, in Francia e in Olanda - nelle rappresentative nazionali di varie discipline sono aumentate le convocazioni di «oriundi»; e negli sport in cui è permesso, sono spesso ingaggiati stranieri dalla pelle nera. Ma il pubblico, e talvolta anche i compagni di squadra, non sempre accettano la presenza degli atleti di colore.

Carlton Myers è uno dei giocatori più promettenti del basket azzurro. È nato a Londra, da padre caraibico e madre italiana: la sua pelle è nera. Tutto ciò basta a scatenare, ogni volta che scende sul parquet dei palazzetti dello sport, i bassi istinti dei tifosi avversari, a suon di insulti razzisti. Ecco la sua testimonianza: «Quando vai a giocare in trasferta, i sostenitori delle altre squadre cercano di offenderti nella maniera peggiore. Vogliono ferirti, cercano di tenerti sotto pres-

sione dal punto di vista psicologico. Frasi tipo "sporco negro" sono quindi all'ordine del giorno. Le prime volte è dura far finta di niente, ma in questi casi è meglio ignorare gli imbecilli. Ormai ci sono abituati: magari ad un bianco lo prendono solo a parolacce, mentre a noi di colore riservano questo trattamento. È una questione di ingorranza: il razzismo c'è in Italia, è ben radicato e forse ci sarà sempre. E si affaccia spesso anche nello sport: è inevitabile». Inutile, quindi, prendersela con i tifosi-razzisti. Ma quando, come nel caso-Saber, gli attacchi arrivano dall'interno della squadra? «Non so che cosa sia successo a quel ragazzo - continua Myers - non ho seguito bene la sua vicenda. Certo, uno può stare zitto se gli insulti arrivano dalle tribune, ma pensare che un tuo compagno di squadra o un avversario ti offenda non è ammissibile. In quelle condizioni non è facile al-

Dopo la Gran Bretagna e la Francia anche l'Italia presenta nelle sue rappresentative nazionali atleti di colore. Non dovrebbe essere una notizia. Purtroppo a renderla tale può essere il comportamento dei compagni di squadra, come accaduto all'ostacolista Saber. «Agli insulti degli spalti alla fine ti abitui, a quelli

di chi veste la tua maglia no», dice un altro «nero d'Italia», il cestista Carlton Myers. Ancora una volta il razzismo va a contaminare lo sport: tornano così alla mente l'accoglienza riservata a Varese alla squadra di basket israeliana del Maccabi o l'intolleranza dimostrata a Udine nei confronti del calciatore Rosenthal.

coppa. I giocatori israeliani, «colpevoli» di essere ebrei e, alcuni, anche negri (gli americani naturalizzati), dovettero subire offese di tutti i generi: addirittura, gli ultrà lombardi esposero striscioni inneggianti all'Olocausto, con tanto di funeste svastiche... I tifosi di Varese furono i precursori di un modello di comportamento che ormai è diventato quasi norma.

Nel calcio italiano fece scalpore la vicenda di Ronnie Rosenthal, attaccante israeliano che nel 1988 doveva essere acquistato dall'Udinese. Ma appena si diffuse la notizia del possibile arrivo di un giocatore di religione ebraica, gli ultrà bianconeri presero vernice e pennelli per imbrattare i muri della città friulana con scritte antisemite. I dirigenti dell'Udinese, per non stuzzicare l'intolleranza dei tifosi, approfittarono delle visite mediche, impugnando una presunta malformazione alla schiena del giocatore. L'affare sfumò, Rosen-

tenarsi o gareggiare. Per mia fortuna, da quando giocai a pallacanestro non mi sono mai trovato in una situazione del genere».

Nell'atletica, invece, si era parlato di razzismo già nel 1968. E fu una storia incredibile. Nel clima di contestazione e di rivendicazione dei diritti di quell'anno, alle Olimpiadi di Città del Messico due atleti statunitensi di colore furono cacciati dal villaggio olimpico: Tommie Smith e Juan Carlos, rispettiva-

PAOLO FOSCHI

mente primo e secondo nel 200, salirono sul podio per la premiazione con il pugno alzato al cielo, coperto da un guantone nero. Un gesto di protesta, per rivendicare il diritto di essere «negri liberi in uno stato di bianchi». Era la contestazione del Black Power. I due, come dicevamo, furono rispediti a casa. Nella squadra statunitense si levò solo qualche timida voce di protesta di qualche altro atleta di colore. Tutto sommato, la punizione esemplare fu accettata da tutti.

Già, ma sono passati 26 anni da allora. E adesso? Casi clamorosi di personaggi sportivi al centro di vicende di razzismo non mancano certo. A cominciare dallo stesso Ashraf Saber, che già un anno fa aveva denunciato di essere stato vittima, in un raduno della Nazionale, di battute razziste, per di più da parte dei tecnici della squadra. Nel basket, fece notizia una decina d'anni fa l'accoglienza che i tifosi di Varese riservarono al Maccabi di Tel Aviv, avversari in una partita di

thal fu costretto a rinunciare all'avventura nel campionato italiano. Per la cronaca, non doveva trattarsi di un problema fisico molto serio, visto che Rosenthal finì al Liverpool, dove entrò presto in squadra e segnò gol importanti, diventando contemporaneamente uno dei punti di forza della Nazionale.

A Roma Aron Winter, olandese originario del Suriname, all'inizio ebbe non poche difficoltà con i tifosi della sua stessa squadra, la Lazio. Appena arrivato nella capitale, due anni fa, fu schernito e minacciato non solo per il colore della pelle, ma anche per il nome «Aron»: agli occhi degli ultrà era inequivocabilmente il nome di un ebreo. L'olandese, comunque, rimase a Roma. Passato il primo periodo di ambientamento, Winter nel suo primo anno fu al centro di un piccolo «giallo». Alla fine di una partita, lanciò la sua maglia in tribuna: da quando esiste il calcio, non c'è un gesto più apprezzato dai tifosi. Ebbene, pare invece che la maglietta gli fu poi rispedita. Un modo come un altro per dire «noi non ti vogliamo».

**ATLETICA.** L'azzurra seconda nei 10 km di marcia. Doping: 8 casi e due sospettati «illustri»

	O	A	B
Russia	3	2	2
Spagna	2	1	1
G. Bretagna	2	1	-
Germania	1	1	2
Ucraina	1	1	1
Finlandia	1	1	-
Norvegia	1	1	-
Bulgaria	1	-	2
Portogallo	1	-	-
Italia	-	2	-
Polonia	-	1	1
Bielorussia	-	1	-
Belgio	-	1	-
Ungheria	-	1	-
Rep. Ceca	-	-	1
Romania	-	-	1
Croazia	-	-	1

**Il programma degli azzurri**

**Azzurri in gara oggi nella quarta giornata dei campionati europei di atletica.**  
**Uomini**  
 100 m. (finale): Campus.  
 200 m. (batterie): Marras e Occhiena.  
**Donne**  
 3000 m. (finale): Brunet, Dardolo.  
 200 m. (batterie): Gallina.  
**Le altre finali in programma:**  
 disco femminile  
 400 ostacoli uomini



Annamaria Sidoti, medaglia d'argento

# Sidoti, donna è argento

■ HELSINKI. Doveva essere un gioco ed alla fine risulta invece un inedito passaggio di consegne. Lunedì pomeriggio, dentro una stanza del villaggio degli atleti, Maria Curatolo e Annarita Sidoti si sono accostate ad una parete fra le risate delle compagne. Metro alla mano, c'era da risolvere una spinosa questione fra la medaglia d'argento della maratona e la marciatrice: chi è la più alta? «Lei diceva che eravamo uguali, ma la più alta sono io - trova adesso il tempo di rivelare Annarita, attonita da gente festante - Maria è 1 e 45, io due centimetri di più...»

Per ora l'Italia dei campionati europei è tutta lì, in due minuscole ragazze che insieme pesano meno di ottanta chili. Argento la Curatolo nel giorno d'apertura, argento la Sidoti al termine di una 10 chilometri di marcia giocata sul filo dei secondi e vinta dall'unica vincitrice possibile. Sari Essayah, infatti, aveva almeno due ottime ragioni per pretendere di salire sul gradino più alto del podio. Per prima cosa era la campionessa mondiale in carica; secondo, con il suo passaporto finlandese faceva da padrona di casa, il che significa inevitabilmente procacciarci la benevolenza dei temutissimi giudici. Davvero troppo per sperare di ribaltare il pronostico, non abbastanza però per ri-

Seconda medaglia azzurra agli Europei e ancora una volta una donna protagonista: Annarita Sidoti ha vinto l'argento della 10 km di marcia. Di Napoli non è nei 1.500: il napoletano è affondato nella volata decisiva.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

nunciare a dare battaglia. «Ho tentato di staccarla su ognuna delle piccole salite del percorso - rivela la Sidoti - ma la Essayah era veramente imbattibile».

Ma torniamo indietro di un'ora nel pomeriggio finlandese. La dieci chilometri prende il via in uno stadio assolato ma battuto da un vento fresco, timido messaggero di settimane che saranno ben più fredde di questa. In testa va subito Ileana Salvador, l'azzurra che tutti vogliono senza speranze, causa un lungo stop per infortunio, è che invece tiene a dimostrare il contrario. Ci riesce bene per i primi due chilometri, poi è proprio la Sidoti a prendere il comando delle operazioni. Dietro la venticinquenne di Gioiosa Marea, assessore progressista al comune, si piazzano la favorita Essayah, l'altra azzurra Per-

ronde ed un paio di russe. Si arrende invece la Salvador.

Annarita fa la gara per trenta minuti buoni, durante i quali perde terreno la Perrone e viene squalificata la russa Ramazanova. All'ultimo chilometro sono davanti in tre, ed inizia la gara vera, quella per accoppiare i nomi alle medaglie. Prova a strappare ancora Annarita e stacca l'altra russa Nikolayeva. Ma l'accelerazione vincente è quella dell'Essayah, ormai in prossimità del bianco profilo dello stadio olimpico. L'azzurra cerca di resistere, ma un po' la fatica, un po' la precedente ammonizione ricevuta dai giudici, alla fine è costretta a lasciare perdere. Sari entra da sola sulla pista, sospinta dallo sventolio delle bandiere bianco-crociate. Per i finnici è festa grande, l'attesa celebrazione che hanno dovuto ri-

passano praticamente tutti, per primi gli spagnoli Cacho e Vicioso che si involarono verso una prestigiosa doppietta.

Carla Tuzzi affronta la semifinale dei 100 ostacoli attonita dal meglio del continente. Le meno accreditate sono invece alla via dell'altra sfida, un modo quantomeno originale di selezionare le migliori otto del lotto. La ragazza di Frascati si batte sui livelli del suo primato italiano ma è soltanto sesta, nell'altra semifinale, scoprirà poi, sarebbe arrivata terza in carozza...

È sera, lo stadio viene percorso da insidiosi refoli d'aria. Ma ben peggiori sono gli spifferi che circolano nell'adiacente sala stampa in tema di doping. Nel pomeriggio la federazione europea ha fornito un consuntivo dei casi accertati nel '94: otto fra atleti ed atlete, tutte gente non molto conosciuta compresi Okeke e Wariso, «beccati» alla vigilia degli Europei. Ma trattasi probabilmente di un piccolo fulmine che precede una grossa tempesta. Sembra infatti che sia in arrivo una doppia notizia bomba. Questa volta ad incappare nella rete dei controlli sarebbero stati due pesci grossi. Tipi dallo sprint facile, uno al di qua e l'altro al di là dell'Oceano. Per ora non si può dire di più, ma l'attesa per i nomi potrebbe durare poco. Anzi pochissimo...

**LE PAGELLE**

**Annarita, contro i presagi**

**Sidoti 8:** visto che il bel voto è scontato, cerchiamo almeno di essere originali nel motivarlo. E allora, ancor più che alla medaglia, ci piace rendere omaggio al coraggio di questa minuscola marciatrice. Era la campionessa uscente, nonché l'unica vera avversaria della vincitrice annunciata, la finnica Essayah. Insomma, ce n'era a sufficienza per incorrere nelle ire dei giudici. Ma Annarita non ha badato ai cattivi presagi ed ha tirato dritto. Che abbia perso, per una volta è fatto secondario.

**Saber 5:** non abbiamo ben capito che cosa stia succedendo nella famiglia di questo ragazzo. Prima la mamma Sofia rilascia un'intervista con accuse gravi e circostanziate, poi il diretto interessato conferma e smentisce a distanza di un'ora, infine papà Siam ribadisce le accuse con forza. Una girandola che potrebbe anche risultare divertente qualora si discutesse d'atletica, non lo è invece per nulla dato che si sta parlando di razzismo.

**Vittori 4:** Madonia dice che dal punto di vista umano valgo poco. Non mi interessa. Roba da non credere, il vulcanico ex tecnico di Mennea, l'uomo temuto da tutti per le sue proverbiali sfuriate, adesso ingoia dei rospi colossali senza battere ciglio.

**Dimitrova 3:** guardata in televisione, la vincitrice dei 100 ostacoli non sembra davvero femminile, ma vista da vicino è addirittura peggio. Muscolatura maschile, assenza di qualsiasi curva, persino un accenno di barba: la cultura del sospetto non è una bella cosa, ma a tutto c'è un limite. Preghiamo vivamente la laaf di seguire la pista «bulgara». In tema di controlli antidoping, naturalmente. □M.V.

**IN POLTRONA.** Parla l'ex ottocentista

**Sabia: «Ma Genny non poteva farcela»**

PAOLO FOSCHI

■ Negli anni '80 Donato Sabia fu uno degli uomini di punta della Nazionale di atletica leggera. Nel 1984 vinse il titolo europeo indoor e negli 800 e in due Olimpiadi consecutive arrivò in finale nella gara del doppio giro di pista: settimo a Los Angeles nel 1984 e quinto a Seul nel 1988. Da qualche anno Sabia ha smesso gli abiti dell'atleta ed è tornato a vivere nella natia Potenza, dove gestisce un centro di medicina estetica, ma la pista rimane sempre la sua passione. Ecco come ha visto la finale dei 1500 con Gennaro Di Napoli.

**Sabia, un commento sulla gara...**

Una bella finale, molto combattuta, divertente. I livelli cronometrici non sono stati eccezionali, ma nel mezzofondo è così: sarebbe una follia mettersi a «tirare». In queste competizioni conta solo arrivare davanti agli altri e il tempo non ha alcun valore, gli atleti devono risparmiare le energie per la volata finale. Noi siamo abituati agli incredibili tempi degli africani, ma la realtà europea è differente.

**Se l'aspettava la vittoria di Cacho?**

Sì, non dimentichiamo che lo spagnolo è il campione olimpico. Dopo gli africani, è il più forte. Ha controllato gli avversari e poi ha piazzato lo sprint finale: è stato perfetto.

**Di Napoli ha sbagliato tattica?**

No, non credo. Si è messo avanti all'inizio, ma il ritmo non era veloce, non ha sprecato energie. Di Napoli è stato fermo fino ad aprire, senza allenarsi, non poteva affrontare una gara tattica. Già è

tanto che sia arrivato in finale. Certo, quando l'ho visto tra i primi a duecento metri dall'arrivo, per un momento ho sperato che potesse prendere una medaglia. E invece...

**Di Napoli all'inizio della carriera era considerato un mezzofondista dotato di ottimo sprint. Ma in finale proprio nell'ultimo rettilineo è crollato. Perché?**

È una questione di preparazione. Negli ultimi cento metri devi sparare tutto, ma se non hai gli allenamenti delle gambe (è il caso di Genny), non puoi fare nulla. In finale c'erano i migliori specialisti europei: in una gara del genere non si può improvvisare nulla.

**Come giudica il livello tecnico di questi Europei?**

Per ora mediocre, ma mancano ancora molte gare. A parte qualche grande nome, ho l'impressione però che l'atletica europea stia vivendo un periodo di crisi.

**E come giudica il rendimento della squadra azzurra?**

Beh, mi aspettavo qualche medaglia in più. Ma il livello dell'atletica italiana in questo periodo è veramente pietoso. Qualcosa di buono potrebbe arrivare dagli ottocento con Benvenuti e D'Urso, dalle siepi con Lambroschini, Carosi e Panetta, e forse dalla maratona. Ma l'atletica italiana è malata. Tutto l'ambiente è nel caos. Mancano i risultati e ci sono polemiche a ripetizione. La federazione sta sbagliando tutto, non riesce a gestire e a controllare gli atleti. Stamattina (ieri, ndr) ho aperto il giornale e ho letto della vicenda di Saber, della sparata di Evangelisti. È assurdo.

**IL CASO.** La politica batte il marketing: la Giunta boccia la sponsorizzazione dei giallorossi

## Roma e Trentino, un matrimonio proibito

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

■ TRENTO. Ha perso la Roma? «Ha vinto l'imbecillità», sbotta il sindaco di Lavarone, fino a qualche giorno fa sede del ritiro giallorosso. Dal capoluogo la notizia si arrampica imbarazzata: la giunta della provincia autonoma di Trento non sponsorizzerà la squadra di Mazzzone. Tre assessori hanno detto sì e quattro no; tutti gli altri erano in ferie; nessuno nel Lazio... «La ragione politica ha prevalso sulle opportunità di marketing. La gente non avrebbe capito», lamenta a Trento il presidente della giunta Carlo Andreotti, leader del Partito autonomista trentino-tiroleso. Lui era tra i sostenitori della sponsorizzazione, lo hanno tradito i compagni di partito. «Peccato, sarebbe stata una operazione formidabile», gli fa eco l'assessore al turismo Guglielmo Valduga, del Partito popolare trentino. L'ex dc: due miliardi e mezzo da dirottare dalle normali spese pubblicitarie alle casse della Roma per far apparire sulle magliette dei giocatori la scritta «Trentino». Bella grossa, cubitale. Anche

sui tabelloni dell'Olimpico, sui biglietti, sui comunicati, nelle comparsate in tv.

Sarebbe stata una gran novità. Luigi Agnolini, ex arbitro, ex presidente dell'Apt di Bassano ed ora direttore sportivo della Roma, dovrà cercare altri sponsor. «Non mancano», fa sapere. C'è chi dubita. Come il trentinissimo Francesco Moser, assessore regionale del Patt: «Eh-eh, non mi pare che ci sia la gente in fila alla porta della Roma. Chiede troppo». Moser era tra i contrari: «Parliamo di soldi pubblici. Li avessimo dati alla Roma, tutte le società sportive trentine prive di sponsor avrebbero avuto ragione a batter cassa alla provincia». Proprio lui, qualche anno fa, non era stato «sponsorizzato» da «Trentino vacanze» per qualche centinaio di milioni? «Beh? lo sono trentino».

E questo, in fin dei conti, è stato lo scandalizzato tam-tam risuonato per tre giorni da una valle all'altra. «Sperpero», «sperpero», «sper-

neggiando. Come fa Alberto Tomba sponsorizzato dalla Val di Fassa. Come aveva provato a fare anni fa Moravia, scrivendo su commissione un racconto «dolomítico», bocciato poi dalla giunta per eccesso di eros. Ettore Zampiccoli, direttore di un'Apt con dieci miliardi di bilancio, aveva già fatto i suoi conti: «Abbiamo ogni anno due milioni di presenze turistiche da Roma. Solo i romani ci portano 200 miliardi. Sarebbe bastato un aumento di quattromila turisti per pagare la sponsorizzazione». Affare sfumato. «Se Storace stava zitto, era meglio».

E siamo alle «ragioni politiche». La vecchia diffidenza tra la provincia del nord e la Roma sede del governo, la «Roma ladrona» della Lega, la «Roma kankaro» degli autonomisti più accesi. Storie apparentemente superate, che tutti negano. Solo l'assessore Domenico Feddel accenna: «Certo, si fosse sponsorizzata Sondrio anziché Roma l'impatto sarebbe stato minore». Ma devono covare sotto la cenere. Ci aveva soffiato sopra il por-

tavoce di An ricordando mellifluiso: il Patt non si diceva «il partito più vicino alla gente ed il più lontano da Roma?». Rilancia, ora, Francesco Storace: «Trentino romani caccino un milione a testa». L'idea sorride anche a Moser. «Giusto, che i romani si autofinanzino, che c'entriamo noi? Storace è un vero autonomista».

Si alza il controcanto dei delusi. Deputati di Forza Italia, commercianti, osti. «C'è poco di nuovo nel nuovo», si scoraggia Remo Casagrande, direttore dell'associazione albergatori. In un raggio di pochi chilometri erano in ritiro Roma, Inter, Parma, Panatinaikos, Atalanta, Cremonese. La Roma ha trascinato tre-quattromila tifosi: «Gente nuova, famiglie tranquille. Il turista romano spende e ci apprezza: è il massimo», parla di Carlo Marchesi, sindaco-albergatore di Lavarone. Infine l'amarezza di Franco Sensi, presidente della Roma: «Questo mancato accordo è per noi un grave danno economico. Ora rischiamo di rimanere davvero senza sponsor».

**Calcio, un esposto del Modena**

**«Ecco chi evade il fisco» Farina denuncia la Lega Indagini su Milan-Reggiana**

■ MILANO. Il presidente del Modena, Francesco Farina, ha presentato ieri mattina nell'ufficio del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio una denuncia contro la Lega Calcio. Nell'esposto si sottolinea come «...al campionato siano ammesse a partecipare anche le squadre che perpetuano illeciti sanzionabili penalmente». Ed ancora: «Il pianeta calcio - si legge nella denuncia - è governato da centri di potere che omettono i necessari controlli». Sotto accusa sono le squadre che, stando all'esposto presentato, evadono il fisco, liquidando i propri giocatori al netto, senza pagare l'Irpef e i contributi previsti dalla legge. Nell'elenco riportato nell'esposto vengono segnalate, per le serie A e B, diverse società tra cui il Napoli, che avrebbe evaso i contributi Irpef per otto miliardi di lire, il Cagliari per un miliardo e mezzo, il Pisa per cinque

miliardi e mezzo, il Cosenza per sette miliardi e cento milioni, il Palermo per un miliardo e mezzo, il Pescara per un miliardo e 700 milioni; infine l'Ancona, con debiti per circa mezzo miliardo.

Procede intanto l'inchiesta che il sostituto procuratore Marangoni sta conducendo nei confronti del Milan. L'indagine, relativa all'ultimo incontro dello scorso campionato contro la Reggiana (vittoria degli emiliani per 1-0 e salvezza), fu sollecitata da alcuni tifosi del Piacenza, squadra che proprio in virtù di quel risultato retrocesse in serie B. Il magistrato, dopo aver visionato più volte il filmato dell'incontro, ha deciso di affidare alla polizia giudiziaria il compito di accertare, attraverso i medici della società milanese, le effettive condizioni fisiche dei calciatori del Milan che quel giorno non giocarono, tra i quali molti titolari.



**FORMULA UNO.** I bolidi o gli alberi? Oggi la decisione finale per il Gran Premio d'Italia

# Per Monza il giorno della verità

Per il Gran Premio d'Italia è il giorno decisivo. Preceduto da atti di forza: i lavori erano cominciati la scorsa notte, ma sono stati bloccati. L'ultima parola spetta alla sovrintendenza, che si è già espressa in maniera negativa.

**ALESSANDRA LOMBARDI**

MILANO. Il count down per il Gran Premio di Monza scade oggi, con un rush finale convulso: dichiarazioni minacciose, denunce e controdenunce alla magistratura, ruspe azionate nel cuore della notte fra le fronde del Bosco bello e stoppate dalle sentinelle ecologiste. A degno coronamento di un assurdo papocchio politico-sportivo, nel segno del business plurimiliardario della Formula 1. Stamane la Giunta regionale della Lombardia (Legambiente-Ppi-Psi) è convocata per esaminare il progetto della Sias, la società che gestisce l'autodromo, che per aprire una via di fuga alla seconda curva di Lesmo, condanna a morte 123 alberi. Ma l'attesissimo (e vincolante) verdetto, con il quale la sovrintendente ai beni ambientali Lucia Gremmo deve pronunciarsi sullo scempio ieri non era ancora atterrato sulle scrivanie degli imbarazzatissimi amministratori regio-

nali. Una suspense spasmodica quanto assurda, giacché Gremmo ha già fatto aleggiare il suo veto. Confortata dal «suo» ministro Domenico Fisichella (An) tornato ieri a ribadire: il vincolo monumentale c'è e non si tocca. Se il parere non arrivasse oggi, dice il vice presidente della Giunta Riccardo Marchioro, «non potremo riprendere in esame il provvedimento prima del 18 o 19 agosto». Come dire, fuori tempo massimo. Per la Sias, infatti, «se i lavori non partiranno entro cinque o sei giorni il Gran Premio non si potrà svolgere». Il senso dell'inspiegabile tira e molla potrebbe stare tutto qui.

Come in un thriller dal copione pasticciato e tirato per i capelli, la prolungata attesa del finale ha arroventato il clima e portato al primo «round» fra i responsabili dell'autodromo e il fronte salva-parco. Pds, Verdi e ecologisti - Legam-



Si decidono oggi le sorti del gran premio di Monza

Luca Bruno Ap

biente e Wwf hanno iniziato a sorvegliare giorno e notte l'area a rischio motoseghe - ieri hanno denunciato che lunedì notte, verso le 3, alla luce delle fotoelettriche, la Sias ha iniziato quatta quatta a recitare la parte di parco da abbattere. Ma ieri mattina il «popolo degli alberi» - molti giovani ma anche anziani e eleganti signore in bici - è accorso in forze, per sventare quello che Pds e Verdi definiscono «il maldestro tentativo della Sias di iniziare abusivamente i lavori di manomissione del parco». Accertata l'illegittimità del cantiere, privo di autorizzazioni, i consiglieri monzesi di Pds e Verdi, Imperatori e Manna, hanno avviato la prima controffensiva legale: un esposto al sostituto Rita Caccamo della procura di Monza sugli abusi, preludio ad una denuncia nei confronti della Sias e del Comune brianzolo. E nel frattempo, le ruspe hanno do-

vuto spegnere i motori per ordine del Corpo forestale.

Il timore di un atto di forza per sbloccare l'impasse (e mettere al sicuro le decine di miliardi legati alla corsa) è tutt'altro che infondato. Gli organizzatori stanno tentando il tutto per tutto e sparano ad alzo zero. Primo obiettivo, Lucia Gremmo: la Sias ha depositato un esposto alla magistratura di Milano per evidenziare le eventuali responsabilità della sovrintendenza e della Regione nel blocco dei lavori. Secondo il presidente della società, Giulio Fumagalli, «il vincolo ambientale della legge 1089 non esiste per l'autodromo». Chi impedirà i lavori, «ne pagherà le conseguenze in tutte le sedi». E ancora: «Si tratta di decidere rapidamente fra il taglio di 100 alberi e la perdita di lavoro per 100 dipendenti della Sias». Una decisione negativa sarebbe «indice di immaturità e, data

la rilevanza delle possibili conseguenze, di inciviltà».

Nella grandola frenetica di incontri, dichiarazioni e carte bollate, la Giunta leghista del Comune di Milano (comproprietario di autodromo e parco), che sinora si era prudentemente defilata, si è sentita in dovere di accodarsi in extremis alla crociata dei colleghi «lumbardi» di Monza. «Sono molto favorevole al taglio degli alberi - ha sentenziato ieri l'assessore alla cultura Philippe Daverio - perché non accetto che un atto simbolico di conservazione di un angolo marginale del parco serva a discolpare 30 anni di incuria da parte della sovrintendenza per quanto riguarda la Villa Reale, il Mirabellino e il Polo club». Per i fans del parco appuntamento stamane alle 11 davanti al Pirellone, sede della Regione: protesta con consegna del premio «Ascia d'oro» agli amministratori più «meritevoli».

**CASO SENNA.** Il giallo «scatola nera»

# Williams reagisce «Sono solo voci»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ONIDE DONATI VANNI MASALA**

BOLOGNA. Caso Senna: è il giorno delle smentite, mentre il futuro dell'autodromo di Imola è appeso a un filo. La Williams reagisce, e lo fa con rabbia e determinazione, all'indiscrezione filtrata su un'ipotizzata manomissione di una delle due scatole nere della vettura, e smentisce con altrettanta veemenza le sempre più insistenti voci secondo cui l'incidente che ha causato la morte di Ayrton Senna sul circuito di Imola sarebbe stato causato dalla rottura del piantone dello sterzo. «È un comportamento non corretto - ha dichiarato il progettista Frank Williams - sono avvilito da queste voci». Williams ha anche ribadito piena fiducia alla magistratura italiana e annunciato che, entro un mese, sarà messa a punto un'equipe con i migliori specialisti al mondo per analizzare ogni possibile dato e fare le prove ritenute opportune nei laboratori inglesi. Patrick Head, costruttore della scuderia, da parte sua si è dichiarato «sconvolto». Smentendo la notizia di un presunta manomissione della scatola nera gli avvocati hanno affermato che la stessa «è stata tempestivamente e spontaneamente fornita al giudice dalla stessa Williams e poi, come si può pensare di manomettere ingenuamente un elemento probatorio se tutti i pezzi finiscono nelle mani del giudice?». Di fatto sulla seconda scatola nera contenente i dati ci sono delle fratture, dovute secondo la Williams al pauroso impatto. I legali hanno anche annunciato di voler «paralizzare ogni intento speculativo, posto in essere ai propri danni da persone, comunque, legate più a interessi di parte che all'accertamento della verità». Un colpo basso e tirato con

perfidia, come lo definisce la Williams, oppure un'ipotesi di ulteriori indagini? La Procura di Bologna ha emesso una precisazione ufficiale, sollecitata dalla stessa Williams. «Gli accertamenti sono tuttora in corso - dice una nota firmata dal procuratore aggiunto Rinaldo Rosini - talché ogni notizia circa l'esito dei medesimi deve essere ritenuta, allo stato, priva di fondamento e pertanto fuorviante e inopportuna data la delicatezza delle indagini in corso».

Intanto il futuro dell'autodromo di Imola è a rischio. «Faremo il possibile per evitare la chiusura», ha detto ieri in Consiglio comunale il sindaco pidessino Raffaello De Brasi. Il progetto elaborato dal Comune (proprietario dell'impianto) ha buone possibilità di ricevere il consenso dei piloti e delle autorità della F1. Consiste nell'anticipo della curva del Tamburello spostando il tracciato una trentina di metri verso l'interno dell'anello. Questa e le altre modifiche «minori» dovrebbero mettere la pista in grado di accogliere, dopo tanti anni, anche le moto. Ma ci sono costi ambientali ed economici da pagare. Quelli ambientali consistono in 109 alberi da tagliare: belle piante di 30-40 anni comunque isolate dal parco. La Sovrintendenza ha già detto no ma il discorso non è chiuso anche perché il sacrificio verrebbe compensato da un consistente ampliamento del parco. Più complicato l'aspetto economico dell'operazione. La Sagis, società di gestione, ha il contratto che scade nel '96, una situazione tutt'altro che florida e pessimi rapporti col Comune. Il Comune pensa ad altri gestori, tra cui Bernie Ecclestone.

# “Vi prego, allacciate le cinture. Fatelo per me che tutti i santi giorni le monto sulle vostre auto.

**N**iente di personale, ma a me che ogni giorno installo cinture di sicurezza sulle auto Fiat la vostra sicurezza sta davvero a cuore. E anche alle altre persone che svolgono il mio stesso lavoro, con la stessa precisione, negli stabilimenti di Mirafiori, Rivalta, Cassino, Melfi. Pensate che per installare ciascuna cintura, che arriva in Fiat già prodotta dalle più importanti aziende fornitrici del settore, occorrono 6 operazioni diverse. Poi c'è il collaudo finale. Un piccolo esempio della cura con cui su ogni singolo accessorio vengono eseguite operazioni apparentemente minori, ma fondamentali per la vostra sicurezza. A voi, in fondo, allacciare le cinture costa solo un po' di attenzione.

**CIRO GURRISI**  
Addetto Montaggio  
Cinture di Sicurezza



LA PASSIONE CI GUIDA

**FIAT**

XX edizione delle Giornate  
internazionali di studio, *Big*  
**Millennium**  
organizzate dal Centro Ricerche  
**Pio Manzù, Regione**  
**Emilia Romagna e dalla**  
**Fondazione Gorbaciov**

**La Geografia Plurale**

Conflittualità regionale e interdipendenza economica dei nuovi confini

**Monitour '94**

Forum sull'innovazione turistica europea

**Global Banking Italia**

Centralità, risorse e prospettive delle aziende italiane del credito

**CNR**  
**Comune di Rimini**  
**ENEA**  
**Fondazione Banco di Napoli**  
**Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini**  
**Gruppo "Villa Maria" - Divisione Sanità**  
**Presidenza Consiglio Ministri -**  
**Dipartimento per il Turismo**  
**TNT Services**

Rimini, Teatro Novelli  
12/13/14/15 novembre 1994

Centro Ricerche Pio Manzù  
Segreteria Generale  
47040 Verucchio (Forlì)

Telefono (0541) 678.139 - 670.220  
Telefax (0541) 670.172

